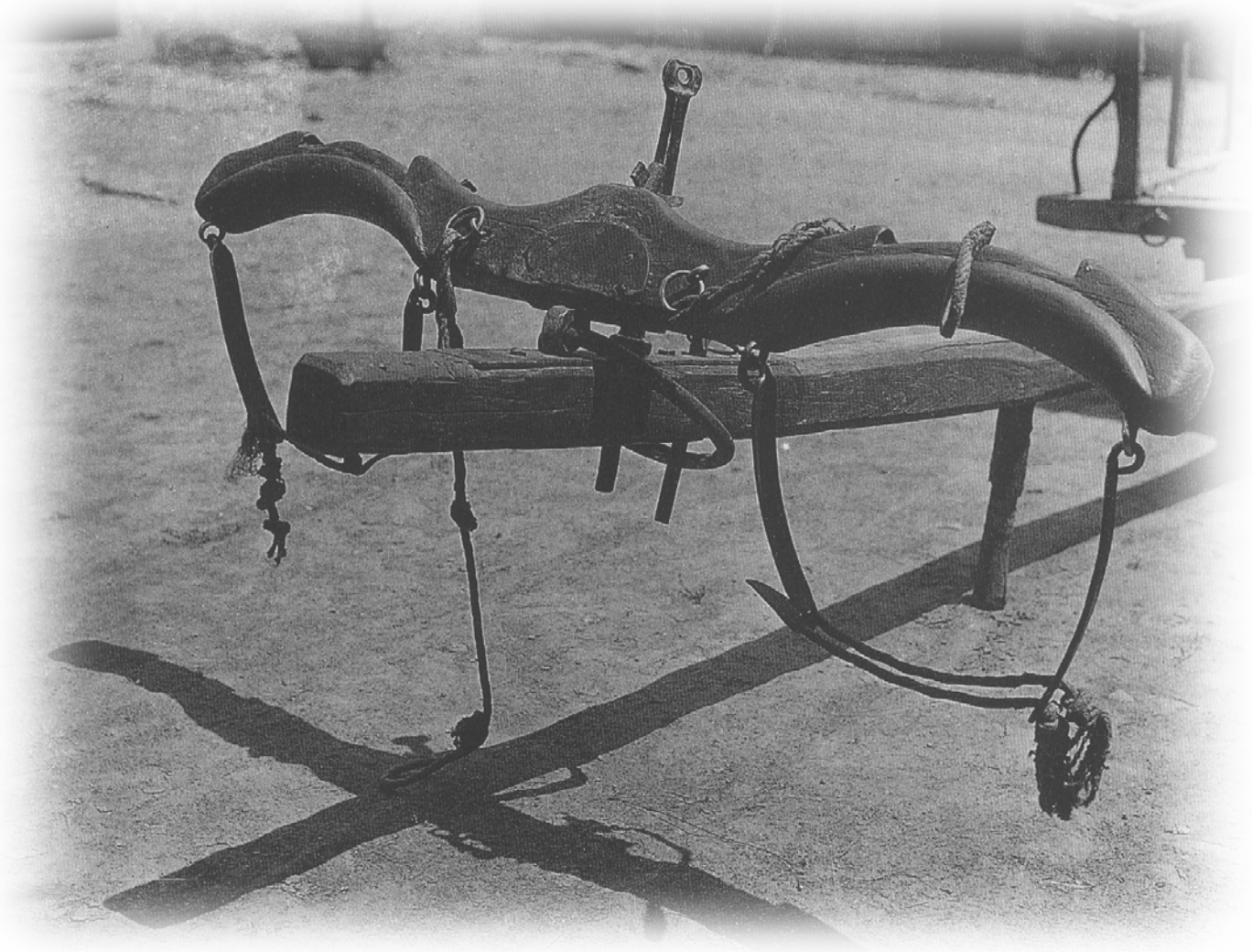
Sperimentazione
su Ssidio regionale
EMILIA ROMAGNA



IN PREPARAZIONE
AL MATRIMONIO FRISTIANO

PREPARAZIONE E PREVENZIONE

(Ovvero: perché non basta solo il "preparare")

questo breve scritto introduttivo, frutto del lavoro della commissione regionale Emilia Romagna per la pastorale familiare, vuole richiamare e dare un abbozzo alle seguenti realtà, ormai impossibili da non considerare:

1. *Dal corso al percorso*
   - Perché non bastano gli itinerari immediati e occorre che la preparazione al matrimonio sia curata durante tutto l'arco del fidanzamento e ancora prima.

2. *Preparazione Remota*
   - Descrizione e obiettivi di questa preparazione

3. *Preparazione Prossima*
   - Descrizione e obiettivi di questa preparazione

4. *La necessità della formazione permanente*
   - Importanza della formazione

5. *Proposte per una pastorale di preparazione remota*
   - Valori e proposte per una pastorale familiare in collaborazione con la pastorale giovanile

Perché la prevenzione sia pienamente efficace, deve rivolgersi in due direzioni:

- La formazione dei fidanzati
- L'accoglienza e l'accompagnamento delle giovani coppie

1. DAL CORSO AL PERCORSO DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

- La preparazione al matrimonio, alla vita coniugale e familiare, è di rilevante importanza per il bene della Chiesa. Di fatto il sacramento del Matrimonio ha un grande valore per l'intera comunità cristiana e, in primo luogo, per gli sposi, la cui decisione è tale che non potrebbe essere soggetta all'improvvisazione o a scelte affrettate

- Oggi, in non pochi casi, si assiste ad un accentuato deterioramento della famiglia e ad una certa corrosione dei valori del matrimonio. In numerose nazioni, soprattutto economicamente sviluppate, l'indice di nuzialità si è ridotto. Si suole contrarre matrimonio in un'età più avanzata e aumenta il numero dei divorzi e delle separazioni, anche nei primi anni di tale vita coniugale. Tutto ciò porta inevitabilmente ad una inquietudine pastorale, mille volte ribadita: Chi contrae matrimonio, è realmente preparato a questo? Il problema della preparazione al sacramento del Matrimonio, e alla vita che ne segue, emerge come una grande necessità pastorale innanzitutto per il bene degli sposi, per tutta la comunità cristiana e per la società. Perciò crescono dovunque l'interesse e le iniziative per fornire risposte adeguate e opportune alla preparazione al sacramento del Matrimonio.

- La preparazione al matrimonio costituisce un momento *provvidenziale e privilegiato* per quanti si orientano verso questo sacramento cristiano. E' un *Kayrós*, cioè un tempo in cui Dio interpella i fidanzati e suscita in loro il discernimento per la vocazione matrimoniale e la vita alla quale introduce. Il fidanzamento si iscrive nel contesto di un denso processo di evangelizzazione. Di fatto confluiscono nella vita dei fidanzati, futuri sposi, questioni che incidono sulla famiglia. Essi sono pertanto invitati a comprendere cosa significhi l'amore responsabile e maturo della comunità di vita e di amore quale sarà la loro famiglia, vera chiesa domestica che contribuirà ad arricchire tutta la Chiesa.

L'importanza della preparazione implica un processo di evangelizzazione che è maturazione e approfondimento nella fede.

- Se la fede è debilitata e quasi inesistente (cfr. *Familiaris Consortio* = *FC* 68), è necessario ravvivarla e non si può escludere un'esigente e paziente istruzione che susciti ed alimenti l'ardore di una fede viva. Soprattutto là dove l'ambiente è andato *paganizzandosi*, sarà particolarmente consigliabile un « itinerario che ricalchi i dinamismi del catecumenato » (*FC* 66) e una presentazione delle fondamentali verità cristiane che aiutino ad acquistare o a rafforzare la maturità della fede dei contraenti. Il momento privilegiato della preparazione al matrimonio è augurabile che si trasformi, all'insegna della speranza, in una Nuova Evangelizzazione per le future famiglie.

- Ciò che qui viene chiamato *Preparazione* comprende un ampio ed esigente processo di *educazione* alla vita coniugale, la quale deve essere considerata nell'insieme dei suoi valori. Per questo la preparazione al matrimonio, se si considera il momento psicologico e culturale attuale, rappresenta un'urgente necessità. Di fatto è educare al rispetto e alla custodia della vita, che nel Santuario delle famiglie deve diventare una vera e propria cultura della vita umana in tutte le sue manifestazioni e stadi per coloro che fanno parte del popolo *della* vita e *per la* vita (cfr. *EV* 6, 78, 105). La realtà stessa del matrimonio è così ricca che richiede dapprima un processo di sensibilizzazione affinché i fidanzati sentano la necessità di prepararvisi. La pastorale familiare orienti pertanto i suoi migliori sforzi per qualificare tale preparazione, ricorrendo anche a sussidi di pedagogia e psicologia di sano orientamento. Per tutte queste ragioni, Sua Santità Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* — che raccoglie i frutti del Sinodo sulla Famiglia del 1980 — indica che « più che mai necessaria è ai nostri giorni la preparazione dei giovani al matrimonio e alla vita familiare » (*FC* 66) e urge « promuovere migliori e più intensi programmi di preparazione al matrimonio, per eliminare, il più possibile, le difficoltà in cui si dibattono tante coppie e ancor più per favorire positivamente il sorgere e il maturare di matrimoni riusciti » (*Ibid*.).

2. LA PREPARAZIONE REMOTA AL MATRIMONIO

- La preparazione remota abbraccia l'infanzia, la fanciullezza e l'adolescenza e si svolge soprattutto nella famiglia, ed anche nella scuola e nei gruppi di formazione, come validi aiuti di essa. È il periodo in cui va trasmessa e come istillata la stima per ogni autentico valore umano, sia nei rapporti interpersonali, sia in quelli sociali, con quanto ciò comporta per la formazione del carattere, per il dominio e la stima di sé, per il retto uso delle proprie inclinazioni, per il rispetto anche verso le persone dell'altro sesso. È richiesta, inoltre, specialmente per i cristiani, una solida formazione spirituale e catechetica (cfr. FC 66).

- Non può mancare, in questo periodo, anche una leale e coraggiosa educazione alla castità, all'amore come dono di sé. La castità non è mortificazione dell'amore, ma condizione di autentico amore. Infatti, se la vocazione all'amore coniugale è vocazione al dono di sé nel matrimonio, è necessario arrivare a possedere se stessi per potersi veramente donare. A questo riguardo è importante l'educazione sessuale ricevuta dai genitori nei primi anni della fanciullezza e adolescenza.

- In questa tappa o momento della preparazione remota sono da raggiungere degli obiettivi specifici. Senza avere la pretesa di farne un elenco esaustivo, in modo indicativo qui si ricorda che tale preparazione dovrà innanzitutto conseguire la meta per cui ogni fedele, chiamato al matrimonio, comprenda a fondo che l'amore umano, alla luce dell'amore di Dio, viene ad assumere un ruolo centrale nell'etica cristiana. Di fatto la vita umana, come vocazione-missione, è chiamata all'amore che ha la sua sorgente ed il suo fine in Dio, "senza escludere la possibilità del dono totale di sé a Dio nella vocazione alla vita sacerdotale o religiosa" (FC 66). In questo senso occorre ricordare che la preparazione remota, anche quando si sofferma sui contenuti dottrinali di carattere antropologico, va collocata nella prospettiva del matrimonio in cui l'amore umano diventa partecipazione, oltre che segno, dell'amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa. L'amore coniugale fa presente quindi tra gli uomini lo stesso amore divino reso visibile nella redenzione. Il passaggio o conversione da un livello di fede piuttosto

esteriore e vago, proprio di molti giovani, ad una scoperta del "mistero cristiano" è un passaggio essenziale e decisivo: una fede che implica la comunione di Grazia e di amore con il Cristo Risorto.

- La preparazione remota avrà raggiunto i suoi principali scopi qualora abbia consentito di assimilare i fondamenti per acquisire, sempre di più, i parametri di un retto giudizio circa la gerarchia di valori necessaria per scegliere ciò che di meglio offre la società, secondo il consiglio di S. Paolo: "Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono" (1 Tes. 5, 19). Non va nemmeno dimenticato che, mediante la grazia di Dio, l'amore viene curato, rafforzato ed intensificato anche attraverso i necessari valori legati alla donazione, al sacrificio, alla rinuncia e all'abnegazione. Già in questa fase di formazione l'aiuto pastorale dovrà essere rivolto a far sì che il comportamento morale sia retto dalla fede. Un simile 'stile di vita cristiana' trova il suo stimolo, l'appoggio e la consistenza nell'esempio dei genitori che diventa per i nubendi una vera 'testimonianza'.

- Questa preparazione non perderà di vista un fatto tanto importante che consiste nell'aiutare i giovani ad acquistare, nei confronti dell'ambiente, una capacità critica e ad avere altresì il coraggio cristiano di chi sa di essere nel mondo senza essere del mondo. In tal senso leggiamo nella 'Lettera a Diogneto', documento venerabile già dalla primissima epoca cristiana e di riconosciuta autenticità: "I cristiani non si differenziano dal resto degli uomini né per territorio, né per lingua, né per consuetudini di vita... (eppure) si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile... Come tutti gli altri si sposano e hanno figli, ma non espongono i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il talamo. Vivono nella carne, ma non secondo la carne" (V,1,4,6,7). La formazione dovrà conseguire una mentalità ed una personalità capaci di non lasciarsi trascinare dalle concezioni contrarie all'unità e stabilità del matrimonio, e perciò poter reagire contro le strutture del cosiddetto 'peccato sociale' che "si ripercuote, con maggiore o minore veemenza, con maggiore o minore danno, su tutta la compagine ecclesiale e sull'intera famiglia umana" (Esortazione Apostolica 'Reconciliatio et Paenitentia', 16). È davanti a questi influssi di peccato e a tante pressioni sociali che deve essere rinvigorita una coscienza critica.

- Particolare rilievo posseggono nei processi educativi dei giovani i mezzi di comunicazione di massa, che dovrebbero aiutare positivamente la missione della famiglia nella società e non piuttosto metterla in difficoltà.
- Questo processo educativo deve stare pure a cuore ai catechisti, agli animatori della pastorale giovanile e vocazionale e soprattutto ai pastori che coglieranno l'occasione delle omelie durante le celebrazioni liturgiche, e di altre forme di evangelizzazione, di incontri personali, di itinerari di impegno cristiano, per sottolineare ed evidenziare gli spunti che contribuiscono ad una preparazione orientata al possibile matrimonio (cfr. 'Ordo celebrandi matrimonium', 14).

- Occorre dunque "inventare" delle modalità di formazione permanente degli adolescenti nel periodo che precede il fidanzamento e che fa seguito alle tappe della iniziazione cristiana; ed è sommamente utile lo scambio delle esperienze più rispondenti in proposito. Le famiglie, unite nelle parrocchie, nelle istituzioni, in forme diverse di associazione, aiutano a creare un'atmosfera sociale in cui l'amore responsabile sia sano e lì dove sia inquinato, per esempio dalla pornografia, possano reagire in forza del diritto della famiglia.

3. LA PREPARAZIONE PROSSIMA AL MATRIMONIO

- La preparazione prossima si svolge durante il periodo del fidanzamento. Essa si articola con corsi specifici e va distinta da quella immediata, che di solito si concentra negli ultimi incontri tra fidanzati ed operatori pastorali, prima della celebrazione del sacramento. Sembra opportuno che, durante la preparazione prossima, venga offerta la possibilità di verificare la maturazione dei valori umani che sono propri del rapporto di amicizia e di dialogo che caratterizzano il fidanzamento. In vista del nuovo stato di vita che sarà vissuta come coppia, sia offerta l'opportunità di approfondire la vita di fede, e soprattutto quanto riguarda la conoscenza della sacramentalità della Chiesa. È questa una tappa importante di evangelizzazione, in cui la fede deve riguardare la dimensione

personale e comunitaria tanto dei singoli fidanzati quanto delle loro famiglie. In tale approfondimento sarà anche possibile cogliere le loro eventuali difficoltà nel vivere un'autentica vita cristiana.

- Il periodo di questa preparazione viene a coincidere in genere con l'epoca della giovinezza, si presuppone quindi tutto quanto è proprio della pastorale giovanile propriamente detta, che si occupa della crescita integrale del fedele. La pastorale giovanile non è separabile dall'ambito della famiglia, come se i giovani formassero una specie di "classe sociale" separata e indipendente. Essa deve rafforzare il senso sociale dei giovani, in primo luogo con i membri della propria famiglia, orientando i loro valori verso la futura famiglia che formeranno. I giovani saranno già stati coadiuvati nel discernimento della loro vocazione tramite l'impegno personale, e con l'aiuto della comunità, principalmente dei pastori. Ciò deve avere inizio ancor prima dell'impegno del fidanzamento. Quando la vocazione si concretizza verso il matrimonio, sarà sostenuta, in primo luogo, dalla grazia e inoltre da un'adeguata preparazione. Detta pastorale giovanile terrà pure presente che, per difficoltà di vario genere, come il fatto di una "adolescenza prolungata" e quindi una più lunga permanenza in famiglia - fenomeno nuovo e preoccupante, - l'impegno matrimoniale dei giovani di oggi, viene, non poche volte, procrastinato eccessivamente.

- Tale preparazione prossima dovrà basarsi innanzitutto su una catechesi sostanziata dall'ascolto della Parola di Dio, interpretata con la guida del Magistero della Chiesa, in vista di una comprensione sempre più piena della fede, e di una testimonianza nella vita concreta. Il centro, tuttavia, di tale preparazione dovrà essere costituito dalla riflessione di fede attraverso la Parola di Dio e la guida del Magistero sul sacramento del Matrimonio. I nubendi saranno quindi resi consapevoli che il diventare "una caro" (Mt 19, 6) in Cristo, in forza dello Spirito, con il matrimonio cristiano, significa imprimere alla propria esistenza una nuova conformazione della vita battesimale. Il loro amore diventerà, con il sacramento, espressione concreta dell'amore di Cristo per la sua Chiesa (cfr. LG 11). Sotto la luce della sacramentalità, gli stessi atti coniugali, la procreazione responsabile, l'azione educatrice, la comunione di vita, l'apostolicità e la missionarietà connesse con la vita di coniugi cristiani, sono da considerarsi momenti validi di esperienza cristiana. Cristo, anche se in modo non ancora sacramentale, sorregge e accompagna l'itinerario di grazia e di crescita dei fidanzati verso la partecipazione al suo mistero di unione con la Chiesa.

- La lettura della Bibbia con le coppie in cammino verso il matrimonio, deve svolgersi con tappe e obiettivi ben precisi.
    1. *Una prima tappa riguarda la costruzione dell'io e* comprende l'esperienza della propria identità, fino a giungere all'esperienza dell'incontro con l'altro, compreso come soggetto non usabile, ma come un tu che appella. I due fidanzati possono essere aiutati, grazie alla lettura della Bibbia, a fare l'esperienza affascinante di un Dio che chiama per nome e che pone su loro la vocazione ad essere partecipi della sua vita d'amore. *Il testo più adatto potrebbe essere ES 3,1-6, con l'esperienza del roveto ardente.*
    2. *Una seconda tappa è lo scoprire la differenza*. La Bibbia ha molto da dirci sull'esperienza dell'innamoramento specie nelle pagine del Cantico, dove i due imparano a riconoscere come è buona la propria differenza sessuale celebrata nell'incontro d'amore. *I testi più utili potrebbero essere, oltre che Ct 1;4;6, il densissimo testo di Gn2,4ss. Qui la sessualità è intesa come espressione di alleanza e reciprocità.*
    3. *La terza tappa è quella del superare l'ostacolo che a un certo punto la diversità frappone*. La Bibbia (*e in particolare i testi di Ct 3;5)* ricorda come ogni cammino d'amore sia posto di fronte ad un bivio: o tendere ad assimilare l'altro a sé, seguendo l'incantesimo della fusionalità, oppure riconoscere la reale diversità dell'altro. Il cammino d'amore si realizza solo quando l'altro è accettato come diverso e si è disposti quindi a pagare in proprio pur d'incontrarlo. Molti altri testi biblici ricordano come l'amore non sia assimilabile , consumabile come un oggetto. Attraverso la lettura di certe pagine bibliche, e in modo particolare di quelle evangeliche, appare chiaro come l'amore sia esigente e comporti una scelta dell'io che accetta il mistero. Il cammino di coppia dei fidanzati può aprire

allora una strada verso il volto di un Dio non manipolabile, non ragioniere, non assicuratore (*Mc10,35-40; Lc22,24ss).*

4. *Una quarta tappa dovrà introdurre al difficile concetto di obbedienza*, per cui bisogna giungere ad obbedire all'amore fino al perdono. Si tratta di aiutare i fidanzati a riscoprire, tramite l'incontro con la Scrittura, il senso della Legge come istruzione per il cammino della vita *(Dt30,11ss;6,4ss).* Successivamente bisognerà aiutare a scoprire il senso vero dell'obbedienza che non può essere assolutamente assente dall'amore. D'altra parte bisognerà mostrare come l'amore non venga annullato dalla disobbedienza *(Os 11; Ger 2).*
5. Un'altra tappa riguarda la necessità di un sano distacco dai propri genitori, l'unico atteggiamento che rende poi possibile una vera accoglienza del quarto comandamento: onora il padre e la madre. Per quest'aspetto è particolarmente interessante la lettura del libro di Tobia, non solo nell'ottica del matrimonio, ma anche della necessità che la coppia faccia il suo cammino, che se dapprima sembra allontanarla dai genitori, alla fine diventa motivo di guarigione e di arricchimento anche per costoro.

- In definitiva la lettura della Bibbia, e in particolare del Cantico, può portare ad una comprensione più adeguata della natura dell'amore, che i due stanno maturando nel loro incontro. Alla comprensione della necessità di vigilare contro le intrusioni. Ancora la lettura della Parola apre alla riflessione sul superamento della scissione tra amore e sesso, sul senso dell'intimità e dell'unicità della relazione e sul fondamento del progetto coniugale. (Per la formulazione di itinerari biblici con i fidanzati troviamo particolarmente utili due testi:AA.VV Innamorati e fidanzati. Cammini di autoformazione, ed. S. Paolo e AA.VV Lezioni d'amore. Leggono il Cantico dei Cantici una coppia, un esegeta, un pastoralista, Queriniana.)

- La preparazione prossima dovrà certamente prevedere che i fidanzati posseggano gli elementi basilari di carattere psicologico, pedagogico, legale e medico, concernenti il matrimonio e la famiglia. Tuttavia, specialmente per quanto riguarda la donazione totale e la procreazione responsabile, la formazione teologica e morale dovrà avere un particolare approfondimento. Infatti, l'amore coniugale è amore totale, esclusivo, fedele e fecondo (cfr. 'Humanae Vitae', 9). I fidanzati dovranno essere istruiti sulle esigenze naturali legate al rapporto interpersonale uomo-donna nel piano di Dio sul matrimonio e sulla famiglia: la consapevolezza in ordine alla libertà di consenso come fondamento della loro unione, l'unità e l'indissolubilità matrimoniale, la retta concezione di paternità-maternità responsabile, gli aspetti umani della sessualità coniugale, l'atto coniugale con le sue esigenze e finalità, la retta educazione dei figli. Il tutto finalizzato alla conoscenza della verità morale e alla formazione della coscienza personale.

- Questa preparazione dovrà pure garantire che i fidanzati cristiani abbiano idee esatte, ed un sincero "sentire cum ecclesia", circa il matrimonio stesso, circa i mutui ruoli della donna e dell'uomo nella coppia, nella famiglia e nella società, circa la sessualità e l'apertura verso gli altri. È ovvio anche che si dovranno aiutare i giovani a prendere coscienza di eventuali carenze psicologiche e/o affettive, specialmente delle incapacità di aprirsi agli altri e di forme di egoismo che possano vanificare l'impegno totale della loro donazione. Tale aiuto porterà pure a scoprire le potenzialità e le esigenze di crescita umana e cristiana della loro esistenza. Per questo i responsabili si preoccuperanno anche di formare solidamente la coscienza morale dei fidanzati perché siano preparati per la libera e definitiva scelta del matrimonio che si esprimerà nel consenso mutuamente scambiato dinanzi alla Chiesa, con il patto coniugale.

- Durante questo momento dell'itinerario, occorreranno incontri frequenti in un clima di dialogo, di amicizia, di preghiera, con la partecipazione di pastori e di catechisti. Essi dovranno sottolineare che "la famiglia... 'celebra il Vangelo della vita con la preghiera quotidiana', individuale e familiare: con essa loda e ringrazia il Signore per il dono della vita ed invoca luce e forza per affrontare i momenti di difficoltà e di sofferenza, senza mai smarrire la speranza" (EV 93). Ed inoltre le coppie di sposi cristiani apostolicamente impegnate, in una visuale di sano ottimismo cristiano, possono contribuire a lumeggiare sempre meglio la vita cristiana nel contesto della vocazione al matrimonio e nella complementarità di tutte le vocazioni. Questo periodo, perciò, non sarà soltanto un

approfondimento teorico, ma anche un cammino di formazione, in cui i fidanzati, con l'aiuto della grazia e fuggendo ogni forma di peccato, si preparano a donare se stessi come coppia a Cristo che sostiene, purifica, nobilita il fidanzamento e la vita coniugale. Acquista così pieno senso la castità prematrimoniale e squalifica le convivenze previe, i rapporti prematrimoniali, ed altre espressioni come il 'mariage coutumier' nel processo di crescita dell'amore.

- Secondo i sani principi pedagogici della gradualità e globalità della crescita della persona, la preparazione prossima non deve disattendere la formazione ai compiti sociali ed ecclesiali propri di coloro che dovranno, con il loro matrimonio, dare inizio alle nuove famiglie. L'intimità familiare non sia concepita come intimismo chiuso in se stesso, bensì come capacità di interiorizzare le ricchezze umane e cristiane, insite nella vita matrimoniale in vista di una sempre maggior donazione agli altri. La vita coniugale e familiare perciò, in una aperta concezione della famiglia, esige dai coniugi che si riconoscano soggetti che hanno diritti ma anche doveri nei riguardi della società e della Chiesa.

- Così la preparazione prossima dei giovani farà comprendere che l'impegno che assumeranno con lo scambio del consenso "di fronte alla Chiesa", esige già nel periodo del fidanzamento di iniziare - abbandonando eventuali pratiche contrarie - un cammino di fedeltà vicendevole. Questo impegno umano verrà avvalorato dai doni specifici che lo Spirito Santo elargisce ai fidanzati che lo invocano.

- Poiché l'amore cristiano viene purificato, perfezionato ed elevato dall'amore di Cristo verso la Chiesa (cfr. GS 49), i fidanzati imitino questo modello progredendo nella consapevolezza della donazione, sempre connessa con il mutuo rispetto e la rinuncia di sé che aiutano a crescere in esso. La reciproca donazione quindi coinvolge sempre più l'interscambio di doni spirituali e di sostegno morale, per una crescita di amore e di responsabilità. "Il dono della persona esige per sua natura di essere duraturo ed irrevocabile. L'indissolubilità del matrimonio scaturisce primariamente dall'essenza di tale dono: 'dono della persona alla persona'. In questo vicendevole donarsi viene manifestato il 'carattere sponsale dell'amore'" ('Gratissimam Sane', 11).

- La spiritualità sponsale, coinvolgendo l'esperienza umana, mai disgiunta dalla vita morale, ha la sua radice nel Battesimo e nella Confermazione. L'itinerario di preparazione dei fidanzati dovrà quindi annoverare un recupero dei dinamismi sacramentali con un particolare ruolo dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Il sacramento della Riconciliazione glorifica la misericordia divina verso la miseria umana, fa crescere la vitalità battesimale e i dinamismi propri della Confermazione. Di qui il potenziamento della pedagogia dell'amore redento che fa scoprire con meraviglia la grandezza della misericordia di Dio davanti al dramma dell'uomo, da Dio creato e più mirabilmente redento. L'Eucaristia, celebrando la memoria della donazione di Cristo alla Chiesa, sviluppa l'amore affettivo proprio del matrimonio nella donazione quotidiana al coniuge e ai figli, senza dimenticare e disattendere che "la celebrazione che dà significato ad ogni forma di preghiera e di culto è quella che s'esprime nell''esistenza quotidiana della famiglia', se è un'esistenza fatta di amore e donazione" (EV 93).

- Per una così molteplice e armonica preparazione occorre reperire e formare adeguatamente degli incaricati "ad hoc". Sarà opportuno pertanto creare un gruppo, a diversi livelli, di agenti consapevoli di essere inviati dalla Chiesa, costituito specialmente da coppie di sposi cristiani, tra i quali non manchino, possibilmente, esperti in medicina, in legge, in psicologia, con un presbitero, perché siano preparati ai ruoli da svolgere.

- Per questo i collaboratori e responsabili siano persone di sicura dottrina e fedeltà indiscussa al Magistero della Chiesa, in modo che possano trasmettere, con una sufficiente e approfondita conoscenza e con la testimonianza di vita, le verità di fede e le responsabilità connesse con il matrimonio. È più che ovvio che questi operatori pastorali, in quanto educatori, dovranno essere forniti anche di capacità di accoglienza dei fidanzati, qualunque sia la loro estrazione socio-culturale, la loro formazione intellettuale e le loro concrete capacità. Inoltre la loro testimonianza di vita fedele e di

gioiosa donazione è condizione indispensabile per espletare il loro incarico. Da queste esperienze di vita e dai loro problemi umani potranno prendere spunto per illuminare i nubendi con la sapienza cristiana.

- Come ricorda la 'Familiaris Consortio', l'itinerario formativo dei giovani fidanzati dovrà perciò prevedere: l'approfondimento della fede personale e la riscoperta del valore dei sacramenti e dell'esperienza di preghiera; la preparazione specifica alla vita a due "che, presentando il matrimonio come un rapporto interpersonale dell'uomo e della donna da svilupparsi continuamente, stimoli ad approfondire i problemi della sessualità coniugale e della paternità responsabile, con le conoscenze medico-biologiche essenziali che vi sono connesse, ed avvii alla familiarità con retti metodi di educazione dei figli, favorendo l'acquisizione degli elementi di base per un'ordinata conduzione della famiglia" (FC 66); la "preparazione all'apostolato familiare, alla fraternità e collaborazione con le altre famiglie, all'inserimento attivo in gruppi, associazioni, movimenti e iniziative che hanno per finalità il bene umano e cristiano della famiglia" (Ibid.).

- Perché le iniziative di formazione al matrimonio e alla famiglia lascino una traccia nella vita dei fidanzati è necessario che esse rispondano alle loro esigenze e siano in grado di coinvolgere il loro interesse personale. Per questo è importante conoscere la *«fisionomia» dei fidanzati* ai quali oggi ci rivolgiamo: le convinzioni di partenza, le attese, i bisogni, i «vuoti di formazione», le caratteristiche della cultura nella quale «respirano». Dare per scontato tutto questo o ignorarlo potrebbe indurci a offrire loro un messaggio che non li interessa e quindi non li coinvolge. Dobbiamo perciò prendere atto di alcune caratteristiche della odierna *cultura* giovanile. Ad esempio: la società di oggi non fa tanto riferimento ai valori oggettivi ma piuttosto ai *bisogni percepiti in maniera soggettiva;* di conseguenza una pastorale che ignora i bisogni e parte direttamente dai valori rischia di essere insignificante.

- L'*attenzione alla persona* è il punto di partenza per un progetto che prendendo avvio dai bisogni aiuta a risalire ai valori universali; la cultura radicale nella quale i giovani sono immersi a tutti i livelli mette in evidenza il *primato della emotività e della sensibilità*, lasciando in secondo piano la razionalità; si coglie così soprattutto nei giovani un forte desiderio di relazione, di comunicazione, di affetto, di tenerezza: tutto questo espresso ed attuato più con l'impulso istintuale che con scelte motivate razionalmente; della comunicazione spesso si fa un mito fine a se stesso, finalizzato più al proprio benessere personale che non alla conoscenza e all'accoglienza, spesso faticosa, dell'altro; la prevalenza della emotività porta alla *frammentarietà* dei comportamenti (faccio quello che mi sento e quando mi sento...); viene a mancare il *senso della «fedeltà»* come coerenza a scelte collocate al sicuro dal fluttuare dei sentimenti, ed è accettata soltanto una fedeltà di piccolo respiro, fin tanto che dura quella situazione emotiva o affettiva; la *cultura dell'effimero* e l'attenzione posta sulla «sensazione» piuttosto che sulla scelta spostano l'interesse dei giovani dal futuro al presente, con la conseguente *caduta della progettualità:* è più importante vivere con intensità il presente piuttosto che progettare un futuro nel quale non so come mi troverò... Di fronte a questa situazione non possiamo metterci solo in atteggiamento di condanna. Vanno anzitutto riconosciuti e valorizzati gli *aspetti positivi,* quali: il valore della persona, la ricerca della verità, il rispetto della libertà, l'apprezzamento dell'amore e della tenerezza, il desiderio di comunicazione.

- Partendo da questi, i fidanzati potranno *passare gradualmente dall'amore inteso come sentimento all'amore come scelta di vita* e, nella fede, come sacramento. Ma è importante anche aiutare i giovani fidanzati a cogliere i *limiti* di questa cultura e a capire che la vita matrimoniale e familiare può trovare stabilità e continuità di crescita solo all'interno di un *progetto* nel quale la scelta di vita e la fedeltà sono i cardini indispensabili. Una situazione da tenere presente, è quella dei fidanzati che chiedono il matrimonio religioso dopo un *vuoto di catechesi* e di «pratica» cristiana che parte praticamente dalla Cresima; c'è il rischio di parlare un linguaggio che essi non comprendono, d'altra parte il corso (o l'itinerario) può essere davvero l'occasione di una ripresa del loro cammino di fede. Per venire incontro a queste situazioni non si può trasformare il corso di preparazione al matrimonio in un itinerario di iniziazione

cristiana, ma sarà importante aiutare i fidanzati a percepire che l'esperienza dell'amore che stanno vivendo e che sta trasformando la loro vita ha la sua radice in Dio e può ricevere dalla fede una ricchezza che va ben al di là del fatto umano: questo sarà il punto di partenza per una riscoperta della fede che potrà continuare dopo il loro matrimonio. Per merito del cammino che la Chiesa ha compiuto soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, chi si sposa oggi ha a disposizione un vasto patrimonio di conoscenze teologiche e scientifiche per vivere con consapevolezza l'esperienza della vita coniugale e per prepararsi adeguatamente a superare i rischi a cui essa attualmente è soggetta. Un corso prematrimoniale non consente certo un approccio completo e profondo a questo patrimonio; è tuttavia un'occasione privilegiata per avviare (o per approfondire) nella coppia un confronto che dovrà continuare in tutto l'arco di vita della famiglia. E' importante quindi che i contenuti da comunicare ai fidanzati che si preparano al matrimonio abbiano una certa *completezza e coerenza,* ma soprattutto è importante che questa comunicazione sia stimolante agli effetti di una continuità di discorso dopo il matrimonio: deve essere non semplicemente qualcosa che aumenta le conoscenze, ma un *messaggio che coinvolga il cuore e la vita.*

- *In sintesi* si potrebbe dire che il messaggio da trasmettere dovrà essere fondato sulla parola di Dio, coerente allo spirito che la Chiesa del Concilio sta vivendo; e nello stesso tempo deve essere rispondente alle esigenze della cultura odierna e suonare come «lieto annuncio» a chi vive oggi l'esperienza dell'amore e si prepara a fondare una famiglia. E' da superare la tendenza a ridurre la proposta cristiana del matrimonio a un sistema di regole morali che danno l'impressione di voler limitare e soffocare l'amore; è da annunciare piuttosto la *«buona notizia » di Dio sull'amore umano:* di un Dio che è fonte dell'amore e che ama l'amore umano e lo vuole liberare dalle insidie dell'egoismo e dal rischio della banalizzazione. Anche le regole morali perciò, che pure vanno enunciate, dovranno suonare come un messaggio di liberazione dell'amore piuttosto che come strettoie che lo mortificano.

- La preparazione consiste nell'aiutare i fidanzati a vivere il fidanzamento e la prossima celebrazione del matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa; nell'aiutarli a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano celebrare non solo validamente e lecitamente ma anche fruttuosamente, e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede; nel portarli a percepire il desiderio e insieme la necessità di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio. (dal Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, n. 52)

4. LA NECESSITA' DELLA FORMAZIONE PERMANENTE

Il matrimonio cristiano è una scelta di radicalità evangelica

- Il matrimonio che si celebra "in Cristo e nella Chiesa" non ha soltanto un vago riferimento religioso alla presenza di Dio in un atto importante della propria vita di coppia, ma si basa sulla scelta libera e consapevole di fare della propria vicenda coniugale e familiare una immagine viva – un sacramento– dell'amore con cui Dio ama ogni uomo, di "come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei" (cfr. Ef 5,25). Sposarsi in chiesa perciò è una scelta che ha significato soltanto in un contesto di fede personale e di partecipazione attiva alla vita della Chiesa. Richiede perciò un percorso di formazione che aiuti i fidanzati a costruire insieme un progetto cristiano: il loro amore e la loro vita quotidiana sono chiamati a diventare segno concreto dell'amore di Dio, testimonianza coerente di impegno cristiano, e quindi dono e ricchezza per la comunità.

È importante prepararsi bene e per tempo

- L'itinerario di preparazione al matrimonio non sarà dunque un atto formale finalizzato a ottenere un attestato di sapore burocratico, ma dovrà essere un'esperienza significativa che aiuta la coppia a verificare o a costruire il proprio progetto di famiglia cristiana. È anche un'esperienza di chiesa perché il cammino si svolge insieme con altre coppie in

un contesto di dialogo, di confronto e di crescita comune. Ne deriva la necessità che questo percorso di preparazione al matrimonio sia compiuto per tempo: possibilmente prima ancora che ci sia la decisione definitiva di sposarsi e almeno un anno prima del matrimonio.

- Si tratta di proporre autentici itinerari di fede, in grado di evitare ogni alternativa tra i valori umani e i contenuti cristiani del matrimonio, integrandoli armonicamente in un unitario e progressivo cammino di formazione alla luce della Rivelazione; dall'altra parte si tratta di favorire un nuovo incontro dei fidanzati con la Chiesa e un loro inserimento nell'esperienza di fede, di preghiera, di carità e di impegno nella comunità cristiana.
- Questa preparazione non può avvenire se non nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita. Essa chiama in causa la responsabilità dell'intera comunità cristiana, nelle sue varie articolazioni ed espressioni: dai presbiteri ai laici, dai coniugi ai fidanzati stessi. A tale scopo ci si preoccupi perché possibilmente ogni comunità parrocchiale sia in grado di offrire questi itinerari di fede innanzitutto ai propri fidanzati.

Dalla preparazione alla "formazione permanente"

- Il percorso di preparazione al matrimonio non dove essere un'esperienza isolata che si esaurisce in alcuni incontri prima di sposarsi. Dopo il matrimonio è necessario continuare un cammino di formazione permanente che metta la giovane coppia in grado di consolidare il proprio amore; essa sarà così maggiormente in grado di affrontare senza troppi rischi l'impatto con la quotidianità e con il rapido evolversi della mentalità odierna.

saper leggere la situazione attuale

- La famiglia è l'unica istituzione capace di accompagnare la persona dalla nascita al momento in cui si sposa, trasmettendo un modello di matrimonio, e formando le persone a questo modello. Oggi la famiglia non ha più voce e i giovani si sentono smarriti di fronte a una società che non solo non propone un modello di famiglia, ma tende a dare la stessa dignità di "famiglia" a qualunque rapporto affettivo. Si chiede lo stesso riconoscimento per la famiglia fondata sul matrimonio, per la convivenza, per la famiglia di fatto, per il patto civile di solidarietà (pacs), per la relazione omosessuale. È un'operazione di tipo qualunquista che favorisce la deresponsabilizzazione e il disimpegno.
- La Chiesa è l'unica voce che si alza per proporre una famiglia fondata sul matrimonio uno, fedele, indissolubile, fecondo, istituzionalizzato. Ma la sua voce viene sommersa da quella dei mass media e della cultura che invadono tutti gli ambienti, a iniziare proprio dalla famiglia. Cerca di recuperare la situazione invitando i giovani che chiedono di sposarsi in chiesa a partecipare ad alcuni incontri in cui si cerca di presentare la concezione cristiana del matrimonio. Ma sappiamo che non sempre questi incontri sono sufficienti a modificare la concezione del matrimonio che i giovani hanno già assorbito. Sarebbe necessario un cammino di formazione prolungato e soprattutto partecipato attivamente dai giovani stessi. Anzi, sarebbe necessario un percorso lungo quanto la vita. La Chiesa ha elaborato un progetto che comprende una preparazione remota, prossima, immediata. Ma è un'utopia. Si incontrano forti resistenze non solo da parte dei cosiddetti lontani, ma anche da quelli che fanno parte di associazioni o movimenti cristiani. È proprio vero che in amore, nello sport e in politica tutti si sentono esperti e ritengono di non aver nulla da imparare.
- Bisogna allora fare fuoco con la legna che si ha, cioè partire dalla realtà com'è e non come vorremmo che fosse. Penso che oggi siano necessarie e possibili almeno tre iniziative. La prima rivolta alle famiglie, perché se hanno perso il ruolo che un tempo avevano, hanno ancora una grande importanza sull'idea che i figli si fanno del matrimonio e della famiglia. I figli elaborano un'idea positiva o negativa del matrimonio e della famiglia vedendo i risultati nella vita dei genitori. Abbiamo tante volte sentito espressioni negative: «Se questa è la famiglia, è meglio non sposarsi», oppure positive: «Vorrei creare una coppia come quella dei miei genitori». È l'unica voce che può opporsi con efficacia a tutti i messaggi negativi trasmessi dai mass media e confermati dalla cultura attuale.

- Una seconda indicazione nasce da una constatazione realistica: oggi non possiamo più pensare ai grandi numeri. Siamo diventati minoranza e dobbiamo comportarci e agire come minoranza. Il che significa che dobbiamo concentrare la nostra azione su quei giovani che vivono la fede e sono orientati a vivere il loro matrimonio in modo coerente con la fede. Con questi giovani si può fare un vero cammino di formazione che porta a capire cos'è il matrimonio dei cristiani, come si differenzia dagli altri matrimoni, cosa comporta e quali responsabilità richiede. Se Dio, il Padre buono, ha proposto alle sue creature un modo particolare di vivere l'amore, è segno che quello è il modo più efficace per portare l'uomo, la donna e i figli alla felicità. È un messaggio difficile da annunciare e che non tutti accettano. Ma dobbiamo con umiltà e pazienza riconoscere di essere il piccolo pugnello di lievito in una grande massa di pasta inerte che attende di essere fermentata.
- Nello stesso tempo dobbiamo cercare di rianimare la fede e l'umanità di tanti giovani, sperando che le cose che vengono dette nei pochi incontri che proponiamo siano come dei semi che fruttificheranno a tempo debito. In questo ci rende ottimisti il fatto che nei giovani troviamo un grande alleato, che ha un potere di persuasione infinitamente superiore a quello dei mass media: il desiderio che tutti portano nel cuore di incontrare e vivere un amore che porti gioia e serenità. Il desiderio è vero, sincero; ma il modo di pensare e di vivere la sua realizzazione è spesso sbagliato. I giovani pensano che l'amore abbia il potere di creare felicità senza sforzi e senza particolare impegno. È indispensabile impegnarsi a correggere questa falsa concezione dell'amore e a sostituirla con la concezione dell'amore come risulta dalla lettura della vita di Gesù. Amare è capire, è accogliere e condividere, e impegnare la vita per la persona amata. È un discorso che dovrebbe essere fatto con abilità e con parole rafforzate da testimonianze. Stupisce invece che spesso a fare questo discorso semplice ma difficile siano utilizzate persone con molta buona volontà, ma con una preparazione insufficiente. La Chiesa dovrebbe impegnare in questa azione le risorse migliori, perché dalla famiglia dipende il futuro della Chiesa e dell'umanità.
- La grande maggioranza dei fidanzati ha vissuto l'ultimo incontro con la Chiesa in occasione della cresima, in età adolescenziale. Eppure chiede ancora il matrimonio religioso ed è desiderosa di riscoprire la propria fede.
- I sacramenti - compreso il matrimonio - sono segni della fede in Cristo, "*non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati "Sacramenti della fede"* (SC 59).
- a - Una seria pastorale prematrimoniale comporta il fatto che la Chiesa si chieda se essere cristiani sia una cosa usuale. Il matrimonio, infatti, presuppone la fede.
- b - Il fidanzamento è *"kairòs"*, cioè un tempo di grazia, dalla rilevanza *"quasi sacramentale".* Se ci si limita alla preparazione immediata, la Chiesa continuerà a non riconoscere la dinamica e specifica esperienza cristiana ed ecclesiale del periodo del fidanzamento, a non considerarlo come *"status ecclesiale".*

- Da iniziative occasionali, nel tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, è necessario passare a iniziative che valorizzino il tempo del fidanzamento. Questa stagione della vita deve essere riscoperta come un importante tirocinio della coppia di fidanzati nella maturazione del rapporto affettivo. Essa impegna a chiarire nel discernimento la chiamata personale a sposare *"quella persona"*; sollecita ad una decisione che lascia spazio a ulteriori verifiche in ordine al consenso per il patto nuziale.
- La pastorale prematrimoniale - in cui convergono la pastorale familiare, giovanile e vocazionale - è chiamata a un confronto chiaro e puntuale con la realtà e a una scelta: *"o rinnovarsi profondamente o rendersi sempre più ininfluente e marginale"* (Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia, La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia, 1989, 11; DPF 40). Di qui deriva la necessità di *"una cura pastorale del fidanzamento che aiuti a riscoprirne e a viverne il senso umano e cristiano e di una preparazione immediata o particolare al matrimonio più attenta, puntuale e articolata"* (DPF 40).

La cura pastorale del fidanzamento

"Si rivela urgente e necessaria una più attenta cura pastorale dei fidanzati, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte, iniziative" (DPF 44). Essa rivela la premura costante della comunità ecclesiale per coloro che costituiranno le sue future cellule vive e vitali. In tale

attenzione la Chiesa riscopre se stessa come Sposa di Cristo e vive con particolare freschezza la sua relazione nuziale con Lui.

La prassi odierna per i fidanzati e il fidanzamento nasce dalle sollecitazioni di varie esperienze ecclesiali e da interventi organici del Magistero. È bene fare memoria dello spirito che ha animato questi interventi, per cogliere il cammino di Chiesa che essi sottendono e per lasciarci stimolare dalle indicazioni in essi contenute.

- Matrimonio e Famiglia oggi in Italia (1969): ripropone per la situazione italiana il messaggio conciliare sulla famiglia.

1. n. 17: *"Di fondamentale importanza è oggi la preparazione alla famiglia".* Come si offrono sforzi e attenzioni alla pastorale dei fanciulli e agli adolescenti, così *"speciali cure pastorali debbono essere dedicate ai giovani fidanzati. Si può pensare a realizzare per loro una forma di catecumenato"*, per mezzo del quale siano proposti i valori e gli impegni della vita cristiana e del matrimonio. Per tale impegno pastorale si richiede la cordiale collaborazione di quanti hanno competenza per la preparazione dei giovani alla famiglia *(sacerdoti, religiosi, laici)*. Particolare importanza ha l'impegno dei coniugi cristiani.
2. n. 18: Il tempo dei fidanzamento è *"un tempo particolare di grazia"* che guida i giovani alla reciproca conoscenza e alla preparazione al matrimonio. Particolare attenzione è riservata al problema morale: *"Ogni atto che viola la legge morale è, al tempo stesso, un atto che va contro il vero amore... Ogni gesto, anche lecito, che non provenga dalla volontà di donarsi e di appartenersi spiritualmente, rappresenta menzogna, e alla fine un cedimento all'egoismo".* La castità è una virtù che consente di *"mettere la sessualità a servizio dei valori a cui deve tendere".* Vengono condannati i rapporti prematrimoniali.

- Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (1975): è la *"magna charta"* della pastorale familiare in Italia.

1. n. 78: Tra le varie forme di preparazione al matrimonio *"emerge, come più rispondente alla realtà sacramentale del Matrimonio cristiano, l'esperienza degli itinerari catecumenali".* Essi sono una *"progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana".*
2. n. 80: La realizzazione di tali itinerari può avvenire solo *"nel contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita".*
3. n. 81: L'itinerario catecumenale *"corrisponde anche alle esigenze dell'attuale situazione pastorale".* Non pochi battezzati, infatti, chiedono il sacramento del Matrimonio più per tradizione che non per vera scelta di fede. Altri invece - proprio in occasione del matrimonio - sentono il bisogno di approfondire la fede e il senso della loro appartenenza alla Chiesa. Gli stessi cenacoli per fidanzati ed i colloqui pastorali con il parroco devono *"ispirarsi al metodo e ai contenuti dell'itinerario catecumenale"* (ESM 82).
4. Deliberazioni, 2 d: *"Siano avviate in ogni diocesi, in forma organica e permanente, esperienze di itinerari catecumenali per la preparazione al Matrimonio",* così che tali esperienze diventino in prospettiva forma esemplare di evangelizzazione del Matrimonio cristiano.

- Familiaris Consortio (1981), n. 66: La preparazione al matrimonio deve essere vista e attuata come *"un processo graduale e continuo".* Essa si configura come un progetto pastorale vocazionale, in ordine al discernimento della chiamata al matrimonio e si attua in tre tappe *(preparazione remota, prossima, immediata).* È sostenuta da un'adeguata catechesi, come *"in un cammino catecumenale".*

- Codice di Diritto Canonico (1983), can. 1063: definisce l'obbligo di provvedere alla preparazione al matrimonio in forme adeguate *(catechesi, preparazione personale, fruttuosa celebrazione del sacramento, successiva cura della famiglia per un suo cammino di santità).*

- Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), n. 1632: sottolinea l'importanza del cammino di fidanzamento e afferma che la preparazione al matrimonio è particolarmente necessaria nel nostro tempo, nel quale "*molti giovani conoscono l'esperienza dei focolari distrutti che non assicurano più sufficientemente questa iniziazione*".

- La preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla famiglia (1989), curato dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia; Direttorio di Pastorale familiare (CEI, 1993), capitolo terzo: in tali testi sono richiamate le linee e gli indirizzi pastorali da privilegiare nella pastorale dei fidanzati. In essi è compendiato tutto lo sforzo magisteriale della CEI.

la cura pastorale dei fidanzati (dpf 44-49) ...

1. Non si limita al tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, ma si propone di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento.
2. Si avvale di vaste collaborazioni: deve essere attuata in stretta sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale che non possono trascurare un'attenzione organica e stabile ai giovani fidanzati.
3. È attenta a quanti, pur senza essere ancora fidanzati, cominciano ad assumere atteggiamenti paragonabili a quelli dei fidanzati stessi.
4. Riserva una specifica attenzione alla dimensione vocazionale del periodo del fidanzamento e punta su un cammino costante di direzione spirituale.
5. Pur riconoscendo e rispettando il bisogno dei fidanzati ad avere momenti e spazi di tranquillità e riservatezza, si propone di aiutarli ad evitare chiusure ed intimismi *(apertura all'impegno nella comunità e nella società interpretato come coppia; scelta delle amicizie, gestione trasparente delle vacanze e del tempo libero...).*
6. Propone una visione corretta dell'etica cristiana riguardante la sessualità, richiamando l'impegno di un amore casto e l'inammissibilità dei rapporti prematrimoniali.

L'accompagnamento dei fidanzati è differenziato in riferimento:

- alle fasi della relazione:

1. Fase iniziale: semplice frequentazione con un partner privilegiato. L'accompagnamento prevede l'approfondimento dei temi dell'amore e dell'orientamento vocazionale.
2. Fase intermedia: consolidamento del rapporto intrecciato con un partner privilegiato. L'accompagnamento prevede l'indugiare sul senso dell'essere coppia, sul significato dell'attesa matrimoniale, sui valori della vita coniugale e familiare.
3. Fase finale: decisione di dare piena concretezza al progetto di vita coniugale e familiare. L'accompagnamento si propone la preparazione al matrimonio e alla famiglia.
4. L'attuazione di tale intervento differenziato si colloca nel contesto di un impegno serio per un'adeguata e organica pastorale prematrimoniale.

- alla situazione dei giovani:

1. giovani che hanno abbandonato ogni contatto con la Chiesa ai tempi della Cresima, hanno un'inesistente coscienza ed esperienza del loro essere battezzati, hanno impostato la loro vita di coppia secondo principi soggettivistici;
2. giovani che hanno mantenuto vivo un cammino cristiano, ma hanno relegato nel privato la loro esperienza di coppia;
3. giovani che sono particolarmente sensibili e preparati e desiderano vivere il loro fidanzamento come tempo di crescita, di responsabilità, di grazia.

- L'accompagnamento dei fidanzati richiede quindi cammini differenziati. Durante il fidanzamento deve essere annunciato *"il Vangelo del matrimonio e della famiglia"* (DPF 8). È necessario dare a tutti *"qualcosa"* e ai giovani più sensibili *"tutto".*
- L'attuazione di un'articolata e complessiva cura pastorale del fidanzamento dovrà permettere di riservare *"una specifica attenzione alle coppie più sensibili e preparate"* (DPF 48). Ad esse occorre proporre un cammino ampio e articolato, attraverso veri e propri itinerari di fede che li aiutino a fare del loro fidanzamento un autentico tempo di crescita, di responsabilità e di grazia e a conoscere e ad accogliere l'annuncio della dignità e della bellezza del matrimonio cristiano (DPF 48).

Il progetto della pastorale del fidanzamento:

- Punto di partenza:

1. convinzione che l'esperienza dell'innamoramento - pur con le sue ambiguità, rischi, pericoli - sia un valore positivo, nel quale si può già discernere l'azione dello Spirito Santo che aiuta i fidanzati ad aprirsi all'amore di Dio e li prepara ad accoglierlo come dono, impegno e segno di speranza per il loro futuro.

- Attenzioni da coltivare:

1. la valutazione del tempo fidanzamento come obiettivo educativo e pastorale esteso a tutta l'esperienza affettiva dei fidanzati, non limitato alla preparazione immediata al matrimonio;
2. la rivalutazione delle dimensioni umane e affettive del fidanzamento e attenzione a valorizzare dimensioni come espressione dell'amore di Dio;
3. approfondimento antropologico e teologico del fidanzamento come propedeutico alla riflessione pastorale.

- Prospettive:

1. il fidanzamento è un fatto totalizzante che attende di essere assunto coscientemente e che deve essere inserito responsabilmente nel dinamismo progettuale della vita di uomini e di cristiani. Esso emerge spontaneamente dalla natura e attende di essere illuminato dalla Parola rivelata che in Cristo diventa Parola viva. In Cristo l'amore non viene solo raccontato, ma vissuto.
2. La Parola di Dio permette una comprensione più profonda e completa dell'amore, permette di capire che *"l'amore è più che l'amore"* (Paolo VI). I fidanzati trovano quindi nella Parola di Dio la chiave di lettura di quello che sta avvenendo in loro e chiare indicazioni sul cammino da seguire. Una certezza li deve sostenere: ciò che stanno vivendo è una realizzazione della loro vocazione ad essere *"immagine di Dio"*, cioè ad assumere le fattezze di Dio e a diventare sempre più *"capaci di Dio".*

- Fondamenti:

1. antropologici: la persona è relazione; l'amore è esperienza di dono di sé; la vocazione è investimento della libertà personale ad accogliere gli impegni che scaturiscono dall'avvenimento dell'innamoramento;
2. teologici: la persona è icona della Trinità *(fondamento trinitario);* l'amore coniugale consacrato nel sacramento è memoriale della sponsalità di Cristo *(fondamento cristologico);* la famiglia nasce dal sacramento come chiesa domestica *(fondamento ecclesiologico).*

- Obiettivi della pastorale del fidanzamento: essa deve accompagnare i fidanzati nei seguenti passaggi...

1. dall'innamoramento come avvenimento all'amore come scelta personale e personalizzata;
2. dalla scelta *(ti voglio bene)* alla fedeltà *(ti voglio bene sempre);*
3. dalla vocazione a legarsi col proprio partner *(sto con te)* alla missione *(impegniamoci a realizzare un progetto insieme);*
4. dall'*io* come consapevolezza del valore della propria individualità al *noi* come esperienza del valore della comunione;
5. dall'esperienza del possesso all'esperienza del dono e dell'accoglienza;
6. Tali passaggi permetteranno di passare dal *"cuore di pietra"* al *"cuore di carne"*, cioè di convertirsi alla logica del dono e dell'accoglienza, dell'alterità e della convivialità, dell'apertura e del servizio.

- Avere presente che i fidanzati hanno bisogno di...

1. essere rispettati nel loro momento di vita;
2. vedere riconosciuto il valore di ciò che stanno vivendo;
3. non essere isolati, ma accolti con disponibilità e fiducia;
4. essere aiutati a vedere il raccordo tra innamoramento e fede, a cogliere la rilevanza ecclesiale della propria esperienza, a capire la situazione che stanno vivendo;
5. essere educati a vivere la relazione in termini di dialogo, tenerezza, attesa.
6. Un annuncio fondamentale deve essere fatto a loro: l'essersi incontrati e innamorati non è frutto del caso, ma è disegno provvidenziale di Dio. Di fronte a tale annuncio nasce un profondo senso di libertà e di interesse, emerge la disponibilità a rivedere i temi della fede e dell'esperienza cristiana.

Una manciata di valori per l'accompagnamento durante il fidanzamento

Che cosa dice il Vangelo del matrimonio e della famiglia ai giovani nel loro cammino formativo durante il fidanzamento? La risposta può essere sintetizzata in una manciata di valori.

A. La chiamata al matrimonio.

- *"L'amore è la fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano... Due sono i modi specifici per realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità"* (FC 11). La chiamata al matrimonio è un'invocazione, un dono di Dio.

- Parlare di vocazione significa:

1. a - riaffermare la dignità del tempo del fidanzamento, cioè l'orientamento al futuro della relazione interpersonale;
2. b - riconoscere i fidanzati come protagonisti del loro cammino nella concretezza della loro persona, coinvolti nella dinamica della natura e della Grazia, fatta di risposte all'altro e a Dio.

- I fidanzati devono essere educati ad interrogarsi circa tale vocazione, ponendosi durante il fidanzamento alcune domande:

1. *"La chiamata che io faccio all'altro, all'altra ("mettiamoci insieme") è evento del Signore? Partecipa della volontà di Dio di chiamarmi al matrimonio?"*

- Attraverso questa chiamata si entra nella storia dell'altro con una proposta d'amore. Il fidanzamento non è solo innamoramento, ma è tempo di reciproca fiducia, in cui ci si promette l'uno all'altro, per imparare a conoscersi e ad accogliersi in vista di un futuro. Nel fidanzamento si matura un rapporto decisivo per la vita.
- Attraverso la chiamata si entra in un tempo di progressiva apertura all'altro. Il fidanzamento è il tempo della promessa nel quale un uomo e una donna si mettono davanti, si espongono per condividere totalmente il loro futuro. Comporta il rischio di rivelarsi e lasciarsi conoscere dall'altro.
- Nel formulare questa prima domanda il soggetto deve chiedersi se è capace di intraprendere tale cammino. Anche chi risponde si porrà la stessa domanda, acconsentendo all'altro di entrare nella propria vita, di lasciarsi conoscere, mettendo tutto se stesso nel conoscere l'altro.

1. *"Perché stiamo insieme? Come stiamo insieme? Verso quale progetto di vita stiamo andando insieme?".*

- A partire da quest'ultima domanda emergono alcuni valori che il Vangelo del matrimonio e della famiglia offre ai giovani fidanzati nel loro cammino formativo.

B. Il progetto coniugale da realizzare.

1. L'amore coniugale: *"Imboccare la via della vocazione matrimoniale significa imparare l'amore sponsale giorno per giorno, anno per anno: l'amore secondo l'anima e il corpo, l'amore che è "paziente, benigno, non cerca il suo interesse, non tiene conto del male, si compiace della verità, tutto sopporta" (1 Cor 13,4-7)"* (Giovanni Paolo II, Lettera ai giovani, 1985, 10). I fidanzati devono essere aiutati a riconoscere le caratteristiche dell'amore coniugale: la totalità, l'unità, la fedeltà, la fecondità (HV 9), per mantenerle come mete e come punto di confronto nel cammino della coppia. Gli sposi possono annunciare oggi ai fidanzati il Vangelo del matrimonio e della famiglia in modo significativo, consegnando a loro le ragioni per le quali un giorno hanno deciso, e ancora stanno quotidianamente decidendo, di scegliere quel particolare modo di vivere la vita *(amore coniugale).*

2. La realtà e la logica del dono: il matrimonio consiste nel patto tra un uomo e una donna sulla base di una scelta reciproca e una relazione generativa, almeno come progetto. Il dono è il cuore del patto coniugale che è *"atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono"* (GS 48). Ha una forte valenza etica, di libera scelta, e supera la logica del semplice scambio commerciale: *"Amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare, né vendere, ma solo liberamente elargire"* (LF 10). La logica del

dono è paradossale: è atto gratuito, ma comporta una potente forma di legame. Il dono reciproco tra i coniugi *"obbliga molto più fortemente e profondamente di tutto ciò che può essere acquistato in qualunque modo e a qualunque prezzo"* (LF 11). Modello di riferimento della vera donazione è Cristo Sposo che *"si consegna"* in modo totalmente gratuito alla Chiesa, Sua sposa.

3. La fedeltà: amare è *"sentire che è importante che l'altro esista, che si dispieghi, che si sviluppi: essere afferrati dall'ansia di tale realizzazione dell'altro come se fosse la propria"* (R. Guardini). L'amore coniugale è dono totale e chiede di abbracciare la persona nel suo divenire nel tempo. Il valore della persona - nella fedeltà - è messo un relazione al tempo. Fedeltà non è solo assenza di tradimento, ma è prendersi cura di una persona e della sua alterità per sempre; è migliorare continuamente la qualità della relazione, regalandosi sempre una meraviglia e una speranza in più. Modello di riferimento per vivere in pienezza tale dimensione dell'amore coniugale è Dio fedele, che sa *"riprendere sempre con immenso amor"* (Is 54,7).

4. La fecondità: il cammino spirituale che la coppia intraprende, l'educazione reciproca, l'offerta di amore autentico agli altri, di un amore che rende fecondo il matrimonio anche quando la generazione fisica è preclusa, è segno della fecondità degli sposi. In questo ampio orizzonte possiamo cogliere anche la tipica espressione della fecondità coniugale: la trasmissione della vita, in cui ritorna prepotente la logica del dono. *"La fecondità è il frutto e il segno dell'amore coniugale, la testimonianza viva della piena donazione reciproca degli sposi"* (FC 28). Il figlio è dono dal dono, frutto e segno del reciproco donarsi degli sposi: *"Quando l'uomo e la donna nel matrimonio si donano e si ricevono reciprocamente nell'unità di "una sola carne", la logica del dono sincero entra nella loro vita"* (LF 11). *"La logica del dono di sé all'altro in totalità comporta la potenziale apertura alla procreazione"* (LF 12). È illusione pensare di poter costruire una vera cultura della vita umana, *"se non si aiutano i giovani a cogliere e a vivere la sessualità, l'amore e l'intera esistenza secondo il loro vero significato e nella loro intima correlazione. La sessualità, ricchezza di tutta la persona, manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore"* (EV 97).

5. La proposta morale cristiana: è un dato essenziale del Vangelo del matrimonio e della famiglia. Essa scaturisce dalla realtà creaturale del matrimonio assunta e purificata nel Sacramento, che offre ai coniugi *"un nuovo modo di essere per il quale sono come configurati a Cristo Sposo della Chiesa"* (ESM 44). La vita morale degli sposi si configura come libera risposta al dono della Grazia ricevuta nel sacramento del Matrimonio. La morale coniugale cristiana *"non rimane un'imposizione esteriore, ma diventa un'esigenza della vita di grazia, un frutto dello Spirito che agisce nel cuore degli sposi e li guida alla libertà dei figli di Dio"* (ESM 49). La vita morale degli sposi *"nei suoi molteplici valori e impegni, anche in quelli radicati nella stessa natura dell'uomo"* (ESM 50) deve quindi essere ricondotta al sacramento come a suo fondamento e sostegno. Essa si configura come sequela di Cristo (VS 19.20), chiamata alla santità.

- Una sollecitazione conclusiva: *"La vocazione all'amore è naturalmente l'elemento di più stretto contatto con i giovani. Da sacerdote mi resi conto di ciò molto presto. Sentivo quasi una sollecitazione interiore in questa direzione. Bisogna preparare i giovani al matrimonio, bisogna insegnare loro l'amore. L'amore non è una cosa che s'impari, e tuttavia non c'è cosa che sia così necessario imparare. Da giovane sacerdote imparai ad amare l'amore umano. Questo è uno dei temi fondamentali su cui concentrai il mio sacerdozio, il mio ministero sul pulpito, nel confessionale, e anche attraverso la parola scritta. Se si ama l'amore umano, nasce anche il vivo bisogno di impegnare tutte le forse a favore del bell'amore"* (Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza, pag. 138). È quindi espressione di vera passione sacerdotale impegnarsi nell'accompagnamento dei giovani durante il fidanzamento. Guidare i giovani nella scelta di vita e in particolare nella scelta di vita matrimoniale costituisce un punto di convergenza fondamentale tra pastorale familiare, giovanile, vocazionale

5. PER UNA PASTORALE DI PREPARAZIONE REMOTA

A. I SOGGETTI

I giovani

- Le persone destinatarie di questa attenzione formativa e pastorale sono tutti i giovanissimi, giovani e giovani-adulti. compresi nella fascia di età 12 – 30 anni. Dalla individuazione dei soggetti a cui andremo a riferirci emergono due osservazioni necessarie:

1. l'ampiezza dell'arco di età manifesta esigenze educative diverse e richiede attenzioni formative specifiche. L'educazione all'amore non si concretizza come un argomento a sé, ma è la radice della crescita umana e spirituale di ogni persona e, pertanto deve essere l'attenzione trasversale di ogni cammino formativo e deve ispirare ogni tentativo di primo annuncio che la Chiesa vive verso i non aggregati.
2. E' importante non perdere di vista la realtà umana e sociale in cui sono inseriti i giovani, per cui si reputa necessario che la Diocesi si attivi per un costante monitoraggio sulla condizione giovanile.

Gli animatori

- Di fronte a questa realtà si pongono laici e sacerdoti che, sulla via di Cristo, vogliono accompagnare i giovani a vivere l'amore in modo vero, fedele e duraturo.
- A costoro (genitori, animatori e sacerdoti) è chiesto di mettere in gioco se stessi, la propria formazione ed esperienza di vita in relazione all'amore, sviluppando anzitutto una propria capacità testimoniale e non moralistica.

B. I CONTENUTI

- Nulla di serio si improvvisa, non si nasce formati all'amore, ma ci si forma. Ci sembra per questo fondamentale che la più importante esigenza per la vita del giovane sia l'educazione.
  E' necessario elaborare insieme un progetto globale ed esigente creando un tavolo di dialogo e di confronto a cui chiamare tutte le realtà ecclesiali che sviluppano un itinerario formativo per i giovani. Pur nel rispetto della ricchezza delle diverse proposte, è importante individuare linee di fondo sulle quali convergere, a partire dal comune riferimento ai catechismi della CEI.
  Il soggetto più accreditato a prendere l'iniziativa potrebbe essere l'Ufficio Catechistico.
  Il frutto di questo lavoro di incontro, dialogo e confronto dovrebbe essere la creazione di "pacchetti formativi" diversificati per fasce di età, che mettano in sintonia i contenuti del catechismo con le diverse tappe di sviluppo della vita del giovane.

- A partire dalla reale situazione dei giovani della nostra diocesi, costituita da giovani aggregati in gruppi, associazioni e movimenti e giovani non aggregati, l'educazione all'amore tenda a far riscoprire nella propria corporeità, affettività, sessualità la chiamata di Dio all'amore che può realizzarsi in una vocazione al matrimonio o alla vita consacrata.

- Nel complesso contesto storico che siamo chiamati a vivere è opportuno che il giovane maturi una capacità di discernimento alla luce della Parola di Dio e dell'insegnamento della chiesa per quanto riguarda la dimensione relazionale e affettiva (di coppia). Ogni cammino formativo dia al giovane aggregato tali attenzioni e aiuti.

- Inoltre a ciascun giovane interessato ad approfondire maggiormente gli aspetti specifici della sessualità alla luce della fede e della vocazione coniugale si dia l'opportunità di un ciclo annuale di incontri proposti a livello vicariale o diocesano, facendo attenzione che tali incontri affrontino

1. aspetti antropologici e culturali dell'amore (psicologico, sociologico, filosofico …)
1. il confronto con la Parola di Dio
2. aspetti morali e spirituali
3. incontro con testimonianze di vita
4. aiuti per il discernimento sulle proprie relazioni o sulla vita di coppia (laboratori, direzione spirituale …)

- La creazione di tale ciclo annuale di incontri sia frutto della collaborazione tra il Coordinamento diocesano di pastorale giovanile, il Servizio diocesano di pastorale vocazionale e l'Ufficio diocesano di pastorale familiare. La forma concreta degli incontri può essere definita con i giovani interessati a tale proposta e comunque potrebbe essere la proposta di un dopocena o di una domenica pomeriggio al mese.

- Per i giovani non aggregati si potrebbero proporre nell'anno alcuni incontri riferiti a tempi particolari della vita affettiva e sociale dei giovani stessi (es. proporre una celebrazione/incontro nel tardo pomeriggio in occasione della "ricorrenza civile" di San Valentino, in prossimità degli esami di maturità, in occasione della festa della donna, per coloro che nell'anno compiono 18 anni …)

- Tenendo presente che è necessaria la formazione dei formatori in ogni ambito, per qualificare maggiormente gli animatori dei giovanissimi e dei giovani che durante l'anno si trovano ad affrontare gli aspetti della sessualità alla luce della fede e della vocazione all'amore coniugale è opportuno proporre almeno due incontri annuali a livello diocesano in cui approfondire i temi negli aspetti più delicati e meno conosciuti (es. l'aspetto biblico, l'insegnamento morale della chiesa. …).

- Il Coordinamento diocesano di pastorale giovanile, il Servizio diocesano di pastorale vocazionale e l'Ufficio diocesano di pastorale familiare proporranno insieme tali occasioni di incontro. La forma concreta degli incontri può essere definita con i partecipanti e comunque possono essere sviluppati in due pomeriggi o in quattro dopocena.
  Inoltre per favorire la preparazione degli animatori nelle parrocchie, periodicamente, i servizi diocesani sopra indicati, potrebbero produrre un sussidio su un aspetto particolare dell'educazione all'amore (es. l'amicizia, il rapporto con gli ambienti di vita, la corporeità, ecc…). Tali sussidi dovrebbero costituire uno strumento permanente a disposizione di tutti nelle realtà parrocchiali e dovrebbero contenere: *riflessioni, indicazioni bibliografiche, progetti di incontri sul tema in questione.*

C. I METODI

- Per accompagnare i giovani alla maturità umana, spirituale e, nel caso specifico, affettiva, sono necessari adulti o coppie di sposi, magari affiancati dalla vitalità e dinamicità di giovani un po' più grandi.

- E' importante che gli animatori siano i primi a vivere l'esperienza di una proposta formativa, abbiano attenzione ad educare i giovani all'amore in senso lato (amicizia, relazioni famigliari, rapporto con gli ambienti di vita…), riferendosi alla Parola di Dio, alla propria esperienza cristiana di vita e tentando una lettura cristiana dei valori o disvalori che l'oggi ci propone.

- Affrontino in modo particolare e profondo i valori della sessualità alla luce della fede e della vocazione all'amore coniugale, per aiutare i giovani a maturare la capacità di discernimento nel confronto con la Parola di Dio e con l'insegnamento della chiesa E' importante che i giovani possano incontrare testimoni dell'amore a vari livelli (considerando ad esempio anche l'impegno delle persone in politica come l'espressione di un amore al bene comune).

- Per tutti i giovani, specialmente per i non aggregati rimane l'esigenza di una capacità testimoniale non solo dei coetanei, ma anche degli adulti a cui volenti o nolenti i giovani si riferiscono (è importante che dagli adulti ricevano una testimonianza di amore al lavoro, all'ambiente sociale, all'economia, ecc…)

DAL DIRETTORIO DI PASTORALE FAMILIARE :

N°56 i corsi di preparazione al matrimonio : itinerari educativi

Per quanto riguarda i corsi o gli itinerari di preparazione al matrimonio, essi rientrino nel progetto educativo di ogni Chiesa particolare ed assumano sempre più la caratteristica di itinerari educativi.

…. Proposti nelle parrocchie
A tale scopo ci si preoccupi perché possibilmente ogni comunità parrocchiale sia in grado di offrire questi itinerari di fede innanzitutto ai propri fidanzati. Questi, per parte loro, vi partecipino volentieri e responsabilmente.Si faccia in modo anche che simili itinerari vengano proposti nelle diverse divisioni territoriali di ogni diocesi durante tutto il corso dell'anno.
Perché gli itinerari proposti possano essere appropriati alle diverse coppie di fidanzati, si provveda a promuovere molteplici e diversificati percorsi catechistici almeno in ambito zonale, vicariale o decanale, o di unità pastorale.

Compiti e responsabilità a livello parrocchiale e inter-parrocchiale
Si tratta, infatti, di un compito che rientra nell'unica missione di salvezza della Chiesa, che nasce dal suo organico e permanente impegno di evangelizzazione e chiama in causa la parrocchia come soggetto pastorale immediato e concreto. Superando ogni tentazione o abitudine alla "delega", a livello di ogni singola parrocchia o, quando ciò non fosse possibile, a livello interparrocchiale, si programmino lungo l'anno un congruo numero di itinerari di preparazione comuni a tutti i fidanzati e si individuino coppie di sposi disponibili e preparate ad accompagnare e ad animare il cammino, dei fidanzati. Nello stesso tempo e ai medesimi livelli, oltre a proporre un cammino più ampio e articolato alle coppie più sensibili e impegnate , qualora fosse necessario, si preveda e si promuova con spirito missionario un cammino personalizzato di "riscoperta della fede" per i fidanzati che ne avessero bisogno.

N°58 contenuti finalizzati a conoscere e vivere il mistero cristiano del matrimonio

contenuti proposti, partendo dalla realtà umana vissuta dai fidanzati e illuminandola e interpretandola con l'annuncio del Vangelo, dovranno permettere ai fidanzati di giungere a conoscere e a vivere il mistero cristiano del matrimonio.
In tale ottica, vanno tenuti presenti e approfonditi: la verità e il significato del proprio essere persona e della propria sessualità; la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita e della stessa esperienza di coppia; il valore e le caratteristiche dell'amore e, in particolare, dell'amore coniugale; il significato del matrimonio e il suo valore sociale e istituzionale, anche di fronte a tendenze, sempre più diffuse, a un suo "superamento" nelle convivenze di fatto; il bene della fedeltà e della definitività dell'impegno e dell'amore; il rapporto intrinseco del patto matrimoniale con la trasmissione della vita e la riscoperta del valore della procreazione; le responsabilità nei confronti della storia e della società che derivano dalla vita matrimoniale; la sacramentalità del matrimonio, che ne costituisce la novità cristiana; le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale e familiare[21].

…. Proposti con linguaggio catechistico
Tali contenuti, la cui più puntuale e concreta determinazione è compito di ogni Vescovo diocesano, vanno comunque proposti con un linguaggio e un attenzione propriamente catechistici. Ciò richiede che ogni argomento sia introdotto in modo essenziale, comprensibile e compiuto, che la successione degli argomenti sia il più possibile lineare, che si sia precisi in ciò che si dice, che si privilegi un'esposizione nutrita dalla rivelazione biblica, si sia fedeli alla tradizione ecclesiale e si valorizzi quanto emerge dai testi liturgici. Soprattutto ciò comporta che l'esposizione esatta della dottrina sia in grado di proporsi come messaggio, che interpreta la condizione spirituale delle persone e annuncia la parola che la assume, la purifica e la trasforma.

N°59 un metodo che aiuta a fare esperienza di fede e di vita ecclesiale

Proprio perché itinerari educativi e di fede, gli incontri non si riducano a cicli di lezioni o di conferenze. Essi siano momenti di evangelizzazione e di catechesi, aprano alla preghiera e alla vita liturgica, orientino e spronino alla carità, sappiano anche coinvolgere e interessare i fidanzati così da aiutarli e stimolarli a fare una significativa esperienza di fede e di vita ecclesiale. Non si tralasci neppure di valorizzare l'apporto che i fidanzati stessi possono offrire per una più adeguata azione pastorale.
Di conseguenza, a livello metodologico, non ci si esima dalla proposta completa e sistematica dei contenuti, dei valori e delle mete. Non si tralasci neppure di proporre esperienze forti di preghiera, eventuali momenti di ritiro o di esercizi spirituali, la partecipazione alle celebrazioni liturgiche e in particolare all'Eucaristia, l'accostamento al sacramento della Penitenza, esperienze e gesti significativi di carità. Nello stesso tempo, i singoli incontri siano condotti contemplando diverse attività, quali: l'ascolto dei presenti, l'esposizione dei contenuti, il lavoro di gruppo, la preghiera, il dialogo in coppia e in gruppo. A tale riguardo risultano decisive sia la disponibilità delle coppie di sposi a "farsi carico" di una o due coppie di fidanzati lungo tutto il cammino di preparazione, sia la presenza di una équipe educativa che agisca in modo unitario e sia veramente capace di accompagnare e di animare.

N°60 importanza della accoglienza, della animazione, della verifica

Lo stile sia quello dell'accoglienza e dell'animazione, vissuto anche con gesti e m6menti concreti di familiarità, di attenzione, di ascolto, di confronto, di gioia. E necessario che in questo chma sia vissuto già il primo momento di approccio con ogni coppia di fidanzati: in esso, soprattutto da parte del sacerdote, occorre essere attenti a suscitare le domande appropriate e a far emergere quelle presenti anche se nascoste, per identificarle con precisione e individuare insieme, con delicatezza e discrezione ma con altrettanto coraggio, il cammino più opportuno da compiere perché i fidanzati maturino nella fede la loro decisione di sposarsi. Con il medesimo atteggiamento sia condotta anche la verifica del cammino compiuto: tale momento può essere opportuno, purché sia attuato a livello personale, con attenzione alle esigenze delle persone e per ipotizzare insieme eventuali tappe future per un continuo cammino di crescita.

N°62 la durata dell' itinerario e il numero degli incontri

All'inizio del cammino comunitario di preparazione catechistica alla celebrazione del matrimonio, può essere opportuna la celebrazione di una preghiera comune perché, con la benedizione di Dio, ciò che viene iniziato possa essere un vero cammino di crescita e giungere a un felice compimento
Quanto al numero degli incontri di preparazione e alla durata dell'intero itinerario, mentre suggeriamo che essi coprano un tempo abbastanza prolungato, di circa due mesi, con frequenza settimanale, ricordiamo che spetta al Vescovo diocesano precisare ulteriormente questi aspetti. In ogni caso sarebbe importante che, anche a tale riguardo, su tutto il territorio della Diocesi si segua una prassi unitaria.
Se possibile, nell'approssimarsi della data delle nozze, venga proposto anche un momento più prolungato di preghiera o di "ritiro spirituale", che aiuti i futuri sposi a riconoscere e a vivere il "mistero" del loro amore.

N°64 necessità e insostituibilità dei colloqui con il parroco

Accanto agli itinerari comunitari appena descritti e in stretto collegamento con essi, restano sempre necessari e insostituibili i colloqui con il Parroco.
Essi rappresentano un momento importante e privilegiato di personalizzazione del dialogo con la coppia, sia per l'impostazione del cammino da compiere, il suo accompagnamento e la sua verifica, sia per una più puntuale catechesi e spiegazione del rito della celebrazione del matrimonio, sia per affrontare specifici casi di coscienza o problemi particolari, sia per l'espletamento degli indispensabili adempimenti giuridici. Anche in quest'ultimo ambito, il colloquio con il Parroco deve sempre essere ispirato al criterio di un'autentica pastoralità, nella quale si coniughino adeguatamente attenzione alle persone e rispetto delle norme e defle disposizioni canoniche e civili.

INDICAZIONI GENERALI

"Quando un uomo ti chiede di mangiare non dargli un pesce, dagli una canna da pesca e insegnagli a pescare: lo sfamerai per tutta la vita" (Confucio).

Dobbiamo quindi insegnare a:

1. mettersi in posizione di lavoro su se stessi
2. essere protagonisti del proprio matrimonio

Offriamo perciò ai fidanzati:

1. un'esperienza di gruppo che aiuta ogni partecipante a crescere per mezzo della conoscenza di sé e del proprio partner,
2. la possibilità di migliorare e sviluppare i loro rapporti interpersonali tramite la comunicazione,
3. un'occasione di dialogo orientata alla ricerca dei valori umani e cristiani,
4. un'occasione di rievangelizzazione da adulti nel contesto di una scelta di vita che stanno maturando,
5. un metodo flessibile, ma da non snaturare, perché quando un gruppo non segue una precisa metodologia finisce spesso per essere dispersivo e confusionario (qualche volta si avverte la sensazione di non aver combinato niente).

ANIMATORI: QUALE RUOLO DEVONO SOSTENERE PER LA RIUSCITA DELL'ITINERARIO?

In base all'esperienza, vanno raccomandati i comportamenti seguenti:

1. **Non protagonismo**: gli animatori devono essere facilitatori del processo di maturazione e di dialogo, non devono essere invadenti o sostituirsi ai partecipanti. Meno parlano gli animatori e meglio è

2. **Atteggiamento di accoglienza**. Accoglienza come testimonianza di amore, che non giudica, ma accetta tutti come sono. Curare in particolare il rapporto con i più deboli umanamente e nella fede. Fare attenzione alla crescita di ciascuno e di ciascuna coppia: ogni persona dice qualcosa e va valorizzata. Osservare i messaggi non verbale dei partecipanti.

3. **Avere una tecnica di conduzione del gruppo**. Sono i primi minuti che danno il timbro alla serata, quindi vanno curati in modo particolare con lo spirito di accoglienza sopra descritto. Tenere d'occhio l'obiettivo della serata per non perdere tempo. Far nascere la riflessione e le risposte ai problemi dall'interno del gruppo, resistendo alla tentazione, e magari alla richiesta, di dare risposte preconfezionate (anche se giuste). Non è compito della coppia animatrice! Lasciar cadere espressioni discutibili, senza meravigliarsi di nulla, e poi recuperare. Di solito esse vengono neutralizzate da interventi di altre coppie. Assicurarsi che i partecipanti abbiano capito il testo delle schede, le affermazioni dei relatori, ecc. Spesso infatti all'interno del mondo ecclesiale usiamo un linguaggio che non è compreso immediatamente dalla gente. Attenzione a non sostituirsi al gruppo. Sollecitare la loro esperienza prima della nostra. Costringere tutti al lavoro: è aumentare la ricchezza. Evitare però di infastidire, pretendendo che tutti parlino sempre, anche quando non se la sentono. Stimolare alla positività, all'esprimere il meglio. Avvertire i buchi per poi migliorare il discorso, in modo che alla fine della serata sia passato, almeno nelle linee generali, il messaggio previsto.

4. **come porsi e fin dove sentirsi coinvolti?** presentarsi con la propria normalità di vita, non come coppia eccezionale: unica cosa da valorizzare è la propria scelta di fede e di stile di vita. non sentirsi obbligati a dare risposte tecniche, da sottoporre eventualmente ad esperti. fornire esempi più che affermazioni, sottolineando però che ogni coppia è originale e non può copiare da altri, pretendendo il successo garantito. Non annacquare il messaggio cristiano per farlo accettare. Gli animatori devono presentare la posizione corretta della Chiesa, anche se difficile da mettere in pratica. Non sono infatti presenti a titolo personale, ma come portavoce della Chiesa. Interpretare correttamente il significato delle affermazioni

fatte dai membri del gruppo e chiedere chiarimenti, se ci sono ambiguità. Evitare comunque le polemiche, che rovinano il clima di collaborazione.

FASI DELL' INCONTRO

Negli incontri vanno rispettati alcuni principi chiave che facilitano e orientano positivamente le relazioni tra i partecipanti:

1. **fase proiettiva :** attraverso l'utilizzo di una particolare tecnica o stimolo adeguato si cerca di favorire l'emergere di pregiudizi, dubbi, conoscenze, attese dei partecipanti)
2. **Fase analitica :** vengono proposti alcuni contenuti fondamentali riguardanti le tematiche della serata tenendo conto del contesto socio-culturale di riferimento e della visione antropologica cristiana, scegliendo di volta in volta fra diverse tipologie di interventi quello più indicato per quel tipo di coppie presenti.
3. **Fase di appropriazione :** si favorisce un momento di condivisione singolarmente, in coppia o in gruppo piccolo, di interiorizzazione.
4. **Fase di condivisione :** si cerca di favorire un confronto nel gruppo grande mantenendo un profondo rispetto ed attenzione per quanto la coppia o il singolo sceglie di esprimere e/o tacere al gruppo.

IMPOSTAZIONE GENERALE DEGLI INCONTRI

Accoglienza

1. In ogni serata è essenziale il momento dell'accoglienza: va dedicata attenzione ad ogni coppia o singolo; è un forte momento educativo. Occorre stabilire una serena e gioiosa relazione con le coppie dei fidanzati; vogliamo che si rendano conto:
   - che desideriamo sinceramente il loro bene come persone e come coppie
   - che intendiamo condividere le nostre esperienze di vita e non fare 'prediche'
   - che siamo entusiasti e apprezziamo il loro reciproco amore.

2. La conoscenza, il ricordare ognuno, il chiamarsi per nome sono importanti per favorire le relazioni tra equipe e le coppie e l e coppie fra di loro. Può essere utile l'utilizzo del *portanome,* distribuito a tutti, fin dalla prima serata, su cui ognuno scrive solo il proprio nome. Segno di accoglienza può essere anche il dono ad ogni coppia di una *cartellina* per raccogliere il materiale distribuito durante l'itinerario.

Contenuti

1. I contenuti devono tener conto delle esigenze umane e spirituali delle coppie presenti:
   - devono essere accessibili a tutti, acculturati o meno
   - devono calarsi nel vissuto di ciascuna coppia sapendo di avere davanti persone diverse per età, cultura, educazione, esperienza religiosa, maturità.

2. Negli incontri che riguardano la preparazione al matrimonio dal punto di vista umano si tenga conto – e lo si deve verificare nel primo incontro – che alcune coppie già convivono; il discorso quindi sul passaggio dall'innamoramento all'amore va quindi calato in un contesto in cui la vita a due ha già una qualche esperienza concreta (al di là del giudizio morale che si può dare a questo aspetto). Per i temi della fede e del sacramento occorre fare alcune scelte che convergono sull'essenziale, senza dar niente per scontato. La speranza è quella di ottenere un unico risultato: far nascere nei fidanzati il dubbio che forse vale la pena prendere in considerazione la fede per dare senso alla propria vita. L'itinerario è basato più sull'annuncio che sulla catechesi: un annuncio di gioia.

Lavori di gruppo

1. Si tratta di una preziosa esperienza di confronto tra le coppie, che aiuta particolarmente a crescere mettendosi in discussione suo valori umani e cristiani e offrendo alla coppia

occasioni per pensare a stessa e consolidare le motivazioni profonde del proprio essere coppia.

Buffet

1. Alla fine di ogni incontro è consigliabile un momento di relax intorno a un buffet. Il sacerdote e le coppie animatrici coglieranno l'occasione per avvicinare singolarmente le coppie, con speciale attenzione a quelle che si esprimono poco o che manifestano problematiche particolari. La prima sera sono gli animatori a portare qualche torta, oppure si acquista qualcosa; per le volte successive è bene che i fidanzati siano coinvolti, nel preparare il buffet, assegnandone il compito, a turno, a gruppetti di due o tre coppie esortandole a portare dolci, bevande o altro.
2. E' un modo per far sì che i fidanzati si fermino dopo l'incontro, affiatandosi meglio e dando la possibilità all'equipe di intervenire anche individualmente. Il clima conviviale conclusivo favorisce poi il superamento di eventuali tensioni che si fossero cerate, anche involontariamente durante l'incontro.

Nota organizzativa:

1. Per progettare bene il corso occorre conoscere, chi e quanti sono i partecipanti. E' necessario, allora, procedere alle iscrizioni tenendo conto di un numero massimo di partecipanti oltre il quale non sia possibile andare.

STRUTTURA DELLE SCHEDE:

ogni scheda presenta la stessa struttura di base ed è composta dai seguenti moduli:

1. titolo incontro e ambito
2. uno sguardo al futuro (con vignetta esplicativa)
3. contenuti fondamentali (DPF 58)
4. il contesto
5. obiettivi
6. contenuto
7. Parola e vita
8. Tecniche di animazione
9. Note finali (preghiera/riflessione conclusiva)

1. titolo incontro e ambito: indirizzano immediatamente verso i contenuti e le proposte della serata, e devono servire da apripista per gli interventi successivi.

2. uno sguardo al futuro: la vignetta e la frase sono prese da un testo francese "Un temps pour la famille" Les Editions du Cerf–France-1998 e vogliono inserire l' incontro in una dimensione ancora da percepire, ponendolo entro l' orizzonte prossimo, anticipando la realizzazione futura dei contenuti della serata. Non ha nessun utilizzo immediato se non quello di dare un po' di sana speranza ai presenti. Può essere dato a fine serata come ricordo e augurio di ciò che si è vissuto insieme.

3. contenuti fondamentali: sono il nucleo centrale attorno al quale si svolge tutto l' incontro, danno continuità all' incontro precedente e costituiscono il trampolino di lancio per quello successivo. Nel loro complesso riportano attraverso le 16 schede, per esteso, il n° 58 del Direttorio di Pastorale Familiare. Costituiscono l' ossatura magisteriale dell' itinerario.

4. Contesto: viene delineata, nelle linee generali, la situazione che sull' argomento trattato, le giovani coppie si trovano a vivere nell' attuale momento sociale e culturale. Serve agli animatori per valutare con maggior cognizione di causa, la realtà di vita , le attese, i problemi di cui le coppie sono portatrici. Propone in modo semplice la situazione con cui si viene a confronto.

5. Obiettivi: è importante definire quale è l' obiettivo che si vuole conseguire con l' incontro. Altrimenti si corre il rischio di parlare genericamente di un argomento senza finalità specifiche.

Servono agli animatori perché la trattazione, gli interventi di animazione e le tecniche, le risposte alle domande siano costantemente indirizzati all' obiettivo fissato. Sono la bussola che deve dare il senso e la direzione della serata.

6. **Contenuto:** contiene lo sviluppo dell' argomento. E' la base minima di conoscenza degli animatori ai fini dello svolgimento della serata. Può essere utilizzato come supporto teorico o per una eventuale diversa animazione della serata.

7. Parola e vita: la presenza della Parola di Dio è sempre legata alla tematica essenziale della serata, e propone alcune domande che agganciano la vita della coppia alla parola stessa. Può diventare strumento di vero e proprio annuncio quanto più si è in grado di farlo recepire come risposta nuova, coinvolgente e non scontata. Può essere utilizzata all' inizio dell' incontro come preghiera di apertura oppure nel corso della serata a sostegno e integrazione dell' argomento trattato.

8. tecniche di animazione: sono strumenti non vincolanti che possono facilitare lo svolgimento dell' incontro: con attività, spunti, giochi, animazioni. Nelle schede sono presenti anche alcuni allegati (come presentazioni proiettabili o materiali vari) da poter utilizzare a seconda delle occasioni. La logica è quella di fornire alcuni strumenti e non di indirizzare al loro esclusivo utilizzo.

9. note finali (preghiera/riflessione conclusiva): sono preghiere, brani laici, etc da poter utilizzare alla fine dell' incontro come ringraziamento o come stimolo per una successiva riflessione a casa. alcuni vanno adeguatamente introdotti (specie nel caso si utilizzino Salmi) .

ITINERARIO BIBLICO

1. Le diciotto schede di **Parola e vita** allegate, vorrebbero offrire nel loro insieme, un commento sintetico ed esistenziale ai Vangeli scelti dal Nuovo Rito del matrimonio per la celebrazione delle nozze[1].
2. utilizzate da sole, fuori dal contesto delle schede, costituiscono un itinerario biblico efficace per la meditazione personale e di gruppo.
3. Sono state scritte al "noi" perché possano eventualmente essere lette assieme al gruppo con cui si cammina. Ma richiederebbero la mediazione di una guida affinché il loro utilizzo possa essere più mirato ai destinatari e dunque più efficace.
4. L'area o le aree tematiche indicate all'inizio di ogni scheda orientano il commento senza tuttavia ridurlo al suo semplice sviluppo.
5. All'interno di ogni scheda, oltre ad alcune sottolineature in *corsivo*, è sempre richiamata in **neretto** l'area tematica affrontata, in modo da rendere più evidente ed immediato il richiamo alle altre componenti del sussidio.
6. I brani sono stati assemblati in ordine progressivo a seconda del Vangelo di appartenenza, in modo che i testi di un singolo evangelista possano costituire una sorta di itinerario biblico privilegiato e unitario entro cui rimanere per tutto lo svolgimento del cammino.
7. Al termine di ogni commento, vengono suggerite anche tre domande più personali per l'attualizzazione e la personalizzazione dell'ascolto.
8. Sono formulate, per questo motivo, prevalentemente alla prima persona singolare, più che plurale.
9. Presuppongono un clima di apertura e condivisione o il confronto all'interno della coppia. Ma possono essere adattate anche a contesti differenti o allo scambio in gruppo.

[1] Come bibliografia, rimandiamo ai commenti di S. FAUSTI ai quattro vangeli a cui le schede attingono con frequenza: S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Giovanni* I e II, EDB, 2004; S. FAUSTI, *Silvano Fausti s. j. Ricorda e racconta il Vangelo,* Áncora, Milano, 1989; S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Luca,* EDB, 1994; S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo,* EDB, 2000.

IL NUMERO DEGLI INCONTRI

- Caratteristica di questo itinerario di preparazione al matrimonio è la flessibilità: può essere variato il numero degli incontri a seconda delle esigenze del tempo a disposizione, delle persone e delle necessità contingenti.

- Nello specifico riportiamo qui sotto un itinerario a 16 incontri (adatto per una preparazione prossima) e un itinerario a 8 incontri (più adatto per una preparazione immediata).

- Ovviamente la riduzione del numero degli incontri comporta una selezione dei contenuti da operarsi con attenzione, privilegiando il fatto che nessun ambito venga trascurato.

ITINERARIO PREPARAZIONE PROSSIMA:

1. IO ACCOLGO TE
2. IN PRINCIPIO E' L'AMORE
3. SESSUALITA': IL LINGUAGGIO DELL'AMORE
4. L'AMORE SI COSTRUISCE
5. DIO NELLA MIA VITA
6. IL PROGETTO DI DIO SULLA COPPIA
7. AMARSI DA PECCATORI
8. CELEBRAZIONE
9. SPOSARSI NEL SIGNORE
10. LE PROMESSE MATRIMONIALI
11. UN AMORE FECONDO
12. IL RITO DEL MATRIMONIO
13. LA VITA NELLE NOSTRE MANI?
14. NOI DUE SOLI?
15. PIETRE VIVE?
16. BENEDIZIONE DEI FIDANZATI E VERIFICA FINE PERCORSO

ITINERARIO PREPARAZIONE IMMEDIATA:

1. IO ACCOLGO TE
2. IN PRINCIPIO E' L' AMORE
3. L'AMORE SI COSTRUISCE
4. DIO NELLA NOSTRA VITA
5. SPOSARSI NEL SIGNORE
6. UN AMORE FECONDO
7. PIETRE VIVE ?
8. BENEDIZIONE DEI FIDANZATI - QUESTIONARIO

SUSSIDIO REG. PREP. MATRIMONIO 16 INCONTRI			
AMBITO	**N°**	**TITOLO**	**CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF58)**
ACCOGLIENZA	**1**	**IO ACCOLGO TE**	creare un clima positivo, accogliente, familiare
			cercare di cogliere le attese del gruppo
			facilitare la conoscenza reciproca tra le coppie e tra le copie e l'equipe
			dare delle linee semplici e chiare riguardo all'itinerario
ASPETTI ANTROPOLOGICI	**2**	**IN PRINCIPIO E' L'AMORE**	la verità e il significato del proprio essere persona…
			la persona sessuata,
			la conoscenza di sé e la conoscenza dell'altro…
			Creati dall'Amore, per l'amore
	3	**SESSUALITA': IL LINGUAGGIO DELL'AMORE**	la verità e il significato della propria sessualità…
			sessualità come relazione
			armonia delle persone, armonia sessuale
	4	**L'AMORE SI COSTRUISCE**	il valore e le caratteristiche dell' amore
			dialogo,comunicazione,
			gestione dei conflitti,
			ascolto…
			Dio parla, si rivela…
LA FEDE	**5**	**DIO NELLA MIA VITA**	la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita
			Credi in Dio ? Crediamo in Dio? Ma chi è Dio?
	6	**IL PROGETTO DI DIO SULLA COPPIA**	il Signore Gesù come senso dell' esperienza di coppia
			la storia di salvezza nella nostra vita…
			Di generazione in generazione
	7	**AMARSI DA PECCATORI** (come incontro o come week end)	Perdono e riconciliazione
			Il perdono di Dio
			celebrazione eucaristica in caso di week end
	8	**CELEBRAZIONE**	la preghiera in coppia
IL MATRIMONIO SACRAMENTO	**9**	**SPOSARSI NEL SIGNORE**	il sacramento del Matrimonio
	10	**LE PROMESSE MATRIMONIALI**	totalità, fedeltà, unicità
	11	**UN AMORE FECONDO**	procreazione responsabile,
			i metodi naturali,
			questioni di bioetica.
	12	**IL RITO DEL MATRIMONIO**	dire l' amore
			celebrare l' amore
LA RESPONSABILITÀ	**13**	**LA VITA NELLE NOSTRE MANI?**	responsabilita' nei confronti della propria storia: noi due e i figli…
	14	**NOI DUE SOLI?**	le responsabilità nei confronti della società che derivano dalla vita matrimoniale e dimensione sociale del matrimonio
	15	**PIETRE VIVE?**	le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale
			piccola chiesa
			il "dopo"
			Educare alla fede
CELEBRAZIONE, PREGHIERA VERIFICA	**16**	**BENEDIZIONE DEI FIDANZATI E VERIFICA FINE PERCORSO**	celebrazione Raccolta dati

SUSSIDIO REG. PREP. MATRIMONIO 8 INCONTRI			
AMBITO	**N°**	**TITOLO**	**CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF58)**
ACCOGLIENZA	**1**	**IO ACCOLGO TE**	creare un clima positivo, accogliente, familiare
			cercare di cogliere le attese del gruppo
			facilitare la conoscenza reciproca tra le coppie e tra le copie e l'equipe
			dare delle linee semplici e chiare riguardo all'itinerario
			la verità e il significato del proprio essere persona...
			la conoscenza di sé e la conoscenza dell'altro...
ASPETTI ANTROPOLOGICI	**2**	**IN PRINCIPIO E' L' AMORE**	la persona sessuata,
			Creati dall'Amore, per l'amore
			la verità e il significato della propria sessualità...
			sessualità come relazione
			armonia delle persone, armonia sessuale
	3	**L'AMORE SI COSTRUISCE**	il valore e le caratteristiche dell' amore
			dialogo,comunicazione,
			gestione dei conflitti,
			ascolto...
			Dio parla, si rivela...
LA FEDE	**4**	**DIO NELLA NOSTRA VITA**	la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita
			Credi in Dio ? Crediamo in Dio? Ma chi è Dio?
			il Signore Gesù come senso dell' esperienza di coppia
			la storia di salvezza nella nostra vita...
			Di generazione in generazione
			la preghiera in coppia
IL MATRIMONIO SACRAMENTO	**5**	**SPOSARSI NEL SIGNORE**	il sacramento del Matrimonio
			totalità, fedeltà, unicità
			il rito del matrimonio
	6	**UN AMORE FECONDO**	procreazione responsabile,
			i metodi naturali,
			questioni di bioetica.
			responsabilita' nei confronti della propria storia noi due e i figli...
LA RESPONSABILITA'	**7**	**PIETRE VIVE ?**	le responsabilità nei confronti della società che derivano dalla vita matrimoniale e dimensione sociale del matrimonio
			le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale
			piccola chiesa
			il "dopo"
			Educare alla fede
CELEBRAZIONE E VERIFICA	**8**	**BENEDIZIONE DEI FIDANZATI QUESTIONARIO**	celebrazione raccolta dati

LE SCHEDE

Primo incontro

IO ACCOLGO TE

Ambito: accoglienza

UNO SGUARDO AL FUTURO:

"Apri la tua porta . Chi entra eleverà la tua coscienza, scuoterà i tuoi pregiudizi, e ti renderà felice"

(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- creare un clima positivo, accogliente, familiare
- cercare di cogliere le attese del gruppo
- facilitare la conoscenza reciproca tra le coppie e tra le coppie e l'equipe
- dare delle linee semplici e chiare riguardo all'itinerario

IL CONTESTO:

➔ **i bisogni della coppia partecipante.**

- Sentirsi accolti, trovare un clima familiare, amichevole, non giudicante.
- Percepire, nel volto e nella presenza degli animatori, il volto accogliente e concreto di una Chiesa/Comunità fatta di persone, di storie vere che crescono attorno ai valori.
- Aprirsi a propria volta alla testimonianza di chi ha già scommesso su un dono grande e crede nel matrimonio (a volte la coppia incontra qui i suoi "veri testimoni" di nozze).
- Fare l'esperienza, in certi casi irripetibile, di confrontarsi apertamente con altre coppie che stanno per fare la stessa scelta importante dialogando in modo profondo a partire dal vissuto.
- Iniziare un itinerario, con tappe chiare e modalità strutturate, che dia "peso" e consapevolezza alla scelta che si sta per fare: non un corso che finisce ma un percorso che inizia.

➔ **i bisogni del singolo all'interno della coppia**

- Vivere momenti di vero dialogo con il partner riguardo a tutti gli aspetti del percorso: i contenuti, le testimonianze, il confronto con altre coppie, il lavoro di approfondimento a casa…
- Sentirsi accolti e valorizzati dall'altro/altra nella propria unicità proprio nei momenti di dialogo e scambio profondo, imparando a vedere la diversità non come pericolo ma come arricchimento reciproco.
- Percepire interiormente che ci si sta preparando a dire: "io accolgo te", in tutta verità e coerenza di vita.

OBIETTIVI

- Creare un clima familiare, aperto, in cui le coppie si sentano una attenzione particolare nei loro confronti. Questo permetterà loro di fare spazio alle proposte dell'itinerario che sta iniziando.

- Mettere in luce insieme gli atteggiamenti che permettono di sperimentare ed esprimere accoglienza:
- accoglienza dentro la coppia (a partire dalla situazione personale),
- tra le coppie partecipanti,
- verso il percorso e l'equipe.
- N.B. Modalità: si è pensato di proporre qui, di seguito incorniciate dentro box nel testo, alcune attività e domande tra cui scegliere ad hoc una pista per la serata: due o tre dovrebbero essere più che sufficienti. Attorno a queste sono poi presentati gli approfondimenti indirizzati agli animatori.

CONTENUTI

presentazioni

Se ci mettiamo nei panni delle coppie che vengono a questi incontri troviamo una gamma variegata di situazioni di vita, attese, bisogni e pre-giudizi su quello che vivranno in questi incontri. L'esperienza ci insegna che in prima battuta non giudicheranno i contenuti bensì il "clima" generale e il tipo di approccio alla loro realtà specifica. E quando ascolteranno i contenuti sarà spesso "il modo" con cui questi vengono presentati che può fare la differenza. Quindi l'equipe di "animatori" è responsabile di creare e custodire lo "stile dell'accoglienza" come contesto che permette ai partecipanti di aprirsi ai contenuti proposti. Questo stile si esprime attraverso la capacità creativa di instaurare una relazione di reciproca stima basata su gesti di autenticità e rispetto: l'atteggiamento di ascolto prima di tutto, l'impostazione positiva della relazione, la valorizzazione del vissuto delle coppie come ricchezza per loro e per gli altri. Se abbiamo impostato bene la "qualità" degli incontri potremo pianificare la loro "quantità".

Entriamo nel vivo del tema: "l'accoglienza"

"Io accolgo te". Con queste parole inizia la prima formula del consenso nella liturgia del matrimonio. Partiamo quindi proprio dal cuore di ciò che sarà celebrato dagli sposi nel giorno delle nozze. Sono parole molto importanti perché sono piene di vita vissuta. E' una "pietra miliare" per gli sposi da cui si parte e spesso si ritornerà. Vorremmo così iniziare il nostro percorso cercando di capire come l'atteggiamento di ascolto e di accoglienza sia un filo conduttore del nostro itinerario. Questo lo vedremo prima di tutto all'interno della coppia, dove è naturalmente è il centro dell'attenzione, ed in seguito cercheremo di sondare insieme le implicazioni dell'accoglienza tra le coppie ed anche verso il percorso che verrà proposto.

Accogliere se stessi

A partire dai risultati di questa prima attività proposta alle coppie una prima "provocazione" potrebbe essere: "Io posso accogliere te se non accolgo me?". Questa domanda può passare inosservata oppure stimolare reazioni contraddittorie… Si potrebbe rilanciare con un rapido sondaggio tra le coppie per chiedere se sono d'accordo con il detto "Il primo matrimonio è quello con se stessi". Questo passaggio dovrebbe permettere di fare chiarezza su un primo passaggio su cui convergere: l'armonia della coppia pone le fondamenta sull'armonia a livello personale. Una insufficiente accettazione di sé di uno dei partner può creare pericolose crepe nella vita di coppia. Il cammino di coppia non permette a lungo la fuga da se stessi e ciò che non è stato risolto prima o poi emergerà. Comincia invece una nuova fase di questo itinerario personale con l'aiuto dell'altro: l'obiettivo è quello di accogliere serenamente le proprie qualità, anche negative, innanzitutto come dono. E' il presupposto per cominciare ad amare l'altro con libertà interiore e fare l'esperienza di lasciarsi amare così come si è.

Accogliersi nella coppia

- <u>Io accolgo te: entra nel mio cuore</u>

Quindi posso dire di iniziare ad accogliere te quando ho imparato ad accettare me. Superata così, la sfida del "drago" della non accettazione di sé alla porta della felicità, devo proseguire andando alla scoperta del tesoro: la vera bellezza mia e tua. C'è qualcosa di grande dentro di me e te che vale la pena di scoprire. L'accoglienza diventa la capacità di essere alleati della

tua bellezza profonda che oggi tu forse non sei in grado di vedere. Il tesoro è acquisire un "altro sguardo". "Non si vede bene che col cuore: l'essenziale è invisibile agli occhi". Accogliere significa intuire la grandezza e la bellezza straordinaria dell'altro. Significa fare esperienza dello stesso sguardo di Dio che non si ferma alla "crosta" ma sa vedere le nostre grandi potenzialità. Accogliere è anche un modo immediato per incontrare Dio: "Io vedo nei tuoi occhi".

A volte ci illudiamo di avere davanti una persona che sia "uguale a me" come uno specchio. Sarebbe meglio partire dal presupposto che ho davanti uno straniero, una straniera: viene da un altro mondo (per esempio quanto spesso sottovalutiamo tutte le risonanze della diversa sessualità), che ha una storia diversa, e che parla una lingua di valori e atteggiamenti tutti da imparare. A volte l'altro, con le sue zone d'ombra può apparire un "mostro" oppure un "mendicante": accogliere significa anche imparare ad entrare nella sfera interiore dell'altro con delicatezza e saggezza, perché le ferite interiori hanno risonanze a volte non facilmente controllabili e di cui non si percepisce inizialmente l'origine.
Accoglienza significa spesso mettersi nell'ottica di un continuo apprendimento cercando di non dare nulla per scontato e già deciso. "Io accolgo te" significa poi che non rifiuto niente di te e che voglio far entrare nella mia vita "tutto di te". Accolgo l'altro nel corpo (fisicità, atteggiamenti, modo di agire e parlare…) nella mente (carattere, valori, idee, modi di affrontare le situazioni…) e nello spirito (unicità profonda, spiritualità, risonanze della coscienza…). Altri spunti per riflettere:

- io accolgo te + io accolgo te = viviamo la "logica del noi."

L'accoglienza vera apre il cuore all'altro e genera la nascita della "logica del noi". E' una realtà da evidenziare: proprio nella nostra reciproca diversità cominciamo ad assumere un'ottica diversa dal semplice "io" + "io"= "2 io". Le cose cominciano ad andare per il verso giusto quando si inizia a decidere e pensare le cose in base alle esigenze della "logica del noi": questo rimarrà un criterio fondamentale per la stabilità del cammino di coppia. Apparentemente questa non è una novità né per i giovani fidanzati né per chi convive da tempo: ma i fatti dicono che scontata non è e occorre annunciarla a tutti. La convivenza può solo mettere a nudo il problema, ma non risolve la necessità di imparare a mettere al primo posto la "Relazione". E' una "conversione" che deve tradursi in atteggiamenti concreti, in una delicatezza sempre da inventare. sacrificando qualcosa di sé ed imparando l'amore di dono. E' una scelta che può anche essere rimandata per tutta vita: si vivono allora vite parallele dove sono i (provvidenziali) momenti di convergenza a scatenare inevitabili litigi. Ma per fortuna tutti spesso inciampiamo proprio su questo aspetto: è nella costruzione della relazione che si incontrano le ferite passate con gli ideali futuri, ed è qui che prendono senso gli ingredienti veri della nostra vita come la sessualità, i progetti di vita e di lavoro, ed anche il cammino spirituale di coppia: è proprio uno di quegli aspetti "invisibili agli occhi" che richiede sempre nuove scelte concrete e fa la differenza sulla felicità o meno della coppia.

Essere consapevoli di questa "terza entità", che è presente nella coppia cioè la relazione, permette di comunicare, dialogare e decidere meglio e mettere in chiaro che non ci deve essere un "io dominante" ma sempre un "noi" che da spazio ora alle esigenze di uno ora dell'altro per il bene di tutti e due. Questo è legato all'altro fondamento di cui essere consapevoli: occorre camminare da subito nella paritarietà, senza squilibri di potere tra i due o sensi di inferiorità che minerebbero la salute del rapporto. Io accolgo te non significa accogliere un povero o un extracomunitario con un atteggiamento di superiorità. Significa guardarsi, occhi negli occhi, con la stessa dignità divina di figli, nella prospettiva di essere una carne sola. E' sicuramente un allenamento faticoso perché obbliga entrambi a relazionarsi da adulti, specialmente nelle situazioni importanti ed evitare il più possibile di iniziare a giocare agli atteggiamenti del bimbo col genitore e viceversa.

- io accolgo te + io accolgo te = noi accogliamo.

Un aspetto fondamentale del rafforzarsi della relazione nell' "ottica del noi" evolve nella reciproca e sana accoglienza. Capaci di accettare noi stessi, e di accoglierci a vicenda, possiamo anche sperimentare una ulteriore apertura.

E' la coppia che dona (tempo, affetto, ascolto, testimonianza…). E' un atteggiamento di fecondità che ci fa sperimentare la nostra capacità di dare vita: ai figli che verranno, a chi ha

bisogno, a chi chiede aiuto… Non si tratta di una evasione ma di una prova di maturità da vivere insieme. Il sentiero dell'accoglienza converte la tendenza originaria a pretendere amore solo per sé nella capacità di donarsi pienamente.

Accogliersi tra le coppie

Le coppie che partecipano al percorso sicuramente già si relazionano da tempo con altre coppie con cui condividono probabilmente parte del tempo libero. E' bello condividere con gli altri questi momenti forti della propria vita. Queste serate non hanno l'obiettivo di far nascere nuovi gruppi di amici, ma certamente si propongono di far sperimentare la possibilità di un dialogo profondo tra le coppie, un po' diverso perchè fondato su valori e riferito a scelte forti che hanno il potere di interrogare la vita e chiedere risposte alla fede. Magari in piccoli gruppi di lavoro, si potrebbero lanciare spunti come questi:

Anche rispetto alle altre esperienze di amicizia che si vive con altre coppie, dire: "io accolgo te" significa, cogliere la ricchezza della diversità ed anche saper leggere chi si ha davanti a partire dai suoi valori profondi Significa non aver paura di parlare e agire come persone e coppie orientate da una coscienza illuminata dalla fede. Stiamo quindi accogliendo un nuovo cammino che ora inizia: dove vorremmo che ci portasse?

PAROLA E VITA

Uno sguardo sintetico:

Come facciamo a non accogliere? Siamo tutti membra di uno stesso corpo (1Cor 12,12), membra più o meno degne o deboli, ma tutti siamo membra di Cristo, perché "Egli è venuto ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini" (Ef 2,14-18).
L'accoglienza deve essere reale perché all'altro si mostri il volto di Dio: ogni pastorale, oltre a darsi strumenti utili e tecniche appropriate, deve essere caritatevole, rispettosa, soddisfacente.

Uno sguardo analitico:

Gn 1 , 1-2 : "In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque".
Lo spirito di Dio aleggia sempre sull'universo, sulle situazioni storiche concrete, sugli avvenimenti e porta tutto a buon fine. Il compimento è portare tutto verso di Lui e in Lui. Dal disordine, dal caos, all'ordine.
Gen 1,28:"Dio li benedisse e disse loro: <Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra>". La prima accoglienza che riceve l'uomo è una benedizione ed è una Parola.
Gen 1,31: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona". Dio vede ogni uomo per tutta la durata dei tempi e, nonostante ne conosca tutti i peccati, dice che egli è molto buono: Dio è un ottimista. Nonostante tutto, scommette sull'uomo. E noi?
Gen 2,18:"Poi il Signore Dio disse: <Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile>".
Non è bene che l'uomo si isoli dagli altri e non è bene che isoli "l'altro" lasciandolo solo: di questo ci sarà chiesta ragione.
Gen 18:l'apparizione di Mamre: come Abramo e Sara accolgono i tre uomini, che poi nel testo diventano "il Signore". Ogni uomo, santo o peccatore, è immagine di Dio e non bisogna lasciarlo passare invano.
Gen 32,25:"Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora".L'accoglienza non è sempre facile, non è sempre pacifica, richiede uno sforzo su noi stessi.
Gen 45,4-5:"Allora Giuseppe disse ai fratelli:<Avvicinatevi a me!>. Si avvicinarono e disse loro:<Io sono Giuseppe, il vostro fratello che voi avete venduto per l'Egitto. Ma ora non vi rattristate e non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita".
1Sam 3:la chiamata di Dio a Samuele. Il giovane Samuele accoglie la chiamata senza capire subito da dove venga. E' necessario farci attenti per comprendere che dobbiamo

accogliere tutti, perché attraverso tutti vi può essere una chiamata del Signore e una testimonianza di misericordia da dare.
Lc1,34:"Allora Maria disse all'angelo:<Come è possibile? Non conosco uomo>.L'accoglienza può mettere in crisi ed è sempre problematica se ci presenta situazioni e casi fuori da quella che noi consideriamo la norma.
Mt 25,31-46: il giudizio finale. Saremo giudicati in base alle opere di amore-accoglienza, specialmente verso i poveri e i peccatori.
Lc 15,2: "...<Costui riceve i peccatori e mangia con loro>".
Lc 15,22: "Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi."
Lc 19,5: "...Gesù alzò lo sguardo e gli disse:<Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua>. In fretta scese e lo accolse pieno di gioia".Gesù accoglie la samaritana, l'adultera, la peccatrice.
Rm 14,1: "Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni".
Rm 15,7: "Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio".
Mt 26,2: "...il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso". La Parola di Dio si fa carne, si consegna. L'accoglienza comporta anche il coraggio di "consegnarsi", mantenendo tuttavia attenta e prudente la nostra azione.
Mt 18:"E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio accoglie me".Correzione fraterna. Perdono delle offese.
L'accoglienza è perdono. L'accoglienza è confronto, rischio, conflitto. Siamo chiamati a generare figli di Dio: il pregiudizio non ci faccia escludere nessuno.

Domande per il confronto di gruppo

1. Sviluppare una cultura dell'accoglienza significa essere solidali, condividere, farsi carico, a cominciare da quelli più vicini a noi: per esempio, come accogliamo il nostro partner?
2. Il punto di arrivo del cristiano (altro Cristo) è la frase del Battista: "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che assume su di sé i peccati del mondo". Cosa penso dello stile di accoglienza di Gesù ?

TECNICHE DI ANIMAZIONE

presentazioni

(1) Siamo al primo incontro e non abbiamo ancora avuto modo di presentarci e conoscerci. Per partire bene, e in sintonia con il tema proposto, possiamo fare una breve presentazione dei partecipanti e degli animatori. E' opportuno che si presentino gli animatori con qualche parola sulla loro vita e sulle motivazioni che li spingono a questo servizio. Poi si invitano i partecipanti a presentarsi.

(2) Questo gioco permette ad ognuno di presentarsi al gruppo, e agli animatori di avere una idea più chiara di chi hanno di fronte. in ogni coppia ognuno presenta non se stesso ma il proprio partner, elencando:

- il nome, l' età
- il tempo di fidanzamento
- data del probabile del matrimonio
- un pregio
- un difetto
- quando penso a lui/lei mi viene in mente…….

Per facilitare il gioco si può distribuire ad ognuno una "carta di identità" da compilare, con l' elenco di cui sopra da completare.

(3) un' altra modalità facilitante potrebbe il "gioco degli animali" o "arca di Noè: all'interno della coppia ogni partner presenta l'altro attraverso la similitudine di un animale e possibilmente ne spiega il perché (ad es: ecco la mia fidanzata Marina che vedo come un salmone perché è spesso controcorrente…). Una variante – o completamento – potrebbe essere il "gioco del menu": ogni coppia, si presenta agli altri come piatto di cucina e ne spiega le motivazioni (ad es. siamo Giorgio e Giorgia e potremmo essere un piatto di spaghetti all'arrabbiata perché spesso ci diciamo le cose come stanno…). Questa prima fase,

indispensabile per una prima reciproca conoscenza, fa parte dei contenuti (è vera accoglienza) e potrebbe durare dai 15/20 minuti. Da queste attività nasceranno sicuramente degli spunti da riprendere in seguito riguardo alla unicità di ognuno di noi che si manifesta nel presentare il proprio nome e nella propria storia, alla percezione dell'altro che ancora non è vera accoglienza, ecc…

l'accoglienza

(1) "Accogliere" significa…. Su un cartellone o su un lucido si può scrivere la parola "io accolgo te" e attorno o di seguito si possono raccogliere le prime idee suggerite dai partecipanti. I contributi possono essere raccolti liberamente o possono essere prima scritti su un foglietto poi letti ad alta voce da chi se la sente. L'attività non dovrebbe durare più di 10 minuti.

Accogliere se stessi

(1) Quale aspetto di me richiede una "sistemazione urgente"? Cosa posso fare subito? E cosa posso chiedere a te per fare chiarezza e stare meglio "con me"? E io, vorrei darti una mano: come posso esserti vicino?

Accogliersi nella coppia

1. C'è qualcosa che devo scoprire e valorizzare in te: la tua vera bellezza. Quanto spesso ti guardo come ti guarderebbe Dio? Forse posso cambiare qualcosa da domani? E tu, puoi darmi una mano a scoprirmi?
2. "Conosco veramente chi ho davanti? Mi sto lasciando conoscere oppure mi chiudo deviando il dialogo su esperienze superficiali? Per lasciarmi accogliere ed amare sto cercando di conoscermi meglio ogni giorno?"
3. Ci sono stati momenti, anche di crisi, che però ci hanno fatto crescere come coppia? Quanto investiamo sulla "logica del noi"? Cosa vorremmo fare da oggi in poi per alimentare la relazione?
4. Come stiamo costruendo la "logica del noi" nelle nostre scelte? Quale spazio diamo oggi e vogliamo dare da domani alla "Relazione"?
5. A quale realtà, esterna a noi, ci sentiamo sensibili? Oltre a noi due a chi vorremmo donare tempo, affetto, attenzione… amore?

Accogliersi tra le coppie

1. In fondo oggi nessuno ci obbliga a sposarci in Chiesa: perché allora questa grande scelta? Essere Sposi in Cristo: cosa ci aspettiamo? "Ci piacerebbe parlare e approfondire questi argomenti anche con le coppie con cui ci vediamo di solito? Quali possibili resistenze potremmo trovare? Dove potremmo trovare un ambiente adatto a proseguire questo dialogo anche in futuro?"

NOTE FINALI Preghiera dell'accoglienza (Fonte non specificata)

Signore,
aiutami ad essere persona
che attende senza stancarsi,
che accoglie con bontà,
che dà con amore,
che ascolta senza fatica,
che ringrazia con gioia.
Un compagno/a che si è sempre certi
di trovare quando se ne ha bisogno.
Aiutami ad essere una presenza sicura,
a cui ci si può rivolgere
quando lo si desidera;
ad offrire un'amicizia riposante,
ad irradiare una pace gioiosa,
la tua pace, o Signore.

Fa' che sia disponibile e accogliente
soprattutto di lei/lui
e verso i più deboli e indifesi.
Così senza compiere opere straordinarie,
io potrò aiutare gli altri a sentirti più vicino,
Signore della tenerezza.

secondo incontro

IN PRINCIPIO E' L'AMORE

Ambito : aspetti antropologici

"Ama i membri della tua famiglia, anche quando non apprezzi quello che hanno fatto. Quando ciò succede, dì loro sinceramente che li ami"
(da "Un temps pour la famille"–Les Editions du Cerf–France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- la verità e il significato del proprio essere persona…
- la persona sessuata (essere uomini, essere donne)
- la conoscenza di sé e la conoscenza dell'altro Creati dall'Amore, per l'amore

IL CONTESTO:

- non tutti i giovani hanno chiarezza della propria identità, dei propri sentimenti, di cosa desiderano nella vita, di quello che cercano nella vita matrimoniale. Spesso sono domande alle quali non tutti sanno dare risposta.
- Questa mancanza di identità crea seri problemi , perché è difficile mettersi in relazione con l' altro senza aver trovato prima se stessi.
- Essere innamorati è una esperienza che tutti i fidanzati provano ed è per loro di facile ed immediata comprensione. Più difficile è capire veramente cosa è l' amore coniugale e, più difficile ancora, è costruirlo.
- La cultura attuale fa infatti vedere l' amore esclusivamente in funzione del proprio appagamento. Assai raramente vengono messe in evidenza le componenti essenziali del vero amore, quali: il dono di se stessi, la condivisione, il venirsi incontro etc.

OBIETTIVI

Obbiettivi generali

- Far percepire che uomo e la donna sono creati ad immagine di Dio (Gn 1, 27); Dio è "Amore" (1 Gv 4, 8) e relazione piena ed intensa d'amore (la Trinità, … Io sono nel Padre e il Padre è in me, … Gv 14, 11); Pertanto le caratteristiche che più delle altre rendono l'uomo simile a Dio (lo fanno a sua immagine) e gli fanno fare esperienza di Dio sono proprio l'amore e la relazione (d'amore) con gli altri uomini e con Lui.
- L'amore è tale se è libero (fondato sulla libertà e sulla consapevolezza), pertanto non è un sentimento, bensì una decisione, un atto di volontà (anche se certamente avviato o favorito dai sentimenti, dall'attrattività, dalla psicologia, dal carattere, …); Gesù è il modello della nostra relazione col Padre e della nostra libertà e capacità di amare.

Obbiettivi specifici

- differenziazione tra innamoramento e amore
- il continuo e mai finito passaggio dall' innamoramento all' amore, nel tempo
- amore non solo come sentimento, ma come scelta del bene dell' altro/a
- amore coniugale come cammino a due che richiede volontà e impegno

- incontri in preparazione al matrimonio come verifica delle aspettative del proprio amare l' altro

CONTENUTI

amare l' uomo, amare la donna: L'unicità e la non ripetibilità

- Far risaltare il valore di tale realtà, far prendere conoscenza e coscienza che ogni volta che si è chiamati, e si chiama un altro per nome, si evoca una meraviglia chiamata ad esistere non per caso, ma per un servizio di amore. Tale meraviglia è vissuta come esperienza nel dialogo tra innamorati/amanti: "tu sei l'unico/a, non esiste un altro come te".
- Dell'altro/a amiamo tutto: il fisico e lo spirito, l'intelligenza e i sentimenti,tutto ha un valore, tutto è da accogliere, da rispettare, da valorizzare. La persona è "unicità in se stessa", tutto è bello e buono: "spirito e materia".L'amore vero interpersonale è tale riconoscimento, riconoscimento del valore e della dignità dell'altro/a.
- Relazionarsi, mettersi in rapporto con l'altro/a è rispondere all'esigenza di conoscersi meglio nei propri pregi e difetti, virtù e vizi; tale ricerca si può avverare quando si incontra l'altro/a, quando si è aiutati (vedere Genesi) sostenuti" quando ci si può appoggiare all'altro/a con fiducia, aprirsi, farsi conoscere da chi è "osso delle nostre ossa, e carne della nostra carne", è uguale/simile/diverso. Accettare la diversità dell'altro/a è accettare la propria, non credersi perfetti, ma essere spesso in contraddizione con se stessi. E' il dramma del peccato: " non essere e non fare quello che si vorrebbe e fare quello che non si vorrebbe".
- Crescere insieme nel matrimonio è rispettare i valori dell'altro/a, aiutarlo/a a svilupparli, senza volerlo assimilare, rispettare la sua libertà senza voler dominare, senza padroneggiare.

Amare "una persona":

- si esprime con la tenerezza, la gentilezza, l'incoraggiamento, il perdono, il ripetuto dono di sé.
- Conoscere la sessualità dell'altro/a non è solamente conoscerne la genialità. Non è togliere la foglia di fico. La sessualità è estremamente complessa, ha le sue radici "nell'essere" dell'altro/a. Basta pensare alla diversità delle conseguenze che può avere un incontro fisico sull'uomo e sulla donna per comprendere la diversità dei tempi e della preparazione psicologica che tale incontro richiede. Anche in una cultura in cui l'uso dell'anticoncezionale è abituale, le ataviche premesse psico-fisiche rimangono e influenzano le relazioni, le attenzioni, la "cura" dell'altro/a.
- Sessualità è la realizzazione di un buono, sano e gioioso incontro tra uomo/donna, nel rispetto reciproco, nel rispondere alla aspettative, il più delle volte inespresse, dell'altro/a.

Creati da "Dio Amore":

- Amare è attenzione all'altro, è dialogare con le parole, i gesti, il corpo, per capire le esigenze dell'altro, intuire le sue aspettative, i suoi desideri; è porre all'altro al centro della propria vita. La indissolubilità dell'amore è richiesto dalla continua ricerca dell'infinità dell'altro. Amare senza distrazioni con tenerezza. Nella cultura moderna l'uso, la strumentalizzazione, il consumo dell'altro è diventata consuetudine, per tali motivi il vero amore langue.
- Offrirsi, donarsi, abbandonarsi, credere nell'altro è amore-ottimismo, richiede tempo... "per sempre". Superare il provvisorio, il relativo, impegnarsi perché quello che non accade oggi possa accadere domani. Coraggio!...
- Dio in mille modi e forme si rivela agli uomini.
- Si rivela come amore che libera e salva dalla schiavitù, dall'egoismo, primo nemico

dell'amore.

- Si rivela prima con la parola (il patto di alleanza del Primo Testamento) e poi incarnando in modo definitivo la sua Parola nel Figlio Gesù.
- Dio, Padre, Figlio, Spirito Santo, per far capire agli uomini il sommo grado dell'amore ricorrono frequentemente all'esempio dell'amore che intercorre tra l'amante e l'amata, lo sposo e la sposa (vedere la Bibbia: c.c., Osea, Cana, nozze, ecc.)

L'amore sponsale

- è il segno visibile, il Sacramento, dell'a'more di Dio per l'umanità. E' compito dell'uomo e della donna realizzare nella vita quotidiana, nei rapporti reciproci, con i figli, il prossimo, tale segno, sono chiamati (vocazione) a tale servizio, ministero.
- E' giusto, doveroso e saggio riconoscere che la felicità totale, completa, imperitura non è raggiungibile nei rapporti interpersonali-amorosi che si possono realizzare nella società umanaterrena in qualunque forma tali rapporti si concretizzano.
- E' ugualmente doveroso eliminare ogni senso di pessimismo e di peccaminosità che inficiano le relazioni. Già in questo mondo si può sentire un "profumo" di immoralità. La vita in tutte le sue manifestazioni, la vita matrimoniale con le sue difficoltà, la vita sociale e relazionale hanno le loro "croci", ma non sono "una croce". Conoscere i propri limiti, non abbandonare il proprio cuore e la propria mente in modo totale e incondizionato in beni e gioie che sono effimeri e prowisori
- (gli idoli) fa accettare anche la sconfitta sapendo però che "un sommo bene" è preparato per ogni "persona", con fede e speranza ogni uomo/donna attende con serena fiducia il grande momento dell'incontro con il "sommo bene della felicità eterna".
- Sposarsi è preparare la venuta del "Regno".

Come si diventa coppia: dall'innamoramento all'amore

- Rievocando la vostra storia di coppia nel primo incontro, tutti avete messo in risalto l'evoluzione del vostro rapporto da quando avete incominciato a frequentarvi ad ora. Possiamo quindi affermare che volersi bene, fare coppia, è **un cammino**, non è una situazione statica, è un continuo divenire. E' molto importante, perciò, per la riuscita della vostra coppia, che impariate a guidare questo cammino.
- Se è vero che ogni coppia ha la sua storia, è altrettanto vero che la maggior parte delle storie hanno elementi in comune, perché le persone hanno in comune un'affettività che può essere educata.
- Per saper comprendere la nostra affettività cerchiamo brevemente di distinguere tra:

1. **infatuazione**: legata alla *fantasia* amorosa;
2. **idealizzazione**: proiezione delle proprie attese sull'altro senza voler guardare con occhi aperti la realtà vera dell'altro, perché è più comodo credere che sia proprio come noi lo vogliamo;
3. **innamoramento**: ha già qualche elemento per essere un vero sentimento, a differenza dei primi due fenomeni elencati, E' un momento magico, che non è facile definire, ma che presenta almeno due caratteristiche inconfondibili:
    - Nasce indipendentemente dalla volontà: certamente nessuno di noi se ne sente autore, succede…, e ne è buona componente l'attrattiva fisica ("mi ha colpito perché è bionda, o perché è vestita in un certo modo, per i suoi occhi, per la sua voce,…").
    - Coinvolge l'emotività, la sensibilità,: è un momento caratterizzato da entusiasmo, ma anche da incertezza, da istintività, da discontinuità… E' un primo tentativo, incompleto, di amore, ma non è esso stesso amore nel senso compiuto della parola. Infatti, se lo analizziamo più a fondo, notiamo che non coinvolge tutta la persona, ma solo alcuni aspetti. Non coinvolge soprattutto la ragione e la volontà, che costituiscono la dimensione più profonda dell'uomo.

- Alcune persone non sanno superare il momento dell'innamoramento, non sanno andare oltre e passano da un'esperienza all'altra, convinte di essere *sfortunate in amore.*

- E' doveroso però chiederci: *Al momento dell'innamoramento, ci si può davvero definire coppia? Essere coppia non sarà qualcosa di più dell'essere solamente innamorati?*
- La risposta è evidente se si tiene conto che l'amore non è completo se non coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni: biologica, psico-affettiva, spirituale. L'amore infatti, nasce con l'attrattiva fisica, continua con il cuore (l'affettività in tutte le sue espressioni), ma matura e diventa stabile solo con la volontà. Non si radica infatti nella persona e rimane quindi instabile, se non diventa anche una scelta ragionata e voluta per solidi motivi.

- Provate a ripensare alla vostra storia. Ci auguriamo che, dopo un primo momento di *stordimento* più o meno lungo, abbiate cominciato a chiedervi, al di là delle sensazioni, che cosa avevate in comune, che cosa vi poteva legare e se c'era un progetto di vita che potevate realizzare insieme.
- Riflettendo, dovrete ammettere che il momento che ha dato inizio al vostro essere coppia è proprio quello in cui avete scoperto di avere dei valori (= cose che valgono) in comune e avete deciso di stare insieme, vi siete scelti. Da quel momento è iniziato uno scambio continuo di idee, opinioni, affetti, esperienze, sentimenti, ricordi, progetti, che ha fatto nascere una nuova entità: il **noi.** Il noi, la coppia, non è la semplice somma di due persone, ma nasce dalla progressiva interazione di due personalità, di due mondi, che vogliono fondersi. Non è un processo automatico che avviene al di fuori della nostra volontà, come l'innamoramento, ma siamo noi a guidare questa nostra crescita, ne siamo noi gli autori. E' alla costruzione continua della nostra unità che dobbiamo dedicare il nostro impegno.
- Sarà una crescita che non finisce mai, è la dinamica della vita di coppia. Senza questa dinamica, senza questa vita, la coppia si sclerotizza, diventa ripetitiva, perde il senso di sé.

- Ogni coppia ha ritmi diversi di intesa, di integrazione, non si possono fissare tappe rigide, tuttavia bisogna saper distinguere alcuni atteggiamenti che limitano o bloccano la maturazione della coppia da altri che invece aiutano a costruire un rapporto positivo.

- Ne elenchiamo alcuni, come esempio, tra i più significativi.

Atteggiamenti che ostacolano La formazione della coppia

a. *Oscurarsi a vicenda*: è un fenomeno che avviene quando ognuno dei due partners tende ad imporre la sua personalità all'altro, senza cercare un'integrazione accettabile per entrambi. A volte è uno solo che si impone all'altro, che invece subisce.
   Si tratta di atteggiamenti sbagliati perché, se è vero che fare coppia non significa rinunciare ad essere se stessi, è anche vero che comporta un impegno cosciente ad armonizzare gli aspetti della personalità dei due partners, integrandoli in modo che entrambi si sentano valorizzati ulteriormente proprio facendo coppia.
b. *Idealizzare l'altro,* vedendo in lui ciò che si vorrebbe che fosse, anziché ciò che realmente egli è. E' un atteggiamento tipico dell'innamoramento, che va superato. Occorre invece guardarsi con realismo, anche negli aspetti meno gradevoli e accettarsi per quello che si è, con pregi e difetti.
c. *Appiattirsi a vicenda,* rendersi uguali in tutto: vestiti, atteggiamenti, attività, interessi.
d. *Isolarsi:* "Noi due siamo sufficienti alla nostra vita". E' un atteggiamento sbagliato, perché l'amore di coppia non è egoismo a due. L'amore vero non sopporta le chiusure, tende a diffondersi.
e. *Essere competitivi* all'interno della coppia. Porta all'oscurarsi a vicenda, che già abbiamo condannato sopra.

Atteggiamenti che aiutano a costruire la coppia

a. *Accettare l'altro come persona,* con le sue caratteristiche e le sue diversità, non come qualcosa da usare a proprio beneficio. Nessuno infatti, vuole essere soltanto uno strumento per gli altri.
b. *Accettare il confronto* con l'altro, valorizzando le sue diversità e quindi ridimensionando se stessi (non c'è un solo modo di vedere le cose!).
c. *Manifestarsi* per quello che si è, senza maschere.

d. Privilegiare la conoscenza reciproca, dedicando del tempo a scambiarsi informazioni su aspettative, esperienze, impressioni, momenti di vita…
e. Essere in *collaborazione.* Condividere

- La capacità di mettere in comune tutti gli aspetti della vita, la profondità di compartecipazione all'essere dell'altro, determinano il gradi di coesione di una coppia. Ci sono coppie che vivono una profonda coesione e coppie che, pur frequentandosi assiduamente, o vivendo sotto lo stesso tetto, sembrano continuare a vivere ciascuno la propria vita. Dal grado di coesione dipende la stabilità della coppia, ma anche la riuscita, la soddisfazione sul piano umano. Oggi non è molto incoraggiato lo sforzo di coesione: in un clima culturale caratterizzato da una forte soggettività, pare che sia una virtù il rispetto delle idee, delle amicizie, degli impegni, degli hobbies dell'altro, tanto che ci si riduce in concreto a portare avanti due vite parallele con sempre meno punti di coesione.

- Tutto questo evidenzia che l'amore di coppia è un cammino che ci impegna, non qualcosa che ci succede e di cui non siamo responsabili.
- E' qualcosa che bisogna apprendere con atteggiamento di umiltà. L'amore tra due persone non può mai essere dato per scontato: per esistere ha bisogno di essere alimentato giorno per giorno, con serietà, con impegno, con gioia.

PAROLA E VITA

Mt 22, 35-40

I. UNO SGUARDO SINTETICO

- L'antica legge ebraica era costituita da una vera e propria selva di precetti: più di seicento. La domanda di uno degli "addetti ai lavori", un dottore della Legge, voleva spingere Gesù ad affrontare un compito veramente difficile: stabilire un *ordine*, una *gerarchia* dentro a questa moltitudine di norme, tutte importanti, tutte necessarie.
- Il problema aveva già diverse soluzioni, al tempo di Gesù. Questo testimonia come il campo fosse piuttosto incerto e, come tutti i campi incerti, anche piuttosto "scivoloso". Ogni parola pronunciata a commento della Legge di Dio era una parola "pesante", che non veniva dimenticata e poteva ritorcersi contro chi l'avesse pronunciata.

II. UNO SGUARDO ANALITICO

- v. 35: Il dottore della Legge vuole mettere Gesù in difficoltà – tentarlo appunto – attraverso ciò che mette in difficoltà tutti noi: stabilire delle gerarchie, indicare delle priorità. Questo non è difficile solo a livello di coppia, ma anche a livello di singoli. Se facciamo tante cose, oggi come ieri, non è per leggerezza, ma perché la vita è complessa e sfaccettata. Non è possibile ridurla ad un paio di cosette da sbrigare e portare avanti. L'esperto provoca Gesù. Ma la vita *provocava certamente lui* e le persone che a lui chiedevano di rispondere al medesimo quesito.
- v. 36: La Legge biblica avvolgeva tutta la vita: constava di 365 precetti negativi, come i giorni dell'anno e 248 precetti positivi, come le parti del corpo umano secondo la scienza medica del tempo. dunque, idealmente, la legge nei suoi divieti e nei suoi comandi positivi, abbracciava tutto il *tempo* e tutto lo *spazio*: ogni giorno e ogni parte del corpo. Indicare delle precedenze nella Legge, significava indicarle nella vita.
- Per questo, anche al di fuori della questione della Legge ebraica, possiamo riformulare la domanda in questo modo: "Che cosa è veramente importante?". Che cosa è più grande di altre cose? Che cosa, dunque, può essere abbandonato o ridimensionato e che cosa, invece, deve ricevere più tempo e più importanza?
- In fondo, questa domanda riceve già una risposta non verbale dalle scelte che facciamo ogni giorno come singoli e come coppia. Un certo disagio, nella vita, non deriva anche da priorità date in modo sbagliato?
- v. 37: Gesù risponde senza esitazioni, indicando quale, secondo lui, è il comandamento più grande. In realtà, il verbo che Gesù individua come compito fondamentale dell'uomo non si sposa così bene con l'idea di *comandamento*. Amare è forse un'atto umano subordinabile alla Legge? L'amore si può forse comandare? Eppure, per Gesù, tutta la

Legge, tutta la vita si può riassumere in questo verbo. Il compito fondamentale dell'uomo, la *priorità assoluta* è amare. Solo l'amore rende la vita degna di essere vissuta. L'amore è la perla preziosa, il tesoro da scoprire, il plusvalore affidato ad ogni esistenza umana.

- Le specificazioni che Gesù aggiunge ci aiutano a non confondere l'amore con la passione o con il sentimento e a non ridurlo ad una visione sdolcinata e romantica. L'amore vero coinvolge tutta la persona, la unifica, la riempie di forza creativa. L'amore si può identificare con la vita intera, perché della persona valorizza e potenzia ogni aspetto.
- Così, l'amore che è vera priorità della vita coinvolge tutto il cuore, tutta l'anima e tutta la mente. Non è *solo* un fatto emotivo e sentimentale, come potremmo pensare associando all'amore il solo cuore. Non è neanche solo una fase particolarmente vitale o ricca di passione della vita, come potrebbe far pensare il termine "anima", che allude proprio alla forza vitale che scorre dentro all'uomo. Né possiamo pensarlo come qualcosa che si traduca solo in pensieri o idee. L'amore è un fatto *totale*: se non coinvolge tutto della persona, non è amore ma una sua contraffazione, qualcosa che va e viene, un impegno a ore.
- L'oggetto di questo amore totale è anzitutto Dio, nelle parole di Gesù. E torniamo alla questione che già avevamo posto. Si può comandare, forse, l'amore di Dio? No, l'amore di Dio deve essere scoperto come unica risposta possibile a tutto quanto da Lui ho ricevuto.
- È l'amore che si identifica con la *gratitudine*. Anche la gratitudine non può essere comandata. Eppure non avvertiamo niente di più naturale, davanti ad un dono, della gratitudine. Se fosse comandata, sarebbe falsa e ipocrita. Ma se manca, significa che la persona è lontana dal comprendere il senso delle cose.
- Amare Dio come primo compito della vita è, allora, interpretare la vita che abbiamo come dono, non come possesso o conquista. Se, all'origine della mia vita, c'è l'amore di Dio, se **in principio è l'amore**, allora solo l'amore *restituito* può essere il compimento e il termine dell'esistenza.
- v. 38: la gerarchia, allora, è definita. Il comandamento più grande diviene, nelle parole di Gesù, anche il primo, quasi come un titolo che spiega e racchiude tutti gli altri. Anche quanto potrebbe avere il sapore della pura prescrizione, in realtà può essere racchiuso nell'alveo dell'amore. Nella nostra vita e nella vita di ogni famiglia ci sono mille incombenze, mille piccoli doveri che possono risultare completamente diversi, per chi li compie, proprio a seconda del "titolo" che portano, dello spirito con cui sono compiuti. Se al principio c'è amore, essi, per quanto ripetitivi e poco entusiasmanti, arrivano ad esprimere qualcosa di veramente grande: divengono, appunto, un atto d'amore. Non ci sono doveri *insignificanti* nel fidanzamento o nel matrimonio. Può accadere di renderli tali se non sappiamo ricondurli alla motivazione da cui sono nati.
- v. 39: a sorpresa, Gesù amplia la propria risposta oltre le aspettative del dottore della Legge ed indica un secondo comandamento, che è "simile" al primo: ossia, ne è come il fratello gemello. È distinto e uguale allo stesso tempo. E' distinto nel senso che l'oggetto dell'amore cambia: qui Gesù comanda di amare il prossimo, colui che hai vicino, come se stessi.
- Ma, in fondo, non ci siamo allontanati molto dal primo comandamento. Amare il prossimo come se stessi significa, di nuovo, interrogarsi sul modo in cui noi amiamo noi stessi e sulla fonte di questo amore. Anche qui si danno solo due possibilità: o attingo dagli altri l'amore con cui mi amo, chiunque essi siano; oppure accetto che Qualcuno mi abbia amato già prima che nascessi, che il suo pensarmi sia coinciso con il mio esistere e che questo amore varcherà le soglie della mia morte.
- Nelle parole di Gesù è chiaro come l'amore che dono al fratello, identico a quello che dono a me stesso, abbia un'unica sorgente, sia della stessa "pasta", sia l'amore di Dio che ricevo e che offro all'altro.
- Amare se stessi, dunque, non ha nulla a che fare con l'egoismo o la ricerca del proprio interesse. L'amore che abbiamo per noi l'abbiamo attinto al di fuori. È sempre un amore *ricevuto*.
- È molto importante che Gesù comandi anzitutto l'amore del prossimo. I più facili di amare sono, infatti, quelli che vedo e frequento meno perché non mi pestano i piedi, non possono darmi fastidio più di tanto. Invece, le persone con cui vivo mi domandano la *continuità* e la *concretezza* di un amore che sia quotidiano. Chi sa amare il prossimo, colui che è più vicino, sa amare anche chi è lontano. Non sempre è vero il contrario.

- v. 40: Gesù riassume tutta la prima Alleanza, tutto l'Antico Testamento in questi due comandamenti. L'esperienza che il popolo eletto fece di Dio fu essenzialmente questa: scoprirsi amato, sentirsi chiamato a rispondere a questo amore sia *verticalmente*, che *orizzontalmente*. Al principio della Bibbia sta l'amore di Dio. La Bibbia può essere riassunta nell'invito a prendere sul serio questo amore come principio e compimento della propria vita.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Come viviamo nel quotidiano, la ricerca dell'essenziale, di ciò che è veramente importante? Quali sono i valori che poniamo alla base delle nostre scelte?
2. Cosa penso della definizione che Gesù dà dell'amore, attraverso la menzione del cuore, della mente e dell'anima?
3. Qual è la mia esperienza del legame fra l'amore di Dio, del fratello e l'amore che nutro per me stesso? Possiamo collegare questi tre amori?

- **Prime indicazioni bibliche**
  Gn 1, 26-28.31
  Ct 2, 8-10.14.16; 8, 6-7
  1 Gv 4, 7-12
  Mt 19, 3-6
  Mt 22, 35-40

- **Seconde indicazioni bibliche**
  Sir 26, 1-4.13-16
  Is 62, 1-5
  Ef 1, 15-23
  Ef 3, 14-21
  Gv 17, 20-26

TECNICHE DI ANIMAZIONE

unità nella diversità : gioco

1. costruzione (tempo 15 minuti) di due cartelloni uguali , ma compilati distitamente da ragazzi e ragazze .
2. successivo confronto con lettura sinottica di cosa i ragazzi pensano di se e di cosa ne pensano le ragazze e viceversa .

(scopo del gioco: mettere in evidenza le diverse percezioni che abbiamo in quanto uomin o donne relativamente all' altro sesso.

schema dei cartelloni :

COME SIAMO	LEI	LUI
nel carattere		
nel rapporto con il partner		
nel rapporto con la realtà quotidiana		

tendenze della diversità lui / lei prese da alcune analisi :

COME SIAMO	LEI	LUI
nel carattere	• sensibilità , emotività • intuitività , slancio	• autocontrollo , stabilità • calcolo , ragionatore
rapporto con il partner	tendenza totalizzante : nei gesti , nelle parole , negli sguardi , nella affettività , nel ricordare , nel reagire a	tendenza relativizzante : nei gesti , nelle parole , negli sguardi , nella affettività , nel ricordare , nel reagire a .....
nel rapporto con la realtà quotidiana	tendenza al personale : nel lavoro : con colleghe/i nel dialogo : si parla delle proprie cose . nella cura familiare	tendenza al sociale : nel lavoro : si bada ai risultati nel dialogo : si parla di politica , di sport , donne . nell' impegno fuori casa

Bibliografia utile ed essenziale:

- "Giochi di interazione per adolescenti e giovani" – K.W. Vopel– editrice Elledici – 4 volumi
- "Giochi interattivi" – K.W. Vopel – editrice Elledici – 6 volumi
- Nota: questi volumi sono una miniera di esercizi e tecniche che, una volta adeguati alla situazione dei gruppi di fidanzati, aiutano ad aprire, ampliare, rendere esperienziale i contenuti da trasmettere facilitando la comunicazione nel gruppo e nella coppia.

NOTE FINALI

Preghiera riflessione finale

Amare
è rispettarti e rispettare tutti gli altri,
per essere in grado di rispettare profondamente
il corpo e la personalità di un altro,
è arricchire tutto il tuo essere per poterne arricchire un altro,
è conquistarti , per poter donare te stesso ad un altro,
è dimenticarti per non impadronirti di un altro,
bensì offrirti ad un altro,
è aprirti agli altri, accettare gli altri,
è comprendere gli altri,
per poter accogliere un altro,
e unirti a Dio per poter, in Lui, unirti ad un altro essere.

(Michel Quoist)

terzo incontro

SESSUALITA' LINGUAGGIO DELL' AMORE

Ambito: aspetti antropologici

UNO SGUARDO AL FUTURO:

un gesto affettuoso tocca profondamente, nel più profondo dell' anima. Abbracci, baci, coccole rassicurano, sostengono, riconfortano. I gesti dicono "ti voglio bene" quanto le maniere.
(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- la verità e il significato della propria sessualità
- sessualità come relazione
- armonia delle persone, armonia sessuale

IL CONTESTO:

- Approfondire il tema della sessualità all'interno di un percorso formativo destinato a coppie di fidanzati richiede la necessità di armonizzare, da un lato l'esigenza di offrire la visione che l'antropologia cristiana offre su questa tematica, dall'altro, il rispetto per le scelte ed i percorsi compiuti dalle persone che si trovano a partecipare all'incontro.
- Questo particolare argomento può, infatti, sollecitare interesse, curiosità, ma, al tempo stesso, anche resistenze da parte degli ascoltatori, proprio sulla base di pre-comprensioni sul magistero della Chiesa o sulla predicazione dei suoi ministri.
- Spesso ciò può generare il timore di sentirsi giudicati per le scelte fatte o la tendenza a scartare aprioristicamente ogni stimolo, perché considerato obsoleto e rigido.
- D'altro canto il gruppo dei fidanzati può comprendere al proprio interno anche coppie, spesso ormai in minoranza, che provenienti da un'esperienza personale di fede e di cammino comune, si sono già in qualche modo confrontate su queste tematiche, ma, sentendosi in minoranza, possono manifestare disagio nell'esprimere le proprie convinzioni.
- occorrerà valutare il livello di pre-comprensioni e/o di conoscenze dei partecipanti riguardo al messaggio che il vangelo propone rispetto alla sessualità: risulta importante consentire, infatti, alle persone di esprimersi liberamente rispetto a ciò che si aspettano o a come valutano la posizione della Chiesa su questo argomento. Ciò può permettere di calibrare meglio il taglio e il tipo di provocazioni che possono essere offerte

OBIETTIVI

Obbiettivi generali:

1. Scalfire l'idea che il magistero della Chiesa abbia sempre e solo prodotto norme e divieti morali in merito a ciò che concerne la sessualità;

2. Suscitare curiosità rispetto alla visione che l'antropologia cristiana propone rispetto alla sessualità, alla corporeità, al piacere;
3. Proporre il messaggio di una Chiesa Madre che custodisce la sessualità e la relazione come beni preziosi per l'individuo, che considera la dignità della persona al di là di ogni sfruttamento e mercificazione.

Obiettivi specifici:

1. Favorire un confronto aperto e disponibile allo scambio di opinioni e pareri anche discordanti su certi argomenti, riportandoli con delicatezza alla visione cristiana, pur nel rispetto profondo del cammino e della coscienza di ciascuno.
2. Offrire la possibilità raccontare e testimoniare le scelte di coppia, qualora ci sia un accordo da parte di entrambi e si crei un clima favorevole.
3. Stimolare un momento di riflessione in coppia sulla base di alcuni spunti tratti da documenti del magistero e/o brani biblici.

CONTENUTI

introduzione:

1. La sessualità si presenta come parte integrante dell'uomo e non come una dimensione a sé stante e marginale. Essa comprende, infatti, la totalità della persona in un rapporto continuo con il contesto di appartenenza. Si compone e si arricchisce di elementi genetici, psicoemotivi, culturali, sociali e spirituali. Non esiste una sessualità schiettamente biologica: essa si manifesta sempre come un miscuglio di carne e di spirito, di estetica e di piacere, di dovere e di gioco.
2. La sessualità, costituitasi sul substrato biologico che definisce il sesso genetico, indica differenza ed è, per sua natura, relazionale: produce, infatti, un dinamismo che spinge l'uomo e la donna ad incontrarsi nelle molteplici forme dell'amore, dell'amicizia, del rispetto e in tutte quelle attività che arricchiscono l'individuo nell'interazione con l'altro.
3. La sessualità rappresenta, insieme al dolore e alla socialità, il campo privilegiato dell'esperienza religiosa: l'uomo non vi si mette in gioco senza implicare quel substrato religioso che gli preme dentro, proprio perché essa è simbolica, in un certo senso inventata, immessa nel campo gravitazionale della sua libertà e del mistero di sé, dell'altro e della vita.
4. Occorre allora domandarsi quali sono i significati che stanno dietro il progetto d'insieme che interpreta la sessualità a partire da una visione antropologica cristiana, al di là delle norme che vengono spesso intese solo come divieti negativi o barriere contro il permissivismo Il cristianesimo presuppone, infatti, una fede, intesa come "orizzonte di significato", ovvero come orientamento verso una meta che si propone come scelta creativa e originale che supera la spontaneità e l'istinto.
5. La sessualità può essere allora concepita come "una libera relazione di persone, ognuna delle quali tenuta a rispettare un progetto spirituale, e cioè trascendente la pura gestualità psicofisica"[2]..Nel contesto più specifico di una relazione di coppia, essa diventa allora una delle modalità di esprimere quell'amore che nasce e matura dentro la relazione.
6. Per la circolarità che lega i sottosistemi della coppia (intimo-sessuale, relazionale, sociale), possiamo dire che il cambiamento in uno di questi ambiti si traduce in una trasformazione degli altri. Così la crescita della relazione sul piano del dialogo, della comunicazione e dello scambio, tende a portare ad una evoluzione nella capacità dei coniugi di esprimere il piacere della propria corporeità e dell'incontro con l'altro; analogamente nel momento in cui i due soggetti imparano ad ascoltare e rispondere al bisogno dell'altro e proprio di provare ed esprimere piacere, il rapporto fra loro si completerà nel senso di una maggiore pienezza e sintonia.
7. La sessualità si arricchisce, quindi, di significati quando viene reinterpretata alla luce del messaggio evangelico, perché si ricollega ad un'etica umanistica, dove la severità di alcune norme morali riflettono il bisogno di difendere un concetto di uomo, di amore, di

[2] "Sessualità e umanesimo cristiano. Note sul significato della sessualità" di Enzo Franchini SESSUOLOGIA CLINICA 1. sessuologia generale a cura di Giorgio Ribelli, Patrizia Moro Ed Clueb

relazione nuovi. La continenza va intesa, infatti, come stimolo a sollecitare una maggior tenerezza, una disponibilità interiore più geniale, un'inventività più aperta. Allora anche le caratteristiche con cui viene descritto l'amore fra gli sposi, ovvero oblativo, fedele, fecondo, offrono la possibilità di svelare modalità più profonde e autentiche di concepire l'esperienza sessuale.

8. L'amore oblativo indica la tensione a costruire una relazione paritaria con l'altro, l'impegno ad approfondirne la conoscenza, ad accoglierlo e rispettarlo nella sua unicità e al tempo stesso la disponibilità a svelarsi all'altro e a comunicare se stesso.
9. La sessualità diventa allora espressione di questo stile relazionale, che cerca e rispetta i tempi e le esigenze dell'altro e costruisce un'intesa fisica e psichica sulla base di un percorso di dialogo e scoperta reciproca.
10. La fedeltà è un concetto che può essere pienamente compreso nella sua completezza solo all'interno della grande tradizione biblica (cristiana, ma anche ebraica e islamica). La fedeltà umana diventa riedizione analogica di quella divina e, applicata all'amore sessuale, dà origine alla famiglia, luogo della realizzazione di un uomo diverso, che necessita dell'altro per essere fedele a sé stesso. La fedeltà consente di superare l'instabilità dell'istinto e della passione, connessi all'idea dell'amore romantico e basato sulla soggettività; si fonda sulla voglia di crescere insieme con la pazienza tipica di ogni fatto autenticamente umano.
11. La fedeltà corregge e completa quel tanto di utopistico che il termine oblativo può talora suggerire e riporta l'esercizio dell'amore e, quindi, anche quello della sessualità all'interno del registro delle cose serie e impegnative che richiedono tempo per crescere e alternano momenti estremamente piacevoli ad altri più quotidiani e talora faticosi.
12. La fecondità può essere pensata, in senso lato, come la capacità tutta spirituale della coppia di produrre più umanità. La crescita e la maturazione personale e di coppia consente allora questa apertura. Il concepire, poi, la fecondità e la fertilità come dono riduce la possibilità di rifugiarsi dentro un'idea di sessualità a proprio uso e consumo, soggettiva e privatizzata.
13. La sessualità, inoltre, viene arricchita e santificata dal sacramento. Il radicalismo sessuale, individualista per definizione; attacca una delle dimensioni naturali della sessualità, la socialità: l'amore e la sessualità si trasformano sempre più in un fatto privato, mentre di pari passo la fecondità diventa questione assunta e risolta dal potere politico. Il matrimonio sancisce a livello sociale la nascita di una coppia coniugale, di un nuovo soggetto di diritti e di doveri che devono essere riconosciuti dalla società; nasce una nuova parentela, un nuovo modo di vivere e di abitare. Questa socialità, questo entrare a far parte di un contesto e acquisire un'identità precisa, si esprime per il credente nell'appartenenza alla comunità ecclesiale e nel riconoscere la Grazia legata al sacramento. Ecco allora che l'esercizio della sessualità, entro l'esperienza del matrimonio cristiano, consente la possibilità agli sposi di cogliere la ricchezza e la bellezza di questo dono, che apre ad un progetto più ampio di uomo, di coppia e di famiglia.

SIGNIFICATO DI SESSUALITÀ

Osservate che noi non parliamo di sesso o di sessualità, la quale va ben oltre la semplice conoscenza di alcune parti fisiologiche e investe tutta la persona, di cui diviene l'espressione. Perciò la sessualità s'identifica in un modo d'essere e si manifesta nel matrimonio non solo nei rapporti coniugali, ma si concretizza ogni giorno nel corso della vita coniugale, nei propri rapporti interpersonali e nella comunicazione con il partner. Nelle relazioni di marito e moglie si compie e si rinnova ogni giorno la conoscenza di sé e dell'altro, si scopre la dignità di essere persona. Si comunica con l'altro anche tramite il proprio corpo e il rapporto sessuale diventa un momento forte e bello di comunicazione interpersonale che esprime l'amore per l'altro.
Perciò il rapporto sessuale è solo un momento, un modo, ancorchè importante, della comunicazione, è "segno e luogo della reciproca donazione totale". (FC 11)

Condizionamenti della sessualità

Nel nostro corpo e con il nostro corpo si esprime la sessualità.
Passiamo allora a chiederci quale sia il significato della sessualità umana.
Non mi sembra inutile questa domanda, perché, proprio oggi, pur vivendo in un modello culturale più aperto e più scientifico, abbiamo più confusione e più condizionamenti al riguardo.

Anche il Papa, nel documento che ormai spesso citiamo, riconosce questa realtà quando dice: "Vivendo in un mondo siffatto, sotto le pressioni derivanti soprattutto dai mass-media, non sempre i fedeli hanno saputo e sanno mantenersi immuni dall'oscurarsi dei valori fondamentali e porsi una coscienza critica di questa cultura familiare." (FC 7)

INFATTI, LA NOSTRA SOCIETÀ E I MASS-MEDIA COME PRESENTANO LA SESSUALITÀ?

1. Sembra che nella cultura odierna *sesso e sessualità siano "diventati pilastri basilari* sui quali si basa la vita di relazione e personale" (E. Pasini, *La famiglia oggi)*
2. *Il sesso* è diventato "un avere" e non "un essere" (Erich Fromm) un bene, cioè, di consumo e un oggetto tra tanti come in un supermercato.
3. *La pubblicità sfrutta il sesso per la vendita,* usando stimoli sessuali per propagandare qualsiasi prodotto.
4. "Uno degli equivoci più frequenti nel trattare dei problemi sessuali è quello di *confondere la sessualità con la genitalità"* (op.cit., p.9). Di conseguenza la sessualità si associa solo al piacere e diventa un gioco (ludus), spingendo le persone alla permissività e non alla responsabilità umana.
5. *La concezione della sessualità è oggi secolarizzata*: si riduce, cioè, a qualcosa di unicamente ed esclusivamente umano scambiando radicalmente la vita di coppia e il modello legislativo. In nome della libertà e del diritto di scelta, si è arrivati a leggi che non rispondono affatto i fondamentali principi etici e morali (es. la legge sull'aborto).

Nel modo di vivere la sessualità si possono incontrare varie difficoltà. Ne elenchiamo alcune.

Il ridurre il sesso a un'attività con certe tecniche da mettere in atto, posizioni da tenere, l'orgasmo da raggiungere simultaneamente: tutto questo vissuto in modo individualistico senza tenere conto dell'esperienza dell'altro/a. Il credere, poi, che la padronanza di determinate tecniche di posizione e di stimolazione possa soddisfare la partner in modo particolarmente efficace, è un errore molto diffuso tra i maschi.

1. Il pensare che una volta iniziato un rapporto si debba completarlo.
2. L'essere teneri, il baciarsi, l'accarezzarsi non necessariamente deve portare a un rapporto completo. Si può imparare a comunicare sessualmente anche soltanto a livello di tenerezza.
3. L'evitare, a motivo del poco tempo che si ha a disposizione, di darsi un momento di vera intimità, allontanandosi in tal modo l'un l'altro.
4. Non è detto che ogni rapporto debba essere come un' "opera" di tre atti, a volte può essere anche una storia emozionante e breve.
5. Il ritenere che qualsiasi problema o "raffreddamento" tra i due debba essere chiarito e superato completamente prima di avere una relazione sessuale. Ogni coppia sa che litigi e discussioni si risolvono almeno in parte o si conciliano definitivamente in un atto di amore.
6. Il credere che per far fiorire l'amore si debba assumere il peso di "doverlo fare bene" obbligandosi a determinati ruoli di "seduttore" o "seduttrice", piuttosto che essere consapevoli di ciò di cui si ha bisogno o ha bisogno l'altro/a.
7. Il finalizzare il rapporto sessuale ad altri scopi quali: il dominio, la superiorità, il possesso, l'arte di conquistare e sedurre. Il coito diventa una compensazione di frustrazioni, insicurezze, sfiducia, accumulate altrove.

La sessualità piuttosto che luogo di incontro diventa terreno di dimostrazione e di battaglia per contese che non le sono proprie. In breve possiamo dire che uno dei modi per evitare di cadere in queste difficoltà è parlare molto di se stessi, comunicarsi come si vive la propria sessualítà, quali sensazioni e sentimenti si sperimentano ed essere sensibili e pronti a venirsi reciprocamente incontro. Bisogna pure superare certe mentalità come:

1. Il considerare la sessualità della donna più spirituale e psicologica rispetto a quella dell'uomo, ritenuta un'attività fisica.
2. Ciò non risponde a verità. La sessualità maschile è tanto spirituale e psicologica quanto quella femminile. Un uomo deve rendersi conto che le "coccole" e la tenerezza non fanno a pugni con la virilità. Essere virili significa anche essere teneri ed affettuosi.

3. Il ritenere che è compito dell'uomo "stimolare" la moglie. Senza dubbio l'uomo ha il dovere di creare il "clima" adatto perché la moglie possa corrispondere. Ma è pur vero che l'unica persona che possa risvegliare il desiderio della moglie è la moglie stessa.
4.]I credere che la sessualità sia qualcosa di spontaneo e istintuale senza pensare che possa essere educata e modellata sul modo di essere uomo o donna, di essere coppia.
5. Il pensare "faccio l'amore solo se ne ho voglia", credendo che l'andare incontro al bisogno dell'altro donandosi sia contro la spontaneità. Certo non si fa per forza o per fare un favore, ma per amore e con amore.

L'armonia sessuale

- Un amore veramente umano non è guidato solo dall'istinto. Anche se si dice "fare all'amore", tutti riconosciamo che l'amore è vero solo quando tutta la persona è coinvolta. L'amore infatti, è guidato e sorretto non solo dall'istinto, ma anche dall'intelligenza e dalla volontà. L'amore mette in moto tutta la persona e le sue capacità di amare, che sono sia fisiche che affettive e spirituali (ovvero, del corpo, del cuore e dello spirito). Ecco perché la riuscita della vita sessuale della coppia non è affidata al solo istinto. L'armonia sessuale non si riduce alla buona riuscita dell'atto coniugale. Trovare l'armonia significa vivere insieme, accordati fra di noi come devono esserlo due strumenti chiamati a suonare insieme. Questo non è facile, non serve solo aver letto dei libri o aver imparato "come si fa". Occorre che ognuno si sforzi di essere in ascolto dell'altro, di prevenire i suoi desideri, di rispettare la sua iniziativa. Tutto questo richiede tempo e pazienza.
- Nella pratica, uno dei due partners può essere portato, in certi momenti, ad andare più in fretta dell'altro, perché è più eccitato e si sente più aggressivo, ma è comunque nella sua possibilità di dominarsi e di adottare un ritmo più lento, in accordo con l'altro.
- In altri momenti, quello stesso partner può sentire il bisogno, per eccitarsi e raggiungere l'orgasmo, di un clima di maggiore tenerezza e affetto. Toccherà a lui, in casi come questi, assecondare l'impulso del coniuge e prendendo parte attiva all'unione. Entrambi, se per essi l'amore è soprattutto dono, saranno attenti a far sì che la gioia e il piacere dell'incontro siano vicendevoli e non di uno solo.
- Il grado di armonia raggiunto nell'atto coniugale influenza la vita quotidiana della coppia e, a sua volta, è molto influenzato dall'armonia più generale (di valori, di ideali, di intenti…) che la coppia ha raggiunto.
- Quanto più la coppia è tesa verso quest'armonia di tutta la vita, tanto più il dono dei corpi diventa per gli sposi fonte di gioia e di pace. Questa unione dei cuori e dei corpi in uno stesso slancio, è uno dei momenti privilegiati della vita coniugale e, una delle sue espressioni più profonde.

PAROLA E VITA

Lc 20, 27-38

uno sguardo sintetico

- La disputa fra Gesù e i sadducei ha qui per oggetto la resurrezione dei morti. In Israele la fede nella resurrezione si formula esplicitamente piuttosto tardi. Al tempo di Gesù è più supposta che affermata con certezza. Per questo esistevano correnti religiose, partiti "teologici" che non la ammettevano. Anche perché in Israele tale fede non mosse da presupposti filosofici come l'immortalità dell'anima, ma dall'esperienza della *promessa* e della *potenza* di Dio.
- Il suo amore dura in eterno e non può venir meno neanche davanti alla morte. La resurrezione è vista come quell'azione che ci fa riconoscere Dio come Dio. Difatti, la nostra più autentica impotenza la sperimentiamo davanti alla morte che ingoia le persone che amiamo e spezza legami che vorremmo non finissero mai. La morte, per chi ama ed è amato, non è mai solo un problema filosofico o biologico: essa è l'unica forza separatrice davanti alla quale non possiamo fare nulla.

Uno sguardo analitico

- v. 27: i sadducei facevano parte dell'aristocrazia sacerdotale, classe di ricchi possidenti. Negavano la resurrezione dai morti, l'esistenza degli angeli e degli spiriti. Ammettevano solo l'autorità dei primi cinque libri della Bibbia, chiamati "Pentateuco", scritti, secondo la tradizione dallo stesso Mosè. In questi stessi libri non vi erano affermazioni chiare sulla resurrezione del corpo dopo la morte. Per cui, essi, come noi, vivevano la loro vita, senza che la resurrezione avesse *incidenza pratica* sul modo di condurre l'esistenza. Anche noi non siamo lontani dalla credenza dei Sadducei.
- v. 28: In uno di questi libri si trova la legge del "levirato" secondo cui se una donna rimaneva vedova, il fratello o il parente più prossimo libero del defunto aveva il dovere di prenderla in moglie per dare una discendenza al parente scomparso. La sessualità era vista come strumento di lotta contro la morte. Generare vita, infatti, è combattere la sensazione di perdersi che si afferma con il passare degli anni e con l'invecchiamento. Il nascituro, nella mentalità ebraica e non solo, era segno dell'amore che *vince* la morte e la nega. Infatti, dall'amore sessuale dei due coniugi, la stirpe continuava nel tempo, senza estinguersi. I genitori sopravvivevano nei figli e i nonni nei nipoti. L'amore rimaneva, incarnato dalla discendenza, acquisendo una sorta di eternità. Ciò che non muore mai è quella parte di me che ho donato ai miei figli, nell'atto di generarli. Per questo la **sessualità** non è solo **il linguaggio dell'amore** che esprimo in quell'istante, ma una *comunione* che rimane per sempre, nel dono della vita che si genera.
- v. 29-31: il verbo "prendere" ci ricorda la condizione della donna nella società del tempo: essa era oggetto di possesso del marito, acquistata con regolare contratto. Gesù descrive una successione di sette fratelli che muoiono con l'intento di suscitare vita. In realtà, il "prendere" non genera vita, ma morte sterile. La fecondità viene dal dare: la bellezza della **sessualità** sta nella sua dimensione di dono che rende il piacere non qualcosa che "strappo" all'altro, suo malgrado, ma il segno di una gioia che prende tutto l'essere e fa cantare il corpo. Possesso e dono esprimono, rispettivamente, egoismo e amore e stanno tra loro come morte e vita. La donna, con la sua propria morte, chiude questa processione di fratelli trasformatasi in una sorta di corteo funebre.
- v. 33: Ma la morte della donna inaugura anche, secondo i sadducei, quel dopo morte che essi non riescono a concepire e che pare loro assurdo perché non sanno immaginarlo che come *prosecuzione di questa vita*, senza nulla di diverso. Ora, nell'aldilà immaginato da questi esponenti religiosi, la donna ritroverà, simultaneamente, tutti e sette i mariti e si presenta una inevitabile e problematica "comproprietà".
- v. 34: Gesù distingue nettamente questo mondo dal mondo *a venire* o mondo della *resurrezione*. Ciò che qui è plausibile e normale sarà differente nella nuova vita. Qui "i figli di questo mondo" si sposano e, attraverso la sessualità, imprimono un carattere di esclusività al rapporto. Fare l'amore sigilla ed esprime una comunione altissima, la comunione di una vita intera. Indica a chi voglio consegnare la mia esistenza, escludendo, per ciò stesso, tutti gli altri. Per questo, poiché la sessualità sigilla ed esprime l'amore, sigilla anche il tradimento che ne è la perversione: pretendere di appartenere, contemporaneamente e totalmente, a due o più persone diverse. Questa radicale appartenenza, come dicevamo, sfocia nel *generare vita combattendo la morte*.
- v. 35: il mondo futuro, invece, non è sotto il segno del matrimonio e, dunque, neppure sotto quello della sessualità, che è bene di questa vita. Il matrimonio, infatti, dà la vita a chi poi, inevitabilmente, muore. La resurrezione dà, invece, a chi è morto una vita nuova, ormai libera dalla morte e dalla generazione. L'uomo può rinunciare al matrimonio perché è persona costituita come tale dal suo rapporto con Dio. L'uomo non dovrà più conservare la specie per vincere la morte, perché sarà della *stessa specie di Dio*. Proprio con Dio noi vivremo appieno la nostra sponsalità, come indica anche il celibato di chi si consacra. Nel nostro rapporto d'amore con Dio, saranno inclusi tutti gli amori della nostra vita. Nulla andrà perduto, perché l'amore rimane per sempre. Ma tutto sarà trasformato.
- v. 36: Saremo come "angeli del cielo" figli di Dio e figli della resurrezione. Dunque, non ameremo più attraverso tutta la nostra fisicità. L'assenza dell'uso della sessualità sta ad indicare la capacità che avremo di amare contemporaneamente e completamente *tutti coloro* che abbracceremo in Dio. Questo sarà possibile perché il nostro corpo diverrà un corpo spirituale. Se ora la fedeltà si manifesta nel dono del proprio corpo ad una sola persona, il corpo spirituale ci consentirà di entrare in comunione con più persone. La nostra fisicità, ora, è una grande risorsa, ma anche un ostacolo che ci limita e ci definisce. La condizione "angelica" esprime proprio questa nuova libertà di essere con l'uno senza tradire l'altro. Non è dunque l'amore matrimoniale ad essere svilito da queste parole di Gesù, ma piuttosto ogni altro amore, in quello di Dio, acquisterà una *dignità*

eterna, che non passa. Anzi, il matrimonio cristiano con la sua fecondità, è testimonianza dell'amore e della fecondità di Dio. E' segno transitorio di ciò che sarà per sempre: vivere per Lui come Lui vive per noi.

- v. 37: il fatto che Dio sia il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe sta ad indicare che Dio è fedele anche oltre la morte. Lui ha scelto di essere il Dio "di" perché noi potessimo essere figli suoi e affidati a Lui per l'eternità. Dio è il Dio dei vivi.
- v. 38: vivere "per" Dio significa vivere *grazie a Dio* ma vivere anche non per sé stessi, quanto piuttosto per l'altro. Chi vive per sé muore nell'egoismo. Chi vive per il Signore partecipa già ora alla vita che ha vinto la morte. Se il mio partner è l'altra metà di Dio, che mi è necessaria per costituire la totalità della sua immagine, allora mi abituo a vivere per Dio, vivendo intensamente per l'altro\altra. Amo Dio amando la mia metà e amando la mia metà vinco quell'egoismo che mi allontana dal Padre e dai miei fratelli.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Che cosa penso della sessualità intesa come dono?
2. Percepiamo il rapporto che intercorre fra sessualità e trasmissione della vita, fra sessualità e amore che non muore e non passa?
3. Come immagino l'eternità e come immagino il mio matrimonio nell'eternità?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

- **Prime indicazioni bibliche**
- Gn 2, 18-24
- Ct 2, 8-10.14.16; 8, 6-7
- 1 Cor 6, 13-15.17-20

- **seconde indicazioni bibliche**
- nessuna

TECNICHE DI ANIMAZIONE

- può essere utile iniziare con un brain-storming che stimoli idee riguardo alla sessualità e/o al messaggio evangelico Talvolta può stimolare una discussione presentare lo stralcio di un documento o di uno scritto che mostri la posizione di rispetto e di attenzione che la Chiesa mantiene o ha mantenuto anche in passato su questo argomento (magari rivelandone solo successivamente la fonte e l'autore). Molto efficace può risultare l'utilizzo di spezzoni di film, brani di canzoni o di testi per favorire un dibattito.

Bibliografia utile ed essenziale:

- "Giochi di interazione per adolescenti e giovani" – K.W. Vopel– editrice Elledici – 4 volumi e in modo particolare il volume n° 3 (distacco, amore, amicizia, sessualità)
- "Giochi interattivi" – K.W. Vopel – editrice Elledici – 6 volumi

- Nota: questi volumi sono una miniera di esercizi e tecniche che, una volta adeguati alla situazione dei gruppi di fidanzati, aiutano ad aprire, ampliare, rendere esperienziale i contenuti da trasmettere facilitando la comunicazione nel gruppo e nella coppia.

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

Signore, ci hai dato un corpo
Ed ecco sa parlare.

Un gesto ha in sé mille parole,
un nostro bacio è forte come un grido,
ogni carezza è come un fraseggiare,
domanda e offerta,confessione e dono.

Questo linguaggio tutto personale,
che dice quello che non sappiamo dire,
che apre al cuore porte sconosciute
per un incontro nuovo tanto atteso
ma pieno di trepidazione;

questo linguaggio di carne che ci aiuta
ad una più sconfinata confidenza,
ha inscritti i segni della Tua presenza
dentro di noi, nel nostro stesso corpo.

Signore, ci hai dato un corpo
Ed ecco sa parlare:
fa che parliamo sempre al Tuo cospetto
e Tu che vedi e ascolti,
gioisci con noi .

quarto incontro

L' AMORE SI COSTRUISCE

Ambito: aspetti antropologici

UNO SGUARDO AL FUTURO:

ogni famiglia conosce dei conflitti. Ma se tu eviti il biasimo, ascolti veramente e tenti delle soluzioni creative, il disaccordo genererà la comprensione e la condivisione *(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).*

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- il valore e le caratteristiche dell' amore
- dialogo,comunicazione,
- gestione dei conflitti,ascolto…
- Dio parla, si rivela…

IL CONTESTO:

Il linguaggio dell'amore

- Il linguaggio dell'amore può essere paragonato ad un arcata di un ponte: mette in comunicazione due persone diverse, due lati di uno stesso paesaggio.
- Perché vi sia vera comunicazione (ponte) sono necessari, indispensabili due solidi pilastri di sostegno
- Amare l'altro,o detto con parole diverse, "voler il bene dell'altro/a (amore ablativo,donativo); è essere vicino all'altro/a in modo tale che l'altro/a si sènta "amato", far capire all'altro/a che è accettato ,accolto, considerato per quello che "è", che è un bene prezioso, ha un valore inestimabile (per chi crede Gesù ha dato la sua vita per lui/lei).
- Su tali pilastri si imposta l'arco della comunicazione/dialogo che è strutturato più sull'ascolto empatico (mettersi nei panni dell'altro) che non sul parlare. Ascoltare, porre l'altro/a a suo agio, avere fiducia, fidarsi (fidanzamento), poter raccontare se stessi, mettersi a nudo interiormente (non avere vergogna) , trovare comprensione per i suoi conflitti interiori, ma non accettazione acritica, servile o giudizio malevolo, negativo, ma capire le sue ragioni.

Dialogare è alternanza tra "parole e silenzio", "dire e ascoltare" sapendo e accettando le diversità dell'altro/a.

- Non si arriverà mai a "capire" totalmente l'altro/a, si corre il rischio della confusione (Babele), si accetta invece di parlare lingue diverse e capirsi (Pentecoste), è l'armonia delle diversità.
- Introdurre nel dialogo le risposte- premesse ".. no ..... perché" è tagliare il ponte della

comunicazione, si rifiuta totalmente l'altro e si vuole imporre la propria soluzione; " ..... si ..... però.... " è il modo giusto per significare l'accettazione della tesi dell'altro/ e spiegare che vi può essere un modo diverso di vedere e affrontare un determinato problema, lasciando all'altro/a di scegliere, maturando nella libertà la risposta più opportuna.

I conflitti sono inevitabili

- vanno messi in conto nei rapporti interpersonali, ma vanno accolti come momenti di crescita. Si parla di crisi di coppia. Ci si riferisce, parlando di crisi, ai momenti evolutivi delle persone e della coppia, superata la crisi i rapporti si chiariscono e migliorano, l'intesa esce rafforzata, si acquistano pazienza e l'umiltà di non credersi perfetti.
- Si è pronti a gestire i conflitti se non ci si fa cogliere di sorpresa del loro accadere, la vita coniugale non è tutta sotto l'insegna della luna di miele, non è una scala di cristallo sulla quale si sale sotto i riflettori ..
- Sapere che l'altro/a avrà dei comportamenti che sembreranno strani e/o irritanti, che il modo di recepire i fatti comuni o speciali sarà diverso dal proprio perché diverso è il sesso, la costruzione biologica, l'educazione ricevuta, l'esperienze fatte in precedenza e che hanno lasciato un segno nel comportamento psico-fisico di ogni componente la coppia consentirà una buona "gestione" del conflitto e non giudicare le crisi come "fine" del rapporto, ma come modo per adattare e smussare gli angoli e gli spigoli dei diversi caratteri. Dare il tempo al flusso della vita, che scorre come un fiume, di modellare ciascun membro della coppia con il ragionamento, l'adattamento alle nuove situazioni e relativi reciproci diritti-doveri, ricordare l'impegno che si è assunto liberamente nel matrimonio/ alleanza di sostenersi ed aiutarsi in tutte le situazioni della vita coniugale.

Il dialogo ha un terzo interlocutore: Dio che ha sposato l'umanità.

- Lo schema del dialogo si ripete, l'uomo/donna parla con Dio, chiede a Dio tante cose, con tante parole, difficilmente, raramente ascolta. Preghiera di ascolto:cosa dice, cosa vuole, come mi chiama Dio. .
- Dio parla costantemente e incessantemente, parla con la sua Parola (il suo Verbo) fatto carne:
- Gesù di Nazareth, parla attraverso la natura, i poveri, gli esclusi, i sofferenti, ma l'uomo (la coppia) non ascolta. E' il lamento di Dio che percorre tutte le pagine delle scritture "se tu vmi ascoltassi....."
- (vedere Bibbia)
- Con la sua Parola fatta Carne Dio rivela il suo amore e insegna come ci si deve amare.
- Amare offrendo la vita per l'altro/a, donando la vita all'altro/a. La croce non è segno di castigo, vendetta, punizione, ma segno d'amore che si dona, si abbandona, si consegna.
- Dio parla non per dare dei comandi, leggi, imporre fardelli e pesi per desiderio di egemonia e signoria, ma per la felicità dell'uomo, della coppia (vedere Deu. Cap. 4, 5, 6)
- Volendo terminare con una battuta: "se Adamo ed Eva avessero ascoltato non avrebbero mangiato la mela (!) e noi saremmo ancora nell'Eden e saremmo ancora "aiuto e sostegno" l'uno per l'altra, appoggio reciproco, uno di fronte all'altra per parlare, rivelarsi, svelarsi, essere fuori dalla "solitudine" come purtroppo avviene in molte coppie di sposi.
- Non è bene che l'uomo sia solo, anche se è in mezzo alla natura, agli animali, anche se conosce Dio, l'uomo senza la donna e la donna senza l'uomo sono soli, è la " parità" non l'identità che umanizza, è il guardarsi negli occhi "vis a vis" che aiuta la crescita, fa guardare in alto e svela il mistero dell'amore perfetto.

E' l'amore di coppia, sostenuto dall'amore di Dio, che salva.

- L'amore salva dalla morte, apre l'orizzonte della vita, il realizzarsi, nella libertà, dei progetti, dei desideri, del salire verso l'Eterno.

- L'amore aiuta a superare il dolore e la sofferenza che pur sono presenti nella vita quotidiana, fa accettare il limite ed esalta la piccolezza/grandezza degli amanti.
- L'amore non muore, resuscita sempre, il male, la sconfitta sono prowisori, nella vita personale, di coppia, di società, di Chiesa, l'amore vince sempre.
- Gesù, amore crocifisso, ha esalato, dalla croce lo "Spirito di vita" su tutte le donne/uomini. È compito dell'umanità accoglierlo. La comunione, la relazione, fa awicinare il mondo dell'altro/a, è il luogo dell'ospitalità in cui si impara sia la limitatezza sia la capacità di crescere in una dimensione di reciproca donazione.

OBIETTIVI

- Anche Dio "parla" e nel parlare si "rivela" all' uomo. Si fa conoscere.
- Percezione della comunicazione attuale nella coppia e sua possibilità di miglioramento
- La comunicazione come coinvolgimento, espressione, visibilità della persona
- Dialogo e comunicazione non fatto solo di parole ma anche di linguaggi non verbali
- La capacità di ascolto come premessa a un vero dialogo
- Dialogo come premessa e risultato della comunione di coppia
- Dialogo e comunicazione : sua realizzazione nel chiarire conflitti e divergenze.

CONTENUTI

- L'esperienza ci dice che il dialogo, nelle sue varie forme, è un mezzo indispensabile per cementare l'intesa di una coppia. Ogni coppia corre infatti costantemente il rischio di interrompere la comunicazione, se non si preoccupa di mantenere viva e fresca la capacità di dialogo.
- E' evidente, allora, come sia importante imparare a comunicare bene. Contare solo sulla spontaneità non basta perché, a volte, questa può essere influenzata dalle situazioni.
- La comunicazione infatti può diventare difficile, anche senza cattiva volontà, per il carattere delle persone o per avvenimenti che vengono a modificare la struttura della famiglia, come la nascita di un figlio o l'arrivo di un genitore anziano da assistere. A volte può essere più semplice non comunicare per coprire i problemi e per quieto vivere. Talvolta sono i ritmi stressanti di vita che non lasciano spazi al dialogo.
- Quando la coppia inizia la sua vita matrimoniale è composta, in fondo, ancora da due *singoli*, cioè un *lui* e una *lei.* E' attraverso la comunicazione, lo scambio reciproco di informazioni, di sentimenti, di riflessioni, di discussioni fatte insieme che diventeranno un *noi*, cioè una coppia.

SI PUÒ COMUNICARE IN TANTI MODI

- Non si può vivere senza comunicare (il silenzio stesso è comunicazione)
- Si comunica non solo a parole, ma con tutta la persona (un atteggiamento del volto, un'occhiata, un bacio, una porta sbattuta, una stretta di mano…)
- E' però soprattutto con la comunicazione verbale e volontaria che ci si mette in contatto con l'altro. La parola, quindi, è certo la forma preferibile di comunicazione. Con la parola manifestiamo noi stessi, i nostri stati d'animo, il desiderio di stare con l'altro, di costruirsi come coppia. La parola, insomma, serve a manifestarsi completamente al partner.
- Certo, non tutti i dispiaceri, né tutte le gioie, si possono partecipare fino in fondo, ma c'è sempre qualche cosa da dire per rendere più ricca la relazione di coppia.
- Dirsi quello che si pensa, soprattutto quello che si sente, di positivo come di negativo, significa esistere l'uno per l'altro.

Comunicare sentimenti

- In una coppia i sentimenti sono fatti per essere detti all'altro. I sentimenti possono sorgere dalle mille vicende della vita: la visione di un film, di una trasmissione televisiva che riaccende un ricordo, di un panorama, ecc..; tutto può trasformarsi in scambio.
- Partendo da questi scambi, si crea tra l'uomo e la donna un clima *unico*, qualcosa che di fatto non si può paragonare a nessun altra esperienza.

idee…

- Comunicare non è semplicemente parlare. Si può parlare senza comunicare (ad es. parlare del più e del meno, del tempo, ecc.). Questo accade a molte coppie stanche, ed è la causa del fallimento di molti matrimoni. E' necessario che, almeno qualche volta, la conversazione si sviluppi intorno ai valori, per condividere sempre più anche le idee.

se stessi…

- Si parla per essere in comunicazione con l'altro, per capire, certe volte, quale desiderio si celi dietro le parole; poiché spesso le parole possono nascondere invece che manifestare ciò che uno vuol dire.
- Quindi è importante parlare, comunicare, ma altrettanto importante è stare a sentire quello che l'altro ci dice e ci vuol dire.

Ascolto attento e disponibile

- L'ascolto attento e disponibile non è meno importante del parlare. Può capitare, infatti, che il partner dia interpretazioni sbagliate del nostro comportamento e delle nostre parole perché non ha saputo *ascoltare* e così nascono le prime incomprensioni.

Dialogare non è sempre facile

- Ci sono difficoltà dovute a:

1. stanchezza, mancanza di tempo, ritmo di vita;
2. intromissione di parenti, amici, ecc. (intromissioni subite o cercate?);
3. attenzione verso altri componenti della famiglia (figli piccoli, genitori anziani,…) in particolari momenti;
4. timore di incrinare una situazione apparente di pace familiare, lasciando sopite le piccole incomprensioni;
5. difficoltà a superare il proprio egoismo pretendendo dall'altro una posizione d'ascolto e di accettazione dei nostri problemi, che non siamo però, a nostra volta, disposti a ricambiare;
6. mancanza dell'umiltà necessaria a capire che nell'errore dell'altro può esserci anche la nostra responsabilità;
7. egocentrismo che fa giudicare tutto dal proprio punto di vista;
8. generalizzazioni ("nessuno mi capisce", "tu sei sempre il solito",…);
9. categoricità di posizioni ("io la penso così e basta",…):

- Bisogna imparare ad affrontare e superare queste difficoltà, se si vuole che la coppia cresca.
- Il matrimonio non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza e va costruito giorno per giorno.
- Due sposi, troppo abituati alla familiare presenza l'uno dell'altro, possono cedere alla tentazione di dare troppo per scontata la loro unione, lasciando che la pigrizia renda il loro stare insieme un monotono susseguirsi di presenze, più che una reciproca, continua scoperta dell'altro, in un cammino faticoso, ma ricco e sempre nuovo.
- E' essenziale che la coppia trovi degli spazi tutti suoi, per entrare in sintonia, per creare una complicità, per iniziare una comunicazione che coinvolga prima la parte affettiva della personalità, per giungere poi a coinvolgere anche la parte fisica.

I conflitti

- E' realistico pensare che nessuna coppia potrà essere perennemente esente da difficoltà di rapporto perché:

1. i due partners sono sempre due personalità diverse;
2. non si è sempre al massimo delle proprie potenzialità;
3. intervengono fattori esterni.
4. Affrontare il tema dei conflitti nella coppia è prevenzione per il futuro e preparazione ad ogni eventualità. Anche se non andrete sempre d'accordo, l'importante è che troviate il modo di superare gli inevitabili conflitti.

- Di fronte a questa prospettiva, durante il fidanzamento si possono assumere diversi atteggiamenti:

1. *a noi non succederà, noi non siamo come le altre coppie.* Sicurezza infondata o eccessiva, che banalizza il problema.
2. *speriamo che non ci succeda.* Vaga speranza senza concreto fondamento.
3. *Rassegnarsi* che prima o poi questo amore, che adesso è così bello, si affievolisca e muoia. Fatalismo pessimistico (si vedono molte coppie finire così).
4. *Essere preparati ed impegnarsi al superamento dei problemi che possono nascere.* Questa ultima posizione è quella più saggia perché è basata sulla convinzione, suffragata dai fatti, che la riuscita della coppia dipende dall'impegno dei partners a costruire di continuo il loro amore, proprio attraverso il dialogo.

Perché nascono i conflitti?

- Quando due persone decidono di stare insieme, è perché si conoscono, sanno chi è l'altro, sanno cosa aspettarsi da lui o da lei, si accettano così come sono, hanno raggiunto quello che può essere definito l'equilibrio di coppia.
- L'equilibrio di coppia si ha quando le aspettative di entrambi sono soddisfatte:

IO	TU
so chi sei	sai chi sono
cosa aspettarmi da te	cosa aspettarti da me
ti accetto come sei	mi accetti come sono

- Se non intervenissero cambiamenti nelle persone, l'equilibrio di coppia, una volta raggiunto, rimarrebbe immutato.
- Ciascuna delle persone che costituiscono la coppia tende però a cambiare nel tempo per fattori interni ed esterni. E' una legge di vita.
- Le cause possono essere molteplici. Ne ricordiamo qualcuna come esempio:

1. una maturazione personale che porta ad avere impegni e interessi diversi;
2. l'impegno del lavoro che nell'arco di una vita può coinvolgere più di una persona;
3. l'inserimento di un figlio;
4. il cambiamento di ambiente, di residenza e quindi nuovi stimoli esterni;
5. cambiamenti di tipo fisiologico (l'età o la maternità, la menopausa) che disturbano la psicologia di una persona, ecc..

- In queste nuove situazioni i partners non si riconoscono più: ciascuno, per effetto di questi cambiamenti, non corrisponde più a ciò che l'altro si aspetta e la coppia perde la sua stabilità.

Che cosa può succedere allora?

…….La coppia non se ne accorge

- Molte coppie, prese dai problemi del quotidiano e poco inclini ad analizzarsi, non si accorgono nemmeno che la loro intesa è interrotta in alcuni punti e vanno avanti senza farsi domande. In questo modo le loro strade andranno inesorabilmente sempre più allontanandosi. Se ne accorgeranno molto tempo dopo, quando, di fronte a qualche fatto o occasione della vita, si troveranno a fare scelte molto diverse. Allora il vuoto da colmare per ritrovarsi sarà molto profondo e sarà sempre più difficile ricomporre un'intesa. E' la fine di molte coppie che magari esternamente continuano a stare insieme, ma che hanno sempre meno da dirsi, tanto che i due partners si ritrovano, alla fine, pur sotto lo stesso tetto, completamente estranei.

……La coppia se ne accorge

- Di solito accade che uno dei due apra gli occhi e non riesca più a riconoscere nell'altro la persona con cui ha scelto di vivere, tanti sono i cambiamenti intervenuti.
- A questo punto, le strade possibili sono:

1. **La rottura** (il divorzio, o stare insieme senza comunicare, per questione di facciata o per questioni economiche). Purtroppo è la strada che molti imbroccano in fretta, come fosse l'unico modo di liberarsi dei problemi, a volte senza aver messo in atto altre risorse che

potrebbero essere più fruttuose.E' da valutare in questo comportamento l'influenza della mentalità della società in cui viviamo, una mentalità di tipo consumistico (non vale la pena riparare, è meglio sostituire con qualcosa di nuovo).

2. **Tacitare con il sentimento:** è un modo di non affrontare i problemi che può costare caro. Cercare di sopire le divergenze con slanci di affettività, nell'illusione di ricomporre l'intesa di coppia a letto senza arrivare al cuore del problema. Ciò porta a un'altalena di momenti tristi e lieti, a una insicurezza di fondo, a crisi sempre più forti di insoddisfazione, incrementa la mancanza di sincerità.
3. **Il dialogo,** per conoscersi di nuovo (= riconoscersi), dirsi perché si è cambiati, le esperienze accumulate, comunicarsi le reciproche aspettative e accettarsi di nuovo. In questo modo si crea nuovamente, su basi che possono anche essere diverse dalle precedenti, un equilibrio di coppia. In certi casi può essere utile l'aiuto di un consulente familiare. Di solito però, la vita a due, vissuta giorno per giorno, permette di misurare quello che si è, di prendersi come si è e di evolvere insieme. Ci si adatta e si continua a riadattarsi, si crea la *propria storia*. Tutti questi successivi adattamenti, però, non possono avvenire senza un confronto che a volte può diventare anche urto e contrasto: questo è certamente meglio dei sottintesi e meglio dei comportamenti decisi una volta per tutte.

- I drammi profondi, le vere rotture, compaiono quasi sempre nelle coppie che non si sono mai confrontate veramente. I legami che uniscono una coppia sono intessuti anche delle loro dispute e dei loro sfoghi (assenza di conflitti può significare indifferenza). Opporsi non fa certamente male, quando porta a un maggior scambio tra gli sposi. Può anche accadere che dopo un bel litigio, franco e leale, in cui ognuno dei due è riuscito a esprimere fino in fondo le proprie aspettative, l'uno p l'altro e non necessariamente sempre lo stesso, lasci cadere i propri desideri o i propri punti di vista, quando si accorge che dispiacciono al partner.

PAROLA E VITA

Gv 15, 1-17 (15, 9-17 E 15, 12-16)

I. Uno sguardo sintetico

Costruire l'amore significa consentirgli di crescere passo dopo passo. Se parlare di "costruzione" ci fa pensare ad un edificio, alle sue fondamenta e alle sue mura, parlare di "crescita" ci aiuta ad entrare, invece, nella stupenda immagine che Gesù utilizza per parlare del suo rapporto con noi ma anche del nostro rapporto con lui.
Crescere è possibile quando si è nutriti. Ognuno di noi alimenta la propria vita non soltanto attraverso cibi "solidi", ma soprattutto attraverso rapporti e relazioni che ci sostengono, ci fortificano e ci spingono avanti nel cammino della vita.
È fondamentale comprendere e accettare che non siamo autosufficienti e che giungere all'età adulta non significa cessare di avere un radicale bisogno dell'altro. È per questo che camminiamo verso l'altro\a per stringere con lui\lei un patto che non venga più sciolto: perché il bisogno radicale che abbiamo dell'altro non è semplicemente una stagione della vita, un periodo passeggero di fragilità o debolezza, ma è *costitutivo* del nostro essere.
Come amava ripetere un grande vescovo, siamo angeli con un'ala soltanto. Ma anche Dio stesso ha scelto di nascondere una delle sue per spingerci a volare con lui. **Dio nella mia vita** si presenta come la linfa nascosta che dà forza alle mie scelte e alla fedeltà con cui desidero sostenerle. È il mio compagno di volo.

II. Uno sguardo analitico

15, 1-3: mentre i primi due elementi della metafora – la vite e l'agricoltore – sono chiariti immediatamente da Gesù che si identifica con il primo e identifica il Padre con il secondo, i tralci non sono subito identificati. Verranno identificati esplicitamente ai vv. 4 e 5. Ma, per qualche istante, sono come lasciati in sospeso, perché sia il lettore ad anticipare le parole stesse di Gesù e a riconoscere in sé l'elemento del tralcio, accogliendo la propria *radicale dipendenza* da Cristo.

È invece trasparente e comprensibile l'azione del contadino. Il tralcio non può essere lasciato crescere a casaccio o lasciato nella vite se non produce frutto. Lo scopo dell'azione dell'agricoltore è la vita e il frutto del tralcio. Non portare frutto è essere fuori dal comando e dalla benedizione fondamentale del Creatore che vuole le creature partecipi della sua fecondità (Gn 1, 22.28). una vita che non dà vita è morta: una luce che non dà luce è spenta.
Potremmo tradurre meglio l'espressione "lo pota" del v. 2 con "lo monda", ossia "lo purifica", comprendendo così il legame tra il v. 2 e il v. 3. L'azione del "potare" sembra riferirsi a qualche cosa di doloroso e violento. È invece la parola di Cristo che purifica cioè aiuta a discernere che cosa è superfluo e dispersivo, ciò che è nocivo perché spreca energia vitale. La potatura ha precisamente questo scopo: rafforzare e convogliare le energie vitali della pianta.
vv. 4-6: dalla similitudine passiamo alla realtà. Gesù ci invita esplicitamente a rimanere in lui. Rimanere in Cristo significa attingere forza e vita per **costruire il proprio amore** giorno dopo giorno. L'amore è il frutto ultimo della vita. Essa acquista significato pieno ai propri occhi e agli occhi degli altri quando diviene luogo di dono verso l'altro. Il matrimonio è una scelta ben precisa, in questa direzione. Chi, sottovalutando l'importanza dell'amore come fulcro della vita, accetterebbe di sposarsi? E chi può fare frutto da se stesso nell'amore? Abbiamo bisogno dell'altro. *Siamo il bisogno che abbiamo dell'altro* perché possiamo scoprire che siamo radicale bisogno di Dio. Come il tralcio è radicale bisogno della vite. Fuori dalla vite, staccato da essa, il tralcio non può fare nulla e non può comprendersi fino in fondo.
Se pensiamo al presente ci sentiamo perfettamente in grado di affrontare tutto. Ma quando la nostra mente corre al futuro e alla durata dei giorni avvertiamo che la fatica o la ripetitività potrebbero prendere il sopravvento sulle nostre intenzioni migliori. Come sarà il nostro agire lungo il corso degli anni? Come alimenteremo l'amore che ci lega all'altro e garantisce felicità alla nostra vita?
Il v. 6, in quest'ottica, non è la minaccia o l'annuncio di un castigo, ma una *riflessione* sul senso del vivere. Non dimorare in Cristo, vita di ciò che esiste, per i suoi discepoli equivale ad essere già morti.
vv. 7-8: rimanere in Cristo è soprattutto un atto di ascolto. Cristo rimane in noi quando le sue parole, fonte di purificazione, rimangono in noi. Ciò che segue non è una promessa di onnipotenza – tutto ciò che chiederemo ci sarà dato - ma piuttosto di saggezza e di discernimento: impareremo cosa è davvero importante domandare.
È proprio sul "volere" che precede il chiedere che agisce la parola di Cristo quando rimane in noi. Essa, come forza che pota, ci conduce a desiderare per il nostro vero bene, lasciando cadere falsi desideri che antepongono e assolutizzano il nostro bene, dimenticando l'altro e impedendo all'amore di crescere passo dopo passo. Ci sono desideri che ci allontanano dall'altro e che remano contro il bene della coppia. Se desideriamo e preghiamo per il nostro bene autentico, la nostra preghiera viene sempre esaudita. Rimanere in Cristo è *scuola di desiderio* perché l'amore possa dare continuamente frutto.
In questo Dio risplende come Dio, ossia viene "glorificato", senza che questa parola abbia a che fare con il trionfalismo ma piuttosto con la verità. La verità di Dio, che è amore, si rivela quando risplende nell'amore che gli uomini si scambiano reciprocamente. Questo è il frutto che il Padre desidera e che Cristo ci permette di produrre. Il discepolo, infatti, è uno che vuole imparare riconoscendo, di nuovo, la propria non autosufficienza.
Diventare discepoli di Cristo, imparare a desiderare, apprendere a pregare sono tutti sinonimi della medesima esperienza: essere **pietre vive** nell'edificio della Chiesa, pietre vive perché producono frutto e non sono sterili.

I. Uno sguardo sintetico : vv. 9-17

Il vocabolario di questo brano è il vocabolario dell'amore unito a quello dell'obbedienza. Non c'è quasi versetto in cui ritorni la parola "amore" o il verbo "amare". Questa pagina tratta dell'*origine* dell'amore, che è l'amicizia offerta da Cristo e del suo *traguardo* che è la pienezza della gioia, la gioia stessa di Dio. Può sembrare strano che l'amore sia legato al comando, all'obbligo, all'adempimento di qualcosa che ha a che fare con la legge. Eppure proprio qui sta la ricchezza della pagina giovannea che ci apprestiamo a commentare. Essa è il seguito del brano che illustra la metafora della vite e dei tralci. Riprende e sviluppa il rapporto che esiste tra Cristo e i suoi discepoli.

II. Uno sguardo analitico

v. 9: nel versetto d'apertura Gesù tenta di descrivere, di abbracciare tutta l'ampiezza dell'amore con cui ama ciascuno di noi. L'unica misura possibile è quella dell'amore che ha ricevuto dal Padre. Tutto l'amore che il Padre e il Figlio si scambiano nel seno della Trinità è lo stesso amore che è stato riversato su di noi. È un amore eterno, che coincide con il dono totale di tutto ciò che si è all'altro.
Questo amore non è da raggiungere o da conquistare, perché ci precede. Ogni uomo che nasce ne è destinatario. Dobbiamo, semplicemente, con un movimento più passivo che attivo "rimanere" in esso, fonte viva. **Dio nella mia vita** mi precede, mi contiene, mi domanda semplicemente di non abbandonare o rifiutare l'amore con cui mi ama.
v. 10: l'amore ha sempre a che fare con l'obbedienza. Il Figlio ama il Padre osservando i suoi comandamenti, perché l'amore è il radicale riconoscimento dell'altro, dei suoi progetti, dei suoi desideri, delle sue necessità. In nome dell'altro, che riconosco come più importante di me, che colloco al primo posto, subordino la mia volontà alla sua. Cedo anche a ciò che non proviene da me, come se provenisse da me. È una esperienza comune, in una famiglia. Ogni volta che compiamo un sacrificio per amore, rinunciando al nostro "diritto", non compiamo forse un atto di obbedienza al desiderio dell'altro anche se non è il nostro? **L'amore si costruisce** anche attraverso questa forma di obbedienza che è condivisione di un progetto che non è mai solo il mio, né forse, in alcune circostanze, primariamente il mio.
v. 11: l'obbedienza motivata dall'amore promuove l'altro ed edifica il rapporto. Non è l'obbedienza dello schiavo, ma quella dell'amico, come vedremo dopo. Per questo il Figlio sperimenta una profonda gioia nell'amore e nell'obbedienza al Padre. Questa gioia può essere la nostra gioia.
v. 12-13: come procedendo a cascata, tra "vasi comunicanti", l'amore che i credenti si scambiano tra loro non è frutto semplicemente e primariamente del loro sforzo, della loro tenacia o volontà. Se rimaniamo nell'amore di Cristo, come il Figlio verso di noi, anche noi verso i nostri fratelli trasmettiamo e doniamo quanto abbiamo ricevuto. Quanto accolgo da Cristo non può rimanere solo per me. L'amore che ho ricevuto, come il profumo, non può essere racchiuso in uno spazio ristretto. Si diffonde da sé, si comunica, raggiunge invisibilmente anche lo spazio più lontano. **Dio nella mia vita** diviene così la sorgente dell'**amore che costruisce** la mia famiglia e il mio rapporto d'amore con l'altro\altra.
Come il Padre dona tutto al Figlio, così il Figlio ha dato tutta la sua vita per noi nel sacrificio della Pasqua. Noi siamo divenuti amici di Cristo attraverso il dono della sua esistenza. L'amicizia con Lui *non precedeva* il suo dono, ma è stata precisamente creata da quello.
vv. 14-15: l'amicizia creata dal sacrificio, dall'obbedienza di Gesù, nell'ottica dell'amore, può essere custodita da noi attraverso l'obbedienza, come già accennato sopra. Non si tratta di una condizione o di un "ricatto", ma della *verità* di un rapporto che, per essere tale, deve essere alimentato da entrambe le parti.
La "parte" di Cristo non consiste solo nel dono della vita, ma anche, attraverso questo, nella partecipazione della sua intimità al Padre con tutta l'umanità. I Vangeli, e specialmente il Quarto Vangelo, sono la testimonianza dell'amore tra Padre e Figlio condiviso con coloro che hanno accolto tale rivelazione. Noi siamo entrati nel dialogo tra Padre e Figlio. Siamo entrati nel mistero di Dio. Per questo siamo chiamati all'obbedienza non come servi, ma come amici. Entrambi possono obbedire, ma i secondi obbediscono per amore, non per dovere. Il servo obbedisce senza comprendere. Non gli è chiesto di capire, ma di eseguire. L'esecuzione non nasce certo dal fatto che il padrone l'abbia promosso ad un rapporto paritario, ma da un fatto di pura disciplina. Non è così tra noi e Cristo.
vv. 16-17: se pensiamo alla disparità che corre tra il finito e l'infinito, tra la natura e la soprannatura, tra Dio e l'uomo, comprendiamo come solo da Cristo potesse venire il passo della scelta. Noi non potevamo scegliere davvero Dio se Dio non avesse scelto noi. La sua scelta è la condizione della nostra fecondità: in Lui possiamo portare il frutto dell'amore e questo frutto rimane, non viene cancellato. Illuminati dalla Parola di Gesù, quello che chiederemo al Padre e quello che il Padre ci concederà sarà proprio che sappiamo portare frutto nell'amore per coloro che vivono con noi e accanto a noi.
Il "comandare" l'amore, allora, non è qualcosa di estraneo alla nostra vita e al nostro desiderio. È il modo con cui Cristo ci riconduce all'*essenziale*, a quanto è irrinunciabile. È il testamento, nell'ultima sera della sua vita, come la racconta l'evangelista Giovanni. Ma è anche la naturale prosecuzione della linea del dono. Questa linea inizia dal Padre, raggiunge il Figlio e, attraverso al Croce del Figlio raggiunge tutti noi. L'amore che possiamo scambiarci non va inventato. Va accolto, rimanendo in esso.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Che cosa mi suggerisce l'espressione "fatica d'amare"? Nella mia esperienza, da dove attingo le energie per sostenere e fortificare il mio fidanzamento?
2. Cosa penso del rapporto fra amore e obbedienza all'altro?
3. La mia amicizia con Cristo può compiere dei passi avanti, anche attraverso il mio rapporto di coppia?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche
Gn 24, 48-51.58-67
Gn 29-9-20
Rm 15, 1-3.5-7.13
1 Cor 12, 31-14, 1
Col 3, 9b-17
1 Ts 5, 13-28

seconde indicazioni bibliche
Os 2, 16.17b-22
Ap 22, 16-17.20
Fil 4, 4-9

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Tecnica 1: Schede di verifica personale sul dialogo

Per lui
Secondo te, di questi argomenti di vita matrimoniale, in coppia, avete già parlato? Quanto?

Argomenti	Niente	Poco	Sufficiente	Abbastanza	Molto
Il mio e il tuo carattere					
Dialogo					
Superamento dei conflitti					
Progetti e dubbi					
Gestione economica					
Attività di tempo libero					
Armonia sessuale					
Figli ed educazione					
Parenti e amici					
Parità di ruoli					
Orientamento religioso					

Per lei
Secondo te, di questi argomenti di vita matrimoniale, in coppia, avete già parlato? Quanto?

Argomenti	Niente	Poco	Sufficiente	Abbastanza	Molto
Il mio e il tuo carattere					
Dialogo					
Superamento dei conflitti					
Progetti e dubbi					
Gestione economica					
Attività di tempo libero					
Armonia sessuale					
Figli ed educazione					
Parenti e amici					
Parità di ruoli					
Orientamento religioso					

Scheda per l'interpretazione delle risposte:

Accordo positivo (tutti e due diciamo che ne parliamo abbastanza o molto)
Può essere che ci sia una buona intesa tra di noi sull'argomento e allora può essere considerato un punto di forza della nostra intesa. Può anche essere però che ci siano ancora discordanze su questo problema e che ci sia sempre bisogno di discutere. In questo caso è un argomento da curare molto e che ci deve impegnare nel dialogo *(area di lavoro).*
Accordo negativo (tutte e due diciamo che ne parliamo poco o niente)
Può essere che non ci sia bisogno di parlarne tanto perché siamo già fondamentalmente d'accordo e decidiamo insieme *(punto di forza).* Verificare. Può essere che ci faccia problema affrontare l'argomento per non entrare in contrasto. In questo caso è importante rendersi conto insieme che evitare il problema non vuol dire risolverlo *(area di lavoro).*
Accordo intermedio (Tutti e due diciamo che ne parliamo a sufficienza)
Denota indecisione, incertezza. Attenzione alla superficialità e a non banalizzare tutto *(possibile area di lavoro).* Verificare.
Disaccordo
Se c'è differenza di sfumature nella risposta, può dipendere semplicemente da un diverso modo di esprimersi. Verificare se si voleva dire la stessa cosa. Se la differenza è notevole, è chiaro che il modo di sentire l'argomento è diverso tra di noi e che almeno uno non è soddisfatto della nostra intesa sull'argomento. Abbiamo bisogno di confrontarci molto e di avvicinare le nostre posizioni *(area di lavoro).*
Nota:

1. Punto di forza: (argomenti sui quali la nostra coppia ha raggiunto un buon equilibrio e ai quali sa fare riferimento come sicurezze quando ci sono difficoltà in corso).
2. Area di lavoro: (Aspetti problematici o non risolti che, se non affrontati adeguatamente, possono indebolire o anche distruggere la nostra relazione. Vale la pena di prendere coscienza degli aspetti contrastanti o incerti per poter individuare opportune modalità di superamento.

Tecnica 2 : Ci conosciamo?

(Ecco un test per aiutarci a scoprirlo. Ciascuno lo compila da solo, pensando all'altro/a. Poi confrontiamo insieme le risposte… verifichiamo quanto ci abbiamo 'azzeccato).

Pensa di conoscermi?
Tanto ħ Poco ħ Abbastanza ħ
Mi riserverà ancora delle sorprese? Si ħ No ħ
Ha abbandonato suo padre e sua madre? Si ħ No ħ
Cosa c'è al primo posto dei suoi valori?
la carriera ħ il successo ħ il denaro ħ la fede ħ
la famiglia ħ il sociale ħ hobby ħ le amicizie ħ
i figli ħ altro….ħ
Condivide veramente i miei interessi? Si ħ No ħ
Preferisce la: complementarietà ħ diversità ħ
Preferisce che i ruoli siano: fissi ħ intercambiabili ħ
Privilegia: l'ascolto ħ il parlare ħ gesti di tenerezza ħ regalini ħ
Ama più: progettare ħ andare alla ventura ħ
E' capace a perdonare sempre? Si ħ No ħ
Dà più importanza a: bellezza ħ responsabilità ħ sensibilità ħ
Desidera essere gratificato? Si ħ No ħ
Mi sosterrà nelle difficoltà, nelle malattie? Si ħ No ħ

Tecnica 3 : Facciamoci qualche domanda (magari da dare come "compito a casa"…)

1. Ho il coraggio di dire quello che penso del suo comportamento? Oppure preferisco lasciar perdere?
2. Abbiamo parlato insieme dell'ambiente in cui viviamo, dell'educazione che abbiamo ricevuto, delle tradizioni delle nostre famiglie, del nostro passato. Pensiamo che dobbiamo dirci tutto?
3. Come si manifestano nei nostri incontri le nostre differenze di carattere? Come ci comportiamo davanti a queste differenze?

4. Dio ci ha creati differenti: ci chiediamo che cosa significa questo?
5. Il desiderio di conoscere l'altro è stato per ciascuno di noi un'occasione per uscire da se stesso? In che modo?
6. Diciamo già: noi? Ci sentiamo profondamente coppia?
7. Desidero veramente aiutare a crescere la persona che amo? Sono capace di farlo con umiltà e delicatezza?
8. Accetto di essere aiutato dalla persona che amo? I difetti dell'altro sono occasione di litigio o di impegno ad aiutarlo?
9. Come desidero che l'altro diventi: come piacerebbe a me o come è meglio per lui?
10. Quando ci incontriamo chi dei due parla? Chi ascolta? Facciamo attenzione al modo in cui ciò che diciamo è ricevuto, è compreso? Continuiamo a parlare per essere sicuri di essere capiti?
11. Abbiamo la volontà di rispettare il punto di vista dell'altro? Cerchiamo di essere 'veri' l'uno di fronte all'altro?
12. Parliamo anche della nostra fede?. Cerchiamo di capire che posto occupano Dio e il prossimo nella nostra vita?

Materiali (1) : Tutte le regole per imparare ad ascoltare

1. Egli ascolta per capire cosa si vuol dire, non per essere pronto a replicare, contraddire o rifiutare. Questo è estremamente importante come atteggiamento in generale.
2. Egli sa che ciò che viene detto dall'altro contiene qualcosa di più del significato delle parole che si trova nel dizionario che egli adopera. Vi è in più, tra le altre cose, il tono della voce, l'espressione del volto e il comportamento generale di colui che parla.
3. Mentre egli osserva tutto questo, sta attento a non interpretarlo troppo rapidamente. Cerca la chiave di ciò che l'altra persona sta cercando di dire, mettendosi (meglio che può) nei suoi panni, guardando il mondo nel modo in cui colui che parla lo vede, accettando i suoi sentimenti come fatti di cui si deve tener conto sia che egli, l'ascoltatore, li condivida o no.
4. Egli mette da parte tutte le sue opinioni e i suoi punti di vista per tutto il tempo che ascolta. Sa bene che non può ascoltare se stesso e allo stesso tempo ascoltare dal di fuori colui che parla.
5. Egli controlla la sua impazienza in quanto sa che l'ascoltare è più rapido del parlare. L'ascoltatore efficace non corre avanti a colui che parla, gli dà il tempo di raccontare la sua storia. Ciò che colui che parla dirà successivamente può essere una cosa che colui che ascolta non si aspettava di sentir dire.
6. Egli non prepara la sua risposta mentre ascolta. Vuole capire l'intero messaggio prima di decidere che cosa dire quando sarà il suo turno. L'ultima frase di colui che parla potrà dare, infatti, una nuova direzione a quanto aveva detto prima.
7. Egli mostra interesse e sta all'erta. Questo atteggiamento stimola colui che parla e aumenta la sua prestazione.
8. Egli non interrompe. Quando fa delle domande è per assicurarsi più informazioni, non per intrappolare colui che parla o chiuderlo in un angolo.
9. Il suo scopo è opposto a quello di chi parla. Egli cerca aree di accordo, non punti deboli da attaccare e far saltare con l'artiglieria delle controargomentazioni.
10. Come tutte le abilità, l'ascoltare richiede auto-osservazione, tempo, pazienza e pratica.

Materiali (2): Dieci consigli per "ben…litigare"

1 Litigare tenendo l'altro al centro della propria attenzione
2 Ascoltarsi
3 Capire bene il messaggio comunicato
4 Focalizzare il vero problema
5 Non rifarsi al passato
6 Riflettere bene prima di replicare
7 Dimostrare buona volontà nella ricerca di soluzioni proposte
8 Elencare ed esaminare le alternative e le soluzioni proposte
9 Decidere insieme la soluzione
10 Dimenticare e perdonare.

NOTE FINALI

preghiera dei fidanzati

Signore fa che ogni giorno sia nuovo per noi,
sia un canto d'amore e di stupore l'uno per l'altro.
Signore, non vogliamo rassegnarci all'abitudine!
Sei tu la nostra novità quotidiana.
Donaci il coraggio di sceglierti ogni giorno ,di accoglierci con gioia,
di amarci nella meraviglia del vivere l'uno per l'altro.
Signore alimenta ogni giorno il nostro amore
e donaci la gioia di ritrovare ognuno il proprio volto autentico
contemplando il volto autentico dell'altro.
Rendici "amici" l'uno dell'altro
e fa' che il nostro amore sia fecondo
nell'inventare i gesti e i segni che piacciono all'altro.
Signore, resta con noi,
per tutto il tempo del nostro fidanzamento,
resta con noi soprattutto quando si fa sera,
quando i nostri cuori sentono la stanchezza dell'attesa,
la tentazione della rinuncia e del disimpegno
Donaci la gioia di crescere insieme
nella conoscenza di te e nella conoscenza reciproca
per fare l'esperienza dell'amore autentico.

Quinto incontro

DIO NELLA MIA VITA

Ambito: la Fede

UNO SGUARDO AL FUTURO:

entusiasmati per le meraviglie dio Dio e mostrale agli altri. L' ammirazione che tu provi diventa una vera preghiera di lode. *(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).*

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- la riscoperta del Signore Gesù come senso della propria vita
- Credi in Dio ? Crediamo in Dio? Ma chi è Dio?

IL CONTESTO:

- Che cosa c'entra Dio con noi? Non è facile per ognuno di noi rispondere a questa domanda, e non è facile nelle serate con i fidanzati. Parlare di Dio in termini personali e non teorici significa mettersi a nudo, e solo quando si instaura un clima di fiducia e di confidenza si riesce ad entrare nel vivo.
- Chiediamoci subito: che cosa dobbiamo fare quando incontriamo i fidanzati?
- Ciò che conta di più è l'autenticità, sapersi cioè mettere in gioco, portare la propria esperienza di fede vissuta, anche talvolta con difficoltà, saper dare speranza (perché la speranza l'abbiamo in noi), testimoniare con la nostra vita la gioia della fede.
- Ne consegue che dobbiamo continuamente formarci, come persone, come coppia e come gruppo, per vivere sempre più una vita di fede e saper tradurre la Parola di Dio in azioni di vita e opportunità di dialogo. La relazione con i fidanzati, infatti, deve passare attraverso l'accoglienza, senza (pre)giudizi e discriminazioni, creando un clima di fiducia reciproca, per aiutarli a porsi delle domande di senso, a far spazio in loro per poter accogliere Dio.
- Per comunicare la fede, ed evitare il rischio della retorica e della "lezione di catechismo" (magari più facile!), occorre trovare modalità di dialogo e linguaggi adatti alla realtà dei giovani di oggi, puntando sulla gioia e sulla gratuità del dono di amore di Dio che ogni giorno si rinnova in tutti. Dobbiamo anche saperci "rinnovare", essere duttili, per adattarci ai fidanzati che incontriamo, coltivare di più la nostra spiritualità.
- Ma come sono i giovani che incontriamo?
- Indubbiamente oggi i giovani che scelgono di sposarsi "in chiesa", lo fanno più consapevolmente: chiedono di entrare di più nello specifico della fede, di avere risposte più spirituali. Il rapporto di coppia aiuta a riscoprire la fede, in quanto li invita ad entrare in un mistero di Amore più grande.
- Manca in molti, però, la consapevolezza del sacramento, pur esistendo un "senso del religioso" diffuso, un riferimento ad un Essere trascendente che tutto può risolvere, ma che non ha nulla a che vedere con le scelte della vita; c'è la tendenza ad una fede "fai-da-te", in cui tuttavia non sono estranei alti valori morali con cammini di ricerca e esperienze di vita veramente toccanti. I giovani ricercano una spiritualità vissuta in

gesti concreti di solidarietà, che se condivisi anche con gli animatori lasciano segni indelebili.

- Le coppie di fidanzati con le quali condividiamo un cammino, provengono da percorsi spesso molto differenti in ambito di fede: ci sono differenze fra le coppie e anche all'interno della coppia stessa. C'è chi proviene da un percorso che dopo la Cresima si è interrotto bruscamente (e di solito sono la maggioranza) , ma appartiene ad una storia generazionale in cui la fede, almeno come trasmissione di valori, ha svolto un ruolo di supporto nell'affermazione di un concetto ideale di famiglia che assomiglia ancora molto a quella tradizionale.
- C'è invece chi , accanto al classico itinerario di iniziazione cristiana, non è stato accompagnato da una realtà familiare originaria in grado di accostare ai valori umani un discorso educativo di fede.
- Infine ci sono quelli che hanno continuato un cammino di fede nei gruppi giovanili parrocchiali o nella proposta dei movimenti. In questa tipologia, certamente non esauriente, si assiste ad un fenomeno che sembra prendere trasversalmente ormai ogni genere di esperienza: quello della convivenza e questo è espressione di paure, fragilità, attese, dubbi che non si possono ignorare in una proposta di fede seria.
- Un bisogno che certamente accomuna tutti è il voler riflettere sul senso di ciò che stanno vivendo insieme come coppia. E' spesso un bisogno inespresso che deve trovare voce nelle nostre parole di sposi, senza ombra di giudizio e nell'accoglienza più totale di tutte le esperienze, cercando di andare al di là delle sicurezze che spesso i fidanzati ostentano, ma poi non vivono.

OBIETTIVI

- Partendo dalla certezza che in ognuno c'è l'impronta di Dio creatore e il desiderio di conoscerlo (spesso è un desiderio nascosto), bisogna cercare di risvegliare questo desiderio "utilizzando" il fidanzamento come tempo privilegiato per ri-significare la fede in termini personali e in una dimensione più adulta. Sarà importante allora far percepire la Chiesa come grembo nel quale la storia di fede di ciascuno è nata nel Battesimo e nulla della nostra vita di grazia è andato perso: né il molto, né il poco. Ci si può lasciare sollecitare da alcuni passi della Gaudium et Spes:-La Sacra Scrittura insegna che l'uomo è stato creato "ad immagine di Dio", capace di conoscere e di amare il proprio Creatore, e che fu costituito da Lui sopra tutte le creature..- (n. 12)
- -La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio. Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste infatti, se non perché , creato per amore da Dio, da Lui sempre per amore è conservato, né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore.- (n. 19)
- C'è dunque una dimensione religiosa naturale nell'uomo in quanto tale che emerge con prepotenza nei momenti forti della vita e si esprime appunto in una ricerca di senso e perciò di fede.
- Stabilito che essere in ricerca è già credere, la vera questione è : "Qual 'è il Dio in cui credo?", "Se Dio, in qualche misura mi interessa ancora, quale immagine mi faccio di Lui?" E' un problema di tutti, anche di chi si professa credente e praticante.

CONTENUTI

- Ogni esperienza umana vera per essere autentica ha bisogno che dimensione umana più universale e quella propriamente soggettiva siano vissute nella loro pienezza. La più tipica di queste esperienze è l'innamoramento, infatti l'innamorato coglie nell'amore ciò che conferisce senso a quello che vive, ma nello stesso tempo tutto ciò dipende dalla presenza di un volto, una storia, una persona che nella sua unicità è la sola in grado di dare significato al suo amore.
- C'è una identificazione tra questa domanda di senso e la ricerca di fede perché entrambe sono animate dallo stesso sentimento di ascolto, cioè la capacità di sentire nel più profondo di sé stessi la verità e l'autenticità del proprio essere nel mondo. Gli obiettivi più generali saranno quelli di far riflettere sul fatto che l'esperienza d'amore interpella la verità dell'uomo e di far percepire che la Chiesa ha cura di questa storia d'amore,

valorizzandolo come momento di grazia in cui Dio và incontro all'uomo e lo rende sensibile al Suo amore attraverso l'altra persona

- La vita è sempre e comunque uno splendido dono di Dio;
- Ognuno di noi è unico, irripetibile e prezioso agli occhi del Signore;
- La sacralità della vita fa sì che io non ne sia padrone e che nessuno ne sia padrone;
- Ognuno di noi ha un ruolo nel piano di Dio ed una vocazione unica e personale, importante per la costruzione del Regno di Dio;
- Dio cerca me e desidera me, per donarsi a me;
- Nella Bibbia ogni incontro col Signore è preannunciato da "non temere" (Annunciazione, annuncio del Natale ai pastori, invito a Giàiro, le apparizioni dopo la resurrezione, colloqui di Dio Abramo, con Mosè, …). Questo sta a significare che Dio mi cerca non per esigere o pretendere qualcosa da me – così che io abbia a temere di perdere qualcosa o di non saper rispondere alla sua chiamata -, bensì per farmi il dono di se stesso, per iniziare un colloquio ed un rapporto personale con me;
- Dio cerca me e desidera me, per donarsi a me "*Adamo, dove sei? Gn 3, 9"; (*vedi anche le chiamate di Abramo, di Mosè, dei profeti, degli apostoli, …)
- La vera domanda che devo pormi, allora, è chi è Dio per me (… *e voi, chi dite che io sia?- Mt 16, 13-20*
- Il contenuto essenziale è che solo l'incontro con la persona di Gesù Cristo può parlarmi di Dio Padre, per cui solo in questa relazione posso rispondere con parole autenticamente vere alla domanda. "Chi è Dio ?", "Quale Dio?"
- La fede allora è un dialogo, è accettare di mettersi in relazione con Lui. Leggiamo poche righe dal vangelo di Giovanni (14, 8-9) : - Gli disse Filippo : "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù :"Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo. Chi ha visto me, ha visto il Padre"-
- Secondariamente, ma non meno importante è indicare la dimensione comunitaria come via fondamentale e imprescindibile di ogni cammino di fede. Proprio perché la fede è la Relazione per eccellenza, va vissuta in una rete di relazioni . Per ora si può affrontare l'argomento sottolineando la necessità del confronto con gli altri per la propria crescita spirituale, lasciando il discorso più specifico di che cos'è la Chiesa quando si parlerà del ruolo degli sposi nella comunità dei credenti.

PAROLA E VITA

Lc 14, 12-23

I. Uno sguardo sintetico

- Le due parti che compongono questo brano evangelico (vv. 12-14 e vv. 15-23) sono entrambe ambientate a tavola. Il banchetto "reale" a cui Gesù siede con gli altri commensali quasi sfuma e si trasferisce nel banchetto "immaginato" di cui Gesù racconta nella parabola degli invitati a nozze. Spesso i Vangeli ritraggono Gesù a mensa con giusti e con peccatori, con chiunque lo inviti alla propria tavola. Gesù amava la compagnia degli uomini e i luoghi che cementano l'armonia e la fraternità fra le persone. La tavola è uno di questi luoghi privilegiati.
- Nelle parole di Gesù, la tavola, per due volte in questo brano, diviene *immagine della vita* e del suo corso.

II. Uno sguardo analitico

- vv. 12-14: già dagli invitati a tavola, sembra suggerire Gesù, possiamo capire tanto del nostro stile di vita. Il suo suggerimento è paradossale: invitare solo coloro che non possono contraccambiare, evitando amici, fratelli, parenti o vicini ricchi.
- Tanto dell'amore che diamo è vincolato al *contraccambio*. Lo diamo anche per questo e un tale amore non può certo mancare nella nostra vita. Il fidanzamento e il matrimonio, evidentemente, conoscono il contraccambio: anzi, si fondano sulla *reciprocità*. Se fosse solo uno dei due a dare e l'altro semplicemente ricevesse, la coppia diverrebbe piuttosto un'esperienza di servizio sociale o volontariato. Deve esserci simmetria nel dare e nel ricevere.Eppure, non è possibile puntare ad una reciprocità perfetta. La vita a due diverrebbe insostenibile se si cercasse l'uguaglianza al grammo tra quanto offro al

partner e quanto ricevo. Le *recriminazioni* che nascono da queste disparità nell'amore sono destinate a ferire profondamente il rapporto. Per questo, la gratuità ha tanta parte anche nella nostra vita di coppia. È il banco di prova anche dell'amore reciproco. Se doniamo senza badare al contraccambio, sapremo amare anche in situazioni difficili, anche in casi in cui il "dare" dovesse, per varie ragioni, superare decisamente l'"avere".

- Gesù parla dell'amore gratuito come dell'amore che rende beati, felici. È l'amore di chi si *dimentica* di avere dato e, per questo, non saprebbe neppure misurare se ha ricevuto un sufficiente contraccambio. In realtà, nell'ultimo versetto, il Signore parla di una ricompensa alla Resurrezione dei giusti, cioè nella vita eterna. Tuttavia, non si tratta di certo di un "pagamento" che Dio corrisponde alle nostre buone azioni. L'eternità, la resurrezione dei giusti è beatitudine: chi ama gratuitamente ha già vinto la morte. È *già* nella beatitudine, come dice Gesù stesso. Dunque, l'eternità non fa che dare compimento a quella gioia profonda che già vivo, perché l'amore è ricompensa a se stesso. Continueremo a sperimentare eternamente quella felicità che già qui gustiamo. La beatitudine dell'amore gratuito è la beatitudine di Dio stesso: Dio, in Cristo, ci ha amati così. Cosa potrebbe dare l'uomo a Dio come sufficiente contraccambio per il dono della vita e della creazione che abitiamo? Dio non ha creato o salvato l'uomo nella speranza di ricevere quanto avesse dato. Cristo, nell'Eucaristia, ci ammette alla sua tavola. Ci nutre con il suo corpo e il suo sangue. Cosa potremmo dare in cambio?Dunque, la situazione che immagina Gesù non è altro che il *comportamento* del Padre, del Figlio nello Spirito Santo. Noi siamo quei poveri che Dio predilige e nei quali si identifica.
- v. 15: l'esclamazione del convitato traduce perfettamente il ragionamento di Gesù. È beato chi invita senza pensare al contraccambio ed è beato colui che mangerà il pane nel Regno di Dio, ossia chi siederà alla tavola del banchetto eterno.
- vv. 16-20: in realtà, come dice la parabola, non è così facile sedere alla mensa di Dio. Non tanto perché il posto manchi, quanto perché non tutti accettano l'invito. La storia della salvezza segue questo strano percorso: il popolo d'Israele, primo chiamato da Dio, non diverrà un popolo discepolo di Cristo. Il Vangelo giungerà, allora, anche ai non ebrei, ai pagani, fra cui siamo anche noi. Lungo tutta la sua missione terrena, Gesù ha sperimentato l'indifferenza e il rifiuto. È lui il servo del v. 17. Lui che si è fatto servo del Padre e dei fratelli per chiamare tutti a partecipare alla pienezza delle promesse di Dio. Tutto quanto il Padre ha è per noi. Egli desidera condividere con noi la sua gioia, invitandoci alla sua mensa.
- Ma il rifiuto dei primi chiamati è all'unisono. La prima causa, evidenziata dal v. 18, è l'accumulo dei beni. L'uomo che vuole avere sempre di più attacca ai beni il suo cuore e non vede altro. Per cui, come dice il versetto, invece di *entrare* al banchetto, *esce* per vedere quello che ha acquistato. Nel Vangelo di Luca, la ricchezza è paragonata ai rovi che *soffocano* il seme della Parola e impediscono l'ascolto. I beni creano una sorta di costrizione e necessità: il primo chiamato "deve" uscire a vedere il campo: ognuno va verso l'oggetto del suo desiderio e il ricco è *fatalmente alienato* in ciò che ha.Chi ragiona in questo modo si considera sempre giustificato: crede di aver compreso quello che vale veramente.
- Dopo la contemplazione estasiante di ciò che si ha in più, la seconda causa di rifiuto è il commercio. Grande invenzione umana, il suo movente non è lo scambio di beni necessari, ma quello scarto in più che costituisce il guadagno, *anima* del commercio. La cosa comprata o venduta interessa sotto questo aspetto e va valutata bene. È l'atto che precede l'acquisto e che consuma inevitabilmente tempo. Il tempo così impiegato è il tempo della inevitabile rinuncia ad altro. Questo altro è il banchetto a cui si era stati invitati.
- La terza causa è il matrimonio. Chi si sposa non domanda neppure di essere giustificato. La Scrittura stessa dispensa chi si sposa addirittura dall'andare in guerra…
- Non solo questo terzo caso, ma anche i due precedenti sono inappuntabili moralmente. I tre non rinunciano al bene per il male: la casa, il campo e la sposa sono simbolo della *totalità della vita* che ogni uomo deve realizzare per vivere nella stabilità. La casa equivale alla dimora, il campo al lavoro che si farà e la sposa alla famiglia che abiterà la casa e sarà mantenuta proprio attraverso i lavoro nel campo.
- Il problema di questi beni *importanti* è che sono divenuti beni *assoluti*. Non v'è altro. Sono stati anteposti alla chiamata di Dio.
- vv. 21-23: l'ira del padrone di casa è la reazione dell'amore ferito che non si rassegna alla perdita. L'invito viene esteso progressivamente sempre di più: è la storia della salvezza. In Israele, tutta l'umanità è stata chiamata alla fede in Gesù.

- L'amore non si rassegna. Anche davanti al rifiuto, esso mette in atto tutto quanto è possibile per venire corrisposto. Pure noi siamo oggetto di questa dolce e velata insistenza, per la quale la chiamata di Dio si ripresenta in diverse circostanze della vita.
- Il matrimonio è circostanza privilegiata, momento in cui apro la mia vita all'amore di Dio che già mi ha visitato nel fidanzato\a per scoprire che questo amore mi precede e mi chiama insistentemente da sempre.
- **Dio nella mia vita** è questa dolce e insistente *presenza*. Come il possidente è costretto a guardare il suo campo, così Dio è costretto a guardare i suoi figli. E vuole costringerli, pur lasciandoli liberi, a gioire del suo banchetto. Questa forza che costringe non solo lasciando, ma addirittura facendo liberi, è la *debolezza estrema* di un amore incondizionato, tanto potente da perdersi per l'amato: crea libertà d'amare dove prima non c'era e si ripropone continuamente a tale libertà.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Cosa mi dice l'esperienza della gratuità nella nostra vita, gratuità ricevuta e offerta? In che rapporto sta con la nostra felicità?
2. Ho sentito, nella mia vita, la dolce insistenza di Dio? In quali forme? Attraverso quali persone?
3. Che cosa può frenare la nostra risposta e il nostro ingresso nella gratuità di Dio?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

- **Prime indicazioni bibliche**

  Dt 6, 4-9
  Is 54, 5-10
  Is 62, 1-5
  Ez 36, 24-28
  Ap 5, 8-10
  Rm 5, 1-11
  Rm 8, 31-35.37-39
  Lc 14, 12-23

- **seconde indicazioni bibliche**

  Ger 31, 31-34
  Ez 16, 3-14
  Os 2, 16.17b-22
  At 2, 42-48
  Ef 1, 3-6
  Gv 15, 9-17

TECNICHE DI ANIMAZIONE

1) Per un confronto

Quando sento parlare di Dio, mi viene in mente questa immagine:

ℏ Un Dio misterioso, sconosciuto, che non riesco a spiegarmi e a comprendere
ℏ Un Dio lontano, inaccessibile, troppo distante da noi
ℏ Un Dio pieno d'amore verso tutti
ℏ Un Dio che è genitore
ℏ Un Dio troppo esigente, che limita la mia libertà
ℏ Un Dio severo, un giudice giusto e inflessibile
ℏ Un Dio di cui avere soggezione e timore
ℏ Un Dio amico, un confidente, un riferimento

Penso che credere in Dio possa servire a…….
…….
……..

Qual è il posto di Dio nella mia vita?…….
……
……

2) Dio e il nostro matrimonio

Se penso a Dio provo un senso di (segna due risposte):

ħ Solennità
ħ Bisogno di lui
ħ Sicurezza e abbandono in lui
ħ Distacco
ħ Niente
ħ Minaccia
ħ Affetto
ħ Serietà
ħ Spavento
ħ Curiosità
ħ Attrazione
ħ Altro

(3) Quello che Dio desidera per il nostri matrimonio è (scegli la frase che secondo te esprime meglio ciò che pensi e spiega il perché):

ħ che realmente ci amiamo e ci facciamo felici
ħ che cerchiamo di vivere onestamente
ħ che educhiamo bene i nostri figli
ħ che non litighiamo
ħ che preghiamo l'uno per l'altro per arrivare in paradiso
ħ che riusciamo ad affrontare i sacrifici della vita a due
ħ che non divorziamo
ħ altro

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

- "La dove manca il desiderio di incontrarsi con Dio non vi sono credenti, ma caricature di persone che si rivolgono a Dio per paura o per interesse" (Simone Weil)

- "Dio cerca se stesso in noi e l'aridità e la tristezza del nostro cuore sono la tristezza di Dio che resta sconosciuto e che non riesce ancora a ritrovarsi in noi, perché noi non osiamo credere e affidarci alla incredibile verità: la sua vita in noi…….Ma nella profondità del nostro essere c'è una certezza naturale….che ci dice che finché esistiamo siamo penetrati da parte a parte dal significato e dalla realtà di Dio, anche se ci sentiamo totalmente incapaci di credere a Lui…" (Thomas Merton, in "Collectanea Cistercensia" n. 31 p. 22).

- "Sono certo che Dio ha scoperto me, ma non sono certo se io ho scoperto Dio. La fede è un dono, e nello stesso tempo è una conquista." (David Maria Turoldo).

- -Il Risorto:"Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"- (Ap 3,20)

- "Sono nato anch'io Sotto un passaggio di stelle E nel cuore di Dio Fu come nella notte un tuono Ho viaggiato il mio destino Tra l'anima e la pelle. Ogni dì crescendo e cercando……..(Claudio Baglioni in Crescendo e cercando- 2005)

sesto incontro

IL PROGETTO DI DIO SULLA COPPIA

Ambito: la fede

UNO SGUARDO AL FUTURO:

fate dei piani, fissate degli obbiettivi e fantasticate sul futuro tutti insieme. Chiamate i vostri sogni "progetti" e inseriteli nel sogno di Dio su di voi

(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- il Signore Gesù come senso dell' esperienza di coppia
- la storia di salvezza nella nostra vita…
- Di generazione in generazione

IL CONTESTO:

- Parlando di "progetto" viene subito da chiedersi:

1. Quali sono le cause/difficoltà più ricorrenti dei fallimenti matrimoniali?
2. Come affrontare e superare queste difficoltà?
3. C'è una attenzione a "prevenire" a queste cause?
4. Matrimonio/progetto: solo fantasia?

- Tra le cause, oltre ai noti aspetti sociologici (lunga permanenza nella famiglia di origine, che ritarda l'assunzione di responsabilità) e religiosi (il "buco nero" fra cresima e matrimonio), occorre tenere presenti:

1. una "arrendevolezza" di fronte alle difficoltà (si preferisce "mollare" piuttosto che affrontarle),
2. una scarsa propensione al sacrificio (ma su questo punto è bene fare qualche distinzione: sacrificio sì, purché remunerato; manca infatti, assai spesso, il senso della gratuità; sacrificio sì, ma per qualcosa ritenuto valido; se questo è l'orizzonte giovanile, c'è da chiedersi, in quanto comunità cristiana, se sappiamo rendere appetibili le nostre proposte…),
3. il contesto sociale secolarizzato che privilegia l'avere sull'essere e la precarietà sulla stabilità,
4. una incapacità di "lasciare il padre e la madre", ma anche una incapacità di "lasciare il figlio" con tutte le nefaste conseguenze del caso.

- Non può certo bastare la preparazione immediata al matrimonio perché le giovani coppie siano attrezzate ad affrontare le problematiche della vita a due, anche se sempre più spesso questa esperienza è già in atto al momento del matrimonio e non è stata ancora impostata una valida modalità di preparazione remota; preparazione che

fino a pochi decenni fa avveniva quasi automaticamente in un contesto sociale e familiare facilitante. Ora anche le famiglie d'origine sono travolte dalla "mentalità di questo secolo" e trasmettono più incertezze che esempi cui riferirsi.

- Parlare di "progetto", in questo contesto, è quindi quanto mai di attualità: certo non un progetto secondo i canoni del "mondo", ma un progetto i cui pilastri siano la fedeltà e la fecondità (intese nel senso più ampio del termine) e il cui obiettivo sia l'unità della coppia; un progetto in cui ci sia posto per Dio e per il suo progetto sull'uomo. E' pretendere troppo? E' utopia? Su questi temi si gioca la felicità del singolo, della coppia e della famiglia che da essa si formerà.

OBIETTIVI

- **Si tratta di una scoperta che si rinnova ogni giorno**, perché ogni giorno ciascuno di noi cambia, perché ogni giorno ciascuno di noi diviene più capace di amare e di donarsi (non c'è posto per la "noia");

- **la coppia è l'unione di due "esseri unici",** ma pensati fin dall'eternità – da Dio – come complementari, come aiuto l'uno per l'altra (Tu, Signore, hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno – Tb 8, 6);

- **Il dono di sé e la dedizione assoluta all'altro/a è realizzazione piena** della mia libertà e della mia volontà, è impiego specifico dei miei talenti e delle mie risorse affettive ;
- Il dono totale di sé quale via e presupposto affinché anche la coppia che si forma sia una realtà unica ed irripetibile

- **L'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore.** Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore quale riflesso vivo dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la sua Chiesa (Familiaris Consortio n. 17)

CONTENUTI

DIO-TRINITÀ FONTE E MODELLO DEL NOI-COPPIA

- E' Gesù stesso che ci invita a tornare al "principio" (Mt. 19,4), cioè al progetto originario di Dio sulla coppia e sul matrimonio.
- Per questo progetto Dio si ispira a se stesso, alla sua essenza che è quella di essere comunione perfetta di tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo: tre persone distinte che vivono in profonda comunione. Nella Lettera alle Famiglie al n. 6 Giovanni Paolo II afferma: "Prima di creare l'uomo, il Creatore quasi rientra in se stesso per cercarne il modello e l'ispirazione nel mistero del suo essere..." E, poco più avanti: "Alla luce del Nuovo Testamento è possibile intravedere come il modello originario della famiglia vada ricercato in Dio stesso, nel mistero trinitario della sua vita. Il *noi divino* costituisce il modello eterno del noi umano; di quel noi innanzitutto che è formato dall'uomo e dalla donna, creati a immagine e somiglianza divina".

Dio stesso, maestro in amore.

- L'amore ha così tante sfaccettature che spesso ne perdiamo la profondità e restiamo confusi e disorientati. Ma quale è l'amore vero? Chi ce lo può insegnare? Solo chi ha inventato l'amore ci può insegnare ad amare cioè Dio. Lui ci ha svelato il suo modo di amare e l'amore
- Gli è naturale come è naturale ad una farfalla il volo, ad una rosa il profumo, al sole il calore...Per il cristiano, il maestro in amore è Dio stesso. E' Lui che sa meglio di ogni altro come deve essere vissuto l'amore. Sposandoci in chiesa andiamo a chiedere a Lui come deve essere vissuto l'amore.

UN PROGETTO, NON UN CASO

- Ma perchè siamo insieme? Chi ha voluto che ci incontrassimo? C'è qualcuno che ha pensato a noi fin dall'eternità oppure tutto è casuale? Dio che non può non amare, ci guarda con tenerezza e creando l'uomo e la donna simili a sé, li ha fatti con la sua stessa ansia e con il suo stesso desiderio di amore.
- La coppia diventa l'unione di due esseri "unici",diversi , ma complementari, pensati da Dio fin dall'eternità per un aiuto reciproco. Dice Tobia (8,6):"Tu, Signore, hai creato Adamo ed hai creato Eva sua moglie perché gli fosse di aiuto e di sostegno." Così per la coppia: Qualcuno li ha chiamati e uniti e nel loro amarsi non c'è solo sentimento, vibrazione emotiva, ma anche un progetto.
- Possiamo essere differenti per educazione, per carattere, per ideali, per professione, ma l'amore fa sì che le differenze non siano un inciampo, ma un aiuto e un arricchimento; anzi proprio lo stupore di un nuovo cammino d'amore fra persone così diverse, ci fa pensare che niente sia opera nostra, ma che sotto l'apparente casualità di un incontro si nasconda un progetto di vita.

Ma quale il progetto di Dio sulla coppia?

- **Nel libro della Genesi**....
- Dio nella Genesi ci presenta un Adamo immerso in ogni ben di Dio, ma infelice perché malato di solitudine e di tristezza. Si trasforma solo quando nella sua vita appare Eva:" Non è bene che l'uomo sia solo, facciamogli un aiuto che gli sia simile"(Gen.2,18) E Dio creò Eva, mentre Adamo dormiva. In questo sonno, possiamo vedere il mistero che avvolge il rapporto uomo-donna. Uno non è presente alla creazione dell'altro, quindi entrambi non si possono possedere e conoscere fino in fondo. Diceva Giovanni Paolo II "L'uomo non può vivere senza amore, la sua vita è priva di senso se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta..." (FC16).
- L'idea di essere abbandonati ci fa morire. Si può fare a meno di tante cose, ma senza amore si muore anche se si è in buona salute. "Maschio e femmina li creò..." (Gen.1,27) Questo amore non fonderà, allora le persone, quasi annullandole, ma accenderà le differenze. " L'uomo abbandonerà suo padre e i due saranno una carne sola..." (G.2,24). L'essere una carne sola evoca la fedeltà e fedele è una persona che si accorge dei doni dell'altro e sa apprezzarli e accenderli. "Moltiplicatevi e dominate la terra..." (Gen. 1,28) Così Dio ha consegnato il mondo alla coppia, all'uomo e alla donna insieme che devono diventare responsabili di questo impegno.

- **Nel cantico dei Cantici...**
- Dio ha raccontato l'amore nel Cantico dei Cantici e lo presenta nell'esperienza di due innamorati che si cercano con termini appassionati. " Più forte della morte è l'amore"(5,8); "Io sono del mio amato e il mio amato è per me"(6,3); "Mi baci coi baci della tua bocca: sì, più soavi del vino sono le tue tenerezze...profumo olezzante è il tuo nome" (1,1-2)..L'autore ci sottolinea la positività degli impulsi più passionali e travolgenti.

- **Nel libro di Osea...**
- Se nel Cantico dei Cantici l'amore è così gioioso e appassionato, il libro di Osea, mostrandoci il tradimento, ci fa vedere un amore sofferto e tragico, quasi a farci capire che potrebbe essere anche un imbroglio, ma il Signore ci assicura che l'amore porta dentro di sé e conserva la forza e l'energia di vita che promette all'inizio. Il cammino può diventare faticoso e duro, ma la fatica non toglie nulla alla bellezza.

Imitare l'amore di Dio

- L'amore che nasce nel cuore dell'uomo e della donna, è spesso turbato dalle ombre della fragilità, del peccato, del possesso, dell'orgoglio: in una parola si vuole fare senza Dio, modello di amore vero. L'uomo e la donna perdono così la capacità di amare pur portando in sé il bisogno di amore. Anche per Gesù, l'amore non è stato facile perché.."Venne nel suo paese e i suoi non l'accolsero"; appena nato è stato costretto a

fuggire, tornato a Nazareth ha conosciuto l'indifferenza, il disagio, il fastidio, l'aggressione, il tradimento...Il Suo amore si è dimostrato più forte dell'insulto e della morte stessa. Ha dimostrato che amare non è solo provare emozioni gioiose, ma è dare vita attraverso la pazienza, il dialogo, la rinuncia, la sofferenza, la morte e così deve esser nella coppia.

- Gesù ha realizzato il progetto del Padre incarnandosi, condividendo, percorrendo l'itinerario pasquale, salvando. Anche l'uomo e la donna, sposandosi, realizzano il progetto del Padre cioè la loro Vocazione se in loro l'amore...

1. si incarna cioè se abita nel cuore proprio e dell'altro;
2. si condivide cioè se accoglie tutto dell'altro;;
3. percorre l'itinerario pasquale cioè sa dare la vita col dono totale di sé;

Nel progetto di Dio sulla coppia:

- **nel progetto di Dio sulla coppia amarsi è incarnarsi: la fecondita'**

1. Gesù si è fatto uomo prendendo la condizione dell'uomo dal di dentro e quando dice di amare come Egli ama, invita ogni coppia a incarnarsi nella vita della persona amata in modo che ogni parola, ogni gesto, ogni fatto diventi occasione per capire meglio l'altro e riviverlo dentro di sé.
2. E'sentirsi portati nel cuore, nell'affetto, nell'amore di una persona. Con l'incarnazione, Gesù ci insegna che il primo gesto è quello di sforzarsi di capire l'altro e di lasciare che l'altro abiti dentro il mio cuore e la mia vita. La coppia ha le sue radici nello stesso gesto creativo di Dio. Si ama se si genera la vita nell'altro attraverso l'opera paziente e forte di chi sa prendere qualcosa della propria vita e regalarla all'altro.

- **nel progetto di Dio sulla coppia amarsi è condividere: la comunione**

1. Non basta capire l'altro. Quando si ama, si accetta di accogliere e di condividere la vita dell'altro in toto, i suoi sorrisi e le sue tristezze, i pregi ei difetti, i tempi gioiosi e quelli più amari...Il dono totale di sé e la dedizione all'altro diventano la realizzazione piena della propria libertà e del "noi" coppia come di una realtà unica e irripetibile. Noi non ci conoscevamo ,eppure Dio ci ha pensati per rendere evidente sulla terra la grandezza del Suo amore. L'infinito del Suo amore lo rende concreto nel finito della vita di coppia se sa farsi dono totale di sé all'altro.
2. Lui ci accettati come ci ha trovati, non ha rifiutato nulla della nostra vita (infedeltà, presunzione, durezza, violenza, egoismo..), non ci ha amati per quello che potevamo offrirgli di bello ma ci ha accolto con tutto il bagaglio dei nostri limiti e così anche noi condividendo la vita dell'altro diciamo: "Ti voglio bene anche se non sei perfetto."

- **nel progetto di Dio, amarsi è percorrere l'itinerario pasquale: la totalita'**

1. Gesù parlava spesso della Sua ora, ma la Sua ora per eccellenza era il tempo in cui avrebbe manifestato all'uomo quanto lo amava, l'ora in cui avrebbe accettato di dare tutta la Sua vita. La resurrezione passa attraverso la totalità della donazione: la passione e la morte. Così Lui ci ha insegnato che per amare sul serio, occorre morire a qualcosa della propria vita per far nascere la vita della coppia. "Se il chicco di frumento non muore..."
2. La coppia non nasce finchè non si rinuncia a qualcosa di sé (abitudini, comodità, modi di pensare, gusti, hobby, ..), come Gesù che non è venuto per essere servito, ma per servire.

nella chiamata di Dio attraverso le parole dell' altro

- **La chiamata che io faccio all'altro, all'altra ("mettiamoci insieme...") è evento del Signore? E' dare voce ad una chiamata di Dio?**

1. Nel formulare questa domanda il soggetto deve chiedersi se é capace di intraprendere questo cammino, se è idoneo come persona a maturare questa relazione.
2. Anche chi risponde si farà la stessa domanda, acconsentendo inoltre all'altro di entrare nella propria vita, di lasciarsi conoscere, mettendo tutto se stesso nel conoscere l'altro ...

- **Attraverso questa chiamata si entra nella storia dell'altro con una proposta d'amore, con tutto quello che essa significa.**

1. Camminare come coppia è infatti è diverso dal semplice innamoramento, periodo segnato da una forte componente emozionale, diventa invece un tempo di reciproca fiducia, in cui ci si promette l'un l'altro per imparare a conoscersi e ad accogliersi in vista di un futuro.

2. Questo tempo si caratterizza come un'esperienza nella quale si attua la maturazione di un rapporto decisivo per la vita.
3. Attraverso questa domanda si entra in un tempo di progressiva apertura all'altro, di chiamata ad un forte coinvolgimento..."diventa il luogo della promessa nel quale un uomo e una donna si mettono davanti, si espongono al fine di diminuire le distanze che ancora si pongono tra loro perché nel futuro possano vivere intensamente insieme".

- **Questa chiamata comporta quindi il rischio :**

1. nel fare il primo passo
2. nel rivelarsi
3. nel presentarsi
4. nell'esporre le intenzioni più segrete
5. nel descrivere gusti e aspirazioni
6. nel sottoporsi con discrezione e verità, nel tempo, al giudizio dell'altro

PAROLA E VITA

Mc 10, 1-12

I. Uno sguardo sintetico

- Mentre Gesù insegna davanti ad una numerosa folla, sopraggiungono alcuni farisei e gli pongono una questione spinosa. Se il suo insegnamento è veramente da Dio, Gesù riuscirà ugualmente a cavarsela. Chi interroga lo chiama a confrontarsi sulla bontà di una legge già in vigore nell'antico Israele: la legge che consentiva ad un uomo di divorziare dalla propria sposa, rompendo il patto coniugale. I farisei hanno già sperimentato quanto l'insegnamento di questo giovane maestro sia *originale* e *imprevedibile*. Per questo sperano di metterlo in difficoltà, chiamandolo a pronunciarsi su una prassi ormai consolidata.

II. Uno sguardo analitico

- vv. 1-2: i primi versetti presentano il quadro del racconto con i suoi protagonisti: le autorità religiose del popolo, Gesù e numerosa folla, chiamata quasi a testimoniare eventuali "scivoloni" del maestro che sta loro insegnando. Non solo, certamente, fra quella grande folla, qualcuno aveva usufruito della legge che Gesù si appresta a criticare duramente, la legge del divorzio. Che fare della teoria davanti alla *vita concreta* e ai suoi drammi, a cui una legge sembra dare una parvenza di risposta?
- vv. 3-5: Gesù non evita il confronto e consente ai farisei, con la sua domanda, di risalire immediatamente alla grande autorità, Mosè, uomo di Dio per eccellenza, che sta all'origine della legge in questione.
- Il dibattito, davanti all'inossidabile nome di Mosè, sembra già concluso. Il protagonista dell'Esodo, autore di tutta la legislazione ebraica, permetteva all'uomo, ma non alla donna, di scrivere un documento di divorzio che annullasse il precedente documento di matrimonio, stipulato il giorno delle nozze. Circa le cause sufficienti per il divorzio, ammesso da tutti, si oscillava, ai tempi di Gesù tra una scuola più rigorosa che lo ammetteva solo in caso di adulterio e una più lassista, per la quale era causa sufficiente che la donna lasciasse attaccare il cibo alla pentola…
- Gesù risponde subito, in modo molto conciso, offrendo anzitutto una *spiegazione alternativa* e di straordinaria profondità alla legge promulgata da Mosè. La Legge, per sua natura, non indica il bene e il male, ma si limita a permettere e proibire senza fare questioni di morale. In alcuni casi, la legge serve a limitare i danni e non è legittimazione del male, ma sua aperta e pubblica *denuncia*. La Legge del divorzio non indica un valore ma mostra in modo inequivocabile la durezza del cuore umano e i fallimenti che produce. Non offre soluzioni. Indica un dramma divenuto normalità.
- È il peccato che indurisce il cuore dell'uomo stravolgendo **il progetto di Dio sulla coppia**. Il matrimonio, invece che amore e servizio, può divenire egoismo e sopraffazione. Il mutuo bisogno che uno ha dell'altro si fa arma di potere per dominare

sull'altro. Si arriva a stare insieme finché dura l'interesse del più forte. Cessato questo, cessa tutto.

- Riconoscendo la situazione di fatto, Mosè diede disposizioni sul divorzio per limitare i danni della parte più debole, la donna. Permettere all'uomo di liberarsi di una donna che non voleva più, significava anche sottrarre la donna ad una convivenza ormai *degenerata*, in cui rimaneva più vittima che carnefice. La donna, con il documento di ripudio, poteva essere sottratta all'arbitrio della parte più forte e al suo spadroneggiamento.
- È tuttavia evidente, per Gesù, come non sia la legge a rendere buono ciò che è semplicemente un *fallimento* nella relazione fondamentale della vita, l'amore di coppia. Anzi, la legge riflette il degrado e la durezza del cuore, pesante come pietra.
- vv. 6-9: dopo aver chiarito l'origine e il significato profondo della legge sul divorzio, Gesù ritorna alla creazione come Dio l'aveva pensata al principio. Con Lui la creazione raggiunge il suo fine. Torna ad essere secondo il pensiero e il cuore di Dio, per cui la differenza è il *luogo* dell'amore.
- All'inizio, infatti, tutti gli uomini sono stati creati uguali. È il peccato che introduce differenze e contrapposizioni, per cui la ricchezza, lo stato sociale o anche il colore della pelle creano discriminazioni e ingiustizie. C'è una sola differenza originaria creata da Dio stesso. Lui ha creato la persona umana maschio e femmina, perché la comunione di vita non si fondasse sulla perfetta identità tra l'uno e l'altra, ma sull'amore e sull'attrazione per cui l'uno cerca nell'altra quella *parte di Dio* che gli manca.
- Così è nella vita di Dio: Dio non è solitudine. È trinità di persone, come ricordiamo ogni volta che facciamo il segno della croce: Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo. Solo l'uomo e la donna uniti da amore fedele e indissolubile sono immagine di Dio, unità d'amore tra le tre persone.
- **Sposarsi nel Signore** significa ricomporre, nell'amore che non finisce, l'unità dell'immagine di Dio. Per questo, non è sufficiente "stare insieme" per ricomporre questa immagine: l'amore tra le tre persone della Trinità e l'amore che esse hanno per l'uomo non è un amore a tempo, non è un amore pieno di "se" e "ma". Cristo si è dato tutto, *per sempre*.
- Capiamo, allora, perché le varie catechesi sulla famiglia contenute nel Nuovo Testamento presentino sempre come modello del rapporto sposo\sposa quello di Cristo con la sua Chiesa. La differenza sessuale non è, allora, oggetto di invidia o di possesso, ma eterno invito a vivere la relazione come dono reciproco, affinché, nell'amore, l'altro sia tutto ciò che non può essere *senza* di me.
- Le **promesse matrimoniali** danno a questo dono reciproco il *sapore del divino*: Dio è amore eterno. I due promettono al modo in cui Cristo ha amato ciascuno di loro, singolarmente, fino al dono di tutta la vita.
- Come spiega il v. 7, citazione dal libro della Genesi, solo per un motivo così grande, una persona deve "abbandonare" definitivamente il nucleo da cui ha ricevuto la vita e formarne uno nuovo. L'amore per il coniuge *precede*, per forza e importanza, quello per la famiglia d'origine. **Sposarsi nel Signore** significa cambiare famiglia, formandone una nuova.
- L'unione dei corpi che per la madre e il figlio, durante la gravidanza, è una realtà biologica voluta dalla sola madre, senza il consenso del figlio, qui è invece realizzata liberamente nell'amore ed espressa dall'unione sessuale. Questa è la *specialissima* e *irripetibile* comunione che si realizza fra uomo e donna. Essa è *irreversibile* per il grado di intimità e profondità che raggiunge: ciò che l'altro è entra dentro di me e forma una realtà nuova.
- I *due* si uniscono a tal punto da diventare *tre*, ad immagine del Dio uno e trino. La generazione dei figli, unica carne nata dai due e non più divisibile a metà, esprime bene come i due possano diventare uno pur restando se stessi. Ogni figlio è suo padre e sua madre in se stesso, senza che, in lui, i due genitori possano separarsi di nuovo.
- Come spiega ancora il v. 9, questa è l'opera di Dio: distinguere per unire. Come ha distinto l'uomo in maschio e femmina perché si unissero nell'amore, così ha fatto l'uomo distinto da sé, per unirlo a sé in un'unica vita. Se Dio distingue, per unire, l'uomo con le sue leggi *separa* per *distruggere*. Rompere l'unione tra maschio e femmina è uccidere la loro vita, che è l'amore. L'uomo che non ama, non è. La monogamia, più che una legge, è un *dono evangelico*: deriva dalla coscienza dell'amore con cui si è amati e a cui si è chiamati.

- vv. 10-12: la novità introdotta da Gesù è talmente forte da lasciare interdetti anche i suoi discepoli che lo interrogano di nuovo. Cristo specifica come l'adulterio *non sia* lasciare una donna, ma prenderne un'altra. Tuttavia, a differenza dell'usanza ebraica, Gesù indica *uguali* diritti e doveri per uomo e donna, rompendo il dominio del più forte, elevato a somma giustizia dalla legge dell'Israele antico.
- L'indissolubilità del matrimonio, allora, è la buona notizia che, in Cristo, all'uomo è finalmente dato di amare *come* da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, è amato.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Che cosa penso dell'idea che una legge possa essere denuncia di un male più che suo rimedio? Mi ritrovo in questo?
2. Come percepisco il "valore aggiunto" del matrimonio cristiano? È un obbligo più forte che mi vincola? Riesco a percepire tutta la forza delle promesse matrimoniali strette in Gesù Cristo?
3. La parola "indissolubilità" mi aiuta a pensare al mistero di Dio e a come Dio ha amato e ama me in Gesù Cristo? Essa, prima che un compito, è un dono. Come vedo la possibilità di un rapporto che non finisce?

ALTRI BRANI BIBLICI:
altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche
Gn 1, 26-28.31
Gn 2, 18-24
Ef 4, 1-6
Ef 5, 1-2.21-33
Eb 13, 1-4.5-6
1 Pt 3, 1-9
Mt 19, 3-6
Mc 10, 1-12
Gv 2, 1-11

seconde indicazioni bibliche
Gn 2, 18-24
Tb 8, 4b-8
Rm 12, 1-2.9-18
Rm 15, 1-3.5-7.13
1 Cor 12, 31-14, 1
Mt 6, 25-34
Lc 20, 27-28
Gv 15, 12-16

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Progetto per il futuro: fare lavorare le coppie (coppia per coppia) sulla griglia posta qui sotto (numera i termini sotto elencati secondo l'importanza che loro assegni: al più importante 1 e di seguito, 2,3,4,5,6…. Scrivi anche la motivazione della scelta.)

Lavoro (straordinario)……
Hobbies e altri interessi……
Momenti di intimità come coppia……
Amici (personali e come coppia)……
Lavori domestici……
Ricreazione……
Sviluppo individuale (carriera, mete personali…)……
Figli……
Coinvolgimento in attività sociali o comunitarie……
Tempo per Dio……

Tempo personale……
Altro……

Che cosa posso fare io in futuro per rafforzare la nostra relazione?
…….
……..
…….

Che cosa possiamo fare noi nel futuro per rafforzare la nostra relazione?
……
…….
……

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

(salmo da recitare a cori maschili e femminili alternati)

Beato l'uomo che teme il Signore
E cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
Nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo
Che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion!

Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme
Per tutti i giorni della tua vita.

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli.
Pace su Israele!

settimo incontro

AMARSI SA PECCATORI

Ambito: Fede

UNO SGUARDO AL FUTURO:

la vita di famiglia offre occasioni uniche per perdonare ed essere perdonati. Quando vengono feriti i sentimenti, dì "perdonami" e "ti perdono": darai un' altra occasione all' amore.

(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- Perdono e riconciliazione
- Il perdono di Dio
- celebrazione eucaristica in caso di week-end

IL CONTESTO:

- Sentirsi riconosciuti e confrontarsi rispetto alle situazioni che recano loro offesa come persone e come coppia
- Trovare un ambiente e persone che rendano possibile esprimere questi stati di disagio: risentimenti, offese, conflitti per "dimensionarli" in ordine alla relazione con se stessi, con gli altri, con Dio.
- Riconoscere come "normali" le difficoltà di comprensione nella loro relazione di coppia senza viverle necessariamente come rottura definitiva.
- Essere incoraggiati rispetto alla possibilità di ricostruire un rapporto dopo una situazione di conflitto anche grave
- Valutare la dimensione pubblica dell'offesa e del perdono anche all'interno di una relazione a due.
- Superare il pregiudizio (in alcuni casi l'esperienza vissuta) del Sacramento della Penitenza come momento in cui la Chiesa giudica, riscoprendo una Chiesa che accoglie

OBIETTIVI

Obbiettivi generali

Perdono e riconciliazione

a) **1** Riflettere sul Perdono come agire che si configura all'interno di una relazione di reciprocità: uomo/uomo, uomo società, uomo/Dio.

2 Definire la possibilità di richiesta e di offerta di perdono all'interno di una dinamica di cammino che prevede tappe graduali

3 Richiamare il significato del perdono come dono straordinario di amore (iperdono, super dono) che compie e qualifica al massimo grado l'offerta di sé e l'accoglienza dell'altro.

4 Cogliere le differenze sostanziali di significato linguistico, atteggiamento esistenziale e valore etico fra indifferenza, assenza di conflitto, dialogo, perdono, riconciliazione.

il perdono di Dio

b) **1** Riconoscere la condizione originaria di possibilità dell'agire il Perdono nella misericordia di Dio, dono gratuito del Padre, attraverso il Figlio nello Spirito.
(tradotto: riconoscere che la possibilità di perdonare nasce nell'uomo dalla misericordia di Dio, dono gratuito del Padre, attraverso il Figlio, nello Spirito)
2 Indicare come il Perdono di Dio si attui, in via ordinaria**,** per ciascuno e per tutti, all'interno della Comunità Ecclesiale attraverso il segno del sacramento della Riconciliazione.

Obbiettivi operativi

(a1)
I Richiamare i termini fondanti secondo i quali, nelle unità precedenti, si è definita la relazione di reciprocità (concetto di persona, conoscenza di sé, conoscenza dell'altro, relazione, dono di sé, creatura…)
II Evidenziare, nell'esperienza comune e/o di ciascuna coppia, quali relazioni rispondano massimamente a queste caratteristiche e siano dunque significative rispetto ad una riflessione sul perdono (padre/figlio; amico/amico; fratello/fratello; marito/moglie)
III Valutare, all'interno di queste relazioni significative, i termini di offesa, colpa, peccato nella dimensione di oggettività e soggettività della colpa stessa.
IV Introdurre il concetto di peccato come rottura intenzionale di una relazione, (distinguendolo dal senso di colpa), sottolineando, a partire da esempi concreti, cosa si intenda per colpa grave (peccato mortale)

(a2)
I Richiamare a partire dall'esperienza stessa dei fidanzati, situazioni di possibile conflitto rispetto alle quali ipotizzare tappe graduali personali e/o di coppia in vista del perdono e della riconciliazione
II Definire alcune tappe fondamentali irrinunciabili quali :
1. cessazione del conflitto
2. valutazione corretta delle responsabilità
3. ripristino(quando possibile) della giustizia (del danno arrecato)
4. richiesta/ offerta di perdono
5. segno di riconciliazione

(questo percorso soddisfa anche l'obiettivo a4)

(a3)
I Richiamare la necessità di coltivare la propria sensibilità, intelligenza, spiritualità per cogliere i desideri e i bisogni dell'altro accompagnandolo alla realizzazione di sé
II Invitare i fidanzati a custodire il desiderio della reciproca contemplazione che pone l'uno davanti all'altro come mistero di finito ed infinito, di peccato e di santità.

(a4)
È possibile perseguire questi obiettivi trasversalmente all'interno degli altri obiettivi presentati.

(b1)
I Richiamare i testi della Scrittura che ci rivelano Dio come Padre misericordioso
II Invitare a ritrovare nella propria storia l'esperienza della misericordia di Dio
III Annunciare che il perdono di Dio per ciascuno e per tutta l'umanità si è compiuto nella morte e Resurrezione di Cristo Gesù che ha chiesto e ottenuto il perdono per tutti noi e il dono dello Spirito Santo
IV Invitare alla contemplazione del mistero della Resurrezione come garanzia che "Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva".
V Rendere saldi i fidanzati nella convinzione che non esiste peccato che non possa essere perdonato e che la pazienza di Dio non cessa di attendere la conversione del peccatore.

(b2)

I Esplicitare i fondamenti della prassi penitenziale sacramentale a partire dalla Parola di Gesù, dalla tradizione della Chiesa, dalla valenza comunitaria/ sociale del peccato e del perdono
II Richiamare gli elementi costitutivi del sacramento della riconciliazione (esame di coscienza, dolore dei peccati, pentimento, accusa, penitenza)
III Presentare, nell'ottica del cammino, tutte le possibili forme di percorsi penitenziali e di conversione offerti dalla prassi religiosa e dalla liturgia.

CONTENUTI

Considerando che nei numeri 2,3,4 del percorso siano stati approfonditi molti dei temi inerenti la "relazione", i contenuti riguardo questo argomento che attengono agli obiettivi ***a1 I-II,*** risultano per questa unità non tanto secondari ma presupposti.
Indicheremo dunque come primari i seguenti contenuti:

- Il peccato come rottura di una relazione, l'offesa nella sua valenza oggettiva e soggettiva, il peccato, il senso di colpa
- La misericordia di Dio, il suo atteggiamento paterno/ materno
- La speranza: a) come atteggiamento positivo verso l'altro, b) come fiducia piena nell'amore di Dio
- Il sacramento della Penitenza

TESTI SUGGERITI

1. A.De Saint- Exupery *il piccolo Principe* n° XXI (relazione significativa, i termini di una relazione, è un po' scontato, ma alla fini non so in quanti la conoscano)
2. Jacque Paradise*. Qualche buona ragione per non sparare ai propri genitori* Feltrinelli (N.B.Il titolo in Francese era Comment Pardonner a ses parents) Divertente, anche se un po' particolare, presenta una serie di coppie di genitori che hanno "qualcosa da farsi perdonare" e contiene un capitolo intitolato *La parola Perdono).*
3. Doroteo di Gaza *Insegnamenti spirituali,* nelle parti intitolate Coscienza, Il giudizio degli altri, Il biasimo di se stessi (linguaggio deciso, ma comprensibile e moderno)
4. Giovanni Nicolini *Cose di questo mondo* edb Bologna (È una raccolta di lettere e risposte raccolte da una rubrica tenuta da Don Giovanni sul Resto del Carlino) in particolare la lettera intitolata Etica del Perdono
5. C.D.A n° 701- 710
6. *La riconciliazione:* supplemento a Famiglia Cristiana n13 del 30 marzo 2003 (offre diversi spunti)
7. Jean La Fitte *Il perdono, la coppia e la famiglia* in R. Bonetti ed. Padri e madri per essere a immagine di Dio 1999 Roma Città Nuova

PAROLA E VITA

Lc 6, 27-36

I. UNO SGUARDO SINTETICO

- Il brano che commenteremo è immediatamente preceduto, nel Vangelo di Luca, dalle Beatitudini. È importante sottolinearlo, perché in esse si vede il comportamento di Dio che è *grazia* e *misericordia*.
- Ora, questa pagina ci presenta il comportamento di quegli uomini che hanno accolto la sua grazia e misericordia. Dietro ogni imperativo, si legge, in filigrana, un *indicativo* che mostra come Dio in Gesù mi ha amato. Sono parole strettamente autobiografiche: Gesù per primo ha fatto ciò che ha detto. Questo brano, come ogni altro denso di comandi, ha sempre anche la funzione di richiamare alla mente come Dio ama me, in modo che io, riconoscendomi peccatore perdonato, faccia del suo amore la fonte della mia vita nuova.
- Il brano quindi non è la somma di richieste ingiuste e impraticabili: rivela anzitutto chi è Dio per me, chi sono io per Lui e chi devo essere per gli altri. Ma, non dobbiamo mai dimenticarlo, in primo luogo mi fa conoscere chi è Dio per me. In Gesù mi si rivela il volto di un Dio che mi ama mentre sono lontano e indifferente; mi fa del bene mentre lo trascuro; mi benedice anche se lo maledico. Veramente il suo amore per me gli ha fatto percorrere una *strada infinita*, ben più delle "due miglia" a cui fa riferimento il brano.

II. Uno sguardo analitico

- v. 27: da sempre questo versetto colpisce le menti e i cuori di coloro che l'ascoltano con animo aperto. Non è un caso che Gesù esordisca proprio rivolgendosi a coloro che lo ascoltano. Non si tratta semplicemente di un accenno all'uditorio che il Signore aveva davanti, ma a chi desidera udire sino in fondo la profondità del messaggio cristiano. Basterebbero le prime parole di questo versetto perché molti dicano: "Non è per me", "E' folle" e smettano di ascoltare.
- Qui non si parla di amore reciproco o di amicizia. L'amore del nemico è necessariamente *disinteressato*, come quello che Dio ha per noi. Per questo, chi non ama il nemico, non conosce Dio. L'amore per chi ci è ostile è il nocciolo pratico del cristianesimo che altrove si esprime come *perdono*. È un amore di misericordia che sa perdonare tutto e farsi carico di ogni lontananza.
- Per "nemico" o persona che "ci odia" non dobbiamo intendere chi vuole toglierci la vita o cancellarci dalla faccia della terra. Il nemico può essere l'altro che, istintivamente, a causa del peccato che logora le relazioni, è percepito come tale perché mi fa del male, anche episodico, o non mi concede il suo bene o non ha nulla da darmi. Qui infatti si dice: "ama il nemico" e altrove "ama il prossimo tuo". Le due frasi non sono così distanti: il primo concorrente, il primo ostacolo alla mia realizzazione o soddisfazione non è precisamente colui che mi è *davvero* vicino? Il nemico lontano, in genere, è meno detestabile del prossimo vicino.
- Per questo, proprio nei *rapporti più stretti* può svilupparsi l'odio più viscerale. Così anche chi vive al mio fianco e ha deciso di costruire con me il proprio futuro può diventare "acerrimo nemico" seppure per breve tempo.
- Ora comprendiamo la stretta parentela tra il comando dell'amore al nemico e il perdono, anche tra fidanzati e sposi. **Amarsi da peccatori** significa includere come prima manifestazione dell'amore il perdono anche per quanto non si capisce e non si accetta. Anche nel momento in cui mi sembra, appunto, di perdonare chi mi sia stato, in una o più circostanze, nemico e rivale.
- Se fosse sempre possibile che l'amore dato fosse corrisposto in egual misura, la coppia non sarebbe certo il luogo del dono disinteressato. Invece, in alcune circostanze, il matrimonio è proprio il luogo di un amore che va "in perdita", senza curarsi di fare bilanci.
- "Fare del bene" è l'espressione con cui Gesù concretizza la parola "amare" che può sempre essere ridotta ad un fatto intellettuale o interiore. L'amore di cui parla Cristo si esprime più *nei fatti* che nelle parole.
- v. 28: bene-dire significa, ostinatamente, riconoscere che l'altro non è mai solo la somma dei suoi errori e delle sue mancanze. Bene-dire è dire-bene di colui del quale vorrei solo evidenziare il male e le deficienze, qui espresse con la parola "male-dire". San Paolo esorterà, in una delle sue lettere, a vincere il male con il bene. Il primo modo è quello della *parola*. Essa può essere rivolta all'altro, ma può anche essere rivolta a Dio. La seconda diviene *preghiera* per il persecutore, con la quale chiedo a Dio di prendersi cura di chi ora rifiuta il mio amore, vi risponde con l'ostilità ed è come *irraggiungibile*. Nella preghiera, chiedo a Dio di raggiungere colui che io non so raggiungere.
- Per questo, benedire chi maledice è complementare al pregare per chi ci perseguita.
- v. 29: questa celeberrima esortazione non è un invito ad una passiva stupidità, ma suggerisce, di nuovo, come vincere il male. Esso non si vince dando il contraccambio. Viene solo raddoppiato. Lo si vince, come già accennato, con il bene, disposti a subire ulteriore male pur di non farlo. Questa è l'unica forza capace di vincerlo. Tocchiamo qui uno dei vertici dello spirito evangelico ma siamo anche posti di fronte al problema centrale dell'umana convivenza, a tutti i livelli. Come è possibile spezzare una spirale di male? Le vendette su misura non esistono. Il loro frutto è sempre davanti a noi.
- Certamente, il costo più duro, per chi fa il bene, non è subire il male su di sé, ma constatare la sua *inefficacia* e *sconfitta*. Il secondo schiaffo brucerebbe proprio per questo motivo: non sarebbe solo un ulteriore affronto, ma un segno di apparente inutilità della strategia di bene.
- Alla violenza, a volte anche fisica, si affianca un male che si manifesta come *spoliazione*, magari anche del necessario. Il "mantello" era questo nell'antichità: indispensabile copertura contro il freddo della notte e le intemperie, in una società di pura sussistenza.

Anche questo comando può sembrare paradossale. Ma non è altrettanto paradossale la malvagità di chi tenta di spogliare l'altro dei suoi beni?

- v. 30: anche questo versetto, come i precedenti, parla anzitutto di Dio e può essere compreso solo alla sua luce. Dio Padre è amore e dona a quanti aprono la mano e chiedono. È dono assoluto, senza riserva o considerazioni di merito.
- v. 31: i miei diritti sugli altri sono trasformati in miei doveri verso gli altri. E' la grande rivoluzione: porre *al centro l'altro*; è il passaggio dall'egoismo all'amore. Questa norma era già nota in forma negativa: "non fare agli altri…". Ma per osservare tale regola è sufficiente non far nulla. In Gesù la formulazione è positiva. Non si tratta solo di astenersi dal male, ma di compiere attivamente il bene.
- v. 32: l'amore non è condizionato dalla risposta dell'altro, anche se la desidera ed è in grado di suscitarla. Infatti, non è uno scambio, ma un dono. Diversamente, come nel caso del "peccatore", ossia dell'uomo senza Dio, può risolversi in egoismo e spoliazione reciproca. Se aspettiamo di essere amati, per amare, nessuno amerebbe, perché nessuno farebbe il primo passo. Anche il luogo della possibile reciprocità, il fidanzamento o il matrimonio, vive continuamente di *primi passi*. Diversamente, non esiste l'amore.
- Il testo evangelico, qui e nei versetti che seguono, domanda: "che merito ne avrete?". Il termine greco originale è difficilmente traducibile con una sola parola. Esso però allude all'amore stesso di Dio donato all'uomo nel Battesimo, ossia alla "grazia". In altre parole, qui Gesù domanda quale tipo di amore ci sia nella nostra vita, se amiamo solo per secondi. Che cosa, dunque, traspare dalla nostra esistenza?
- v. 33: di nuovo, all'amore è affiancato il "fare del bene", come sua attualizzazione.
- v. 34: il prestito è il segno del non-dono, di ciò che non deve rimanere. È una sorta di affetto "a tempo" che è ben consapevole della proprietà. Nell'amore, invece, è possibile andare "in perdita"; ossia, di nuovo, costatare che il dare e l'avere non sono in pareggio.
- v. 35: il dono che l'amore disinteressato porta nella nostra vita è assomigliare a Dio. La nostra vita diventa trasparenza della sua grazia e il suo nome è finalmente santificato in noi che qui, sulla terra, compiamo la sua volontà.
- Noi non sappiamo amare davvero. Lo sperimentiamo bene quando avvertiamo le mancanze dell'altro. Se l'egoismo fosse così naturale nessuno lo noterebbe in continuazione. Ci dobbiamo **amare da peccatori.** In Gesù possiamo sperimentare la totale gratuità che educa e trasforma noi, ingrati e malvagi, insegnandoci la vera benevolenza.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Avverto anche la coppia, a volte, come luogo dell'amore al nemico? Cosa penso della possibile identità nemico-partner?
2. Sperimento nella mia vita concreta il legame fra amore dato e ricevuto? Anche nell'ottica della fede?
3. Qual è la fatica della gratuità? Quali sono gli ostacoli che percepisco nei confronti di un amore disinteressato?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche

Is 54, 5-10
Is 62, 1-5
Rm 12, 1-2.9-18
Ef 4, 1-6
1 Gv 3, 18-24
Lc 6, 27-36

seconde indicazioni bibliche

Ez 16, 3-14
Ger 31, 31-34
Ez 36, 24-28
Rm 5, 1-11

POSSIBILE TRACCIA DI INCONTRO E TECNICHE DI ANIMAZIONE

SUGGERIMENTI PER ALCUNE TECNICHE DI PRESENTAZIONE

Poiché uno dei problemi di queste tematica potrebbe essere legato ala corretta definizione dei termini si potrebbe partire da un brain storming rispetto ai termini perdono,e/o peccato.
Si potrebbe anche introdurre l'incontro, soprattutto se si articola in più di una giornata con un film, alcune poesie, canzoni, articoli di giornale, fumetti…. (anche in questo caso se ritenete opportuno proveremo a fare qualche ricerca un po' accurata)

POSSIBILE TRACCIA

I titoli che scandiscono questo incontro permettono di raccogliere gli obiettivi in modo da offrire due piani di riflessione: uno che parte dall'esperienza umana (dal vissuto), l'altro dalla Parola rivelata. Nella assoluta consapevolezza che le due dimensione "realtà incarnata" e "realtà rivelata" non si contraddicono ma si svelano e si inverano a vicenda , da un punto di vista metodologico può essere utile, soprattutto se si ha a disposizione un unico incontro , scegliere o l'una o l'altra strada.Qualunque sia la serie di obiettivi di partenza, non si potrà prescindere dal conseguimento degli altri che, presenti nella mente dell'operatore, dovranno trovare da parte sua una modalità di verifica anche se non ne verranno esposti i contenuti in maniera esplicita.

Supponendo di progettare un incontro di una serata, ma lo schema è dilatabile anche ad una situazione più articolata, potrebbe essere utile partire dalla Parabola del Padre Misericordioso.
L'incontro potrebbe svolgersi così:
Lettura personale,
lettura tutti insieme,
presentazione della Parabola tenendo conto di tre possibili livelli

- **Esistenziale → il figlio**
- **Teologico → il Padre**
- **Ecclesiale → gli altri e la festa**

Per necessità di sintesi esplicitiamo i contenuti formulando le domande che potrebbero fornire 3 piste per tre diversi gruppi di lavoro.
La presentazione di una sintesi per ogni gruppo o la comunicazione tutti insieme delle riflessioni potrebbe funzionare come prima verifica del conseguimento degli obiettivi

Prima pista: Lettura esistenziale, il figlio
(tutti gli ob. operativi riferiti agli ob. generali a1 e a2)

- Come definiresti la relazione tra il padre e il figlio della parabola: conflittuale, fallimentare, significativa, …?
- Quali atteggiamenti nel figlio evidenzieresti come negativi?, quali positivi?
- Esiste offesa secondo te da parte del figlio nei confronti del padre? Se sì quale?
- Si può parlare di peccato ?
- Ritrovate nell'agire del figlio esperienze che riconoscete come anche vostre?
- Potreste definire in poche parole ma con termini definiti le tappe di uscita e ritorno del figlio?
- Come si possono configurare queste tappe all'interno di un cammino di coppia?

Seconda pista. Lettura Teologica , il Padre
(tutti gli obiettivi operativi di a2 e a3; ob operativi I, II,V di b1)

- Quale tipo di offesa ha ricevuto secondo voi il Padre?
- Quale tipo di risposta applica il padre in conseguenza al comportamento del figlio: indifferenza, abbandono, tolleranza, distacco,accoglienza, speranza, rispetto, vendetta, giustizia, misericordia?
- Quali sono le caratteristiche che questa Parabola rivela di Dio Padre?
- Ritieni sia possibile applicare nel rapporto di coppia l'atteggiamento del Padre verso il figlio?Quali le possibilità? Quali le difficoltà?
- Nella tua storia personale quando hai sperimentato il perdono e in particolare il perdono di Dio?

Per quanto riguarda gli obiettivi b1 III e IV occorrerà valutare la possibilità di trovare un modo per ribadire apertament,e nello stile di un annuncio diretto i contenuti, forse a conclusione del lavoro, supportandolo con testi catechetici, sollecitando un ulteriore approfondimento o con un sacerdote o con gli stessi operatori.

Lo schema presentato potrebbe essere facilmente applicabile anche ad un ritiro o un fine settimana scandendo in tre momenti le tre diverse letture della Parabola e approfondendo le puntualizzazioni degli obiettivi

In questo caso si potrebbe sfruttare la competenza di esperti :

1. uno psicologo o consulente familiare che mettesse in evidenza alcune dimensioni esistenziali e relazionali del perdono (Pista 1);
2. un teologo e/o una coppia per approfondire la dimensione teologica della paternità di Dio e della sua misericordia (pista2);
3. un liturgista, uno storico, o semplicemente un bravo sacerdote per evidenziare il valore dell'accoglienza da parte della Chiesa nell'introduzione della penitenza ripetuta e auricolare, la valenza di cammino penitenziale di alcune prassi della Chiesa, la dimensione comunitaria.(pista 3).

Nota bene:

Ipotizzando una celebrazione comunitaria della penitenza , o la celebrazione dell'Eucaristia, si potrebbero evidenziare i diverso momenti propri del sacramento, sottolineandoli in chiave relazionale: preparare un esame di coscienza specifico per la vita familiare, prevedere momenti personali e di coppia, sottolineare l'urgenza della conversione senza forzare ad una riconciliazione prematura, porre alcuni segni che definiscano le diverse tappe, sottolineare la parte del ringraziamento, eucaristia, come segno della festa.

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

Signore, riconciliami con me stesso.
Come potrei incontrare e amare gli altri
se non mi incontro e non mi amo più?
Signore, tu che mi ami cosi come sono
e non come mi sogno,
aiutami ad accettare la mia condizione di uomo ,
limitato ma chiamato a superarsi.
Insegnami a vivere con le mie ombre e le mie luci,
con le mie dolcezze e le mie collere,
i miei sorrisi e le mie lacrime,
il mio, passato e il mio presente.
Fa' che mi accolga come tu m'accogli,
che mi ami come tu mi ami.
Liberami dalla perfezione che mi voglio dare,
aprimi alla santità che vuoi accordarmi.
Risparmiami i rimorsi di chi
rientra in se stesso per non uscirne più,
spaventato e disperato di fronte al peccato.
Accordami il pentimento
che incontra il silenzio del tuo sguardo
pieno di tenerezza e di pietà.
E se devo piangere,
non sia su me stesso
ma sull' amore offeso.
La tua tenerezza
mi faccia esistere ai miei stessi occhi!
Spalanca la porta della mia prigione
che io stesso chiudo a chiave!

Dammi il coraggio di uscire da me stesso.
Dimmi che tutto è possibile per chi crede.
Dimmi che posso ancora guarire,
nella luce del tuo sguardo e della tua parola.

ottavo incontro

LA PREGHIERA IN COPPIA

Ambito: la fede

UNO SGUARDO AL FUTURO:

lascia parlare la spontaneità nella tua famiglia. E' negli imprevisti e nei "previsti" che si trovano i momenti più belli di preghiera. *(liberamente tratto da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).*

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- Senso ed efficacia della preghiera di coppia

IL CONTESTO:

- Crisi delle relazioni, della relazionalità (di coppia, in famiglia, tra persone….)
- crisi della preghiera in coppia e in famiglia , espressione della condivisione (come la chiesa)
- richiamo insistente del magistero nel riscoprire la preghiera di coppia e in famiglia
- una famiglia che non si riunisce diventa una " somma di solitudini " e la casa un albergo

Occorre innanzitutto reincontrarsi in famiglia

- Quanto più gli svaghi , il lavoro , etc disperdono la coppia o i membri della famiglia , e li rendono di fatto lontani gli uni dagli altri , tanto più dovrebbe crescere la voglia di riannodare i vincoli , entrare in dialogo , vivere i momenti di festa (e di lutto) che la vita continua ad offrire

Occorre una coppia che si incontra , prima di parlare di preghiera di coppia

- attraverso una paziente e forte pedagogia dei momenti in comune , condivisi , tristi o lieti che siano della vita familiare , come pure gli avvenimenti ordinari di essa , possono essere letti e vissuti in modo nuovo , quello della fede e quindi in un contesto di preghiera.

Coppia in preghiera è ritrovarsi per stare col Signore portando il proprio vissuto

- Visto il terreno su cui deve innescarsi la preghiera ,ora facciamo un altro passo :
- vediamo , non tanto cosa è il pregare , ma due caratteristiche della preghiera da tenere da subito presenti , prese dalla Parola.

OBIETTIVI

- Distinguere tra preghiera in coppia (sulla coppia cala la preghiera da fare) e coppia in preghiera : (dalla vita di coppia nasce la preghiera: dalle situazioni, dallo stare insieme..)

CONTENUTI

Pregate incessantemente

- Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi chiede espressamente di pregare incessantemente .

- Varie traduzioni dicono: senza smettere mai, senza interruzioni etc.
- Senso reale : stare in Presenza del Signore in ogni situazione , non perdere il contatto con Lui.
- Preghiera quindi come contatto , comunione , dialogo , respiro quotidiano del nostro vivere.(es.:una persona cara la portiamo sempre nel cuore , ci ricordiamo di lei. Oppure: in casa con la persona amata noi percepiamo la sua presenza anche se facciamo altre cose.) Quindi:

1. la preghiera e' respiro della nostra vita , comunione
2. chiave di lettura dei fatti quotidiani che accadono che condividiamo con la sua Presenza
3. non si tratta di formule da ripetere , ma di sentirsi prima di tutto , immersi in un "clima" in un "ambiente" .(Enzo Bianchi suggerisce di porre a mente all'inizio della giornata , una frase della liturgia del giorno e portarla continuamente alla memoria : è un piccolo espediente per rimanere nel " clima ")

- Tutto questo non va lasciato cadere nemmeno in coppia, bisogna che la preghiera avvolga la esperienza di coppia , che la coppia viva nel clima della preghiera , prima di recitare delle preghiere.

pregate senza sprecare parole
(riferimento a Matteo 6,7-8)

- Gesù dice questo come premessa al Padre Nostro, come risposta alla richiesta " insegnaci a pregare "
- Diventa interessante se lo poniamo accanto a quanto detto prima :
- Bisogna pregare incessantemente , ma senza sprecare parole
- questo vuol dire : la preghiera deve abbracciare la nostra vita , tutta , esserne il clima ,
- ma deve però andare nella profondità della persona

pregare quindi.....

non e' :

1. informare il Padre di ciò che ci sta accadendo
2. chiedere insistentemente per essere esauditi
3. questione di parole o di numero di frasi da dire

può invece essere :

1. comunicazione vera e onesta tra persone: essa dipende dal pescaggio interiore , dalla profondità del proprio esserci. Le parole sono solo il mezzo, un mezzo di espressione di ciò.
2. espressione del nostro cuore :ciò che noi esprimiamo si trova nel profondo del nostro cuore (biblicamente centro della conoscenza di sè , dei propri limiti e capacità , della propria esperienza , delle proprie decisioni ...)
3. come i dialoghi più affascinanti : quelli nei quali si percepisce che l'altro cambia , che tira fuori davvero se stesso e lo porge all'altro ! E non è una questione di parole , ma di cuore.

piccola sintesi :

- Quindi nella preghiera è fondamentale :

1. immergersi continuamente nel Suo clima-ambiente
2. fare in modo che il nostro animo esprima e metta a nudo profondamente se stesso

- solo cosi' la preghiera diventa messa in ordine del nostro cuore , solo cosi' ci rivela al Padre e da la possibilità al Padre di rivelarsi a noi .
- quindi famiglia/ coppia in preghiera :

1. deve pescare nella profondità di ogni persona , ha lì il suo inizio
2. non è simpatica estensione di altre cose , ma esce dalla profondità di ciò che vivo in coppia o nella famiglia, nella mia esperienza ordinaria e straordinaria

- allora famiglia/coppia in preghiera ha il suo punto di partenza nella singola persona in preghiera :

1. non c'è preghiera vera , gradita al Signore , se non c'è prima un ingresso nel nostro cuore , se non c'è ricerca di correzione del nostro cuore.
2. Non occorre moltiplicare parole , ma cambiare il cuore.

- quando Gesu propone: " dite Padre ..." non vuole essere l' insegnamento di una formula ristretta e fissa, una indicazione per essere sintetici o non sprecare parole , ma sta semplicemente chiedendo , nella preghiera , di arrivare ad atteggiamenti filiali , fino a sentirci figli; a dire : ci fidiamo di Te , papa' , per questo sia fatta la Tua volontà , noi ci fidiamo che tu conosci cio' che ci serve davvero .....

conclusione :
(tratto da " Preghiera in famiglia " ed. C.E.I.)

- la preghiera non si esaurisce nelle sole " preghiere " : le formule sono un mezzo utile per avviare il dialogo con dio , ma non esprimono tutta la preghiera. Così come lo spartito non e' ancora la musica.
- la preghiera e' un fatto della vita e del cuore , prima che delle labbra e della lingua.
- non possiamo fare a meno delle parole e dei gesti , ma pregare e' qualcosa che anzitutto nasce e cresce dentro di noi ,come apertura di tutta la persona a Dio e alla sua parola , e che poi si esprime in parole (sia in modo spontaneo sia con formule) nelle quali ci riconosciamo come credenti .
- e' comunque essenziale che non ci sia separazione fra la parola della preghiera e la verità della vita di ogni giorno , fra cio' che diciamo e cio' che viviamo.
- l'uso delle formule diventa cosi' piu' prezioso e insieme piu' umile. Esso sostiene anche la ricerca di espressioni libere e spontanee , purche' rimangano sempre nel clima spirituale proprio della fede .
- la preghiera in famiglia/coppia e' solo una parte della preghiera di ciascuno che deve entrare in una vita di preghiera preesistente dei singoli che compongono la famiglia/coppia
- anche se la famiglia/coppia vivesse una esperienza profondissima di preghiera , non e' possibile pensare che la preghiera personale possa esaurirsi in quella di coppia : le singole persone hanno un loro vissuto che supera questa dimensione
- la coppia che prega a sua volta , è da integrare con le preghiera che essa vive rivolta all' esterno di sè (Messa domenicale, momenti liturgici e della parola etc) UN conto è la coppia che prega , un conto è la coppia che va a Messa
- la coppia in preghiera , che prega , naviga sempre tra due sponde : da una parte si alimenta dalla preghiera dei singoli componenti , dall' altra sfocia nella preghiera comunitaria/liturgica

CELEBRAZIONE

(in chiesa nei pressi dell'altare e' posta l'icona della sacra famiglia)

canto iniziale

guida (una coppia) :

- Questa sera vogliamo fare l'esperienza della preghiera in coppia, della preghiera di coppia. E' questa una preghiera potente che ha di tipico e caratteristico il suo puntare sulla coppia,sulla sua capacità di far crescere la relazione e il bene. E' più che pregare insieme.
- Essa è soprattutto quando noi due siamo insieme e ognuno di noi due ha ben presente l'altro; quando lo sguardo non è fisso nel vuoto o in un Dio lontano, ma nel Dio-amore che è presente fra noi, con noi, che ci vuol bene e vuole che noi ci amiamo in modo perfetto.
- Lui e lei pregano cercando di "eccitare" l'amore l'un verso l'altro e insieme verso la vita e il mondo. Io prego perché sappia amare fortemente, assolutamente questa creatura che mi è accanto.
- Noi preghiamo l'uno per l'altra, insieme, in modo che anche l'altro senta, anche con le mani che si stringono, con i nostri corpi che sono vicini, con lo sguardo che si incrocia, con il cuore che nel frattempo si perdona e rafforza la relazione.

ci mettiamo in ascolto della parola di Dio.

Dal libro di Tobia (8,4-8)

Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: “Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza”. 5 Essa si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: “Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! 6 Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui. 7 Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con rettitudine d’intenzione. Dègnati di aver misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia”. 8 E dissero insieme: “Amen, amen! ”.

Guida

Pensiamo alla nostra vita di coppia…quale aspetto ha più necessità dell’intervento di Dio; dove ci sembra di dover “lavorare “maggiormente, dove ci sembra di aver più bisogno della Sua Grazia…

E’ il momento della Preghiera di intercessione. (10 minuti)
Ogni coppia pensa alla propria vita insieme e prega:
“Tu che cosa ti senti di chiedere a Dio adesso, per noi due?”
L’altro dice:…
Al termine di ogni intenzione ambedue dicono:
“Ascolta Signore la nostra preghiera”

Ascoltiamo Gesù che ci parla:

Dal Vangelo secondo Matteo

21 Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? ”. 22 E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.
23 A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. 24 Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. 25 Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. 26 Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. 27 Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. 28 Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! 29 Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. 30 Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.
31 Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l’accaduto. 32 Allora il padrone fece chiamare quell’uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. 33 Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? 34

Coppia guida:

Dopo la colpa dell’altro, non è facile dare il perdono, quello vero, però è sempre necessario per la sopravvivenza. Si tratta di fare un vero “ per-dono” e non soltanto un compromesso; non soltanto un lasciar perdere; non soltanto un calcolo che rimanda alla prossima volta quando tutto poi tornerà a galla.
“ Mi devi cento denari!”, può dire un coniuge all’altro coniuge. E può capitare che quei cento denari (un denaro corrisponde alla paga giornaliera di un operaio) sembrino un credito enorme; e se l’altro non se ne dà per inteso di saldare il suo debito, proprio come il servo della parabola, “viene da strangolarlo”. Ma un coniuge senza misericordia che non si china sulla debolezza dell’altro, non coglie – al di là della crosta del proprio risentimento- la buona

intenzione dell'altro; si è messo sullo sgabello delle proprie esigenze. Ma perché mai quel servo-coniuge dovrebbe essere mosso a compassione verso l'altro? Perché sa di essere stato condonato dall'unico Signore; dice la parabola Ogni volta è stato perdonato. Ogni volta ha potuto dire : "il mio Signore mi accoglie, mi prende così come sono, non mi rinfaccia nulla. Ogni volta posso tornare a caso, qualunque cosa abbia fatto perché nel cuore di Dio io sono più importante di ogni mio peccato; Lui mi raggiunge sempre con la sua tenerezza.
<< Non devi anche tu aver misericordia del tuo compagno? >>, il Signore mi dice oggi .

E' il momento della Preghiera di perdono. (10 minuti)

Ogni coppia pensa alla propria relazione e prega:
"Tu per che cosa chiedi perdono a Dio adesso?"
Al termine di ogni preghiera , dicono insieme:
"Padre nostro rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non lasciare che cadiamo in tentazione, ma liberaci dal male".

Ascoltiamo il canto d'amore dal Cantico dei cantici:

Lo sposo:

" Come sei bella, Amica mia, come sei bella!
Gli occhi tuoi sono colombe,
i tuoi seni sono come cerbiatti, gemelli di una gazzella,
che pascolano fra i gigli.
Come un nastro di porpora le tue labbra, e la tua bocca
È soffusa di grazia;
quanto sono soavi le tue carezze, sorella mia,
quanto più deliziose del vino le tue carezze.
Le tue labbra stillano miele,
c'è miele e latte sotto la tua lingua.
Tu mi hai rapito il cuore, amata mia,
tu mi hai rapito il cuore!

La sposa::

"Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, le tue carezze sono più dolci del vino.
Il tuo capo è oro, oro puro,
i tuoi riccioli grappoli di palma, neri come il corvo.
I tuoi occhi, come colombe su ruscelli d'acqua;
le tue guance, come aiuole di balsamo.
Aiuole di erbe profumate; le tue labbra sono gigli,
che stillano fluida mirra.
Le tue mani anelli d'oro, il tuo petto è tutto d'avorio.
Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso.

E' il momento della preghiera di ringraziamento. (10 minuti)

GUIDA
Valorizziamo il positivo nell'altro; le cose belle del suo carattere, i gesti d'amore che ha fatto nei miei confronti…Ogni coppia pensa alla bellezza del proprio rapporto e del proprio compagno/a e prega:"Tu per che cosa vorresti ringraziare Dio adesso?"
Al termine di ogni intenzione ambedue dicono:
"Grazie Signore".

- **Ora le coppie tenendosi per mano vanno in processione, mentre il coro esegue un canto, a baciare l'immagine della Sacra Famiglia.**
- **Tutti insieme si prega con il Padre Nostro.**

- **Benedizione e congedo.**
- **Canto finale.**

nono incontro

SPOSARSI NEL SIGNORE

Ambito: IL Matrimonio Sacramento

UNO SGUARDO AL FUTURO:

Dio il Creatore ha collocato il dono della famiglia in questo mondo. Celebra il tuo Creatore come l' Amore che regna nel cuore della tua famiglia.

(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58)

- Il sacramento del Matrimonio

IL CONTESTO:

- Nel percorso, questa tematica è una delle più difficili per vari motivi, in particolare per la scarsità di premesse culturali, teologiche ed antropologiche dei nubendi stessi.
- Per questo si suggerisce, come conviene sempre, di richiamare alcuni messaggi già dati in incontri precedenti e partire chiedendo già a loro che cosa si aspettano o cosa hanno già compreso di questa realtà, per valorizzare il punto di partenza e ridimensionare le "frasi fatte".
- Dare ufficialità alla relazione; dare un fondamento giuridico e sociale;
- bisogno di gratificazione e accettazione sociale: si entra nel mondo degli adulti, terminando il periodo della prova.
- La maggioranza proviene da una pratica abbandonata dopo la cresima e che comunque si ritiene credente, anche se non praticante. La benedizione di Dio dovrebbe essere di buon auspicio, ma non credo che ci siano contatti tra il progetto di coppia/matrimonio e il pensiero di Dio (vocazione).
- In chiesa si viene anche per ricevere una benedizione in più: non guasta.
- Rispettare una tradizione, che si reputa seria, anche se non capita in pienezza. In pochi hanno la consapevolezza che il matrimonio è risposta ad una vocazione ed ha una sua specifica missione.

OBIETTIVI

Obbiettivi generali:

1. Annunciare che Dio vuole bene al loro matrimonio, all'attrazione reciproca che sentono, ai sogni che stanno facendo sul loro futuro.
2. Far comprendere il senso di "sacramento": L'amore matrimoniale ha a che fare con Dio nel duplice senso: da come Lui ci ama, possiamo capire come si può amare veramente; in secondo luogo, il nostro amore è uno dei modi scelti da Dio per manifestarsi amorevolmente verso il mondo.

Obiettivi specifici:

1. Valorizzare la scelta del matrimonio religioso, senza darla per scontata.
2. Suscitare un certo interesse per il significato più profondo e bello che può avere l'unione matrimoniale davanti a Dio, rispetto al semplice contratto tra i due.
3. Dare strumenti spirituali per comprendere e alimentare il cammino di coppia, anche successivamente.

CONTENUTI

- Si può partire richiamando la nozione di sacramento quale segno vivente di una realtà che ha la sua origine in Dio che Lui stesso vuole destinare agli uomini. In modo specifico, allora, il matrimonio di che cosa è segno vivente? Della scelta definitiva di Dio di unirsi al suo popolo, amandolo fino in fondo, fino a dare il proprio Figlio sulla croce. (FC13)
- Questa scelta era già stata preparata nell'antica storia della salvezza attraverso l'uso di immagini matrimoniali per esprimere l'amore di Dio per il suo popolo Israele (Osea, Isaia, Ezechiele). Ma ancor prima, nella stessa natura dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio ma sessuato, si può comprendere che proprio nella relazione uomo-donna si trova qualche spiraglio della luce di Dio. (Gen. 1, 26-31)
- Di fronte a questa realtà, in cui entrate in modo pieno con il matrimonio, è posto dinnanzi ai nubendi una scelta importante, circa il suo significato: Dio chiede di passare anche attraverso il vostro amore per farsi conoscere e agire, anche oggi. Voi accettate di essere questo segno vivente? Dio che si mette in relazione con l'umanità non può essere meglio annunciato che da due persone che si mettono definitivamente in relazione l'uno con l'altra. Con la scelta che fate di sposarvi in chiesa voi date una risposta positiva a questa domanda.
- Da parte vostra c'è bisogno allora di una sempre maggiore consapevolezza che voi avete scelto liberamente di essere strumenti nella mani di Dio. Non si tratta di un 'portafortuna' ma in chiesa si viene per esprimere una scelta. Considerando le diverse possibilità di vivere la vostra unione, voi avete fatto una scelta specifica che è opportuno valorizzare e sostenere.
- Questa scelta da voi fatta è un impegno, ma è anche dono! E' impegno perché certamente sentite la responsabilità di essere portatori di una missione grande, rappresentanti di un amore grande! Dall'altra parte, però è anche dono perché in questo modo voi entrate in profonda amicizia con Dio e percorrendo questa vocazione voi conoscete il vero e unico bene della vostra vita.
- In questa missione i nubendi sanno di non essere da soli: hanno un esempio e possono prendere forza dal dono che Gesù ha fatto di sé sulla croce (Ef. 5). Dire di sì al Signore vuol dire anche accogliere gli strumenti di grazia che Egli mette a disposizione per i suoi amici. E' dunque rimanendo uniti a Gesù nella preghiera e nei sacramenti che troviamo il modo migliore per portare a compimento la nostra scelta.
- Può essere bello concludere questa riflessione con una bella preghiera che mette in evidenza la missione affidata ad ogni cristiano, ma in particolare alle coppie. (Cristo non ha mani)

PAROLA E VITA

Lc 11, 9-13

I. Uno sguardo sintetico

- Questa breve e densissima pagina di Luca è tutta centrata sul *rapporto che lega* la domanda alla risposta. Ci sono nove parole che indicano il desiderio (cinque volte *chiedere* più due volte ciascuno *cercare* e *bussare*) e da undici che indicano la risposta al desiderio o il dono (sei volte *dare*, più due volte ciascuna *trovare* ed *essere aperto*, più una volta *prendere*).
- Il *desiderio* rappresenta tutto quello che siamo. L'uomo è un fascio di desideri: agisce, pensa e progetta perché desidera, perché è proteso verso ciò che è oltre sé stesso. Ma l'uomo è desiderio soprattutto perché è *bisogno* e *mancanza*. Il nostro intenso cercare e desiderare il partner è il segno inciso nella nostra stessa persona dell'*incompletezza* che ci caratterizza.

- Il *dono* rappresenta tutto ciò che Dio è: Egli è creatore, da Lui sgorga la vita. Egli è anche il nostro Redentore, Colui che ci ha liberato dall'oppressione del peccato e della morte. Anche il desiderio stesso è dono di Dio. E' una sorta di *traccia indelebile* contenuta nel cuore perché l'uomo lo possa cercare e trovare.
- Il *desiderio* di Dio è il più grande *dono* fatto all'uomo. Quando l'uomo desidera Dio, desidera l'Infinito. Desiderando l'Infinito scopre chi è perché comprende per quale fine è stato creato. Desiderando l'Infinito, l'uomo si scopre libero anche da tutto ciò che è finito perché non può colmare l'abisso del cuore. Solo Dio può colmare il suo cuore.
- Quando desideriamo autenticamente il matrimonio secondo Dio, assecondiamo il nostro desiderio più vero: desideriamo amare ed essere amati *per sempre*. L'Infinito entra nella nostra finitudine come suo compimento e piena realizzazione. Non ci sentiremmo "pieni" senza questo amore che non vuole confini, che rifiuta restrizioni. Desiderare e vivere un amore eterno è desiderare quanto Dio rappresenta e vuole donare. **Sposarsi nel Signore** ha questa dimensione di verità: accolgo tutta la forza e la pienezza del mio desiderio di amare e di essere amato, per sempre.

II. Uno sguardo analitico

- v. 9: bisogna chiedere. Gesù insiste in tre differenti modi sul movimento con cui l'uomo esce da sé stesso per domandare, cercare o bussare. Forse la nostra esperienza di preghiera suggerisce il contrario. Ricordiamo magari lunghe preghiere rimaste senza risposta e un cielo chiuso che sembrava ignorare i nostri bisogni. Dio Padre sembra restio a dare perché non dà ciò che uno vuole, ma ciò che "ci" vuole: lo *Spirito Santo*, che compare al termine del brano è il dono per eccellenza.
  In genere chiediamo a Dio Padre che diventi soddisfazione dei nostri bisogni. Chi invece lo conosce come Padre sa che, pur saziandoli a tempo opportuno, desidera piuttosto farci scoprire e colmare il nostro *bisogno essenziale*, che è l'essergli figli.
  Essergli figli significa riconoscere che abbiamo bisogno di scoprirci amati davvero, amati senza fine e per sempre. Il figlio riconosce per il semplice fatto di non essersi "partorito" di non essere all'origine della propria vita. C'è un altro che sta all'origine della mia vita. Come non ho ricevuto da me stesso l'esistenza, così non posso amarmi da me stesso senza accogliere quell'amore che mi proviene dall'altro.
  Per questo la nostra richiesta, anche fiduciosa, resta a lungo non esaudita: il Padre ci nasconde i suoi doni, perché cerchiamo Lui, fonte di ogni bene. Così passiamo dal ruscello alla sorgente. Ciò bene per Lui, perché l'Amore altro non desidera che essere desiderato; ed è ottimo per noi che diventiamo noi stessi, cioè figli di Dio, cercando Lui, nostra salvezza.
  Non bisogna mai appagarsi completamente nei doni, ma cercare il Donatore. Fine di ogni dono, infatti, è mettere in comunione chi dà con chi riceve. Tutto il creato non è altro che l'anello di fidanzamento di Dio all'uomo, segno del suo amore, piccolo pegno del grande dono di sé.
  La più grande ingiustizia è *ridurre* l'uomo ai bisogni che ha. A differenza dell'animale, egli è infelice anche e soprattutto quando li ha soddisfatti tutti. Il Padre si concede e si nega, si nasconde e si rivela per tenere vivo il desiderio dell'uomo ha di Lui. Se il desiderio è vivo, l'uomo è vivo. Come è anche vero il contrario.
  Amore e desiderio si nutrono reciprocamente. L'amore è cibo che non nausea. Per questo non dobbiamo avere paura di desiderare in grande, e di desiderare, attraverso l'altro\l'altra, Dio stesso, amore che non conosce fine.
  Impariamo a domandare, allora, non quando apprendiamo come convincere o sedurre l'altro, facendo passare magari il nostro capriccio come necessità irrinunciabile del rapporto a due, ma quando apprendiamo che cosa sia davvero essenziale desiderare e perseguire a tutti i costi, senza rinunciarvi.
  Le tre diverse azioni suggerite da Gesù ci riportano alla completezza dello sforzo: lo sforzo verbale di chi chiede, lo sforzo fisico, anche prolungato, di chi silenziosamente cerca e l'atto di fiducia di chi bussa senza conoscere ancora del tutto il volto che sta dietro alla porta e senza neppure avere la certezza della sua presenza.
- v. 10: solitamente, mentre il chiedere è al presente, l'esaudimento è al futuro. Il dono viene dopo il desiderio. In questo versetto, invece, l'esaudimento è in parte al presente e in parte al futuro.
  Chi chiede con insistenza, riceve *già al presente* un dono grande: fortificare e purificare il proprio desiderio, orientarlo nella giusta direzione senza che si smarrisca in deviazioni

secondarie che lo imbavaglino e lo ingannino. Chiedere e desiderare cambia *già* il cuore dell'uomo, ancora prima che la domanda abbia ricevuto risposta. Anche nel fidanzamento, non sempre il partner è sintonizzato sul nostro desiderio e la nostra domanda di lui rimane magari insoddisfatta. Eppure, proprio in quel momento comprendiamo come non sarebbe sufficiente cambiare desiderio per essere soddisfatti. Perché quello che desideriamo è veramente importante e ci "tormenta" precisamente per questo motivo.

- vv. 11-12: il triplice esempio fatto da Gesù va compreso nell'ottica dell'inganno e della mistificazione.
  L'inganno consiste nel dare comunque a chi chiede in modo che l'altro smetta di chiedere pensando di essere stato esaudito.
  La pietra parla di pesante inutilità e il serpente, come lo scorpione, di velenoso pericolo a fronte della domanda fondamentale del figlio che chiede di essere sfamato e nutrito. Forse, a volte, abbiamo confuso i doni di Dio con un pesante e velenoso inganno, comprendendo solo a distanza di tempo quale nutrimento ci fosse in circostanze immediatamente difficili e complesse che, tuttavia, hanno reso la nostra vita come la gustiamo ora.
- v. 13: la nostra "cattiveria" consiste proprio nell'eludere la domanda dell'altro mettendola a tacere, senza soddisfarla veramente, ossia senza accoglierla nel profondo. Il silenzio di Dio Padre, invece, vuole orientare il nostro desiderio al dono dello Spirito Santo, che è l'amore scambiato tra il Padre e il Figlio, nella Santissima Trinità. Dobbiamo essere realisti, nell'ottica della fede, e chiedere l'impossibile. Perché è precisamente il dono che il Padre desidera offrirci.
  Sposarsi nel Signore è questo grande atto di audacia: domandare quanto sembra addirittura sfrontato, ossia la capacità d'amare l'altro\altra con il *cuore* e la *forza stessa* di Dio, amandolo come lo ama Dio. Decidere di sposarsi davanti a Dio e alla Chiesa coincide con questo orientamento del desiderio e della preghiera. Il dono vero da chiedere, per il quale preparare il cuore è quell'Amore divino che intuisco e di cui ho nostalgia. Esso è il regalo per eccellenza da scambiarsi nel giorno delle nozze e per tutta la vita.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Quali sono le priorità che avvertiamo come irrinunciabili all'interno del rapporto di coppia? Che cosa ci domandiamo a vicenda con frequenza e intensità?
2. Che cosa penso dell'importanza del desiderio? Ho sperimentato nella mia vita desideri forti e persistenti? Mi ritrovo nella nostalgia di Dio come nostalgia di un amore che non finisca?
3. Mi è capitato di pregare per e con il partner? Che cosa ha dato al nostro rapporto la preghiera comune?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche	**seconde indicazioni bibliche**
Tb 8, 4b-8	Is 54, 5-10
Os 2, 16.17b-22	Ap 19, 1.5-9
Ef 5, 1-2.21-33	Ef 3, 14-21
1 Pt 3, 1-9	Mt 7, 21.24-29
Mt 19, 3-6	Lc 11, 9-13
Mc 10, 1-12	Gv 3, 28-36
Gv 2, 1-11	

TECNICHE DI ANIMAZIONE

- Presentazione di PPT; (vedi allegato 1) oppure si possono utilizzare solo le due belle immagini – icone: la famiglie e la Trinità; Gesù in croce. (vedi allegato 2)
- Relazione frontale a cui segue uno spazio riservato alle singole coppie; successivamente il lavoro a piccoli gruppi.

- Dopo un'introduzione che richiama alcune tematiche dell'area antropologica e teologica, si introduce il tema, facendo comprendere che non si tratta di affermazioni puramente dogmatiche ma che ciò che si dice è assolutamente vero anche nella loro realtà. E' bene usare un linguaggio non troppo specialistico.

- Si può iniziare con la solita domanda sul perché si sposano in chiesa. Banale, ma è qualcosa su cui tutti hanno qualcosa da dire. Tra le risposte non è bene banalizzare anche quelle più vaghe, ma si possono evidenziare vari gradi di consapevolezza fino a lanciare la nostra proposta: Dio vuole bene al vostro matrimonio!

- Dopo la presentazione del tema, può essere opportuno lasciare un po' di spazio alle singole coppie, per far sì che, ciò che è stato detto all'inizio, possa poi trovare un motivo di confronto tra i due, ed eventualmente possa essere completato dall'annuncio dato nella relazione.

- Quando si raccoglieranno le risposte nei gruppi, è bene evitare le considerazioni moralistiche, per soffermarsi invece sul fatto che ci sia o meno un progetto che in qualche modo è legato all'amore di Dio. Che poi sia facile o difficile questo può essere considerato successivamente.

NOTE FINALI:

preghiera / riflessione conclusiva

Che bella coppia formano due credenti che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere,
lo stesso atteggiamento di servizio!
Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore, senza la minima divisione
nella carne e nello spirito, insieme pregano, insieme s'inginocchiano e insieme fanno digiuno.
S'istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro, si sostengono a vicenda.
Stanno insieme nella santa assemblea, insieme alla mensa del Signore,
insieme nella prova,
nella persecuzione, nella gioia.
Non c'è pericolo che nascondano qualcosa l'uno all'altro,
che si evitino l'un l'altro, che l'uno all'altro siano di peso.
Volentieri essi fanno visita ai malati ed assistono i bisognosi.
Fanno elemosina senza mala voglia, partecipano al Sacrificio senza fretta, assolvono ogni giorno ai loro impegni, senza sosta.
Ignorano i segni di croce furtivi,
rendono grazie senza alcuna reticenza,
si benedicono senza vergogna nella voce.
Salmi ed inni essi recitano a voci alternate e fanno a gara a chi meglio canta le lodi al suo Dio.
Vedendo e sentendo questo, Cristo gioisce e ai due sposi manda la sua pace.
Là dove sono i due, ivi è anche Cristo.(Tertulliano)

decimo incontro

LE PROMESSE MATRIMONIALI

Ambito: Matrimoniio sacramento

UNO SGUARDO AL FUTURO:

nella tua famiglia tutti siano "uno", fedeli all' immagine degli altri che cambiano nel passare del tempo.

(Liberamente tratto da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- totalità
- fedeltà
- unicità (esclusività)

IL CONTESTO:

- "Amo solo te, totalmente e per sempre, e te lo dico ogni giorno della vita". Questa potrebbe essere la traduzione pratica delle promesse che i fidanzati si scambiamo al momento del loro matrimonio.
- Non sono promesse facili da mantenere (ecco perché occorrerebbe ri-scambiarsele ogni giorno!) in quanto tutta la cultura del nostro tempo sembra contrastare questo cammino verso una progettualità coniugale adulta. Vediamo allora alcuni tratti di questi modelli culturali.
- Ci troviamo immersi, innanzitutto, in una cultura dell'individualismo esasperato. L'aggettivo "esasperato" ha un suo senso in quanto la cultura dell'individualismo non è necessariamente negativa, presenta anzi aspetti positivi quando e in quanto riconosce al soggetto le sue caratteristiche di autonomia, responsabilità e libertà. E' nel soggetto che si trova la coscienza, luogo della decisione, dell'impegno etico e dell'ospitalità. Spesso, però, nel rapporto tra due fidanzati si fa strada un altro modello di individualismo, potremmo definirlo l'individualismo della cultura "*part-time*": si cerca l'altro, lo si desidera, non tanto per l'altro, quanto per sé. L'amore per l'altro è condizionato dalla felicità che l'altro può darmi, fino a quando può darmela, fino a quando non trovo qualcuno in grado di darmi una felicità maggiore. E' un amore di cattura, di appropriazione (è spesso una, non l'unica, inconscia motivazione per alcune convivenze pre-matrimoniali: ognuno "prende" l'altro fino a quando gli interessa, poi ci si "disconnette" dal rapporto).
- Occorre sottolineare che la relazione con l'altro è una dimensione costitutiva della persona. Come Abramo, l'individuo è chiamato ad uscire dal sé, a entrare in una terra nuova, inesplorata, a orientarsi fuori di sé. E' un movimento, questo, che indica la "trascendenza" dell'io. L'io, fin dalla più tenera età del bambino, è chiamato a trascendersi, a non rinchiudersi su se stesso, a superare la dimensione narcisistica. Trascendendosi, l'io del soggetto incontra l'io dell'altro, lo riconosce, lo rispetta, lo promuove, entra con lui in una relazione totale, in cui ognuno dei due soggetti non solo non perde la propria identità, ma anzi si realizza in quanto persona. Nel rapporto d'amore

con l'altro viene "rotta" la solitudine del soggetto il quale acquisisce in tal modo un'identità che si rivela proprio nel confronto con l'altro. Il matrimonio è la strada per diventare persona "facendosi" coppia.

- Coppia, infatti, non "si è", "si diventa". E' un cammino lungo e irto di difficoltà. Contro questo progetto si accampa la cultura del provvisorio. Oggi il definitivo, il "per sempre", incute paura, da molti viene interpretato come una condizione che soffoca la persona la quale non potrebbe più esprimersi in libertà. Tutto è dunque provvisorio e reversibile. Anche le situazioni esterne spingono il soggetto in questa dimensione, a cominciare dal lavoro in cui il posto fisso è diventato un miraggio, e questa precarietà diffusa si estende alla vita di coppia (è impressionante l'aumento delle separazioni e dei divorzi) e alla stessa vita religiosa con la ricerca di sempre nuove forme di religiosità non tradizionali.
- Entra così in crisi il valore delle *fedeltà*, che viene considerata in contrasto con la cultura del piacere (valore positivo ed evangelico) vissuto però senza una relazione vera e profonda con l'altro e soggetto pertanto alla medesima legge della precarietà. L'indissolubilità del matrimonio, considerata da molti una "legge-capestro", vuole in realtà "evangelizzare" un concetto molto profondo di fedeltà: che significa prendersi cura dell'altro non solo com'è oggi, ma anche come sarà nel futuro, nello sviluppo degli avvenimenti della vita che ancora non conosciamo. E' una modalità per esprimere nei confronti dell'altro quell'amore che, per essere autentico e modellato sull'amore divino di cui è segno qui e ora, non può essere assoggettato alla legge della provvisorietà e della precarietà. Per questo l'indissolubilità è molto più di una legge: essa si costruisce solo costruendo l'amore giorno dopo giorno.
- In questo modo l'altro diventa così l'*unico* per me. Il legame che vivo con lui non è qualcosa che *per legge* non posso più sciogliere, ma invece un patto d'amore che consente una sempre più completa valorizzazione reciproca.

OBIETTIVI

Obbiettivi generali:

- un progetto, per essere tale ed essere attuato da più persone, ha bisogno di essere chiaro ed esplicito. Non è sufficiente un assenso generico, ma una ferma convergenza nelle finalità e negli strumenti operativi per raggiungerli.

Obiettivi specifici:

- circa l'unità (o esclusività): utile proporla come comunità di vita da costruire, da mantenere e da rafforzare. Non sarà mai un obiettivo pienamente raggiunto. La solidità di questa comunione è un valido pilastro su cui costruire le scelte future.
- Circa la totalità: questa caratteristica, assente nella convivenza, può essere proposta come coinvolgimento totale di tutta la persona, non come prova ma come effettivo investimento della propria vita.
- Circa la fedeltà: è proposta come ideale e desiderio che ha bisogno di essere sostenuto dalla volontà e dalla personale convinzione che "lo debbo a me stesso, non all'altro".

CONTENUTI

La fedeltà:

***Ti scelgo per sempre* oppure *ti scelgo sempre*?**

L'incontro dell'uomo e della donna che scelgono di amarsi per sempre è uno di quei misteri profondi di fronte al quale la ragione si perde.

Scegliersi per sempre, non con cuore sicuro di sé, ma che sente il bisogno di un continuo cammino, che sente la tensione di chi continua a scegliere istante dopo istante ancora e sempre, attraverso gioie e sofferenze con la tensione di non sciupare il "dono".

- Fedeli alla persona, non tanto all'istituzione. Con il matrimonio gli sposi continuano a raccontare con la loro vita la storia di Dio in mezzo agli uomini, quella storia cominciata

con la prima coppia creata e continuata per millenni fino a noi. In breve significa amare l'altro secondo il disegno di Dio nella storia non fedeli per un una specie di "punto d'onore".

- Fedeli con se stessi. Ogni singolo uomo è una realtà unica al mondo, con una missione da compiere che nessun altro può svolgere al suo posto, con una completezza da realizzare nella sua persona.
- Fedeli al partner. "Mi piaci, ti voglio accanto a me, mi prendo cura di te, voglio il tuo bene, la tua crescita, la tua felicità!". Aiutare il partner a diventare uomo/donna armonioso e ricco interiormente.
- Fedeli a Dio. La coppia ha il compito di testimoniare l'Amore (di Dio verso il suo popolo, di Cristo verso la sua chiesa). L'amore di coppia, per quanto povero, è sempre un riflesso di un *Bene* infinito.
- Fedeli alla comunità. L'altro rimane sempre una persona con i propri limiti e non può esaurire tutta la capacità di amore. Diventa invece stimolo e garanzia di un amore aperto e fecondo. L'apertura è nel senso dell'accoglienza, della fecondità orientata verso una paternità-maternità estesa al di là delle mura domestiche.

Fedeltà richiama l'idea di fiducia, ossia di fidarsi e di affidarsi a qualcuno.La fedeltà obbedisce alle leggi della crescita: l'esemplarità, l'orientamento, la gradualità, l'occasionalità, l'ottimismo.

- Esemplarità = mi muovo io per primo anche se l'altro è restio a muoversi.
- Orientamento = per andare da qualche parte occorre sapere dove si vuole andare, per costruire qualcosa occorre prima un progetto anche se poi lo s cambia "in corso d'opera"
- Gradualità = i gradini si salgono uno alla volta senza scoraggiarsi se non siamo subito in cima alla scala e qualche volta si può anche scivolare, serve per metterci più attenzione…
- Occasionalità = saper sfruttare i "momenti magici". Ci sono occasioni in cui siamo particolarmente attenti e sensibili, trascurarle è un vero peccato.
- Ottimismo = condire tutto con un sano senso di ottimismo e l'insalata acquista tutto un altro sapore che i classici "musi lunghi".

Noi crediamo che la fedeltà, prima ancora di essere impegno personale, è dono di Dio da chiedere come si chiedono tutte le realtà veramente importanti.
Sinonimi e derivati tal termine *fedeltà*.

- Fede = credere in qualcosa che non c'è o non c'è ancora, che non si vede o non si vede ancora.
- *"Credo in un domani migliore" " Credo che con l'amore si può vivere felici" "…."*
- Fiducia = proiettarsi verso il futuro pieni di speranza
- Fidarsi = pur sapendo che tutti siamo persone deboli e capaci di errore, ciononostante ci fidiamo dell'altro/a
- Affidarsi = mettere la propria vita con le sue gioie, dubbi, incertezze, entusiasmi, pene,… nelle mani dell'altro perché ti aiuti a crescere
- Tutte parole legate ad una decisione, scelta, impegno → ossia legati alla volontà.
- Non hanno proprio niente a che vedere con la spontaneità né con l'affettività.
- La parola FEDELTÀ come la parola AMORE fanno parte di quel vocabolario che è difficile definire. Sono parole che hanno un nucleo centrale che si espande con una risonanza ampissima. Più si va in profondità e più si cura di viverle in profondità e più sono generatrici di felicità.

Spesso invece si legge nel cuore dei fidanzati/sposi l'idea di limite, di paura, di castrazione.
Fedeltà per qualcuno significa *non puoi…*, cioè qualcosa che va a limitare la libertà.Non si può capire il termine *fedeltà* se non si ha l'idea chiara di che cos'è *libertà*.Ci sono tante idee intorno al termine *libertà*:

- faccio quello che voglio in base all'istinto del momento (si dice: *se mi sento… se ci vogliamo bene…*)
- qualcuno la definisce: la libertà finisce dove inizia quella degli altri (*libertà fisica* o *per una buona convivenza*)

- libertà è stare ad alcune regole, norme, leggi,…per poter raggiungere uno scopo (*il rispetto reciproco pro bono pacis*)
- nella fede cristiana libertà è fare il bene, tutto il bene possibile, ed evitare il male, tutto il male o ciò che genera male, malessere, malstare.

A nostro avviso non è nessuna di queste cose, oppure sono tutte queste cose insieme ma fondamentalmente è la realizzazione completa e totale della propria persona. Come, dove, quando la mia persona si realizza in pienezza? Quando obbedisce allo scopo per cui è stata creata, alla legge del Creatore, ossia alla sua vocazione, al motivo per il quale è in questo mondo. La vocazione dell'uomo e della donna è essere immagine di Dio (cartello stradale che indica la via per raggiungere Dio, amarlo, servirlo, goderlo). Dio ha posto nell'uomo, fin dalla creazione, la spinta ad uscire da sé per incontrarsi con l'altro e con gli altri. L'inizio della fede avviene quando l'io perde la sua sovranità (egocentrismo) e la sua creaturalità (soggettivismo) e si apre ad esperienze ed appelli che vengono dal di fuori: questo è anche il percorso dell'amore fedele.

Il tempo in cui viviamo

Ci sono alcune tendenze di fondo, tra le altre:
- una prepotente cultura laica (religiosità come pratica e non come riferimento)
- cultura del piacere (della propria realizzazione)
- cultura del provvisorio (la frammentazione)
- cultura della libertà e dell'io (Io = ombelico del mondo)

Tutto ciò porta ad un'enfasi dell'affettività (del sentimento), e ad uno screditare l'impegno, ossia la sfera volitiva. Non è che non si sia convinti che ci sono dei valori nella nostra vita ma non si legano più assieme le due parole magiche che sono generatrici di felicità; tuttavia lo sono finché esse sono legate tra loro. Queste due parole sono **valore** e **per sempre**. Se dura poco non è una cosa di grande valore! Neppure l'amore di coppia ha un gran valore se non è durevole; è un amore pieno di riserve, di **se** e di **ma** che non fanno felice nessuno perché manca la sicurezza e la proiezione verso il futuro. Se vogliamo il vero peccato originale d'oggi è l'aver capovolto la centralità del Creatore con quella della creatura. Amare l'altro, amare il mondo…oppure tutti e tutto a mio servizio?

Il baricentro della persona.

- L'equilibrio della persona non sta dentro se stessa ma fuori di sé, ossia la persona si costruisce, si realizza non quando riceve ma quando dona.
- Il Matrimonio è, per la Chiesa, il sacramento della vera maturità ossia della missione come quello dell'ordine sacro. Dunque ci si sposa per essere segno in mezzo agli altri, per dare un contributo a costruire la comunità d'amore che Cristo ha voluto su questa terra.
- Nel rapporto con l'altro/a imparo ad amare ed accogliere tutti gli altri, soprattutto i figli, ma insieme e prima di essi tante altre persone.
- Fedeltà dunque è spostarsi fuori da sé per diventare dono.

Tre modi di essere in coppia … ma non solo.

- Essere con = stare con l'altro, assieme, vicino, … (vicinanza come quella dell' autobus)?
- Essere per = servire l'altro, mantenerlo, aiutarlo, …(vicinanza di aiuto, sostegno, appoggio)?
- Essere in = condividere, capire, entrare in sintonia (vicinanza empatica)!

Tutti e tre occorrono per vivere bene, ma l'ultimo è quello che da sapore alla vita. Ti sono fedele quando tu puoi davvero sviluppare tutte le tue potenzialità, quando tu sarai contento/a di vivere, quando la tua vita è vissuta in pienezza.

Unicità e totalità:

- Il matrimonio è comunione di vita: con questa meta è importante mettersi in gioco completamente, senza riserve, senza condizioni o dubbi. Si parte con un progetto

comune se c'è piena fiducia nell'altro/a tanto che ora la vostra vita dipende anche da quella dell'altro/a.

- Questo non vuol dire mettersi a ruota, farsi trainare, perdere la propria personalità. Significa che ogni decisione sarà presa, d'ora in poi, in due, non più da soli, ogni decisione è buona se rappresenta un bene per entrambi. È comunione di vita che avrà sempre come soggetti principali i 2 sposi. E la forza della comunità è la sua unione (che fa la forza!) è la compattezza, la capacità di decidere insieme. Salvaguardate nel dialogo questa vostra comunione, unità di vita: sarà la vostra forza e la vostra gioia!
- Anche il vangelo sottolinea il fatto che dove due o tre sono unti nel nome di Gesù, lì Lui stesso è presente e la loro preghiera unanime è potente.
- Il matrimonio è indissolubile: non è una semplice presa di posizione confessionale della Chiesa, ma per chi desidera compiere un cammino autentico nella vita l'irrevocabilità di una scelta è una condizione indispensabile. Cosa significa questa scelta? Significa che su questo amore, in questa relazione, impegno tutto me stesso, mi ci butto a capofitto; se naufraga, naufrago anch'io! Se questa relazione si spezza, ne va della mia vita, delle mie risorse, degli anni migliori, non posso pensare che sia una prova o che sia un'esperienza momentanea
- Se parto con l'idea che questa relazione è l'unica che mi dice qualcosa, allora in questa mi impegno: una scelta che ritengo irrevocabile è un fondamento su cui gli altri e anch'io posso contare. E' uno di quei famosi paletti che si mettono nella vita per definire il nostro cammino e la nostra identità.
- Anche la parola che Dio ha pronunciato su ogni matrimonio è una parola irrevocabile, di cui Egli non si pente e su anche la Chiesa conta. E' la parola della nostra vocazione che Dio ha pronunciato chiamandoci alla vita, non secondo un progetto qualsiasi, ma con caratteristiche propriamente nostre.

PAROLA E VITA

3. Gv 14, 12-17

I. Uno sguardo sintetico

Tutto il cap. 14 del Quarto Vangelo è un lungo discorso d'addio pronunciato da Gesù durante la sua ultima cena. Come tutti i discorsi di congedo, anche in questo brilla la prospettiva di un avvenire senza la presenza fisica del Signore, ma ricco delle sue promesse e di un diverso modo di essere, da parte sua, accanto alle persone che ha amato. Questo piccolo brano può agevolmente essere diviso in due parti. Nella prima, Gesù ribadisce che è giunta l'ora del distacco e conforta i suoi quanto alle opere che potranno compiere anche senza di lui e quanto alle richieste che formuleranno al Padre.
Nella seconda, invece, Gesù allude alla venuta di "un altro consolatore", una presenza che non sostituirà la sua, ma piuttosto la renderà ancora più viva, come si capisce anche dal proseguo del capitolo.

II. Uno sguardo analitico

1. v. 12: dal momento in cui Gesù viene assunto in cielo, si apre *il tempo della Chiesa*. È il tempo in cui Cristo agisce attraverso i propri discepoli. Le opere di coloro che credono in Lui sono come le sue stesse opere.
2. Non solo: se la sua presenza prima era necessariamente limitata nello spazio, come nel tempo, ora invece chi crede in Lui potrà compiere opere anche più grandi delle sue. Per quanto la frase risulti inverosimile, tuttavia la diffusione nella Chiesa nel mondo intero attraverso i secoli rappresenta proprio una misura di grandezza superiore a quanto Gesù potè concretamente realizzare durante gli anni del suo ministero pubblico. Attraverso la Chiesa, l'opera di Cristo raggiunge tutte le epoche.
3. Dunque, Gesù non è semplicemente l'iniziatore di quanto altri porteranno avanti o l'inventore di qualcosa di nuovo, poi modificato da chi ha creduto in Lui. L'opera di chi crede è la *sua stessa* opera. Solo nella forza del Cristo e solo nello Spirito di Cristo i credenti possono agire nel mondo.
4. v. 13-14: alle opere si affianca la preghiera, la domanda, la richiesta. Credere in Cristo significa anche domandare nel suo nome, chiedere secondo lo spirito del suo parlare e del suo agire. Per questo Gesù afferma senza esitazione che non v'è preghiera fatta nel

suo nome che non sia esaudita. Questa preghiera porterà come frutto la glorificazione del Padre, ossia risplenderà ancor più l'opera di salvezza di Dio a beneficio di tutta l'umanità.

5. L'*esaudimento* è la forma di vicinanza che Gesù, alla vigilia del suo ritorno al Padre, ci promette. La sua diviene una azione che passa *attraverso* il nostro domandare. Se il nostro domandare, invece, non viene esaudito, dobbiamo realmente chiederci se sia un domandare nel suo nome.
6. Alla vigilia di un matrimonio nulla sembra così importante da domandare quanto la perseveranza nelle **promesse matrimoniali.** Dire "per sempre", promettere il proprio amore in ogni circostanza, buona o cattiva, è una *cosa enorme*. Proprio in quegli istanti, la preghiera non ci sembra qualcosa di "magico" o di "interessato" ma come l'atto che meglio di tutti esprime la *grandezza* del compito che mi assumo e per il quale ho assoluto bisogno dell'aiuto di Dio.
7. Le **promesse matrimoniali** accennano in modo esplicito all'aiuto di Dio. Esse *affermano* e *domandano* allo stesso tempo e domandano *nel nome* di Cristo, sposo dell'umanità attraverso il dono della Pasqua. Gesù è tornato al Padre ma la sua forza può vivificare le parole più importanti e decisive della nostra vita, quelle con cui doniamo e accogliamo un amore che non finisce.
8. v. 15: la seconda parte ci riporta all'amore nella sua concreta forma di *obbedienza*, su cui già un'altra di queste schede si sofferma con una certa ampiezza (cfr il commento ai vv. 10 e 11 di Gv 15, 1-17). Osservare i comandamenti del Cristo è una espressione che equivale a quella che la precede in questo stesso brano: "compiere le opere che io compio". Le opere di Cristo erano assoluta obbedienza al Padre, comunione di intenti e d'amore. Allo stesso modo, noi entriamo in comunione con Cristo obbedendo ai suoi comandamenti. L'essenza del comandamento di Cristo è l'amore, inteso come *servizio reciproco* e *promozione dell'altro*. Dunque, non è un'obbedienza che si giustappone alla mia vita familiare o di coppia. Proprio attraverso l'altro, nell'amore all'altro io obbedisco al comando di Gesù.
9. v. 16: una partenza è sempre fonte di solitudine e di un certo senso di abbandono. A questo abbandono risponde la preghiera di Cristo che implora da Dio Padre un "altro consolatore". Il termine greco qui tradotto con "consolatore" è difficile da rendere in italiano. È la figura che ti sostiene ad un processo, che ti sta dietro, che non ti abbandona nel momento in cui qualcuno ti giudica e ti accusa. È più di un amico o di un generico sostenitore. È colui che vince efficacemente la solitudine anche davanti all'ostilità che non manchiamo mai di incontrare nella vita.
10. A differenza di quella che è stata la limitata presenza di Gesù fra i suoi, la presenza del Consolatore non conoscerà fine. È una presenza totale. Qui e nei versetti che seguono Cristo afferma che esso sarà *con* noi, poi aggiunge che sarà *presso* di noi e, infine, *in* noi. Ognuna delle tre preposizioni, in maniera diversa, ci parla di come si realizza la prossimità e la vicinanza di Dio nella nostra vita.
11. E' sempre l'esperienza dell'amore tra fidanzati che ci aiuta a comprendere queste *tre differenti* sfumature della presenza.
12. Essere *con qualcuno*, nella Scrittura, non indica semplicemente, come sarà per la seconda preposizione *presso*, l'essere accanto, ma la condivisione di un progetto, di uno stile di vita, di azioni concrete. Vivere con qualcuno, come ben sappiamo, si traduce anche nell'intraprendere insieme molte cose. Lo Spirito ci sostiene proprio in questo, quando desideriamo agire nel nome di Gesù, osservare i suoi comandamenti per compiere le sue opere. È il primo modo in cui la nostra solitudine viene sconfitta, attraverso la concretezza di un agire comune. Questa presenza del Consolatore non avrà mai fine. È il modo in cui Dio Padre ci ama, per sempre. È anche il modo in cui le **promesse matrimoniali,** come già abbiamo visto, ci chiamano ad amare.
13. v. 17: Gesù definisce il Consolatore *spirito di verità* e afferma che il mondo non lo conosce e non lo può accogliere. Qui per mondo, si intende l'umanità che non crede in Cristo. Chi non crede in Gesù come potrebbe credere, vedere e accogliere la presenza del Consolatore che lui stesso ci invia? Credere in Cristo è, sostanzialmente, credere di essere amati da Lui. Lo Spirito Santo, il Consolatore, è la persona trinitaria che attualizza in noi l'amore del Padre e del Figlio. Chi non crede di essere amato da Dio Padre non può neppure scorgere la presenza operante dello Spirito Santo. Eppure, questo amore è la verità di Dio e la verità della nostra vita. Noi esistiamo e viviamo per un atto d'amore di Dio. E, se lo vogliamo accogliere, anche la presenza dell'altro\altra accanto a noi è una manifestazione di questo amore. O l'incontro con l'altro\altra è pura

casualità, insieme di coincidenze, oppure c'è un disegno d'amore che Dio realizza proprio attraverso l'amore che sono chiamato ad accogliere e a donare attraverso il rapporto di coppia.

14. Noi, dice Gesù, conosciamo questo Spirito di verità perché rimane *presso* di noi, come *secondo* modo di presenza. Questa è la percezione della fede: se percepire lo Spirito che rimane *con* me è sentire la sua azione che si unisce alla mia, percepire lo Spirito *presso* di me o di noi significa avvertire una presenza che sconfigge silenziosamente la solitudine, senza che vi siano "imprese" particolari da realizzare. Questa sensazione non è estranea a chi ama e si sente amato: la semplice presenza fisica dell'altro\altra, anche senza parole, è vissuta come una grande ricchezza e un grande beneficio. Avvertiamo che l'isolamento è lontano, anche se non si comunica o non ci si scambia nulla. È l'essere silenziosamente accanto di chi si ama.
15. Lo stesso versetto fa riferimento anche alla *terza* forma di presenza, la presenza interiorizzata. Se il fatto che l'altro mi sia accanto è già appagante ed è già fonte di gioia e di sicurezza è perché l'altro è anche in me. La sua presenza è ciò che io ho interiorizzato, al tal punto, che, nell'amore, l'altro è sempre con me, anche quando non posso godere della sua presenza fisica. Il pensiero, il ricordo, l'affetto rendono la presenza spirituale dell'altro come un fatto insostituibile nell'amore. La fedeltà, in fondo, nasce anche da qui. L'altro è sempre con me, per cui non v'è posto per un suo surrogato, anche in assenza del partner.
16. Lo Spirito Santo, forza misteriosa di Dio, rimane *con* noi, *presso* di noi e *in* noi. Ci testimonia l'amore del Padre e del Figlio. È la risposta alle nostre preghiere e la linfa che alimenta l'amore in famiglia e che consente di dare alle nostre **promesse matrimoniali** quella qualità così specificamente divina quale è la fedeltà che non conosce tramonto.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Che cosa penso e sento davanti all'impegno di tutta una vita, come lo presentano le promesse matrimoniali che pronuncerò il giorno delle nozze?
2. Che cosa ritrovo nella mia esperienza di coppia dei tre modi nei quali lo Spirito Santo è all'opera nella vita di ogni credente?
3. Condivido il fatto che la fedeltà nasca dall'interiorizzare la presenza dell'altro, perché sia sempre con me?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche
Tb 7, 6-14
Is 54, 5-10
Ger 31, 31-34
Mt 7, 21.24-29
Mt 19, 3-6
Mc 10, 1-12

seconde indicazioni bibliche
Ct 2, 8-10.14.16; 8, 6-7
Is 62, 1-5
Os 2, 16.17b-22
Ef 5, 1-2.21-33
Gv 14, 12-17

TECNICHE DI ANIMAZIONE

1. proiettare i vari schemi di quanto si va esponendo correlati di segni e disegni esplicativi.
2. elaborare questionari a domande aperte, a test, ecc. sui quali i singoli e poi la coppia si possono confrontare. Ad esempio: ✳Quando ti prendi un impegno lo porti a termine?

☐sempre ☐ qualche volta ☐poche volte. ✳Qual è la realtà più importante che sogni per te stesso?..... ✳Nella nostra vita futura di sposi ci riserveremo ciascuno separatamente una serata di libertà con i nostri amici! ☐ ON ☐ OFF ✳Se ti accorgessi che il tuo partner si è innamorato di un altro/a che faresti? *……(Scrivete la risposta nel modo più sincero e poi confrontate in coppia).* ✳Il mio fidanzato/a mi sta vicino, prevalentemente con quale di questi tre atteggiamenti: "essere con", "essere per", "essere in"? *(Segna l'espressione secondo quello che pensi risponderebbe il tuo partner e poi confrontate le due risposte).* ✳……..

3. Considerando la fatica di intendersi sui termini in questione si potrebbe partire chiedendo a loro di dire, abbastanza in fretta, le parole che immediatamente essi collegano ai termini che vogliamo proporre come valore (uno alla volta). Da questi loro "collegamenti" possiamo poi partire per lanciare la nostra proposta cogliendo ciò che ci interessa e differenziandolo da ciò che ci sembra limitato. Il lavoro di coppia potrebbe consistere nel definire, al di là dei fini condivisi, le modalità concrete per realizzarle: non tutto sarà già chiaro ma è importante che si cominci a declinare quelli che sono ancora idee troppo generiche. Al termine non è necessario fare il lavoro in gruppi, ma può essere sufficiente chiedere come è andata, quali fatiche hanno incontrato, se ci sono state piacevoli sorprese, se questo esercizio era già stato fatto in altre occasioni, ecc…

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

Un aiuto dal "Piccolo Principe"

Vogliamo proporre questa riflessione scorrendo una significativa pagina de "Il Piccolo Principe" di Saint-Exupery. Il Piccolo Principe rivolgendosi alle rose si esprime in questo modo:
"Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente", disse. "Nessuno vi ha ***addomesticato***, e voi non avete ***addomesticato*** nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo".Proponiamo ora un breve esercizio, si tratta di leggere il brano seguente sostituendo la parola ***addomesticare*** con la parola ***amare*** cercando di cogliere tutto il significato simbolico contenuto nel testo.

"Buon giorno", disse la volpe. "Chi sei?", domandò il piccolo principe, "sei molto carino…"
"Sono una volpe", disse la volpe. "Vieni a giocare con me", le propose il piccolo principe, "sono così triste…""Non posso giocare con te", disse la volpe, "non sono ***addomesticata***". "Ah! Scusa", fece il piccolo principe. Ma dopo un momento di riflessione soggiunse: "Che cosa vuol dire ***addomesticare***?" "Non sei di queste parti, tu", disse la volpe, "che cosa cerchi?"
"Cerco gli uomini", disse il piccolo principe, "che cosa vuol dire ***addomesticare***?" "Gli uomini", disse la volpe, "hanno dei fucili e cacciano. È molto noioso! Allevano anche le galline. È il loro solo interesse. Tu cerchi delle galline?" "No", disse il piccolo principe. "Cerco degli amici. Che cosa vuol dire ***addomesticare***?" "È una cosa molto dimenticata. Vuol dire 'creare legami'…" "Creare legami?" "Certo", disse la volpe. "Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi ***addomestichi***, noi avremo bisogno uno dell'altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo".
"Comincio a capire", disse il piccolo principe. "C'è un fiore… credo che mi abbia ***addomesticato***…" Ma la volpe ritornò alla sua idea: "La mia vita è monotona. Io do la caccia alle galline, e gli uomini danno la caccia a me. Tutte le galline si assomigliano, e tutti gli uomini si assomigliano. E io mi annoio perciò. Ma se tu mi ***addomestichi***, la mia vita sarà come illuminata. Conoscerò un rumore di passi che sarà diverso da tutti gli altri. Gli altri mi fanno nascondere sotto terra. Il tuo, mi farà uscire dalla tana, come una musica. E poi, guarda! Vedi, laggiù in fondo, dei campi di grano? Io non mangio il pane e il grano, per me è inutile. I campi di grano non mi ricordano nulla. E questo è triste! Ma tu hai i capelli color dell'oro. Allora sarà meraviglioso quando mi avrai ***addomesticato***. Il grano, che è dorato, mi farà pensare a te. E amerò il rumore del vento nel grano…" La volpe tacque e guardò a lungo il piccolo principe:
"Per favore… ***addomesticami***", disse. "Volentieri", rispose il piccolo principe, "ma non ho molto tempo, però. Ho da scoprire degli amici, e da conoscere molte cose". "Non si conoscono che le cose che si ***addomesticano***", disse la volpe. "Gli uomini non hanno più tempo per

conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Se tu vuoi un amico ***addomesticami*** !”

undicesimo incontro

UN AMORE FECONDO

Ambito: Il Matrimonio Sacramento

UNO SGUARDO AL FUTURO:

aiuta la tua famiglia ad accettare la diversità di quella grande famiglia che è l' umanità. E' in famiglia che l' intolleranza, la chiusura, la non accoglienza e l' ostilità vengono insegnati o evitati.
(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- procreazione responsabile,
- i metodi naturali,
- questioni di bioetica.

IL CONTESTO:

- Fecondità vuol dire "far nascere qualcuno" ed anche "far ri-nascere qualcuno";
- Fecondità è generare nell'altro/a la gioia profonda ed interiore che viene dal sentirsi amato e la felicità quotidiana di "stare e vivere bene insieme";
- Fecondità è impegno a "tirar fuori" dall'altro/a il meglio di lui/lei, è capacità di aiutarlo ad esprimere a pieno i suoi talenti e le sue potenzialità;
- Tutti siamo chiamati alla fecondità (anche sacerdoti e religiosi/e), quale riflesso del potere creativo di Dio e della sua bontà e misericordia;
- Feconda (generatrice di bene) è ogni benedizione che ci scambiamo fra marito e moglie, fra genitori e figli;
- Fecondità è vivere l'amore sponsale e di genitori in modo tale da fare innamorare altri della vocazione matrimoniale ed alla vita di famiglia;
- Fecondità è dare la vita a chi l'ha perduta (cfr. Mc 16, 16-18): affidamento familiare, adozione, cura dei famigliari, accoglienza di stranieri, visita agli ammalati, impegno sociale,
- Fecondità è perdonare, così come il perdono che Dio dà a noi "rigenera e ricrea di nuovo" il nostro rapporto con Lui;
- Fecondità è impiegare, a fin di bene, i talenti che abbiamo ricevuto;
- Fecondità è dare la vita in senso biologico;
- L'Autore della vita è Dio. La vita è sempre uno splendido dono di Dio. Essa è sacra ed inviolabile. Ogni vita è unica ed irripetibile;
- Ogni forma (modalità) di fecondità porta gioia e felicità
- L'infecondità naturale ed altre cause che impediscono la generazione biologica possono essere occasioni (per quanto dolorose) per interrogarsi sulla volontà di Dio su di noi (come coppia) e per meglio aderire al suo progetto che, comunque, rimane un progetto di salvezza, anche per noi coppia
- La persona è costituita dall'unione inscindibile di una realtà corporale e di una realtà spirituale. In base a tale impostazione sia il corpo che lo spirito hanno uguale dignità nel

cammino che l'uomo compie e nelle scelte che egli effettua: questo significa che il corpo è un veicolo fondamentale (che va quindi compreso, accettato e rispettato) anche per vivere la nostra spiritualità

- Il problema è che oggi il corpo viene visto, spesso, o come strumento per godere i piaceri della vita, o come peso e ingombro nei momenti di sofferenza e di tribolazione.Ma più in generale si può dire che il corpo non partecipa con le sue potenzialità alla realizzazione del nostro progetto esistenziale: il corpo serve, si usa, ma del corpo non si ha rispetto, non ci si fida.
- Questa realtà emerge in tutta la sua evidenza quando osserviamo il comportamento dell'uomo di fronte alla regolazione della fertilità: preferiamo affidarci al mezzo chimico o meccanico piuttosto che ai segnali che vengono dal nostro corpo. Non siamo più certi di noi stessi, non siamo più capaci di metterci in ascolto di quello che il nostro corpo è in grado di dirci.

OBIETTIVI

- Riflettere sul significato "ampio" di fecondità familiare
- Recuperare il rapporto con il proprio corpo quale espressione e segno di una migliore relazione con il partner.
- Passare conoscenza sulla realtà fisiologica dell'uomo e della donna: l'armonia, la fertilità, i meccanismi che la regolano…
- Fare formazione favorendo la scoperta della fertilità come dono e ricchezza presente in ogni persona e chiarendo i reali effetti e conseguenze delle varie forme di contraccezione e di contragestazione.
- Fornire riferimenti riguardo alle strutture che possono aiutarci a capire (e vivere) i metodi naturali e la loro valenza etica ed antropologica.

CONTENUTI

- Nel 1968 appariva l'HUMANAE VITAE in coincidenza con la prima tappa di una rivoluzione sessuale.Il nucleo della dottrina dell'Humanae Vitae è il principio enunciato al n.12 : questa dottrina è " fondata sulla connessione inscindibile,che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa,tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo". I due significati esprimono entrambi un'autodonazione : i coniugi si donano l'un l'altro e possono anche donare la vita ad un nuovo essere umano.
- Un atto sessuale integrale, che mantiene la sua naturale apertura alla vita, è una cosa solenne ancora di più della morte: la nuova vita che viene donata è eterna, mentre la morte è solo una transizione. Se invece si esclude la possibilità di concepire, la natura di tale atto cambia. Nella stessa enciclica Paolo VI fa appello agli uomini di scienza al fine di "dare una base sufficientemente sicura a una regolazione delle nascite fondata sulla osservazione dei ritmi naturali".
- Nel corso degli ultimi 50 anni si sono sviluppati dei Metodi Naturali scientificamente molto validi ed affidabili, quali i Metodi Sintotermici e il Metodo Billings, basati non più su calcoli di probabilità come il Metodo di Ogino, bensì su segni e sintomi di fertilità strettamente dipendenti dalla situazione ormonale propria di ciascun ciclo. L'efficacia di tali Metodi ,riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, è sovrapponibile ora a quella dei mezzi contraccettivi più affidabili.
- Il Metodo Naturale aiuta a recuperare una visione personalistica della sessualità.Il termine "naturale" non si riferisce solo al rispetto di un ritmo biologico, ma al recupero di una sessualità tipicamente "umana", propria della natura umana,espressione della persona intera,della sua capacità di amare; non possesso dell'altro, ma accoglienza e donazione reciproca tra persone di pari dignità. La sessualità umana per essere vissuta come tale richiede necessariamente l'integrazione di tutte le dimensioni della persona, cosicché la dimensione spirituale e quella affettiva vengano armonicamente espresse dalla e nella corporeità. In altri termini, questa visione della sessualità mira alla valorizzazione della qualità del rapporto sessuale, al recupero dell'idea di piacere sessuale che scaturisce e si arricchisce nell'esperienza di profonda comunione con il coniuge, di comunicazione sempre più intima con lui, di vero dialogo tra le persone attraverso la corporeità. Assume così grande valore il linguaggio del corpo, in cui i riflessi

fisiologici, le sensazioni fisiche che caratterizzano il rapporto stesso e il raggiungimento dell'orgasmo, non sono fine a se stessi, ma costituiscono l'esperienza gioiosa di comunicazione intima e profonda con il coniuge, fino a percepirlo un tutt'uno con la propria persona.

- Il rapporto sessuale diventa esperienza arricchente se vissuto come espressione del dono di sè al coniuge e accoglienza incondizionata e senza riserve della sua persona. Pensare che il proprio amore possa esprimersi in modo completo solamente nel rapporto sessuale, è molto riduttivo, perché così limiterebbe a ben poco tempo la possibilità di donarsi all'altro. I momenti di rinuncia condivisa al rapporto non sono momenti di "silenzio" o di rifiuto dell'altro, bensì possono essere di stimolo per il recupero di una molteplicità di espressioni di amore, gesti di tenerezza, attenzioni reciproche che "vitalizzano" e rinnovano ogni giorno il rapporto di coppia stesso. Questo atteggiamento di attenzione e di rispetto dell'altro non è rivolto solo al coniuge, ma anche al bambino che può venire al mondo a seconda delle scelte che si effettuano e sollecita i coniugi, qualora non sussistano le condizioni per accogliere degnamente una nuova vita, ad assumere un comportamento responsabile.

Fecondità familiare:

Due dimensioni della fecondità.

Fecondità nel matrimonio è stata sempre e solo intesa come generazione o procreazione. Il matrimonio fecondo è quello che si esprime nei figli. Oggi, però, si sono riscoperte almeno altre due dimensioni di fecondità. La prima riguarda gli sposi stessi. Essi devono rigenerarsi l'uno con l'altra. Ciascuno di loro è chiamato a partorire l'altro. Ognuno ha dei doni, ha un io profondo che va risvegliato, sprigionato. Amarsi è chiamarsi l'uno all'altro all'esistenza, ad essere di più. Il figlio dovrebbe essere l'espressione di questa prima e ontologica fecondità. Solo una coppia viva, ricca di fermenti può generare fisicamente e spiritualmente un figlio. Solo in questa prorompente fecondità egli impara a vivere e ad amare la vita.

L'altra fecondità è quella ecclesiale e sociale. Il matrimonio dovrebbe produrre, creare, costruire una chiesa sponsale dove prima dei ruoli ci siano le persone, prima delle funzioni ci siano i rapporti e prima dell'attenzione al passato ci sia l'apertura al futuro. La chiesa e la società sono coniugali o vivono la coniugalità quando dentro si impara a pensare insieme e a scegliere insieme. Il compito del matrimonio non è solo di generare figli, ma di generare la chiesa e la società. E i figli dovrebbero assumere la mentalità sponsale per immetterla nella chiesa e nella società.

Le due facce della fecondità si sollecitano a vicenda.

Più concretamente le due facce della fecondità, quella interna alla coppia/famiglia e quella verso l'esterno chiesa/mondo, si sollecitano e si illuminano a vicenda.
Non è raro che un impegno di animazione a livello parrocchiale o civile si rifletta poi in un confronto serio di coppia, non solo sul quotidiano, ma anche in una più profonda ricerca di fede. Ed una buona maturità di rapporto coniugale, d'altro canto, ha la sua incidenza nell'ambiente esterno. Quando ad esempio si prepara un incontro, si è in qualche modo costretti ad approfondire per documentarsi, ma diventa anche inevitabile guardarci negli occhi per capire quanto di quel messaggio entra nel nostro vissuto. Insomma si impara ad essere veri, a dialogare, a capire quanto il Signore è presente nella nostra vita, lui che è sorgente di ogni fecondità.

Vocazione e ministero del matrimonio.

Parlare di fecondità significa prendere seriamente il nostro matrimonio sotto l'aspetto vocazionale e ministeriale. Potremmo dire che chi si sposa, sposa l'umanità.
Oggi, più che mai, si è gelosi della propria libertà che spesso sfocia nella chiusura e distacco sia dall'universo civile che da quello religioso, visti come indebita interferenza e minaccia del microcosmo della coppia. Il matrimonio, forse più di altri sacramenti, ha subito questa contrazione individualistica; così si spiegano tante coppie di fatto, convivenze, ecc., non è sempre e solo disimpegno.
Diventa così logica l'espressione: *"Giù le mani dal nostro amore!".*

Eppure sposare l'altro è prendersi cura dell'altro sviluppandone le potenzialità, assicurandogli la possibilità di esprimere i suoi doni, di raggiungere i suoi ideali e progetti.
Ma se l'ambiente dove questo "altro" può vivere, crescere ed esprimere le proprie doti personali e professionali viene tagliato fuori dalla propria vita e dai propri interessi come è possibile la fecondità?

Matrimonio di prima classe.

Quando si parla di Matrimonio, con la M maiuscola, si intende il compito di portare nel mondo le qualità dell'amore coniugale in modo che l'umanità intera possa vivere quelle relazioni di intesa, parità, condivisione, gratuità, accoglienza che sono proprie dell'amore coniugale. Ma c'è un secondo aspetto: quello del ricevere sollecitazioni dall'esterno che alimentano interessi, fantasia, progetti all'interno di ogni coppia e famiglia. Se possiamo usare la metafora del corpo umano, ogni sua cellula ha un compito specifico, ma è anche vero che da sola non vive, la stessa cellula viene alimentata ed ossigenata dall'esterno.

Aprirsi alla vita.

L'apertura alla vita con la procreazione dei figli avrà una trattazione a parte, data l'importanza dell'argomento.
Aprirsi alla vita tuttavia non è solo questo, la prima gioia di vivere va data al proprio coniuge sollecitandolo ad amare la sua propria vita ed a svilupparla in tutti i suoi aspetti.
Oltre al coniuge ci sono tante altre vita che attendono di sbocciare una volta toccate dalla bacchetta magica della fecondità sponsale:

- l'apertura alla diversità: anziani, persone in difficoltà o con handicap, depressioni, difficoltà di rapporti,…
- l'apertura al mondo infantile, adolescenziale, giovanile che ha bisogno di figure incoraggianti, entusiaste,… per aprirsi al loro futuro.
- l'apertura all'adozione, affido o semplicemente dare una mano ad un'altra famiglia.
- l'apertura all'immigrazione interna ed estera
- l'apertura all'aiuto del terzo mondo
- ……..

In conclusione comprendere profondamente che l'amore che ci è stato donato aumenta e si sviluppa solo attraverso il dono e non nella gelosa conservazione, come ci indica Gesù nella parabola dei talenti.

PAROLA E VITA

LA DONNA DI SUNEM: IL SEGNO DELLA FECONDITÀ.

Il giardino.

«Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro; "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra" » (Gn 1, 27-28).
«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». (Gn 2, 7).
«*Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino...»* (Gn 2, 9).
Le varie tradizioni che hanno contribuito a formare questa prima pagina della Bibbia ci offrono la possibilità di alcune importanti riflessioni e ci aiutano anche a capire il racconto della donna sunammita. L'atto del Creatore che soffia sul "pupazzo" tratto dalla terra ci dice che soltanto Dio è l'autore della vita. Essa si origina da lui... ed è vita donata con grande abbondanza.

La vita è dono di Dio.

È impossibile calcolare i doni che abbiamo ricevuto da Dio, ma primo e sopra tutti, senza ombra di dubbio, c'è il dono della vita che ciascuno di noi ha ricevuto. Questo è il dono più

bello del Signore; ce lo ha dato e non ce lo toglierà mai più in eterno perché noi, una volta nati, resteremo vivi per sempre pur se con modalità diverse come ci dice la nostra fede.
È anche il servizio più grande che ci hanno fatto i nostri genitori. La coppia ha la grande responsabilità di generare, ossia di dare a Dio la possibilità di creare una nuova vita.
È un bisogno quello della coppia di generare vita, ogni tipo di vita, da quella fisica a quella spirituale, ma è anche forte la tentazione di voler esserne padroni, di imprigionare "per noi" le vite che pulsano accanto a noi, o anche di rimanere soli a godere il "giardino".

Custodire la vita.

La vita del partner o del figlio non è nostra ma ci è stata messa accanto perché la custodiamo, perché la aiutiamo a svilupparsi in pienezza. La donna di Sunem ci si presenta come una persona "viva" ed attenta. Lei non ha figli ma c'è qualcun altro da accogliere: è l'uomo di Dio, il profeta.
Ad Eliseo serve cibo per nutrirsi, un luogo in cui sostare. *«Un letto, un tavolo, una sedia e una lampada"* (2 Re 4, 9). Il profeta ha bisogno di riposare, ma anche di studiare la Torah e pregare in quella piccola stanza.
Quasi come logica conseguenza della maturità interiore della Sunammita ecco il dono del figlio: *«L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio»* (2 Re 4, 6).
L'albero del racconto biblico è lì per dare la "vita"; esso ci ricorda una sorgente che zampilla in continuazione e che basta attingere. È piantato in mezzo al giardino, saldamente radicato ad esprimere sicurezza che la vita non finirà nonostante la debolezza della natura umana che uccide ed opprime.
«No, mio Signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». (2 Re 4, 16). Non mi illudere, non farmi promesse vuote.
Infatti, quasi fosse un presentimento. il ragazzo s'ammalò e morì.
«Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì» (2 Re 4, 21).
La coppia è il luogo (la situazione normale, l'ambiente naturale) dove nasce e fiorisce la vita, ma la vita è di Dio: egli l'aveva donata attraverso la preghiera di Eliseo, occorreva dunque rimettere tutto nelle sue mani.

La vita genera vita.

Il profeta su quel letto non si può stendere perché è occupato da un cadavere. E poi quella donna non lo aveva pregato di non illuderla?
«Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani nelle mani di lui e si curvò su di lui. Il corpo del bambino riprese calore. Quindi si alzò e girò qua e là per la casa; tornò a curvarsi su di lui, il ragazzo starnutì sette volte (la vita era tornata in pienezza)*, poi aprì gli occhi»* (2 Re 4,33-35) .
L'atto di Eliseo sembra lasciarci il messaggio che la vita genera vita, e che solo l'amore è capace di compiere questo miracolo, qualsiasi tipo di amore ma in modo tutto particolare quello che l'uomo nutre per la sua donna e la donna per il suo uomo.

(Si consiglia la lettura del Secondo libro dei Re 4, 8 – 37)

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche

Gn 1, 26-28.31
Lc 1, 39-56

TECNICHE DI ANIMAZIONE

(1) Si possono utilizzare e commentare insieme alcuni punti del documento "Familiaris consortio":

- n.11 Chiamata all'amore e alla responsabilità, al dono secondo la verità tutta intera.
- L'amore coniugale comporta la totalità della persona in tutte le sue componenti: fisiche, affettive, spirituali, facendo riferimento anche alla volontà.
- n.14 Matrimonio: comunità di persone secondo l'amore,visto come dono totale di sé all'altro con cui si diventa una sola carne, fino ad essere concreatori di Dio nel dono della vita.
- n.32 Connessione inscindibile fra i due significati dell'atto sessuale: quello unitivo e quello procreativo.
- n.33 Il valore della castità e dell'astinenza. Il concetto che la Verità rende liberi.

(2) Facciamoci qualche domanda:

- Da quando siamo fidanzati, le nostre relazioni con gli altri hanno cambiato stile? O si sono affievolite?
- L'amore che ci unisce trasforma le nostre relazioni con gli altri? Il fatto di essere fidanzati ci aiuta a scoprire le nostre possibilità per parlare agli altri, comprenderli meglio, aiutarli?
- Ci accorgiamo che il nostro amore si arricchisce continuamente di tutto ciò che gli altri vi apportano?
- Sentiamo importante per la crescita del nostro amore di metterlo a disposizione degli altri? Sentiamo il bisogno di ricevere da loro e di dividere con loro?
- Abbiamo già parlato e riflettuto sulle forme di impegno per noi possibili e più adatte?
- Pensiamo che si possa vivere da cristiani badando solo a sé e ai fatti propri? Il cristianesimo ci spinge a orientare in modo diverso il nostro progetto di vita?
- Abbiamo già degli impegni, ognuno per conto suo? Ne parliamo insieme? Che cosa pensiamo di fare al riguardo dopo sposati?
- Come vediamo il problema della regolazione delle nascite? Abbiamo parlato dei vari metodi? In base a quale criterio ci stiamo orientando? La nostra scelta è fatta veramente insieme?
- Riusciamo a capire che cosa significa 'mettere al mondo' un figlio? Abbiamo un'idea della qualità d'amore che questo fatto esige da noi?

(3) Presentazione audiovisiva dei metodi naturali

- La presentazione dei metodi naturali con diapositive o audiovisivi da parte di un'insegnante di un metodo naturale può dare alle coppie la possibilità di rendersi conto della scientificità dei metodi.La sua testimonianza e quella di altre coppie che utilizzano un metodo naturale possono trasmettere tutta la gioia e la bellezza di questa scelta nel proprio cammino di coppia.

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

Signore,
le nostre strade si sono incontrate:
mistero del tuo disegno su di noi.
Ogni volta che
il nostro amore si incontra,
il tuo mistero è tra noi,
esprime il tuo Amore per noi.
Signore,
accogli questo piccolo
"infinito" del nostro amore,
accogli la dolce e tenera speranza
di una novità,

arricchisci il nostro essere insieme
con la fantasia della tua creazione,
riempi le nostre mani vuote
con il dono di una nuova vita.
Poter creare con Te
sarà la nostra grandezza.

dodicesimo incontro

IL RITO DEL MATRIMONIO

Ambito: IL Matrimonio Sacramento

UNO SGUARDO AL FUTURO:

sviluppa dei rituali familiari molto semplici così che i cuori restino in contatto tutto il giorno. Una carezza quando ci si sveglia o un bacio di arrivederci possono toccare l' anima, far sorridere e scaldare il cuore.
(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- dire l' amore
- celebrare l' amore

IL CONTESTO

- Di questo argomento se ne parlerà anche con il proprio parroco o con il sacerdote che celebrerà il matrimonio, però è cosa buona già coglierne alcuni aspetti portanti, per poter fare le scelte giuste. (si può suggerire di regalare un'edizione economica)
- Generalmente la spiegazione del rito del matrimonio non suscita particolare interesse, anche se esiste un po' di curiosità, dato che dovranno celebrarlo. Nostro compito potrebbe essere quello di sollecitare dei bisogni legati alla verità e all'autenticità di ciò che andranno compiendo, rifiutando ogni mera formalità esteriore.

OBBIETTIVI

Obiettivo generale:

1. Appropriarsi del rito, capirlo per poterlo costruire secondo le caratteristiche proprie della coppia.
2. Familiarizzare con un rito liturgico e scoprire in esso la propria soggettività.

OBIETTIVI OPERATIVI

1. Il primo atteggiamento interiore che si vuole suscitare è la capacità di percepire il mistero: i nubendi si trovano di fronte a qualcosa di più grande delle loro parole, non garantito dalle loro forze. Per quanto utilizzino delle parole umane e dei gesti semplici, tuttavia dovranno essere aiutati a capire che ciò che avviene è possibile per l'intervento della grazia di Dio. Cose vere e sentite, ma anche misterioso intervento di Dio.
2. Tra le caratteristiche del nuovo rito c'è la sua flessibilità: ci sono varie occasioni nelle quali è necessario scegliere tra più formulazioni e/o preghiere. In questo si vuole educare i giovani nubendi a dire e di sentirsi dire delle parole vere che hanno scelto perché meglio corrispondono alla loro sensibilità e situazione.

3. Inoltre risulta necessario educare i nubendi ad un sereno rapporto tra privato e pubblico (tra loro e le famiglie d'origine ed anche tra loro e la chiesa). Infatti a volte debbono faticare a convincere le famiglie di origine nell'accettare certe scelte, mentre in altri casi vorrebbero delle cose estrose, che non si addicono alla liturgia.

CONTENUTI

- Visto che per molti la liturgia ha un linguaggio non sempre immediato, può essere utile evidenziare il contesto in cui il tutto avviene: in chiesa, nel nome del Padre, davanti al Signore. Le parole che diciamo non hanno valore solo per noi ma in esse Dio stesso si impegno a nostro favore.

- La celebrazione inizia con un gesto/preghiera che si chiama memoria del battesimo: si può andare al fonte battesimale (a scelta) si dicono alcune preghiere e ci si segna con l'acqua benedetta. Perché?
- Perché la vocazione battesimale è all'origine di quella matrimoniale. Dietro ad ogni matrimonio non c'è solo affetto, sentimento, emozione, idee, ma c'è una volontà di Dio, un dono che Lui ha fatto una volta per sempre, c'è una parola pronunciata da Dio per sempre. Se i nubendi sono arrivati lì è perché Dio li ha chiamati a ciò.

- Proseguendo nel rito, tutta l'assemblea si mette in ascolto della parola di Dio: ogni cristiano è "sotto la Parola di Dio" cioè riconosce che questa Parola lo nutre continuamente, per portare a pienezza la propria vita e la propria vocazione. Se vi siete incontrati, se avete un progetto di vita comune, in questo c'è una parola che Dio ha pronunciato sulla vostra vita. E' una Parola che indica la strada e come una mappa sicura ti indica anche le cose da evitare se vuoi portare a compimento il progetto della vita di coppia.

- Giungendo alla parte centrale del rito, i nubendi debbono esprimere le loro intenzioni: se desiderano il matrimonio che si basi effettivamente su una scelta libera, che sia fondato sulla fedeltà, e che desideri ardentemente di portare frutti di fecondità. Due sono le formulazioni che possono essere utilizzate; una un forma interrogativa e una dichiarativa. Quest'ultima mette in evidenza un aspetto interessante: la presenza di una comunità che ha accompagnato il cammino di preparazione al matrimonio e può sostenerlo anche dopo. Se è vero che i ministri del sacramento sono i due sposi, è anche vero che la Comunità cristiana non può avere solo un ruolo passivo, ma prima, durante e dopo la celebrazione dovrebbe essere un punto di riferimento per la nuova famiglia.

- E' il momento del consenso: la novità della formula fa dire: "Io accolgo te". Accogliere dice il senso di un dono; l'altra persona non è una proprietà ma un dono che Dio mi ha fatto; un dono che custodirò con tanto affetto e di cui mi preoccuperò; un dono da tenere sempre in vista, un dono da difendere dai ladri e dalla ruggine; Dio che mi conosce mi ha fatto questo dono, perché questo è proprio quello che fa per me. In quella persona è racchiusa tutta la tenerezza di Dio per me. E' stato anche aggiunto che "con la grazia di Cristo" possiamo promettere per il futuro. Non sappiamo cosa ci riserverà la vita, ma sappiamo che con l'aiuto del Signore e in virtù della nostra buona volontà possiamo affrontare ogni situazione.

- Quando il sacerdote accoglie il consenso degli sposi, conclude con una frase molto conosciuta, ma a volte così scontata da non attirare la nostra attenzione. Dice la preghiera: " . .l'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto." Chi ha congiunto gli sposi è il Signore! Chi rende uno le due persone è Lui, dopo che essi hanno manifestato il loro consenso e il loro impegno. E' una sua opera, che la Chiesa esalta come sacramento e che come tale tratta con estrema delicatezza. Non è una semplice azione umana, ma, attraverso il consenso degli sposi, è Dio stesso che agisce. L'opera dell'uomo, dunque, non sia contro quella di Dio!

- E' bene collocare dopo lo scambio degli anelli, la solenne benedizione nuziale: è una lunga preghiera che ha il duplice scopo di inserire quanto ora avvenuto dentro una più lunga storia di salvezza e far cogliere come, nel tempo, Dio non ha mai cessato di sostenere chi ha confidato in Lui. Inoltre è invocata la presenza dello Spirito Santo,

perché i nubendi diventino Vangelo vivo, realizzando così la loro vocazione di testimoni dell'amore di Dio. Lasciarsi benedire vuol dire accettare di essere dentro questo fiume di grazia; credere che questo fiume non ci porta fuori da quello che anche noi desideriamo, ma realizza ciò che abbiamo oggi in mente, pensando alla vita matrimoniale.

PAROLA E VITA

1. Gv 2, 1-11

I. uno sguardo sintetico

- Il racconto delle nozze di Cana oppone la piccolezza dei calcoli umani all'abbondanza incalcolabile del dono di Dio. Quante volte i nostri calcoli si sono rivelati limitati e inesatti e ci siamo trovati nell'incapacità di dare ancora…
- **Sposarsi nel Signore** significa accogliere questa incalcolabile abbondanza.
- Possiamo dividere il racconto in tre scene, nelle quali compaiono, alternandosi, tutti i protagonisti dell'avvenimento. La prima si estende dal v. 2 al v. 5, la seconda dal v. 6 al v. 7, la dal v. 8 al v. 10. Apre il brano un versetto, il primo, che ci fornisce coordinate spazio temporali, tutt'altro che superflue. Lo chiude una conclusione dell'evangelista che ci aiuta ulteriormente a cogliere tutto il "peso" dei fatti di Cana.

II. Uno sguardo analitico

- v. 1: Il primo versetto non ci introduce solo nel racconto fornendoci i dati essenziali. Già sembra suggerirci che quel matrimonio, celebrato a Cana, non sarà solo la conclusione di un patto tra un uomo e una donna. Esso, infatti, avviene "il terzo giorno". In tutti i Vangeli, questa espressione ci richiama immediatamente il giorno dopo il sabato, il giorno della Resurrezione. Il matrimonio dei due sconosciuti sposi, già prima di iniziare, coincide, nella scansione della settimana, con il giorno della manifestazione del Risorto, con la domenica. È un giorno "speciale", che essi lo sappiano o meno. Non siamo lontani da quanto accade oggi: è possibile che due fidanzati, anche sposandosi in chiesa, non siano consapevoli di quale appuntamento abbiano preso con l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Il racconto di Cana ci aiuta precisamente a prendere coscienza della portata "religiosa" delle tappe centrali del nostro cammino di vita. Sono un incontro con Dio, per quanto defilata sembri la sua presenza. L'ubicazione delle nozze contribuisce a fornire l'idea di un'atmosfera "problematica" dal punto di vista della fede. La Galilea, la regione del paese di Cana, era terra di confine, terra di sincretismi religiosi, terra in cui il credo di Israele, la "purezza" della religione veniva continuamente a compromessi con la pluralità delle culture, delle abitudini, delle convinzioni. Come a ribadire questa idea, sempre il primo versetto non ci segnala anzitutto la presenza di Gesù, ma di persone che hanno a che fare con lui. La madre di Gesù era alla nozze e, come apprenderemo dal secondo versetto, anche Gesù, quasi di conseguenza, per ragioni "di famiglia", viene invitato.
- vv. 2-5: Gesù, dunque, è come una presenza di circostanza, per questioni di parentela. Anche questo non ci porta lontano dalla celebrazione dei nostri matrimoni. Non è una novità che la presenza di Cristo, il carattere sacramentale del matrimonio sia acquisito come una convenzione, come una abitudine. Eppure sarà proprio Maria, colei che è più strettamente legata al Figlio e soprattutto Gesù a rivelarsi come le presenze decisive. Tra Cristo e gli sposi, agirà Maria, come mediazione. Di nuovo, anche oggi, ogni coppia può e deve trovare qualcuno che possa loro mediare l'incontro con il Signore Gesù. Il corso in preparazione al matrimonio può essere questa mediazione. Alle nozze, viene a mancare il vino, segno della festa e della gioia. Non era certamente un evento frequente, ma poteva accadere anche per il prolungarsi della festa lungo un'intera settimana. Tutto inizia bene, ma non continua altrettanto bene. D'altronde, come è possibile fare calcoli esatti sul futuro? Così è di tutti noi che iniziamo il nostro percorso matrimoniale carichi di risorse, di entusiasmo e slancio. Tuttavia la lunghezza del percorso può logorare le risorse. E chi, d'altronde potrebbe prevedere con esattezza quante risorse d'amore mi chiederà costruire una famiglia? Fare calcoli esatti è impossibile.

Il coinvolgimento di Cristo non è opera dei due sposi. Forse neppure avranno preso piena coscienza di quello che stava accadendo. Ma qualcuno vicino a loro come a Cristo, Maria, interpella Gesù perché si faccia carico della situazione che si è venuta a creare.
Se la madre denuncia la mancanza in maniera diretta e pressante, Gesù non fa problema intorno alla richiesta in sé, ma ai tempi del suo coinvolgimento. Il Figlio accenna ad un ora che ancora non è venuta, ad un'ora che è la sua, potremmo dire, quella del suo pieno rivelarsi. Non sappiamo ancora in che cosa consista quel momento. Solo il racconto della Passione, nei capp. 18 e 19, e altre allusioni aiuteranno il lettore a comprendere che l'ora del Figlio è l'ora della gloria, dell'elevazione sulla Croce, fino al Padre, l'ora del dono supremo di sé.
Ma da subito comprendiamo che se Gesù agirà, la sua azione non sarà che un anticipo di quell'ora, quasi che potessimo comprenderla anche prima che giunga.
Maria coinvolge i servi, che qui compaiono nel racconto, con una frase che riassume l'essenza della fede. Maria dice ai servi, secondo una traduzione più corretta: "Qualunque cosa vi dirà, fatela". Nonostante le parole del Figlio siano suonate più come un rifiuto che come un assenso, la Madre è certa che il Figlio interverrà.
La stessa fede che lei ha, la domanda a chi dovrà ora seguire le parole di Gesù. Si tratta di fidarsi, anche se le parole del Maestro potessero suonare difficilmente comprensibili. Eppure, in questo modo la salvezza di Dio fa l'ingresso nella nostra vita, di generazione in generazione e noi comprendiamo il **suo progetto sull'uomo, sulla coppia, sul matrimonio**.
Ci sono svolte od eventi che inizialmente sembrano piuttosto oscuri ma che accogliamo con fiducia e apertura e che ci mostrano il volto del Signore. Ad ogni coppia è chiesto di percorrere la strada del loro amore, consacrato dal Padre, con lo stesso senso di apertura e abbandono, con lo stesso spirito di fiducia nella Parola di Dio.

- vv. 6-7: infatti, l'ordine impartito ai servi non è così coerente. Essi devono riempire sei giare di una quantità enorme d'acqua. Peccato che il problema sia la mancanza di vino, non di acqua. Inoltre, le giare con l'acqua erano servite, come sempre accadeva, all'inizio del banchetto, per compiere le abluzioni prescritte dalla Legge prima dei pasti. Ma che senso aveva ora, "riesumare" quelle sei giare, riempiendole di acqua perfettamente superflua, a banchetto iniziato? Anche la nostra vita, tuttavia, ha le sue "giare". Pensiamo ai sacramenti ricevuti magari molti anni prima e ormai solo un lontano ricordo. Pensiamo nostre alle "vecchie" esperienze religiose ora che, dopo anni, ci riaffacciamo ad un cammino cristiano, in vista delle nozze. Per tanti di noi, è come tornare alle "cose di quand'ero bambino". Ed è precisamente il senso delle parole di Gesù: il vino, infatti, verrà da quelle vecchie giare ormai, apparentemente, inutili, riempite "fino all'orlo", rivalutate sino in fondo.
- vv. 8-10: senza che il racconto specifichi nulla, intorno ad una trasformazione, arriva il secondo comando di Gesù, altrettanto paradossale: portare dell'acqua, versata in una giara, a chi attende del buon vino. Ma i servi obbediscono anche a questo secondo curioso comando. È dalla voce del maestro di tavola, personaggio centrale della terza scena, che apprendiamo come l'acqua sia divenuta il "vino buono". Questo vino merita allo sposo il complimento stupito del maestro di tavola: quel matrimonio si trasforma in un evento opposto a quanto avveniva di solito. Con il passare del tempo, la qualità del vino, la qualità della gioia, la bellezza della festa, non è peggiorata, come era da attendersi. Anzi, **è** migliorata. Quel vino rimane un mistero per il maestro di tavola. Lui non sa da dove viene. Solo i servi sono testimoni, assieme al lettore, dell'origine di quella pregiata bevanda.
- v. 11: Cristo ha offerto il suo dono silenzioso e sovrabbondante alla coppia di Cana, primo segno di quanto opererà a favore dell'uomo. Senza strepito, né rumore, il Figlio di Dio si è preso cura di loro.
  I litri di vino corrispondenti alla capienza delle giare superano il numero di 500. Non è, di nuovo, una nota casuale. Il vino non si esaurirà più. Se i due sposi avevano fallito nel loro calcolo, la sovrabbondanza di Cristo, segno del suo amore che non fa calcoli, ha sanato la loro povertà.
  Della sposa non si fa parola in questo testo. Praticamente, anche lo sposo rimane uno sconosciuto, se non per un dettaglio. È definito dal maestro di tavola come "colui che ha conservato il vino buono sino a quel momento". Non ne viene detto altro. E l'unico dettaglio che apprendiamo e quel dettaglio ci guida verso Cristo: è lui che ha conservato fino a quell'ora, la sua, il vino buono.

Quel matrimonio, celebrato il terzo giorno, è coinciso con l'anticipazione dell'ora di Gesù. E lui si rivela come lo sposo, sposo di una umanità senza vino, sposo che riversa nella vita dell'uomo tutta la ricchezza e il sapore della sua misericordia.
Per questo Gesù inizia i suoi segni precisamente durante un "singolare" matrimonio: l'unione degli sposi è il simbolo per eccellenza che i profeti dell'Antico Testamento usano per parlare dell'alleanza, del patto tra Dio e l'uomo. Ora, in Cristo, è venuta la pienezza di questo patto.
Anche il **rito del matrimonio** esprime, ad ogni passo, come l'amore dell'uomo sia fortificato e rinnovato dall'amore di Dio. L'acqua viene cambiata in vino.
Il mio matrimonio può essere il luogo e il tempo nel quale ospitare la ricchezza di Cristo e accogliere l'abbondanza dei suoi doni. I momenti di "magra" non saranno più semplicemente una fatica e un'esperienza di povertà: saranno momenti di apertura allo Sposo per eccellenza, a chi ha giurato a marito e moglie un amore eternamente fedele, fecondo e indissolubile, del quale il loro è la prima e più eloquente immagine.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Che cosa mi richiamano alla mente le due parole amore e calcolo? Possono stare insieme? Qual è la mia esperienza intorno alla quantità d'amore che devo investire nella relazione?
2. Le "giare", le mie esperienze religiose, possono ancora dirmi qualcosa? Credo alla possibilità che diano "nuovo vino" al mio fidanzamento?
3. Ci sono state o ci sono tutt'ora persone che, come Maria e i servi, hanno sostenuto il mio rapporto con Cristo, senza che lo abbandonassi del tutto? Che cosa penso davanti all'invito che mi fa il racconto giovanneo domandandomi fiducia in una parola paradossale?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche
Tb 8, 4b-8
Tb 7, 6-14

seconde indicazioni bibliche
Ap 19, 1.5-9
Ap 21, 1-5
Gv 2, 1-11

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Tecniche di presentazione (con ritiro o senza):

Si può fare come incontro esplicativo o come momento spirituale di preghiera (nel qual caso è meglio tenerlo in una chiesa – vedi traccia, allegato 3).
E' cosa buona che i fidanzati abbiano il testo sottomano; se no, almeno sia fatto scorrere davanti a loro con un video proiettore.

Traccia dell'incontro

Se viene vissuto come un momento di preghiera, la traccia (allegato 3) prevede anche la loro partecipazione attiva, con qualche momento di silenzio dove ogni coppia si confronta e scrive le proprie riflessioni.
Se si fa un incontro esplicativo, può essere opportuno rimanere sempre insieme, senza lavori di gruppo, perché generalmente le domande possono interessare tutti quanti.
Può essere opportuno anche in altri incontri inserire alcune preghiere prese dal nuovo rito.

O Dio, con la tua onnipotenza
hai creato dal nulla tutte le cose,
e nell'ordine primordiale dell'universo
hai formato l'uomo e la donna
a tua immagine e somiglianza,
donandoli l'uno all'altro
come compagni indivisibili,
perché siano non più due,
ma un essere solo;
così hai insegnato
che non è mai lecito separare
ciò che Tu hai costituito in unità.

O Dio, nel grande mistero del Tuo amore
hai consacrato il patto coniugale,
e lo hai reso simbolo
dell'unione di Cristo con la Chiesa.

O Dio, in te la donna si unisce all'uomo,
e la prima comunità umana, la famiglia,
riceve in dono quella benedizione
che nulla poté cancellare,
né la pena del peccato originale,
né il castigo del diluvio.

Guarda con bontà questa sposa,
che unendosi al suo sposo,
chiede l'aiuto della tua benedizione:
sia in lei pienezza di amore e di pace,
sappia imitare le donne sante
che la Scrittura esalta come spose e madri.

Il marito viva con lei
in piena comunione di spirito,
la onori come uguale nella dignità
e coerede del dono della tua vita,
la ami sempre con quell'amore
con il quale Cristo ha amato la sua Chiesa.

Ora ti preghiamo, Padre,
che N. e N. si mantengano saldi nella fede
e nell'obbedienza alla tua legge;
fedeli a un solo amore
siano esemplari per integrità di vita;
fortificati dalla sapienza del Vangelo
diano buona testimonianza a Cristo nel mondo.
Siano guide forti e sagge dei figli
Che allieteranno la loro famiglia
E possano vedere i figli dei loro figli.
E dopo una vita lunga e serena
Siano accolti nella tua casa, in compagnia dei santi.

Per Cristo nostro Signore. Amen

tredicesimo incontro

LA VITA NELLE NOSTRE MANI ?

Ambito: la responsabilità

UNO SGUARDO AL FUTURO:

la tua famiglia è la conseguenza unica di una moltitudine di scelte fatte nel corso delle generazioni da tutti coloro che sono esistiti prima di te. Celebra il miracolo meraviglioso che rappresenta la tua famiglia *(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).*

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- responsabilità nei confronti della propria storia
- noi due e i figli…

IL CONTESTO:

- La fase del ciclo di vita che attraversano le coppie di fidanzati, è quella in cui risulta con particolare evidenza la posizione di ogni soggetto tra due famiglie: quella che lo ha generato e quella che sta progettando di realizzare, la cosiddetta famiglia di elezione.
- Il confronto con i problemi, le difficoltà, ed i conflitti specifici di questa fase porta necessariamente i due a dover fare i conti con il proprio passato, la propria storia personale e ad esaminare cosa si sta portando dentro questa relazione. L'evitare questo confronto, comporta di fatto un non permettere alla coppia di conoscersi, accogliersi – accettarsi. Utilizzando la parabola evangelica si decide, consapevolmente o meno, di costruire sulla sabbia piuttosto che sulla roccia. Non va dimenticato infatti, il ruolo determinante che le prime relazioni affettive significative, quelle cioè sviluppatesi all'interno della propria famiglia di origine, hanno nei confronti della famiglia che si sta costituendo.
- Anche la maternità e la paternità rappresentano un esperienza spesso subita e/o rimandata nel tempo. Non si riesce più a cogliere gli aspetti donativi e di crescita insiti in un evento che, per la coppia, è segno di grazia e di ricchezza.

OBIETTIVI

- Capacità di conoscersi per potere reciprocamente accettarsi ed apprezzarsi per ciò che si è, in modo da pensare insieme un progetto di coppia che consenta di cambiarci e realizzare ciò per cui siamo stati chiamati ad essere.
- Far rientrare in modo consapevole i figli nella propria storia familiare e di coppia.

CONTENUTI

La responsabilità nei confronti della propria storia

- Paradossalmente per amare l'altro occorre anzitutto volere prima bene a se stessi, accettarsi per quello che si è, riconciliandosi con la propria storia personale e con i propri genitori. Solo in questo modo sì è in grado di fare spazio per accogliere l'altrui storia, senza caricare l'altro di responsabilità ed aspettative che rischiano di schiacciare la relazione di coppia sotto un peso che non è possibile – non ha senso – portare.
- Spesso si tende a considerare la fase della formazione di una coppia in due momenti distinti: quello del corteggiamento/selezione del partner, da quello dell'inizio del matrimonio/convivenza. In realtà trattandosi di un processo, la formazione della coppia appunto, sono estremamente importanti e significative le connessioni tra questi due momenti. Altrimenti il rischio è quello di cadere in una serie di luoghi comuni /(barra) pregiudizi sul matrimonio come: tomba dell'amore; fine della libertà individuale (anche qui non si sa bene il perché più quella maschile che quella femminile); ecc.. Pur appartenendo a due momenti cronologici differenti – scelta del partner ed inizio convivenza – occorre che i fidanzati si rendano conto che la propria storia di coppia si può comprendere, potremmo dire anche giustificare, solo alla luce della storia precedente dei due individui, mostrando come tali storie siano determinanti in alcune caratteristiche di fondo (psichiche, relazionali e sociali) della nuova coppia – famiglia che si sta progettando. Tale processo affonda le sue radici nell'elaborazione di una propri identità che è anche il passaggio dall'adolescenza all'età adulta: ovvero sta significare che sono stati fatti progressi notevoli sull'indipendenza emotiva dalla propria famiglia d'origine. Riflettere su questa fase significa allora comprendere, sia nel senso di capire che nel senso di racchiudere, le rispettive famiglie di origine e come queste influenzino e condizionino il loro modo di essere e pensarsi come coppia.
- Entrambi i fidanzati portano con se un 'bagaglio' personale che è il risultato di una serie di modelli appresi riguardo il modo di pensare e pensarsi come coppia.
- Immaginiamo solo come esempio all'idee circa:
  1. i ruoli familiari (chi deve fare cosa; chi e come si prendono le decisioni; ect.);
  2. il rapporto con l'esterno (le amicizie, il lavoro, gli impegni extra familiari);
  3. l'affettività e la sessualità e come si esprimono;
  4. l'uso del denaro;
- che in un qualche modo sono manifestazione e segno dei valori cui fa riferimento una persona e, che all'interno di un sistema complesso di relazioni quale è la famiglia, possono assumere la posizione di vero e proprio mito familiare che uno spesso inconsapevolmente si porta dietro, come il colore dei capelli o la forma del viso.
- Questo mondo vitale di cui ciascun fidanzato è portatore deve essere primariamente accettato dallo stesso, perché possa essere messo a disposizione dell'altro senza timori o paure di essere prevaricati, manipolati o rifiutati.
- Il matrimonio - che sarà o la convivenza già in essere - costringe la coppia alla negoziazione di una serie impressionante di situazioni grandi e piccole, quotidiane come straordinarie, che attualmente (o in precedenza per chi già vive insieme) sono regolate da norme e principi stabilite dalle rispettive famiglie di origine e che spesso non vengono vissute come imposizioni, ma appaiono come vere e proprie procedure naturali. Tanto maggiormente diverse e distanti saranno queste procedure, tanto più alta sarà l'intensità e l'impegno di rinegoziazione, con conseguente dispendio di energie e possibilità di esposizione allo stress.
- Una persona è in grado di contrarre matrimonio solo se è permeata dalle generazioni precedenti non imprigionata!
- Il dialogo serve si per interrogarsi sul presente, ma soprattutto per conoscere il mondo che ha formato il soggetto amato. Questo può avvenire spontaneamente, può essere motivato da una riflessione successiva a conflitti, altre volte deve diventare un faticoso esercizio. Si dovrà prestare attenzione alla storia delle proprie famiglie, al profilo psicologico e culturale dei genitori, alle tradizioni ed alle consuetudini esistenti. Si tratta di **interpretare le proprie radici** sia per vigilare sulla propria autonomia di coppia, che per promuovere nuove modalità di vicinanza alle rispettive famiglie di origine.
- Accettare l'altro significa accoglierlo con la sua storia. Amare spontaneamente è semplice, ma non è questo l'amore di cui stiamo parlando. Occorre passare ad un amore che prima che rispondere ai propri bisogni metta al centro l'altro non perché è parte di me (v. possesso, costrizione, sottomissione), ma perché ne ha bisogno (v. libertà). Dio ci ama a priori, nonostante quello che siamo, proprio perché attraverso questo amore scopriamo la libertà di essere suoi figli. Ed è questo che ci rende migliori, più buoni, più

disponibili. Non si tratta di annullarsi per l'altro, ne di rispondere aprioristicamente ad ogni suo bisogno o richiesta, questa sarebbe prostituzione. L'amore nella coppia esiste in quanto esiste la reciprocità. Questo scambio continuo di attenzioni, parole, sguardi, silenzi deve essere in grado di condurre ciascuno dei due ad apprezzarsi per quello che si è e a sognare insieme dove si vuole andare. Ad immaginare **un progetto comune**. Questo darà il sufficiente coraggio ad entrambi di **superare la paura di cambiare.**

- Avere un progetto è segno di fiducia reciproca, è disponibilità ad investire perché ne vale la pena. Due fidanzati che non hanno un loro progetto devono seriamente interrogarsi sulla realtà del proprio rapporto. Un progetto che includa le loro storie e che faccia spazio ai loro bagagli personali. Ma che sia capace di andare oltre! Di scrivere una nuova storia: dove si decide che cosa lasciare e cosa acquistare, questa volta insieme, perché scelto da entrambi. Se prevale la paura di cambiare, la relazione di coppia non evolve, si fissa. Allora le storie personali diverranno una gabbia entro cui muoversi, un punto di arrivo piuttosto che un punto di partenza. Una gabbia, a volte spaziosa, ma pur sempre una gabbia. Dove prevalgono le consuetudini, le tradizioni, i modelli familiari acquisiti che, se anche soffocanti, vengono percepiti come più sicuri e convincenti di quelli che la coppia è in grado di produrre. **Il primo figlio che genera la coppia è la propria relazione di coppia.**

Noi due e i figli

- Oggi la coppia viene concepita come valore autonomo, e cioè non in funzione dei figli: questi vengono dopo. Occorre pertanto imparare a inserirli in un contesto nuovo e complesso.
- In generale le coppie sono aperte alla procreazione, per quanto possano essere preoccupate per la propria libertà e per quanto possano già sentire l'ansia di un futuro incerto, sia per i figli che per se stesse.
- Di fronte a tale situazione, occorre promuovere la valorizzazione del carattere sacro di ogni vita umana e della procreazione come momento di realizzazione della coppia stessa.

LA NUOVA MENTALITÀ DELLA COPPIA RIGUARDO AI FIGLI

- I figli sono sempre stati considerati un elemento fondamentale della vita di coppia. Oggi stiamo vivendo una situazione di cambiamento sulla quale conviene soffermarci per tentare di capire la società in cui viviamo e per orientare tutta la successiva riflessione.
- Un tempo la coppia veniva concepita quasi esclusivamente in funzione dei figli. Sessualità e matrimonio avevano come finalità dominante la procreazione. Il nucleo base della società non era la coppia, ma la famiglia, e questa veniva sempre concepita come costituita dai genitori e dai figli, oltre che da altri possibili membri, e la prole, in linea di principio, doveva essere numerosa.
- Oggi la questione dei figli viene posta in un altro modo. Il cambiamento non consiste soltanto in una nuova mentalità per quanto riguarda il loro numero, ma anche per quanto riguarda la loro importanza nella vita di coppia e nel contesto familiare. La coppia di oggi viene concepita come valore autonomo, non in funzione di qualche altra realtà: e questo vale anche per quelle coppie che desiderano avere figli. D'altro lato, le persone sposate vengono già considerate un nucleo familiare, così che non si ritiene indispensabile la presenza dei figli al fine di costituire una famiglia.
- Questo non significa che oggi le coppie siano chiuse alla procreazione, ma solo che questa viene intesa in modo diverso: non come la ragion d'essere della vita di coppia, ma come un elemento nuovo che, in ogni caso, viene a completarla e ad arricchirla. Quando, prima del matrimonio si chiede ai fidanzati se desiderano avere figli, essi non considerano affatto assurda questa domanda proprio perché non vivono il matrimonio e la procreazione dei figli come la stessa cosa, anche se rispondono affermativamente, i nostri vecchi, invece, si sarebbero forse meravigliati a tale domanda. Questo cambiamento non è evidentemente occasionale e risponde a una nuova concezione della vita e della stessa sessualità.

Dare la vita

- Il senso e la grandezza della paternità e della maternità consistono nel donare la vita umana attraverso l'intima cooperazione tra padre e madre.

- Occorre comprendere queste parole nel modo più preciso possibile in quanto, come succede per tutte le formule, anche questa potrebbe prestarsi a banalizzare quello stesso mistero che vuole esprimere.

Il mistero biologico

- Alla base di ogni vita sta il fatto biologico, già meraviglioso di per sé, della combinazione tra ovulo e spermatozoo da cui scatta un processo di sorprendente vitalità. Questo primo momento mette in evidenza la tensione che sta alla base di ogni vita umana, la tensione tra la vita biologica dell'uomo e la sua dimensione personale, la tensione tra il corpo e lo spirito.
- In quel primo momento pare esistere solo l'aspetto biochimico, ma in effetti non è così. Quelle cellule portano in sé la dignità, che nessun'altra realtà biologica possiede, di trasformarsi lentamente in un nuovo essere umano, uomo, persona, valore quasi assoluto. Questa profonda compresenza di materia e di mistero che è, ad un tempo, tensione, inquietudine, integrazione intima e grandezza, costituirà per sempre in modo specifico e unico ogni vita umana. Essere genitori, a questo primo livello, è rendere possibile il primo momento di espressione della vita.

Il cammino psicologico

- La persona si sviluppa. Incomincia il contatto con l'esterno, l'apertura e il consolidamento dell'io, la relazione personale con altri tu, e tutti i processi psicologici tipici dell'uomo. Essere genitori è indubbiamente qualcosa di più che rendere possibile la nascita del figlio, o farlo crescere dal punto di vista fisiologico: è aiutarlo nello sviluppo della sua vita psichica, personale.
- «Dare la vita al figlio» significa stargli a fianco per consentirgli la formazione di un io personale, cosciente, responsabile. E' vero che non esiste alcuna psicologia totalmente perfetta, completa, equilibrata, da favola. E tuttavia i genitori hanno il compito di rendere possibile ai figli il conseguimento della pienezza psicologica e personale.

LA CRESCITA MORALE DEL FIGLIO

- Essere genitori significa accompagnare i figli in un cammino di apertura, di generosità, di dialogo, di speranza, di fede; significa, in definitiva, dar loro la vita in pienezza.
- I genitori devono rendere possibile ai figli questo passaggio radicale dall'egoismo all'amore, dal concentrarsi su se stessi all'apertura agli altri, dall'autoaffermazione ad ogni costo al servizio incondizionato agli altri.
- A questo livello, il compito dei genitori riveste una delicatezza estrema. E' probabile che solo chi ama senza secondi fini possa essere in grado di insegnare a essere generosi, ad amare. E' necessaria da parte della coppia una solida vita interiore perché i figli possano crescere in un clima di generosità, di distacco, di virtù spirituali.

LA COLLABORAZIONE CON IL DIO DELL'AMORE

- Dare la vita significa offrire, aiutare, accompagnare, promuovere lo sviluppo della vita nei figli e nel loro cammino verso il raggiungimento della massima pienezza spirituale; è collaborare con il Dio della Vita e dell'Amore che ricomincia ogni giorno il suo intervento d'amore per realizzare uomini e donne ricchi dello Spirito di Gesù, suo Figlio.

La presenza dei primo figlio

- L'irruzione dei primo figlio rappresenta una trasformazione seria nella vita di coppia, probabilmente più delle stesse nozze e della novità derivanti dallo stare assieme. Questo cambiamento non è episodico o passeggero.
- La presenza del primo figlio rappresenta per i genitori una chiamata e un'esigenza a vivere in modo nuovo tutta la relazione intrafamiliare. Ad alcune coppie costa molto affrontare questa nuova condizione. Per questo è importante commentare alcuni dei suoi aspetti più significativi.
- Forse l'aspetto più appariscente è la situazione nuova in cui viene a trovarsi il padre. Di fatto, e naturalmente, i primi mesi di vita del bambino sono soprattutto a carico della madre; è possibile che questo fatto vada modificandosi col tempo, ma è certo che è

quanto oggi capita nella maggior parte dei casi, e comunque sempre il neonato avrà bisogno di una particolare cura materna. Il padre può, da un lato, sentirsi abbandonato dalla moglie e, dall'altro, senza grandi responsabilità e anche senza competenza nei confronti dei figlio. Potrebbe dunque nascere un certo malessere a livello affettivo, una sorta di gelosia, peraltro oggetto di molti studi psicologici. Il padre può essere geloso in un doppio senso: nei confronti- dei figlio, in quanto assorbe sua moglie; e nei confronti della moglie, in quanto si accaparra il figlio. Da questa dedizione della moglie nei confronti del figlio può derivare una sorta di rinuncia: il figlio appartiene a lei! E se in concreto il lavoro di casa era stato fino a quel momento soprattutto a carico della moglie, il marito potrebbe ora vedersi impegnato in compiti ai quali non era abituato, e potrebbe dedicarsi ad essi in modo confuso, considerandoli un modo di essere occupato per consentire alla moglie di dedicarsi al figlio.

- Anche la moglie, evidentemente, vive una situazione nuova, peraltro già iniziata con la gravidanza. Essa è in genere molto assorbita dal figlio, e la cosa può complicare la sua condizione professionale. D'altro lato, questa cura preferenziale nei confronti del figlio può includere il pericolo per la donna di considerare il figlio come una «bambola», che essa tratta come vuole e che la libera un po' dal marito, il quale ha le proprie esigenze, incluse quelle di un dialogo di coppia. Tale cura preferenziale da parte della madre può contenere due esagerazioni: una è l'assorbimento «il figlio è mia proprietà», l'altra è la tipica esigenza idealista che pretende di poter ripartire il lavoro a metà con il coniuge. La relazione tra marito e moglie ne resta evidentemente coinvolta. Essa è totalmente segnata da questa nuova presenza: conversazioni, orari, preoccupazioni, discussioni.
- Il clima della casa risulta così dominato dalla presenza dei figlio, e i genitori possono facilmente giungere a dimenticare l'esigenza di una scelta comune attraverso la conoscenza reciproca, la gratuità e l'apertura all'esterno.
- Anche la relazione con l'esterno resta normalmente bloccata in modo significativo. Se prima era presente qualche interesse sociale, politico, ecclesiale, anche solo a livello informativo, ora viene sospeso, diventa un problema marginale, praticamente senza interesse. La casa si infantilizza: giocattoli, regali, musicassette, libri, ecc. il clima familiare e la relazione di coppia si lasciano eccessivamente assorbire dal figlio, diventano chiusi.
- Dobbiamo ripetere che tutte queste difficoltà non sono episodiche. Sono manifestazioni puntuali di una grande esigenza: arricchire l'amore di coppia in modo che, senza svuotarsi, esso si allarghi generosamente in direzione del Figlio e non impedisca, anzi aiuti l'apertura all'esterno. Questo impegno renderà necessario un dialogo, a volte non facile, sulla posizione e sul ruolo del padre e della madre nella nuova situazione, sugli orari, le preoccupazioni, sull'apertura all'esterno, tenendo conto dell'attenzione che il bambino esige. Quando la coppia sa compiere in modo adeguato questo percorso, la famiglia diventa una sorgente autentica di pienezza umana e cristiana.

PAROLA E VITA

Lc 1, 39-56

I. Uno sguardo sintetico

- Il nostro brano viene solitamente intitolato “La visitazione”. Racconta l’incontro tra due donne: Maria, incinta del Figlio di Dio, e la parente Elisabetta, incinta di Giovanni il Battista. L’incontro avvenne quando la seconda era circa al sesto mese, mentre la prima era da poco rimasta incinta. Maria si recò dalla lontana parente, ben più anziana di lei per assisterla, ma anche per vedere il segno di cui l’angelo le aveva parlato: Elisabetta era sterile da tempo quando rimase incinta del figlio Giovanni. Lei e il marito non avevano avuto figli.
- Ma un angelo aveva annunciato a Zaccaria, il marito, che le sue preghiere erano state ascoltate e che finalmente avrebbero avuto un figlio. L’uomo non aveva creduto alle parole dell’angelo, ma la moglie rimase effettivamente incinta, con grande meraviglia di parenti e vicini.

II. Uno sguardo analitico

- v. 39: nell'ottica della fede non esistono eventi neutri che non parlino di Dio. La gravidanza della parente per Maria era come un messaggio di Dio, una sua parola. La "fretta" con cui Maria raggiunge la seconda cugina non esprime solo l'amore delicato e premuroso per un'anziana che attende un figlio, ma anche l'ansia per vedere *l'opera di Dio* nella parente. Maria crede che la vita ospite nel grembo di Elisabetta sia l'inaspettato dono della misericordia del Padre, giunto quando ormai nessuno sperava più. La fede offre la possibilità di cogliere a pieno il *senso* di un evento, senza fermarsi alla cronaca che lo racconta.
- v. 40: Maria entra in casa della cugina e la saluta, secondo la consuetudine del tempo. Non si trattava semplicemente di qualche convenevole, ma di uno scambio prolungato e ricco di gesti e parole. Quelle di Maria, che pure Luca non ci riferisce, producono un grande effetto nella cugina.
- v. 41: la presenza e la voce di Maria non sono semplicemente suoni carichi di affetto. L'incontro con Maria e con la vita che porta dentro di sé anche per la cugina è un incontro con Dio. La gioia, nota dominante e soffusa di questo incontro, fa esultare il piccolo Giovanni nel grembo di Elisabetta. Lei, dice Luca, è riempita di Spirito Santo: è resa cioè *capace di vedere* la realtà con gli occhi di Dio e di *comprenderla* con il cuore di Dio. Stanno di fronte una anziana, che era sterile, e una giovane, vergine, rimasta incinta per opera dello Spirito Santo. Mai come in questo incontro possiamo comprendere come **la vita sia dono** che non possiamo fabbricare **con le nostre mani.** Nessuna delle due donne poteva aspettarsi la propria gravidanza. Essa è stata un evento inaspettato. Ma possiamo dire che *ogni gravidanza*, nel matrimonio, può essere sempre percepita come un dono inaspettato, come qualcosa che supera le nostre possibilità, come un evento quasi miracoloso. L'uomo e la donna si sperimentano come tramiti del flusso della vita che ha inizio in Dio e in Dio si compie. In quei momenti sentiamo distintamente che tutto ciò che ha a che fare con l'inizio della vita ha a che fare con Dio. L'uomo, nell'atto del generare sente di cooperare misteriosamente alla stessa capacità creatrice di Dio. Dall'amore dei due non nasce solo amore, ma nasce una nuova persona che è incarnazione e personificazione del reciproco dono dell'uomo e della donna. La *gioia*, che è la vera atmosfera dell'incontro fra le due donne, è il segno del *dono*. Mai nulla come il dono è capace di suscitare gioia nelle persone. Dio è *dono assoluto*. Per questo la presenza dello Spirito Santo in Elisabetta si traduce nella "danza" di Giovanni, espressione fisica e corporea di una esultanza incontenibile.
- v. 42: Elisabetta benedice Maria e la vita che porta in grembo. La giovane donna è privilegiata tra tutte le donne: suo Figlio sarà benedizione per tutta l'umanità. Questo è il significato che può rivestire ogni nuova vita che viene al mondo: la madre la percepisce come uno speciale privilegio per l'intimità assoluta che si crea con il figlio durante i nove mesi di attesa, privilegio che , assieme a fatiche e rinunce, determinerà per sempre un *rapporto unico* con il frutto del suo grembo. Attorno alla donna, tutti possono sentire la carica di speranza e novità che porta una nuova vita e che merita di essere festeggiata.
- v. 43: Elisabetta sente la visita di Maria e del suo Figlio divino come un regalo immeritato. Quel regalo le parla dell'amore di Dio Padre. Ogni vita, come dono, è un regalo immeritato. Se un dono fosse meritato o dovuto si ridurrebbe ad una sorta di pagamento o restituzione. Accanto alla gioia, anche lo *stupore* domina questo incontro.
- v. 44: l'esultanza di Elisabetta è l'esultanza di Giovanni e viceversa. Madre e figlio sono accomunati dagli stessi sentimenti. La vita risponde alla vita in un dialogo tessuto dal filo della meraviglia.
- v. 45: se Elisabetta per Maria non è solo un caso fortunato di inaspettata gravidanza, allo stesso modo Maria per Elisabetta è ugualmente un messaggio vivente di Dio. Un messaggio che parla di fede. Maria ha creduto all'adempimento delle parole del Signore. Ha creduto che la Parola di Dio potesse modificare la sua vita e condurla ad una gioia più piena. Ora, nella nuova vita che porta in seno Maria e anche la cugina vedono il compiersi delle parole di Dio.
- v. 46: il *Magnificat* è la preghiera che qui Maria pronuncia a lode di Dio. E' la sua risposta alle parole di Elisabetta. Ma non è una risposta ad Elisabetta. Maria risale fino all'origine di ogni dono e di ogni vita. Il dialogo e l'incontro non sarebbero compiuti se non si concludessero volgendo il cuore a Colui che ha fatto meraviglie nella vita delle due donne. Il Magnificat è il canto di chi che oggi ha sperimentato la salvezza, ossia il compimento delle promesse di Dio. Esprime la beatitudine di chi ha riconosciuto l'azione di Dio in suo favore; prorompe dal cuore di chi ha accolto il suo Signore. È un inno personale e insieme universale e cosmico. Maria dà voce al piccolo Giovanni, ancora nel

grembo della madre e anche ai sentimenti più belli della cugina Elisabetta. La madre presta la parola al figlio che ancora non può dire nulla. Maria presta la voce a tutta l'umanità e a tutta la creazione che vedono in Cristo e in ogni vita compiersi la promessa di Dio. E' il canto nuovo che prorompe dall'uomo nuovo. L'arrivo di tutta la storia sarà un *canto di gioia* senza fine.

- vv. 46-50: in questa prima parte Maria rende grazie per ciò che Dio ha compiuto in lei. Maria esalta il Signore, ne proclama la grandezza perché Lui ha guardato alla sua piccolezza. Nella sua gravidanza, nel dono di quella vita unica e specialissima che è Gesù Cristo, il cielo e la terra si sono toccati. Il finito e l'infinito si sono abbracciati. Tutta la storia, tutte le generazioni possono *guardare* a lei per *comprendere* come Dio opera e le guarda tutte le generazioni e non vi vede altro che la medesima opera, la medesima azione che può sperimentare su se stessa. E' come se il mondo guardasse a lei e lei guardasse il mondo e i due si ritrovassero beneficiati della stessa misericordia.
- vv. 51-56: questa seconda parte contempla le sette grandi opere di Dio. Sono sette azioni che raddrizzano le deviazioni dell'uomo. La descrive con verbi al passato perché in ciò che le è avvenuto si è già adempiuta la promessa di Israele. E' il canto di come Dio ha agito e agirà per sempre. La sua misericordia non è sterile: è vita. La sua compassione è azione che abbatte i limiti invalicabili dell'uomo. C'è un radicale *capovolgimento* nella logica della storia: l'uomo spesso identifica il fare con il poter fare e il saper fare. La sua onnipotenza presunta provoca danni che segnano il corso del tempo. Il fare di Dio è totalmente schierato con le vittime, con gli invisibili e i calpestati della storia. Tutta la vita, nelle sue forme più deboli è protetta, innalzata, restituita a piena dignità. La legge del più forte viene smentita dal Forte per eccellenza, la cui onnipotenza si piega a sostegno di chi ha smarrito ogni speranza.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. La vita è dono. Cosa possiamo dire a sostegno di questa affermazione? Cosa ci suggerisce la nostra esperienza familiare?
2. I risultati della scienza sembrano dipingere un'orizzonte di illimitate possibilità. Quali sono i confini suggeriti dalla logica del dono? Che cosa significa servire e difendere la vita?
3. Quale presenza ha la gratitudine nella mia e nella nostra vita di fidanzati?

ALTRI BRANI BIBLICI:
altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche

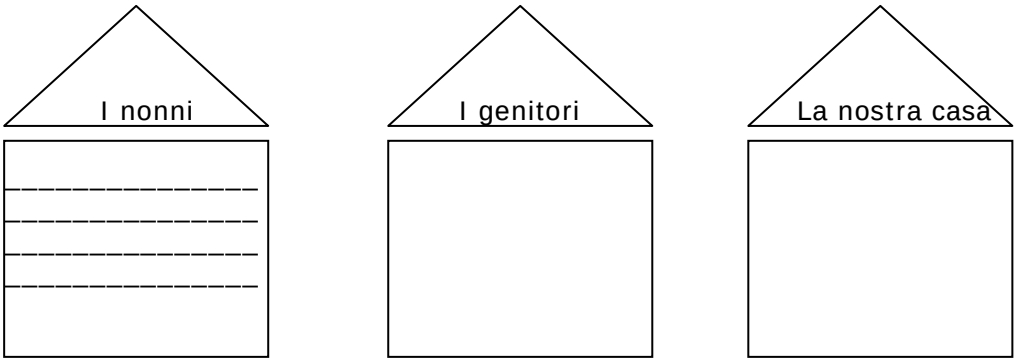
Gn 1, 26-28.31
Lc 1, 39-56

TECNICHE DI ANIMAZIONE

(1) Le nostre storie

Si lavorerà prevalentemente sulle rappresentazioni che i fidanzati hanno della loro relazione di coppia e come questa si innesta in una storia iniziata precedentemente .

Ciascuno dalla propria esperienza personale dovrà trarre ed illustrare tre tipi di famiglia a lui noti: quella dei propri nonni (se qualcuno non l'ha conosciuta gli si chiede comunque di immaginare come fosse), quella dei propri genitori e quella che desidera costruire con il proprio partner. Si può usare per facilitare la descrizione tre immagini



entro cui scrivere in quella dei nonni:
come vivevano, quale era la divisone dei ruoli, quale il clima che si respirava prevalentemente, in che modo litigavano – discutevano, in che modo si riconciliavano, quali erano i valori principali in cui credevano;
in quella dei genitori:
idem come sopra, con l'aggiunta di come erano i rapporti tra le due generazioni;
infine la loro casa:
come la vorrebbero riguardo a tutte le cose sopraccitate, compre dove collocano le rispettive famiglie di origine.
Si può fare insieme quella relativa alle prime due generazioni: cioè uno racconta e scrive, mentre l'altro ascolta e può fare domande per capire meglio o approfondire. La loro casa possono farla separatamente e poi condividere e annotare le differenze.
Il tutto viene poi presentato dalla coppia la gruppo allargato se lo desidera, altrimenti anche solo ai conduttori per un confronto più riservato.

(2) Suggerire la visione di un film che affronta in modo leggero (troppo!) e divertente la tematica, ma che grazie al lavoro svolto dai conduttori può aiutare la coppia a riflettere: "Il mio grosso, grasso matrimonio greco"

(3) I nostri figli (Fa un segno accanto ai punti con i quali sei d'accordo almeno in parte)

I figli sono:

☐ una gran responsabilità e impegno
☐ una possibile minaccia alla nostra relazione
☐ molto costosi
☐ una possibile interferenza con la professione
☐ molto importanti
☐ un bene se non ne avremo tanti
☐ essenziali per il nostro amore
☐ qualcosa a cui non ho pensato molto
☐ una complicazione
☐ qualcosa su cui è bene che parliamo
☐ dipendono dalla decisione della moglie
☐ una responsabilità che tocca poi alla moglie
☐ motivo principale per cui mi sposo
☐ non tanto importanti
☐ qualcosa su cui ora non mi soffermo
☐ un sovrappiù
☐ una buona cosa, se uno è adatto
☐ qualcosa che non fa per me
☐ una irresponsabilità metterli al mondo, oggi
☐ un peso economico per l'uomo
☐ un dovere morale concepirli
☐ una consolazione per l'età avanzata
☐ meravigliosi e li desidero numerosi
☐ molto bene, se tu mio/a sposo/a lo desideri
☐ importanti per la femminilità

☐ importanti per la virilità
☐ importanti per la felicità dei nonni

1. Per le donne: Credi che il tuo futuro sposo sia disposto a impegnarsi quanto te nell'educazione dei vostri figli?
2. Per gli uomini: Pensi di essere altrettanto interessato e disponibile all'educazione dei figli quanto la tua futuro sposa?
3. Per entrambi: Oltre al fatto di avere figli, in quale altro modo pensi che il vostro amore possa essere fecondo ossia fonte di vita e speranza anche per l e altre persone?
4. In che misura ritengo di essere responsabile riguardo al matrimonio e ai figli?
5. Quanti figli mi piacerebbe avere?
6. Quando ritengo giusto avere il primo figlio?
7. E se per qualche motivo non potremo avere figli? ….

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

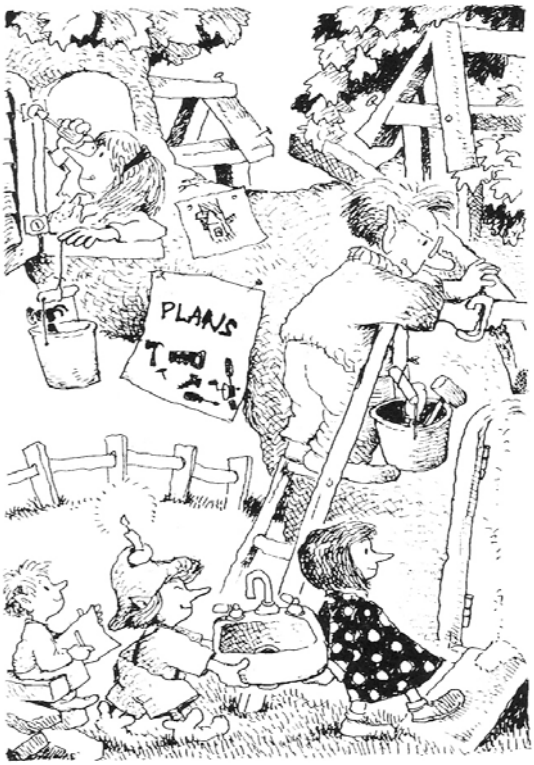
INNO ALLA VITA (Madre Teresa di Calcutta)

La vita è opportunità, coglila.
La vita è bellezza, ammirala.
La vita è sogno, fanne una realtà.
La vita sfida , affrontala.
La vita è dovere, compilo.
La vita è gioco, giocala.
La vita è preziosa, abbine cura
La vita è ricchezza, conservala.
La vita è amore, godine.
La vita è mistero, scoprilo.
La vita è promessa, adempila.
La vita è tristezza, superala.
La vita è un inno, cantalo.
La vita è lotta, accettala.
La vita è tragedia, afferrala corpo a corpo.
La vita è avventura, rischiala.
La vita è felicità, meritala.
La vita è vita, difendila.

Quattordicesimo incontro

NOI DUE SOLI ?

Ambito: responsabilità



UNO SGUARDO AL FUTURO:

conduci la tua famiglia a sentirsi parte di un unico mondo: la vostra responsabilità verso gli altri e la terra può migliorare la vita delle generazioni future

(liberamente tratto da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- le responsabilità nei confronti della società che derivano dalla vita matrimoniale
- dimensione sociale del matrimonio

IL CONTESTO:

- Un dato ormai da tempo acquisito da parte delle scienze dell'uomo (in particolare psicologia e sociologia) afferma che la cultura nella quale oggi siamo immersi, viviamo e respiriamo, spinge sempre di più verso una individualizzazione delle esperienze di vita con il rischio, reale e non solo ipotizzato, di sfociare nel lungo periodo, in una sorta di isolamento esistenziale e di perdita del senso profondo dell'esistenza. In un contesto caratterizzato da incomunicabilità e scarsa capacità di dialogo su quelli che una volta potevano essere considerati i valori, le idee-guida di uomini e donne (la politica, la famiglia, la pace…) che nel passato hanno scaldato il cuore e gli animi di intere generazioni, pare che ognuno, ogni individuo, debba accollarsi il compito, peraltro immane, di cercare con le sue sole forze la spropria "strada per la felicità".

- Risulta oggi difficile, se non addirittura impossibile, individuare un "centro di gravità permanente" che possa essere tale per più di un individuo. Difficile pure poterlo individuare anche guardando al singolo: i valori, le mete, le idee paiono cadute nell'indeterminatezza, non vi è più nulla di assoluto. I miei valori di oggi, potrebbero non essere più tali domani. In una ricerca di felicità individuale che non è in grado di trovare una propria meta definitiva, l'uomo è spinto ad un continuo ed incessante peregrinare da un'esperienza ad un'altra, che lascia il più delle volte un retrogusto amaro.

- Tali affermazioni tratteggiano un quadro decisamente grigio. Volutamente si è calcata la mano sull'incapacità dell'uomo di giungere "da solo" alla felicità. Gli esiti di questa situazione sono sotto gli occhi di tutti e sono, purtroppo, sottolineati dalle statistiche che parlano di un aumento dei suicidi, di fasce sociali sempre più ampie di "soggetti deboli", non in grado di reggere i ritmi che la nostra società impone, di denatalità imperante. Esse sembrano predirci un futuro senza speranza, senza vita, o senza vita vera.

OBIETTIVI

- Possiamo lecitamente affermare che famiglia e società stanno in relazione di reciprocità vitale l'una rispetto all'altra.
- Potrebbe sembrare banale affermare che non si dà famiglia senza società, né società senza famiglia, ma è comunque meglio ribadirlo.
- La famiglia nasce con la società e la società è ambiente per la famiglia.

CONTENUTI

Attualizzazione per i fidanzati

- E' nella esperienza di tutti provare un senso di smarrimento di fronte ad un contesto sociale sentito spesso freddo, impersonale, ove i rapporti non sono più veri, ma guidati semplicemente dall'interesse e dal tornaconto individuale.

- Questi argomenti toccano quindi da vicino il cammino che state compiendo, come fidanzati e, prossimamente, come sposi. La vostra presenza qui è la dimostrazione vivente e concreta che è possibile ancora aspirare "ad essere felici", ed è possibile farlo affidando reciprocamente la propria vita ad un altro/a. Voi siete la testimonianza che per essere felici occorre instaurare una relazione di piena reciprocità (il dato biblico della creazione parla della relazione uomo-donna come di "un aiuto che stia di-fronte") con un'altra persona nella quale poter riporre tutta la propria fiducia ed il più grande bene che possediamo, cioè la nostra stessa vita. Voi testimoniate che oggi è ancora possibile fondare la propria vita su valori solidi, assoluti, non effimeri. Gli impegni di fedeltà, indissolubilità, il progetto di costruire una famiglia, l'apertura alla generatività, lo stile di grauità che caratterizzerà la vostra relazione, rappresentano solo alcuni di quei valori "assoluti" e vitali che voi oggi intuite lucidamente poter fare da fondamenta ad una vita piena e felice, che non lascia nulla di incompiuto.

- Purtroppo l'individualismo ed il soggettivismo culturale, sopra tratteggiati, si insinuano in modo subdolo anche all'interno della famiglia, con il rischio di minare una relazione sociale che per sua natura ne rappresenta l'esatto opposto. Chi vive in famiglia vive anche nella società più ampia (ambiente di lavoro, gruppi di amici, gruppi sportivi, associazioni…), ne subisce l'influenza, fa da ponte tra ciò che vi è *ad intra* e ciò che vi è *ad extra* della famiglia stessa.

- D'altra parte la famiglia non può vivere solo di se stessa, come una monade tra monadi. L'incomunicabilità e l'isolamento imperante oggi si trasferirebbero semplicemente dal piano individuale a quello microsociale della famiglia. La società esterna, pur con i suoi rischi e le sue schizofrenie, è pure fonte di ricchezza, di cultura, di idee, di novità, di crescita, di opportunità, di mete e di ideali. Il chiudersi *ad intra* non potrebbe portare altro che ad un progressivo impoverimento della famiglia, ad una sua atrofizzazione, ad una perdita di vitalità che ne causerebbe la morte.

Impegni per il futuro – proposta "forte"

- Di fronte alla famiglia, ad ogni singola famiglia, oggi sono quindi presenti due possibili dinamiche, due possibili direzioni: chiudersi in se stessa o aprirsi alla società. E' chiaro che non è concretamente possibile rimanere equidistanti tra questi due fuochi, in un precario equilibrismo. La prima opzione avrebbe come esito il tentativo di una ricerca individuale di felicità (anche se riferita alla famiglia) dagli esiti disastrosi, soprattutto se si dovesse guardare alle nuove generazioni.

- La proposta forte che oggi qui si intende avanzare è che sia vitale per ogni singola famiglia aprirsi alla società più ampia. Le motivazioni sono molteplici, i rischi pure. Occorre quindi avere alcune attenzioni. Prendiamo in esame alcuni di questi elementi, lasciando alla creatività individuale e di coppia il compito di approfondire.

- La motivazione principale sta nella convinzione che la società, per vivere, necessita di quell'apporto di fiducia senza la quale essa non è nemmeno pensabile. E certamente la realtà che più di ogni altra è in grado di creare un clima di fiducia, perché essa rappresenta il suo principale mezzo vitale e di comunicazione, è proprio la famiglia. Con il suo impegno *ad extra*, la famiglia può esportare modalità di relazione familiare nell'ambiente esterno contribuendo in modo concreto alla creazione di una società più umana, che ponga al suo centro il vero bene della persona. L'uomo, per essere felice, deve sapere di poter "essere per qualcuno", nella duplice accezione di potersi fidare in modo esistenziale di qualcuno e di essere depositario della fiducia esistenziale di qualcuno. L'impegno reciproco, la gratuità, il dono oblativo, il prendersi cura di, sono tutte modalità che possono quindi essere di estremo giovamento per l'intera società, ove spesso sembra che tutto sia basato sul denaro, su scambi commerciali, sul *do ut des* in perfetta equivalenza. Le relazioni familiari eccedono questo modo di pensare le relazioni proprio perché mettono al centro il vero bene della persona. Le famiglie non possono quindi rinunciare a questa azione in quanto essa è strettamente legata ad un preciso impegno di responsabilità che ogni uomo ha per il bene comune. Esse sono creatrici e custodi di una ricchezza che non può essere nascosta e che deve andare a vantaggio dell'intera società.

- E' chiaro che una società che assuma al suo interno anche (non solo) modalità familiari ha una ricaduta benefica sulla famiglie stesse, soprattutto su quelle che necessitano di iniezioni di fiducia e che si trovano in crisi di mete e di ideali.

Possibili percorsi, rischi ed attenzioni

- Questo argomento ci porta a parlare delle modalità di essere aperti alla società.
- Lo stile deve essere necessariamente familiare, pena la non significatività di ciò di cui di specifico la famiglia si fa portatrice. Anche quando l'impegno extrafamiliare è soltanto di uno solo dei membri, egli si deve ricordare di essere portatore di una ricchezza comunitaria. Stile familiare può voler dire accogliente, empatico, che si prende a cuore il vero bene degli altri, animato dalla logica del servizio…..
- In secondo luogo occorre tener presente le varie fasi del ciclo vitale della famiglia. Al di là degli impegni extrafamiliari non derogabili (ad esempio il lavoro, ma anche su questo molto si potrebbe dire…), vi sono tutta una serie di attività *ad extra* il cui peso quali/quantitativo deve necessariamente essere modulato sul particolare momento che la famiglia sta vivendo. A solo mo' di esempio, è ipotizzabile che una giovane coppia senza figli dedichi molto tempo alla comunicazione interna, ad una necessaria fase di assestamento nella nuova vita di sposi e che quindi rallenti gli impegni *ad extra*. Lo stesso quando nascono i bimbi e nei primi anni della loro vita. Man mano che la famiglia cresce, si solidificano i rapporti ed i figli acquisiscono vieppiù autonomia, il tempo per l'esterno può aumentare. E qui si apre tutto un mondo di possibilità ove la fantasia familiare può sbizzarrirsi (qualche proposta da parte vostra?).
- In terzo luogo occorre che gli impegni siano mediati in famiglia e siano frutto di un profondo dialogo familiare. E questo proprio nell'ottica che chi "fa" rappresenta in un certo qual modo tutta la sua famiglia e non se stesso.

- Occorre inoltre porre attenzione ad evitare due rischi.
- Il primo riguarda l'essere aperti all'esterno per fuggire dalle responsabilità familiari. Tutti i membri di una famiglia, genitori e figli, possiedono prima di tutto responsabilità familiari. Quando lo stare fuori è un alibi per non accorgersi o per nascondere ciò che non va all'interno, ci si sta avventurando su un terreno pericoloso. Un semplice modo per accorgersene, con onestà mentale, è il non sentirsi comunque soddisfatti, il non provare quel senso di pienezza che ci fa sentire veri uomini e vere donne.
- Il secondo rischio, soprattutto per le giovani coppie, è quello di chiudersi *ad intra*. Se è plausibile e comprensibile, come si diceva sopra, che gli sposi novelli vivano in modo intenso la loro intimità, questo non può voler dire tagliare i ponti con la società più ampia. Il rischio fortissimo è sempre quello del divenire sterili e freddi. Un semplice modo per accorgersene è fare un *planning* della propria settimana tipo e quindi calcolare quanto tempo è dedicato a "noi" e quanto "agli altri" al di fuori della coppia/famiglia. Tale rischio è presente per tutte le famiglie in ogni singola fase del loro ciclo vitale. Essere

attenti e responsabili a ciò che succede dentro, non vuol dire chiudere gli occhi ed il cuore su ciò che accade fuori.

La società è in attesa – la generatività della famiglia

- Cosa significhi, in concreto, sentirsi responsabili nei confronti della società è una domanda a cui ogni singola coppia e famiglia è chiamata a rispondere. Qui preme sottolineare un aspetto importantissimo che rappresenta il primo grande impegno per la famiglia: essere aperti alla vita, in modo generoso. Che si traduce, in prima istanza, nel mettere al mondo figli e nel prendersi cura della loro educazione. Sembra superfluo dirlo, ma senza figli la società è destinata a scomparire! Questo è il primo grande, insostituibile servizio che la famiglia è chiamata a compiere per la società. Ed è una precisa responsabilità sociale. Oltre a questo, i valori, le capacità, le attitudini, i desideri, la fantasia dei singoli e della famiglia nel suo insieme guideranno negli impegni. I campi in cui la generatività della famiglia si può esprimere sono, almeno a livello ideale, infiniti. Il mondo "fuori" è in attesa…..

PAROLA E VITA

Gv 17, 20-26

I. UNO SGUARDO SINTETICO

- Tutto il capitolo 17 del Quarto Vangelo è una lunga *preghiera* librata tra il tempo e l'eternità. È un momento di intenso dialogo tra Cristo e il Padre che abbraccia tutta la storia e tutti coloro che hanno creduto, credono e crederanno in Dio attraverso il Figlio e lo Spirito Santo.
- È un testo che ci conduce dentro alla stessa Trinità e ci guida a cogliere che cosa sia veramente essenziale per la nostra vita di fede. Leggere questo testo in vista delle proprie nozze significa già *innestare*, come tralci nella vite, la nostra preghiera, il nostro desiderio e la nostra invocazione a Dio nella preghiera e nel desiderio di Gesù.

II. UNO SGUARDO ANALITICO

- v. 20: la fede si trasmette di generazione in generazione attraverso la parola di chi, avendo creduto, testimonia la gioia di credere ad altri. E' il cammino descritto da Gesù in questo versetto: la sua preghiera non raggiunge soltanto i propri discepoli, coloro che ha avuto accanto nell'Ultima Cena appena conclusa, ma anche tutti coloro che, in futuro, crederanno. Anche noi siamo tra costoro, se anche per un breve tempo siamo stati parte più o meno attiva della comunità cristiana nella quale siamo entrati grazie al sacramento del Battesimo. Per questo, Gesù, quella notte, ha pregato anche per noi, per la nostra fede incerta e vacillante, per il nostro credere di non credere in Lui, tra certezza e incredulità. **Non siamo soli**, in coppia, se, anche in modo sottile e misterioso, il nostro amore è *raggiunto* e *fortificato* da questa preghiera.
- v. 21: la richiesta che Gesù fa al Padre è molto esigente, per quanto sia estremamente basilare ed immediata. Non ci è difficile comprendere che cosa il Figlio di Dio stia chiedendo. La sua aspirazione è la nostra aspirazione. Gesù domanda che tutti i suoi discepoli possano essere "una cosa sola". È una meta che ci affascina e, contemporaneamente ci lascia scettici. D'altronde, come Gesù stesso indica, egli sta domandando per i discepoli l'*esperienza stessa* che lo lega al Padre. Lui è nel Padre e il Padre è in lui. Chi ama, infatti, è dimora dell'amato, abitato da chi accoglie. L'altro è davvero un "luogo" in cui so di trovare spazio ed essere presente anche quando la distanza sembrerebbe suggerire il contrario.
- Scoprire l'unico Padre avvicina gli uomini come fratelli. È per questo che Gesù mostra l'unità come conseguenza dell'essere in Dio. Se i discepoli dimorano in Dio saranno una cosa sola. È come sostare e reggersi su un'unica superficie d'appoggio, ad un unico appiglio o convergere verso il medesimo centro. Qualora avvicinassimo tutti i punti di una circonferenza al suo centro, essi diverrebbero sempre di più "una cosa sola".
- Questa unità può evangelizzare il mondo e diffondere il volto di Dio, perché questa unità è il *vero miracolo* prodotto dallo Spirito Santo. Per noi l'unità può essere al massimo contrabbandata come omologazione e piattume. L'unico modo per creare una solida

concordia è sperare che tutti la pensino allo stesso modo. Ma questa non è unità dei diversi, ma piuttosto semplice azzeramento della diversità.

- Il matrimonio, invece, lascia intendere come Dio abbia sognato un amore capace di rendere "una sola carne" l'uomo e la donna, che mai potranno essere livellati o ridotti l'uno alla fotocopia dell'altro. La diversità fra uomo e donna è l'unica creata all'origine da Dio. Le altre sono create dal peccato dell'uomo che divide il genere umano in bianchi e neri, ricchi o poveri, buoni o cattivi…Proprio la *diversità* fra uomo e donna, invece, è il luogo del fascino, dell'attrazione, del desiderio perché l'unità del genere umano, di cui la coppia è come un segno, fosse costruita esattamente sul modello di una grande famiglia. Il matrimonio dimostra come la diversità sia il luogo in cui matura l'*accettazione* e l'*amore* per quanto è diverso, irrimediabilmente diverso da me.
- v. 22: la "gloria" nel Vangelo non è il successo o l'onore, ma il peso e la consistenza di una persona. Ciò che si può vedere di lui, in profondità. Per questo la gloria che il Padre ha dato al Figlio e il Figlio ha dato a noi è il suo amore. Come il Padre ha amato Gesù, così ha amato ciascuno di noi. Proprio l'amore può realizzare l'unità tra i discepoli.
- v. 23: la comunione tra noi, come emerge anche da questo versetto è la più grande somiglianza che possiamo acquisire con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Mai siamo così simili al cielo quando respiriamo l'armonia tra i diversi.
- v. 24: l'amore desidera che l'altro mi sia accanto per sempre. È quanto domanda Gesù, invocando nuovamente il Padre. Essere con Cristo significherà, allora, contemplare la gloria, ossia contemplare l'amore che il Padre e il Figlio si scambiano dall'eternità. È proprio questo che ora solo riusciamo ad intuire: che **l'amore sta al principio di tutto**, poiché Dio è amore e che il mondo ha preso origine da un amore, quello divino, che lo precede. Noi conosciamo e sperimentiamo tale amore solo in maniera storica. Nell'eternità vedremo quello stesso amore in tutto il suo splendore.
- v. 25: quattro attori riempiono questo versetto, attraverso un gioco di conoscenza e non conoscenza. Il Figlio conosce il Padre, i discepoli sanno che il Padre ha inviato il Figlio. Ma il "mondo", ossia l'umanità ancora lontana da Cristo non ha conosciuto il Padre. Non ha ancora sperimentato l'amore unico che proviene da Lui e che può davvero generare l'unità.
- v. 26: far conoscere il nome di Dio, manifestarlo al mondo è indicare al mondo stesso la sua vocazione più profonda, che è appunto l'unità. Ogni coppia, ogni famiglia, nella società può essere *fattore coagulante*, *riconciliante*. Una famiglia unita è anche sostegno all'unità di altre famiglie e lievito di unità per coloro che le vivono accanto. Lascia intravedere un ideale tante volte solo sognato. I cristiani possono essere come un tramite e un veicolo, un materiale "conduttore" che consente all'umanità di venire a contatto con l'amore di Dio e di assumerlo come *destino del mondo*.

DOMANDE PER IL CONFRONTO DI GRUPPO:

1. Come possiamo "tradurre" l'idea di coppia "unita"? Che cosa può significare concretamente il fatto che una coppia sia davvero unita?
2. Abbiamo in mente situazioni in cui la diversità fra persone non è stato un ostacolo ma un aiuto a costruire vere relazioni d'affetto e di sostegno reciproco?
3. Quali passi, con il sostegno di Dio, possiamo compiere, all'interno della nostra coppia, per raggiungere una comunione "aperta" che assomigli sempre più a quella che lega le persone della ss. Trinità?

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche

Prv 31, 10-13.19-20.30-31
At 1, 12-14
Gv 17, 20-26

seconde indicazioni bibliche

At 2, 42-48
Mt 5, 1-16

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Tecnica di animazione introduttiva

- Dividere il gruppo in gruppetti di massimo quattro persone (non necessariamente due coppie stabili; sarebbe però importante l'equivalenza di genere – due ragazzi e due ragazze).

- Dare poi la seguente consegna:
- "Voi rappresentate il Grande Demiurgo che sta di fronte al nulla e che ha deciso di creare "la società". Indicate almeno cinque valori fondamentali che vorreste mettere a base della comunità degli uomini".

- Tempo massimo dieci minuti, affinché possa essere fatta un minimo di discussione all'interno del gruppetto.

- Un esponente per ogni gruppetto riporta la proposta emersa.

- Il moderatore scrive su un cartellone ad uno ad uno tutti i valori emersi, tracciando una possibile tabella delle distribuzioni. Dovrebbe essere facile a questo punto notare che i valori emersi sono quelli che si vivono in famiglia, mentre spesso non sono sentiti presenti nel contesto sociale di appartenenza. Se possibile sottolineare con forza la distanza fra ciò che i fidanzati hanno fatto emergere ed i caratteri di individualismo, soggettivismo e relativismo imperanti oggi.

NOTE FINALI

Preghiera/riflessione finale

(estrapolata e modificata da "La famiglia in preghiera" della CEI , p. 267)

O Dio, hai dato il tuo Vangelo come fermento di vita nuova:
fa' che noi famiglie cristiane, fedeli alla vocazione battesimale,
ci impegniamo a rendere più amabile e più giusta la terra,
portiamo nelle realtà terrestri lo Spirito di Verità,
e rendiamo il mondo migliore, con l'edificazione del tuo Regno di amore.
Donaci la forza inesauribile della tua grazia
perché noi tuoi figli sappiamo impegnarci
a costruire un mondo più giusto.
Fa' che la nostra azione sia vera testimonianza
del tuo messaggio evangelico e della presenza del tuo Spirito Santificatore.
Amen

quindicesimo incontro

PIETRE VIVE ?

Ambito: la responsabilità

UNO SGUARDO AL FUTURO:

le famiglie traslocano, accolgono nuovi membri e piangono la perdita di coloro che se ne vanno. Rispetta questi tempi e fa della tua casa il luogo dove si possa cambiare in meglio e crescere insieme.

(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- le dimensioni e le esigenze propriamente ecclesiali della vita matrimoniale
- piccola chiesa
- il "dopo"
- Educare alla fede

IL CONTESTO:

- L'approccio della giovane coppia alla comunità cristiana avviene frequentemente dopo qualche anno di lontananza per cosi dire fisiologica. La ricerca del proprio posto nella vita sia lavorativa che sentimentale assorbe l'interesse dei giovani che per qualche tempo si allontanano dalla Chiesa anche se non da Dio: il rapporto con Lui si esprime talvolta in un dialogo segreto e solitario, alieno dai riti formali che in questo momento sembrano lontani dalla sensibilità anche di giovani che nel periodo adolescenziale hanno frequentato i gruppi parrocchiali.
- In seguito essi affrontano la scelta di coppia e di famiglia che qualcuno percorre senza istituzionalizzarla, non sempre per leggerezza o immaturità, ma a volte per un'esigenza concreta o ideale di progettualità graduale.
- Queste situazioni purtroppo possono essere mal interpretate dai sacerdoti e dai laici animatori, quasi sempre fuori della precarietà delle giovani coppie e spesso già pienamente coinvolti dall'espressione comunitaria della fede, raggiunta dopo un lungo cammino di formazione e a volte un po' incrostata di abitudine e di ripetitività.
- Si ripresenta anche in quest'ambito la situazione a volte dolorosa dello scontro generazionale: la distanza emotiva che separa chi ha già vissuto ed elaborato l'esperienza da chi vive l'incertezza ma anche l'entusiasmo di affrontare esperienze nuove e sconosciute.
- La comunità cristiana rischia di porsi nel primo dei due ruoli, insistendo a proporre i propri schemi e linguaggi sperimentati e rassicuranti, classificando in gruppi "di serie A" quelli i cui componenti hanno sempre camminato, per così dire, "all'ombra del campanile", e "di serie B" quelli in cui sono presenti persone di esperienze e provenienze diverse, e non riuscendo, magari per timore, ad accogliere senza pregiudizio e con vera attenzione il

patrimonio di energia, curiosità, originalità che i giovani portano forse disordinatamente o inconsapevolmente.

- Non si tratta di rinunciare a proporre alle giovani famiglie i valori fondamentali della visione cristiana della vita, ma piuttosto di avere il coraggio di fermarsi a leggerli insieme a loro superando i nostri angoli di visuale per scoprire nuove vie di attuazione.
- Per i giovani il problema è l'appartenenza alla Chiesa, percepita e vissuta come una gabbia, che limita la loro libertà, specialmente per quanto riguarda la morale e l'etica; forse anche perché il messaggio cristiano, in questi ambiti, non sempre viene presentato o capito alla luce autentica della rivelazione cristiana.
- Queste sincere esigenze spirituali dei giovani si scontrano con il poco tempo a disposizione negli incontri, che non consente di approfondire veramente questo tema essenziale per la loro e la nostra vita.
- Nasce così l'esigenza di un "dopo", di un accompagnamento, affinché i semi gettati durante gli incontri possano crescere e dare frutti. Nella comunità cristiana questo progetto non è ancora sufficientemente sviluppato. Nel contempo, il progetto pastorale globale dovrebbe anche rivolgersi alla fascia adolescenziale,.

OBIETTIVI

1. Nel sacramento del matrimonio Cristo riversa le infinite risorse del suo amore nella coppia, rendendola un bene per tutta la Chiesa e la società. Dona lo Spirito Santo che rende la coppia "storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa".
2. La coppia cristiana nasce dalla chiamata di Cristo, è costruita dallo Spirito Santo, è comunità ministeriale (vive nella Chiesa e per la Chiesa), è comunità salvata e salvante.
3. Ha un impegno preciso: partecipare alla vita e alla missione della Chiesa come comunità coniugale e familiare, attraverso la concretezza dell'amore coniugale e familiare. Deve quindi vivere come comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità a servizio dell'uomo.
4. La coppia, consacrata da Cristo, si configura come prima e vitale cellula della società. E' protagonista della civiltà dell'amore. Trasmette in modo vitale i valori che vive (cultura dell'essere, della persona, dell'amore, della vita, della comunione). Promuove la società umanizzandola e personalizzandola. Vive la sobrietà e la solidarietà, la prossimità e l'ospitalità, sta nella società come "colei che serve", assume impegni concreti di servizio.
5. L'amore coniugale è un bene da coltivare per tutti, è un dono nel popolo di Dio e per il popolo di Dio.
6. Il matrimonio è un fatto comunitario, non privato. Dio ne fa il luogo dell'alleanza, il luogo dell'amore. Gli sposi possono donare alla Chiesa un volto più umano, anzi sono il paradigma di essa. Possono aiutare la società a diventare famiglia.

CONTENUTI

FAMIGLIA CHIESA DOMESTICA

"Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, credo la famiglia una, santa, cattolica e apostolica
In questa unica frase 'è racchiusa tutta la ricchezza, il "tutto" che noi crediamo della Chiesa. Come possono queste quattro verità illuminare la vita delle nostre famiglie, come le nostre famiglie proprio a partire da questo possono essere e sono realmente Chiesa domestica?

A) credo la chiesa una, credo la famiglia una (1Cor12,4-13)

Nella Chiesa

- L'unicità e l'unità della Chiesa sono ritenute in riferimento al suo capo, a Cristo. Cristo è capo della Chiesa, noi siamo le membra, e come un capo guida un solo corpo, così Cristo guida una sola Chiesa. Le membra poi non sono tutte uguali tra loro, ma ognuna ha i suoi doni e carismi per il bene comune.

Nella coppia, nella famiglia

- Parallelamente, questa riflessione può essere portata a livello familiare: l'unità delle nostre famiglie è un bene preziosissimo che vale la pena curare con estrema decisione.
- Unità significa qui tendere con un cuore solo a realizzare quei progetti che stanno alla base della vita dei singoli membri, significa comunione di idee, di intenti, del cuore;
- significa prendersi cura gli uni degli altri, significa farsi carico dei pesi altrui; significa essere pronti e disporsi continuamente al perdono;
- significa ricercare ciò che unisce superando costruttivamente ciò che divide;
- significa non considerare gli altri (figli e coniuge) una proprietà, ma persone sotto la mia tutela e responsabilità.
- L'unità della famiglia ci pare essere il sommo bene senza il quale non è possibile costruire nulla, non è possibile realizzarsi.
- Unità che porta dunque alla responsabilità nei confronti dei figli e del coniuge.
- Solo nell'unità la vita è anche umanamente e psicologicamente stabile, appagante e realizzante.
- Anche nella famiglia, come nella Chiesa, unità non significa uniformità, bensì cura dei doni e dei carismi gli uni degli altri affinché ognuno possa dispiegare quella ricchezza di cui Dio gli ha fatto dono per il proprio bene e per quello dell 'umanità intera; significa gareggiare nello stimarsi a vicenda e non essere invidiosi dei doni reciproci.
- Da ultimo il richiamo all'unicità della famiglia ci sembra che in questa fase storica particolare voglia anche significare difesa del modello cristiano di famiglia, l'unico che possa anche dirsi autenticamente umano. Significa sapere dire e giustificare il nostro "no" a modelli alternativi che ne tradiscono la vera natura e finalità.
- La famiglia, come la Chiesa, nasce "una", unica e unita traendo tali caratteristiche dall 'unicità e unità del rapporto coniugale.

B) credo la chiesa santa, credo la famiglia santa (mt. 5,13-16)

Nella chiesa

- Questa santità è data alla Chiesa dalla continua presenza dello Spirito Santo che è in grado di guidarla nella storia e che le conferisce i mezzi per condurre verso la santità i suoi membri.
- Anche la famiglia nasce santa, i n quanto essa è voluta d a D io per un compito specifico: nell'amore coniugale si mostra e realizza nella storia l'amore di Cristo per la Chiesa

Nella coppia, nella famiglia

- La santità della famiglia è quindi un dono, ma è immediatamente anche un impegno.
- Occorre recuperare la consapevolezza del disegno di Dio e divenire testimoni credibili del suo amore.
- La santità della famiglia deve diventare la via per raggiungere ogni realtà mondana nella quale il singolo componente è impegnato (scuola, lavoro, volontariato, impegni sociali, politica,...) e qui portare la santità della Chiesa in cui crede.
- La famiglia, nei suoi componenti, è l'unico strumento a disposizione della Chiesa per la santificazione delle realtà terrene.
- In famiglia "inspiro" santità e la "espiro" nel mondo.
- Il punto di partenza, come detto prima, è recuperare la consapevolezza di essere qualcuno di unico nella storia, con un compito non delegabile per il bene della famiglia e di tutta l'umanità.
- Dobbiamo smettere di pensare di essere degli anonimi: dobbiamo riprendere a fare luce ed una luce abbagliante

C) credo la Chiesa cattolica, credo la famiglia cattolica (Ef. 4,29-30)

Nella chiesa

- La Chiesa è universale, i suoi confini coincidono con quelli dell 'umanità e, meglio, con quelli dell'universo.
- La Chiesa abbraccia tutti, non esclude nessuno, è pronta ad accogliere chiunque voglia farsi discepolo di Cristo.

Nella coppia, nella famiglia

- Anche la famiglia cristiana ha una vocazione universale e deve dare testimonianza di questa apertura "abbracciante" nei confronti degli altri.
- Noi tutti viviamo in appartamenti, "appartati" appunto gli uni dagli altri. Le nostre famiglie spesso non sono più solidali, non sanno guardare al di là della propria porta di ingresso.
- Vale la pena ripensare a percorsi di apertura, di fiducia, di rapporti di solidarietà e di mutuo aiuto, di comunione.
- La famiglia, come la Chiesa è una comunità, si nutre di esperienze comuni e condivise.
- Usciamo dagli stretti confini delle nostre abitazioni ed allacciamo rapporti sinceri e fraterni con chi ci circonda; spegniamo le televisioni e troviamoci per parlare, discutere, crescere insieme sia umanamente che spiritualmente.

D) credo la chiesa apostolica, credo la famiglia apostolica (Dt 6,4-9)

Nella chiesa

- Radice della Chiesa è la testimonianza degli apostoli che hanno visto Gesù nella morte e nella resurrezione. Senza questo fondamento la Chiesa non esisterebbe.
- A cosa porta l' apostolicità della Chiesa nella famiglia? Alla testimonianza fino a l martirio della fede in Cristo e questo a partire proprio dai membri stessi della famiglia.

Nella coppia, nella famiglia

- I genitori devono ritornare a essere i primi testimoni ed evangelizzatori dei figli, smettendo di delegare le parrocchie che possono (e devono) avere soltanto una funzione sussidiaria.
- La fede si respira in casa prima che nelle sale parrocchiali, pena l'interruzione del cammino alla prima occasione utile (esempio nel dopo cresima).
- Essere testimoni credibili significa anche sapere ciò in cui si crede, e credere realmente in ciò in cui si dice di credere.
- Occorre riprendere in mano la Bibbia, in particolare i Vangeli, spezzandosi la parola l'un l'altro, favorendo così la crescita spirituale propria e altrui.
- Le nostre famiglie possono legittimante diventare centri di "lectio divina" all'interno delle mura domestiche, recuperando una funzione di guida spirituale che fino dall'antichità esse hanno sempre avuto.
- Anche in questo caso dobbiamo allontanare la paura di non essere in grado: la Parola di Dio è per tutti ed in questo specifico caso per i genitori, primi educatori alla fede per i figli.
- Ci pare quindi in sintesi che le verità sulla Chiesa siano molto eloquenti per le nostre famiglie; quando pensiamo e guardiamo alla Chiesa, i suoi doni specifici si riverberano nelle nostre famiglie, ci richiamano alle nostre responsabilità di testimoni credibili del Signore dentro e fuori le mura delle nostre case.

PAROLA E VITA

Mt 5, 1-16

I. Uno sguardo sintetico

1. Le *Beatitudini* rappresentano un'indimenticabile affresco. Sono parole forti, che si imprimono nella memoria anche dopo un semplice ascolto. Costituiscono una pagina di grande forza sintetica: potremmo dire che lo spirito del cristianesimo è racchiuso bene in quelle otto frasi che Gesù scandisce davanti alle folle, attorniato dai suoi discepoli.
2. Le *Beatitudini* rappresentano l'apertura del primo grande discorso del Vangelo secondo Matteo, chiamato *Discorso della Montagna*. Contiene tutte le linee essenziali dell'insegnamento di Gesù. È il manifesto del Regno dei Cieli, ossia della signoria di Dio finalmente affermatasi in mezzo all'umanità grazie alla presenza del Figlio, Gesù di Nazareth. Per questo, le parole del Cristo non rappresentano un poco di consolazione a buon mercato, ma un *annuncio gioioso di speranza* e salvezza per tutti, anche per i diseredati della terra e per coloro che lottano per il bene universale.

3. Le *Beatitudini* incarnano lo stile di vita del discepolo di Gesù. Fotografano la stessa persona di Gesù e il modo in cui intese e interpretò la propria esistenza. Suggeriscono una forma di vita innovativa e rivoluzionaria, una vera sfida all'omologazione e alla pressione che sperimentiamo nel nostro "cosiddetto" mondo libero occidentale.

II. Uno sguardo analitico

1. vv. 1-2: Gesù sale sulla montagna, luogo di incontro con Dio, ponte fra cielo e terra, e dalla montagna, seduto come gli antichi maestri, annuncia una *nuova sapienza*. Questa nuova sapienza è per tutti, per le folle che lo ascoltano e per i discepoli, più vicini a Lui, che per primi la accoglieranno e la realizzeranno.
2. v. 3: la prima parola che apre le otto beatitudini riassume quale è la volontà di Dio per l'uomo: la felicità. Chiunque cerchi la vera gioia può ascoltare con fiducia quanto Gesù pronuncia rivolto alle folle.
3. Già la prima beatitudine scardina i nostri schemi di pensiero: il *povero in spirito*, ossia colui che sa di non poter bastare a se stesso, ma di avere un Padre celeste, non è beato perché è povero. È beato perché nel Regno dei Cieli la sua povertà è definitivamente colmata. Non si tratta solo di precarietà economica, ma della sensazione di non essere "abbastanza" e della necessità di poter fondare la mia vita su quel terreno che è l'amore di Dio Padre.
4. La prima beatitudine chiarisce molto bene le scelte di Dio. Chiarisce da parte sta e chi può confidare nel suo appoggio e nella sua presenza. La mia precarietà, le mie difficoltà, la mia sensazione di "povertà" possono divenire il luogo dove sperimento una presenza che va oltre le mie forze. Non siamo **noi due soli** dentro al fidanzamento e al matrimonio. Possiamo tendere alla beatitudine nella compagnia degli uomini sotto lo sguardo benigno del Padre.
5. v. 4: gli afflitti sono i poveri in spirito nel loro volto più interiore. Sono coloro che vedono le proprie e le altrui miserie. L'afflizione è la reazione davanti allo stato miserevole del mondo quando a noi si mostra in tutta la sua crudezza. Se la consolazione è al futuro, comunque, l'afflizione *non è più* l'ultima parola. Il futuro non è la santificazione del presente. Per questo possiamo impegnarci a fondo per un mondo migliore, perché la consolazione ci attende alla porta del domani ed è garantita da Dio stesso.
6. v. 5: chi ama è sempre mite, perché non aggredisce e non sacrifica tutto al proprio successo e alla propria realizzazione personale. Il povero, privo di mezzi, *non ha altra via* che la mitezza. Questo determina la penuria della sua condizione. Proprio coloro che sono miti come il Figlio di Dio erediteranno la terra, come accadde per Israele liberato dall'Egitto dopo l'oppressione del faraone. La scelta dell'amore non rimane, dunque, senza ricompensa.
7. v. 6: lo sforzo appassionato per la giustizia, *intenso quanto la fame e la sete*, non resta senza esito. Chi ha deciso di non poter vivere nell'ingiustizia riceverà piena soddisfazione del proprio desiderio. Gesù accetterà di morire ingiustamente per affermare la giustizia perdonante del Padre.
8. v. 7: i misericordiosi sono coloro che si lasciano toccare dal male altrui come se fosse *il proprio*. La misericordia è la forma fondamentale dell'amore: la passione che si fa compassione. Il misericordioso trova Dio stesso perché *Dio è misericordia*. L'amore infinito sarà ricompensa del suo amore limitato.
9. v. 8: il cuore puro è un cuore non ottenebrato da paure e falsi desideri. Nella libertà del cuore è possibile vedere *Dio nel fratello*, dentro *di sé* e anche *nella storia*, nonostante tutte le sue storture. Vedere Dio è il desiderio di vedere la pienezza del Bene. La purezza di cuore è via a questa visione.
10. v. 9: l'operatore di pace è colui che fa pace tra gli uomini e, dunque, permette loro di scoprirsi *fratelli*, amati dallo stesso Padre. Per questo chi opera per la pace è davvero figlio di Dio: perché consente ad ogni uomo di scoprire la propria ultima dignità e il fondamento della concordia universale.
11. Come si vede, l'affamato e assetato di giustizia, il mite, il misericordioso, l'uomo dal cuore puro e l'operatore di pace sono figure che si sovrappongono e vengono quasi a coincidere. È come se contemplassimo il vero discepolo di Gesù da *diverse angolature*.
12. v. 10: questa unica figura, il discepolo di Cristo, è perseguitato a causa di quella giustizia che manca e di cui è affamato e assetato, nella mitezza e nella misericordia. Proprio perché va a toccare un sistema ingiusto, dove il povero è sempre più povero e

subisce violenza, anche l'operatore di pace è osteggiato da chi non vuole che nulla cambi.

13. vv. 11-12: la persecuzione è *sorella* della profezia. Quando abbiamo il coraggio di una parola forte, sempre si leva una voce altrettanto forte o più forte che ci impone il silenzio. Il dissenso nel nome di Cristo non è mai una scelta indolore, né è semplice protagonismo. Ma è servizio della verità. Due sposi sono **pietre vive** se hanno anche il coraggio di una parola che sia controcorrente e che nasca dalla loro fedeltà al Vangelo.
14. vv. 13-16: lo spirito delle *Beatitudini* trasforma l'uomo e gli dona un *sapore inconfondibile*. Come accade per il sale. Non è un elemento sostituibile. Ma diventa completamente inutile se non assolve la sua funzione. Così una coppia credente dà un sapore inconfondibile al proprio stile di vita, un sapore che può meravigliare e stupire chi vive accanto a noi, un sapore che non deve assolutamente andare perduto.
15. Essere conosciuti come coppia credente causa comunque una certa esposizione. Quando Gesù parla di una città che non può restare nascosta si riferisce precisamente ad una immancabile testimonianza o contro-testimonianza che diamo comunque, lo vogliamo o no. Proprio perché credenti, siamo osservati, ascoltati e giudicati senza troppi complimenti. D'altronde, abbiamo una luce da donare ai nostri fratelli.
16. Siamo **pietre vive** quando le nostre "opere buone" non procurano gloria a noi, ma consentono ai nostri fratelli di dare gloria a Dio Padre e di sperimentare la vicinanza del Regno dei Cieli.

ALTRI BRANI BIBLICI:

altre letture inerenti alla tematica della scheda , prese da quelle indicate dal nuovo rito: alcune come prima scelta per maggiore attinenza al tema, altre come seconda scelta per minore attinenza:

Prime indicazioni bibliche
1 Pt 2, 4-10
At 2, 42-48
Mt 5, 1-16
Gv 15, 1-17
seconde indicazioni bibliche
At 1, 12-14
Mt 28, 16-20

TECNICHE DI ANIMAZIONE

Partendo dai contenuti, rispondere in piccoli gruppi alle seguenti domande:

1. **una** - Alle volte tendo a mettere i miei interessi e i miei progetti prima del bene comune che rende unita la mia coppia. faccio fatica a capire quale sia il modo per meglio valorizzare i doni di ognuno su un progetto unico (pur mantenendo la propria "originalità"). Come cerco di superare questa difficoltà (nella preghiera, nel dialogo)?
2. **santa** - In certi momenti vivo con difficoltà la presenza dello Spirito Santo nella mia vita e nella vita della mia coppia. Forse perché mi sembra che le cose terrene abbiano pochi legami con le cose "celesti", Allora mi chiedo: credo che lo Spirito Santo "santifica" ogni momento della mia vita? Tendiamo insieme alla santità?
3. **cattolica** - Ci sono dei momenti in cui vorrei chiuderrni dentro le mura di casa per godermi un meritato riposo. Dimentico però che la chiamata della mia coppia è all'universalità, all'accoglienza continua. Sono pronto a vivere questa dimensione ogni giorno?
4. **apostolica** - Quando penso all'evangelizzazione mi è più facile immaginarIa oltre la mia coppia. quanto mi lascio evangelizzare dal mio partner ?

NOTE FINALI

E' opportuno, magari preceduta da una brevissima spiegazione, terminare l' incontro con la preghiera del "Padre Nostro".

sedicesimo incontro

BENEDETTI DAL PADRE

Ambito: celebrazioni e preghiera

UNO SGUARDO AL FUTURO:

tutta la famiglia è benedetta dal Padre in ogni suo componente. Riconoscete le vostre attitudini, dite–bene gli uni degli altri, confermatevi vicendevolmente
(da "Un temps pour la famille" – Les Editions du Cerf – France - 1998).

CONTENUTI FONDAMENTALI (DPF 58):

- mettere in risalto il cammino dei fidanzati fatto fin'ora e suggelarne la bellezza umana e la benedizione Divina.

CONTESTO:

- serata dedicata alla conclusione dell' itinerario attraverso un incontro di preghiera più consistente rispetto alle precedenti riunioni. Vengono riportate qui a seguito alcune celebrazioni già sperimentate e facilmente riproponibili.

CONTENUTO:

si consiglia di vedere per il significato, la parte riguardante la benedizione dei fidanzati sul "Benedizionale" al cap. XVII e le premesse al rito della benedizione. (pag. 263).

PRIMA CELEBRAZIONE:
VEGLIA DI PREGHIERA PER FIDANZATI VICINI AL MATRIMONIO

primo lettore
"Mettimi come sigillo sul tuo cuore,
come sigillo sul tuo braccio:
perché forte come la morte è l'amore,
tenace come gli inferi è la passione;
le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma del Signore!"
(Ct. 8,6)

C. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:
T. Amen

C. La Grazia e la pace del Signore Nostro Gesu' Cristo, che ci ha amato fino a dare la sua vita per noi,sia con tutti voi.

C. (Monizione introduttiva**)**

In ogni tempo e condizione di vita è indispensabile la grazia di Dio; ne avvertono più che mai il bisogno i fedeli che si preparano a formare una nuova famiglia.
Imploriamo la benedizione del Signore per voi fidanzati perché facciate del vostro fidanzamento un tempo privilegiato per crescere nella reciproca conoscenza, nella stima profonda, nell'amore casto e sincero- Così alimentando il loro affetto con l'ascolto della parola di Dio e con la preghiera comune, vi preparerete alla celebrazione del sacramento nuziale.
Ascoltiamo la parola di Dio

secondo lettore
Dal libro del profeta Osea

Così dice il Signore a Sion:
Ti farò mia sposa per sempre,
ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto,
nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.
E avverrà in quel giorno
- oracolo del Signore –
io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra;
la terra risponderà con il grano,
il vino nuovo e l'olio
e questi risponderanno a Iszreel.
Io li seminerò di nuovo per me nel paese
E amerò Non-amata;
E a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà Mio Dio.
Parola di Dio

terzo lettore
Dalla Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità. Non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.
Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.
Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.
Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità.
Parola di Dio

celebrante
Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: << Come il Padre ha amato me. Così anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel Suo amore. Questo vi ho detto perchè la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato >>.
Parola del Signore

(Omelia)

(SPAZIO PER RIFLESSIONE PERSONALE E DI COPPIA)

preghiere di invocazione

C. Preghiamo con fiducia Dio Padre, che ci ha tanto amati da renderci suoi figli nel Figlio unigenito e testimoni del suo amore nel mondo.

Fa che partecipiamo, o Dio, al tuo eterno amore.
Tu che nel vincolo santo fra l'uomo e la donna
Hai fondato la comunità domestica,
fedele, indissolubile e feconda:
Signore, ti affidiamo queste coppie di fidanzati che si stanno preparando al sacramento del matrimonio, aiutali a costruire famiglie luogo di preghiera e di amore; aperte alla vita e ai fratelli:

(è possibile inserire invocazioni personali)

t. padre nostro

t. preghiera dei fidanzati

Nel mio cuore, Signore, si è acceso l'amore per…. (nome del fidanzato/a), una creatura che tu conosci ed ami.
Tu stesso me l'hai fatto/a conoscere e me l'hai donato/a come un giorno, nel paradiso terrestre, hai presentato Eva ad Adamo, perché l'uomo non restasse solo.
Ti ringrazio di questo dono che mi inonda di gioia profonda, mi rende simile a te che sei l'Amore, e mi fa comprendere il valore della vita che tu mi hai donato.
Fa che io non sciupi questa ricchezza, che tu mi hai messo nel cuore; insegnami che l'amore è un dono che non può mescolarsi con nessun egoismo, che l'amore è puro e non può stare con nessuna bassezza, che l'amore è fecondo e deve fin da oggi produrre u nuovo modo di vivere in me e in chi mi ha scelto/a.
Ti prego Signore, per…….(nome del fidanzato/a), che mi aspetta e mi pensa, che ha messo in me tutta la fiducia per il suo avvenire, che ha deciso di camminare con me: rendici degni l'uno dell'altro, aiuto e sostegno.
Aiutaci a prepararci al matrimonio, alla sua grandezza, alle sue responsabilità; aiutaci ad amarci del tuo stesso Amore: totale, definitivo e gratuito.
Amen

benedizione degli anelli

Custodite il dono che vi scambiate
In segno di reciproco amore;
e la vostra promessa giunga a compimento
con la benedizione nuziale.
Amen

benedizione dei fidanzati

A te innalziamo la nostra lode, o Signore,
che nel tuo provvidenziale disegno chiami ed ispiri questi tuoi figli a divenire l'uno per l'altro segno del tuo amore.
Conferma il proposito del loro cuore, perché nella reciproca fedeltà
E nella piena adesione al tuo volere
Giungano felicemente al sacramento nuziale.
Per Cristo nostro Signore.
Amen

Signore Dio, sorgente di carità, che nella tua provvidenza
Hai fatto incontrare questi giovani
Concedi loro le grazie che ti chiedono
In preparazione al sacramento del matrimonio:
fa che sorretti dalla tua benedizione
progrediscano nella stima e nell'amore.
Per Cristo nostro Signore.

Amen

Dio carità e pace, dimori in voi,
guidi i vostri passi
E vi confermi nel Suo amore.
Amen

SECONDA CELEBRAZIONE: VEGLIA DI PREGHIERA

Introduzione

Questa celebrazione va fatta in chiesa. E' opportuno che siano presenti, oltre le coppie che hanno guidato i fidanzati lungo l'itinerario di abitazione, anche le coppie che li hanno accompagnati con la preghiera (o coppie amiche): le coppie «madrine». L'incontro si svolga a piccoli gruppi (due coppie di sposi e due coppie di fidanzati) e con alcune domande già preparate sulle quali comunicare. La composizione dei gruppi può variare, ma non siano numerosi. L'équipe faccia attenzione che sia un incontro di comunione e di preghiera e non l'occasione di un dibattito o di una discussione.Le domande sulle quali poter comunicare nei gruppi sono le seguenti:

- Per i fidanzati: Quali sono i nostri sogni per la nostra vita di sposi? Pensando al nostro futuro di sposi, cosa ritengo necessario mettere a fondamento della nostra vita?
- Per gli sposi: Quali erano i nostri sogni da fidanzati? - Quali sogni si sono realizzati e quali no? Quale prezzo ho dovuto pagare per la realizzazione di tali sogni e cosa mi ha aiutato?

Inizio celebrazione

- Occorre preparare il Cero pasquale da mettere al centro, la Bibbia, alcune candele, una bottiglia di vino con dei bicchieri e tovaglioli. Le coppie si dispongano in due cerchi, facendo in modo che dietro ogni coppia di fidanzati ci sia una coppia di sposi.
- Si spengano le luci della chiesa. Resti acceso solo il Cero e una candela che consenta all'équipe, alternativamente, di leggere lentamente

- Questo cero rappresenta Gesù risorto; infatti, si accende per la prima volta la notte del Sabato Santo durante la Veglia Pasquale. Cristo è la luce del mondo. Il Venerdì santo questa luce si spegne, per amore. «Si fece buio su tutta la terra». La morte, la tenebra, l'odio cantano la loro vittoria, ma solo per tre giorni. All'alba del terzo giorno la Vita ritorna. L'Amore spezza le barriere dell'odio e della morte. La luce di Cristo trionfa!

- In questo momento c'è solo questa luce che brilla, ma basta a rompere l'oscurità. Così è l'amore. Un piccolo gesto d'amore può ridare senso alla Vita. Il vostro amore può rompere l'oscurità che vi circonda.

- Siamo come piccoli raggi di luce: in questa città che è così buia, anche pochi raggi di luce possono fare una qualche impressione!Non credere mai che, in tanto buio, non sia utile anche una piccola luce! Perché una candela, quando è buio, si vede anche da un chilometro! Non dire: «Sono troppo meschino per amare». Anche un granello di polvere, piccolo com'è, può brillare come un diamante, se entra nella luce del sole e se la stanza è buia abbastanza. Hai mai visto quando, in una stanza buia, entra da un piccolo buco un raggio di sole? I granelli di polvere brillano come diamanti.

Fermati... Guarda... Ascolta...
Se guardi la fiamma di questa candela, non è il fuoco in se stesso che tu vedi, ma le microscopiche particelle roventi, arse dal suo calore. La luce, in quanto tale, è invisibile, può solo essere vista nei riflessi di questi piccoli diamanti di polvere. Così l'Amore di Dio può essere visto negli infiniti e semplici atti d'amore che ogni uomo compie.
La gente oggi può vedere Dio come noi lo riflettiamo, come piccoli diamanti di polvere. La luce di Dio può essere vista, se tu la rifletti. Gesù ci esorta: «Fate tanto risplendere la vostra luce innanzi agli uomini, perché essi vedano le vostre buone opere e così glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16).

Senza la polvere non potresti vedere la luce e se non ci fosse la luce, non potresti vedere la polvere! Sono necessarie ambedue!
Un granello di polvere, nel suo vagabondare, può entrare solo per un attimo nel raggio di luce e poi sparire nel buio di nuovo. Ha solo il suo piccolo momento di verità, ma ne vale la pena. Anche se una volta soltanto nella tua vita sei fonte di vita e di gioia per qualcuno, ne vale la pena!Se rimani nella luce del Signore, allora puoi risplendere fino alla fine della tua vita e oltre. Perché la luce rimane per sempre!

Fermati... Guarda... Ascolta...
la Luce, e lascia che la tua polvere diventi come diamanti che mostrino le bellezze di Dio!
Fermati... Guarda... Ascolta... Mentre brucia, questa candela lascia cadere ai suoi lati gocce di cera. Sono le sue lacrime. Sì, sembra proprio che pianga! La luce e il calore che dà la sfigurano, la consumano, la finiscono!
Così pure l'amore, mentre vi avvolge vi consuma. La relazione d'amore suppone il rischio, il dolore, le lacrime. Sono come due facce di un'unica medaglia. Questo cero per realizzarsi deve darsi, deve bruciarsi. Se mai è stato acceso, mai si è realizzato e la sua ragione di essere è frustrata.
Ecco quante cose Dio ti può mostrare attraverso una piccola fiamma di luce, se tu sei semplice come un bambino.

Fermati... Guarda... Ascolta...
la Luce. Se sei troppo affaccendato, o se hai sempre fretta, non imparerai nulla! Se non hai il coraggio di fermarti, sarai investito da tutte le auto di questa vita piuttosto che investirle tu, con la sua Verità, il suo Amore e la sua Gioia!
Sarai sopraffatto dal mondo, invece di sopraffare il mondo attraverso Lui!

Fermati... Guarda... Ascolta...
la Luce!Questa tremula fiamma ora è riflessa nei vostri occhi e voi siete scintille che brillano di quella Luce. Granelli di polvere, ma ora diamanti di Luce. Palpiti vivi, scanditi nel tempo, ritmi di quel palpito eterno d'Amore che è Cristo Risorto.

Fermati... Guarda... Ascolta...
Persi l'uno nell'altro e insieme nell'infinita Luce...
«Voi siete la luce del mondo»

consegna delle candele

A questo punto ogni coppia, mano nella mano, prenda una candela e la accenda dal Cero pasquale. Nel frattempo si faccia ascoltare «Agape sul mondo»..
Il sacerdote quindi spieghi:

- Questa sala prima era buia, appena schiarita dalla luce del Cero, voi avete acceso la vostra candela a un'Unica Fonte e ora la sala è tutta illuminata.
- Ognuno di noi è solo una piccola luce, ma insieme vinciamo il buio che ci circonda. Così deve essere il vostro amore: fiamma che vi illumina e riscalda puntualmente e s'irradia sul mondo.

introduzione a 1 Corinzi 13,1-13

E' una delle pagine più suggestive del Nuovo Testamento e si può definire:‹‹Inno all'amore totale e gratuito».
E' una meditazione appassionata sull'amore che si manifesta in uno stile di vita, di cui san Paolo elenca quindici qualità.
L'amore, in greco «Agápe», è un frammento di eternità nel tempo ed è la più vera e concreta manifestazione di Dio nella storia... è il dono sincero e totale di sé!
Confrontiamoci con questo «test» sull'Amore, esperienza profonda che ci proietta nell'eterno, perché alla sera della nostra vita resta soltanto quanto abbiamo saputo amare, vivendo queste quindici verità.
(Il sacerdote legga 1 Corinzi 13,1-13)

preghiera con le coppie (sacerdote)

Adesso ogni coppia di fidanzati pensi cosa chiedere a Dio per la propria vita futura e poi lo comunichi alla coppia di sposi che ha dietro le spalle. Siano preghiere brevi, semplici e sincere. Io personalmente e, queste coppie di sposi, ci impegneremo a pregare con voi, perché Dio vi conceda quanto il vostro cuore desidera.

Le coppie e il sacerdote ascoltino quello che i fidanzati hanno chiesto a Dio, e poi, mano nella mano, preghino insieme per qualche minuto.

conclusione con una introduzione a Giovanni 2,1-11

- Nel quadro simbolico della Bibbia il vino indica la pienezza dei tempi messianici, cioè la piena manifestazione di Dio agli uomini, che si attua in Gesù.
- Gesù questa sera, come in quel banchetto di nozze a Cana, ha un vino da offrirci: è l'acqua dell'egoismo trasformata in dono d'amore.
- "Non hanno più vino", dice Maria. Forse anche il nostro amore non ha gioia, come spesso i nostri gesti di affetto sono senza gentilezza, il nostro sentire senza ascolto... i nostri abbracci di vita senza fecondità...
- Chiediamo allora al Signore di trasformare la nostra acqua in ebbrezza d'amore autentico, dono della sua immensa tenerezza per noi.
- Il Sacerdote legga il brano del Vangelo (Gv 2, 1-11).

- Alla fine concluda: Quel vino stasera Gesù lo offre a voi. Avvicinatevi in coppia. (il Sacerdote consegna un bicchiere col vino e dice:) « Volete vivere il vostro amore come segno dell'unione di Cristo? E impegnarvi perché il vostro amore vada al di là di voi stessi e sia aperto agli altri?».
- I fidanzati rispondano: «Sì» e tornino al loro posto.
- Bevano insieme quel vino e infine con un canto si concluda la celebrazione.

TERZA CELEBRAZIONE: BENEDIZIONE DEI FIDANZATI

- (vedi cartella SCHEDA 16 ALLEGATO 1 " celebrazione benedizione dei fidanzati")

NOTE SULLA TRANSIZIONE ALLA CONIUGALITA' E SULLE COPPIE IRREGOLARI

A. LA COPPIA, LA RELAZIONE E LA TRANSIZIONE ALLA CONIUGALITA'

Esistono innumerevoli descrizioni di cosa è e rappresenta una coppia. In primo luogo partiamo con il definirla "un sistema", in cui l'unione dei due persone si presenta come qualcosa di più che la somma dei due e questo qualcosa di più è dato dalla loro relazione. "La coppia è, pertanto, un noi (weness) che va al di là dei confini psichici individuali"[3]. Questi concetti introducono il tema della relazione come quella complessità di affetti, di bisogni, di significati, di storia che lega in modo originale quell'uomo e quella donna a tal punto che il minimo cambiamento a carico di uno dei due si ripercuote sull'altro. La coppia non è allora qualcosa di statico, ma si presenta in continua evoluzione, modificandosi proprio in relazione ai movimenti, alle trasformazioni, alla crescita dei suoi membri. La coppia nasce, infatti, quando i due partner si scelgono ed iniziano a costruire la loro relazione. Durante questa prima fase, caratterizzata dall'innamoramento, il rapporto si struttura sulla base dell'attrazione verso l'altro e del desiderio di instaurare una sorta di fusione con lui; il legame risulta, perciò, fondato solo in parte sulla conoscenza reciproca e sulla condivisione di interessi e progetti comuni; esso appare in gran parte influenzato da vincoli non consapevoli di natura affettiva – emotiva, connessi all'aspettativa che l'altro possa confermare una specifica immagine di sé e/o rispondere a tutta una serie di bisogni, spesso irrisolti e legati alla storia personale di ognuno. Ora questo tipo di legame, ricco di aspetti idealizzati e collusivi, va incontro a tutta una serie di trasformazioni nel momento in cui le esperienze di vita e la comunicazione fra i due rendono sempre più espliciti questi aspetti e ne rivelano il carattere illusorio. La relazione può evolvere, allora, nel senso di una piena maturazione verso una capacità di scambio paritario e di dono reciproco quando si crea la possibilità di rinegoziare queste aspettative inconsapevoli sulla base di una conoscenza di sé e dell'altro molto più approfondita e realistica e di elaborare accordi, regole e modalità comunicative che rispettino l'individualità di entrambi e la costruzione di una progettualità comune. In particolare, la coppia si trasforma in famiglia quando il rapporto tra i due acquisisce le caratteristiche della coniugalità. La relazione coniugale si costruisce, infatti, su un "patto fiduciario che ha nel matrimonio il suo atto esplicito e il suo rito di transizione." Il patto è un elemento che contraddistingue ogni struttura sociale e che presenta due valenze, una etico - normativa (che comporta l'impegno a rispettare il patto e a rispondere agli obblighi che esso comporta) e una di natura affettiva (che si ricollega all'attrazione, agli affetti e alla cura reciproca). Ora mantenere vivi sia gli aspetti affettivi che quelli etici del patto è un lavoro psichico che impegna la coppia coniugale e rappresenta la sfida più importante per assicurare la durata e la qualità della relazione. Il passaggio alla coniugalità richiede appunto di costruire questa identità di coppia su base affettiva e normativa, che si estrinseca in una serie di compiti specifici per le varie relazioni:

- come coniugi: prendersi cura dell'altro riconoscendo la sua differenza di genere e di storia. Tutto ciò comprende il rielaborare credenze e aspettative sull'altro e sulla relazione, costruire un proprio modo di comunicare, di sentirsi vicini, di stabilire intimità e di supportarsi, rafforzare questa rappresentazione interna dell'orientamento a lungo termine;
- come figli: attuare un nuovo tipo di legame con le famiglie d'origine (che comprende la legittimazione della coppia, l'inserimento dell'altro entro il proprio nucleo originario e l'accettazione della storia precedente, riconoscendone i contenuti valoriali positivi.
- come membri di una comunità sociale: costruire una rete relazionale condivisa e favorire il riconoscimento di un progetto condiviso che spinge la coppia verso una generatività familiare e sociale (superamento dell'autoreferenzialità).

Ora il raggiungimento di questi compiti di sviluppo permette, quindi, di superare la transizione, di consolidare la propria identità come coppia raggiungendo un equilibrio flessibile e, al tempo stesso, stabile, che consente di rielaborare quel primo legame ideale e collusivo. La coppia può allora proiettarsi in un futuro attraverso una serie di progetti e aspettative realmente condivise e può al tempo stesso mantenere una continuità con la storia e le eredità delle generazioni precedenti

BIBLIOGRAFIA

- “Psicologia dei legami familiari” di E. Scabini, R. Iafrate Ed. Il Mulino, 2003 Bologna
- “Genitori:una nascita psicologica” di P. Burstia Rutto Ed. Bollati Boringhieri 1996 Torino
- “Dall’individuo al sistema: manuale di psicopatologia relazionale” a cura di M. Malagoli Togliatti, U. Telfener, Ed. Bollati Boringhieri, 1992 Torino
- “La psicoterapia con la coppia: il modello integrato dei contratti. Teoria e pratica di M. Malagoli Togliatti, P. Angrisani, M. Barone Ed. Franco Angeli, 2000 Milano
- “Intimità e Collusione. Teoria e tecnica della psicoterapia psicoanalitica di coppia” di D. Norsa, G. C. Zavattini, Raffaello Cortina Editore,1997, Milano
- “Guida per genitori preoccupati” di M. Maziade, Ed. Elle di ci, 1992, Torino
- “L’altra trama. Manuale di formazione per tessere relazioni familiari alternative” di G. Gillini, M. Zattoni, Ed Ancora, 1997 Milano.
- “La coppia in crisi” a cura di M. Andolfi, C. Angelo, C. Saccu. Ed. I.T.F.1987, Roma

B. LE SITUAZIONI PROBLEMATICHE E IRREGOLARI

CONVIVENZA : PER SCELTA O PER FORZA ?

Un numero sempre maggiore di giovani oggi convive per alcuni anni prima del matrimonio. Si parla di “unioni di fatto”. *Le unioni di fatto non hanno però tutte la stessa portata sociale*, *e non sono tutte eguali*.
In linea generale si definisce una *“coppia di fatto”* quella coppia che *coabita e ha una relazione presumibilmente stabile.* Ma che cos’è la “convivenza”? E’, ad un tempo, un problema sociale e culturale.

UN PROBLEMA SOCIALE:

- *Non si tratta infatti di un problema solamente religioso*, di una questione di fede, ma di un problema soprattutto sociale. E’ un problema di natura umana su cui spesso, tuttavia, si scontrano cattolici e laici.
- *La “convivenza”, è oggi un fenomeno sociale assai diffuso, esploso in questo ultimo decennio. Tuttora in crescita* (in Italia: 80% matrimonio (religioso/civile) – 20% convivenze di cui: 5% per scelta definitiva e 15% come soluzione provvisoria. Si tratta di statistiche ufficiali, ma la percezione degli operatori è molto superiore).
- Segno dei nostri tempi, che spesso accende discussioni molto aspre, e pone non pochi interrogativi; scelta compresa (talora consigliata) dagli stessi genitori; non *contro* (la fede, la Chiesa) ma come modello alternativo di vita interiorizzato dalla cultura corrente.
- Si fa strada un nuovo modello di famiglia diverso da quello fondato sul matrimonio (religioso o civile).
- Le coppie conviventi chiedono con insistenza che sia loro dato un riconoscimento giuridico (si pensi, ad esempio, delle unioni omosessuali) Il fenomeno è al centro dell’attenzione del mondo politico internazionale, di quello italiano, degli amministratori locali, della Chiesa Cattolica e di altre confessioni religiose.

UN PROBLEMA CULTURALE:

- *Affonda le sue radici nella “secolarizzazione”* e con la progressiva perdita del senso del “sacro”. Oggi l’uomo, nella nostra società, s’ispira a valori che esaltano la scienza e la tecnologia, in un clima laico e generalmente ateo. In nome della “libertà” l’uomo è diventato giudice assoluto per sé e per gli altri (relativismo etico e giuridico), si preferisce una verità relativa, si rifiuta una verità assoluta (Dio).

LE MOTIVAZIONI PIÚ FREQUENTI:

- La fuga dalla responsabilità: i giovani della civiltà tecnologica sono generalmente più istruiti ed evoluti, ma più fragili e incostanti..
- Il fattore economico: l’abitudine a celebrare i matrimoni in modo esageratamente sfarzoso e costoso, impedisce o procrastina il matrimonio. Nel frattempo i giovani scelgono la convivenza.

- **Il fattore lavoro**: I giovani possono essere indotti alla convivenza poiché non riescono a trovare un dignitoso lavoro con un reddito sufficiente a mantenere una famiglia.
- **La perdita del modello di matrimonio e di famiglia stabili**: molti nuclei familiari sono in crisi o divisi, spesso i figli vivono in famiglie precarie o ricostituite. L'esperienza porta i giovani a scegliere vie alternative al matrimonio (convivenza), per correre meno rischi dei genitori.
- **Motivi ideologici**: molti considerano il matrimonio inaccettabile, contrario alla propria ideologia. L'amore deve riguardare solo la coppia, e non già la società civile o ecclesiastica; vi è diffidenza verso le istituzioni.
- **L'assenza della prole**: è diffusa la tendenza di coabitare fino al concepimento o alla nascita del primo figlio.
- **La convivenza come una "prova"**: l'unione di fatto "ad esperimento" è frequente tra coloro che progettano di sposarsi nel futuro, ma che condizionano il loro matrimonio all'esperienza di un'unione senza vincoli.

RISCHI E CONSEGUENZE:

- Le coppie che convivono presentano un forte divario in merito alla fecondità rispetto a quelle sposate: in media hanno la metà dei figli, proprio perché spesso è il rifiuto dei figli a suggerire la convivenza.
- Il rifiuto del matrimonio può diventare una sorta di rifiuto del legame sociale. Sposarsi è un'apertura a terzi, un'apertura della coppia ad altre realtà che non siano se stessa: la società, i figli, la Chiesa, la comunità… E in questo sta la sua forza, l'amore non è un fatto esclusivamente privato, non riguarda solo i "partners" innamorati, ma coinvolge la società alla quale fornisce nuovi membri.

CONSIDERAZIONI:

- Il matrimonio è consacrato da un "rito" e da un "patto" d'amore, a somiglianza del patto di alleanza tra Dio e gli uomini. Il rito ha rilevanza pubblica sia civile che religiosa; i soggetti sono due persone, uomo e donna, nella prospettiva del modello biblico etero-sessuale, in età di contrarlo. Il matrimonio è regolato da una precisa legge dello Stato che ne determina i requisiti e le condizioni per la validità. Gli sposi con il matrimonio si assumono pubblicamente tutte le responsabilità che derivano dal vincolo così stabilito. La famiglia, che ha origine dal matrimonio, ha una dimensione sociale unica per sua natura: con la "procreazione" genera nuovi esseri appartenenti alla società., con l'"educazione dei figli" coltiva e trasmette valori e con la "stabilità dei rapporti affettivi" si pone come punto di riferimento.
- In una convivenza "di fatto" fra due persone, di sesso diverso o dello stesso sesso, caratterizzata da legami affettivi fra i partners e da una più o meno stabile organizzazione di tipo "familiare", intercorrono legami di natura personale che non sono vincolati giuridicamente, ma rimessi alla spontanea volontà degli stessi.
- L'identità propria della famiglia originata dal matrimonio è l'identità propria delle altre forme di convivenza sono realtà assai diverse, non sono equiparabili.
- Le coppie che fanno Pastorale familiare, pur senza cedere al compromesso, non devono lasciarsi tentare nell'assumere un atteggiamento censorio o ancor peggio repressivo, ma devono invece far leva su un atteggiamento positivo valori profondi del matrimonio cristiano quale sacramento e luogo della salvezza di Gesù Cristo.

C. COME MUOVERSI NELLE DIVERSE SITUAZIONI IRREGOLARI (sintesi da un intervento di don Sergio Nicolli ai capi dell' AGESCI - Matera 4 novembre 2001)

i separati.

- Il Direttorio riconosce che "la vita concreta della coppia può registrare momenti di incomprensione e di grave difficoltà tali da rendere praticamente impossibile la convivenza coniugale. In tali casi la Chiesa ammette la separazione fisica degli sposi e la fine della loro coabitazione" (ivi n. 207).

- Purtroppo accade il più delle volte che la crisi esplode e scatta la decisione di separarsi, spesso anche in modo di fatto irreversibile. Sono situazioni di grande sofferenza, nelle quali non è mai facile – e spesso non è opportuno – cercare a chi va attribuita la colpa o la causa.
- I separati sono sempre persone che, avendo attraversato un periodo di intensa sofferenza e spesso portandosi dietro conseguenze di onerose responsabilità, hanno bisogno di attenzione, di affetto, di solidarietà e di aiuto. "La loro situazione di vita non li preclude dall'ammissione ai sacramenti: a modo suo, infatti, la condizione di separati è ancora proclamazione del valore dell'indissolubilità matrimoniale. Ovviamente, proprio la loro partecipazione ai sacramenti li impegna anche ad essere sinceramente pronti al perdono e disponibili a interrogarsi sulla opportunità o meno di riprendere la vita coniugale" (ivi n. 209).

divorziati non risposati.

- Quando non serve a ritrovare l'armonia e la qualità della relazione, quasi sempre la separazione, dopo un certo tempo, si trasforma in divorzio se uno dei due lo chiede. In questo caso il Direttorio invita a fare distinzione – per quanto possibile! – tra chi ha voluto il divorzio avendolo colpevolmente provocato e chi invece lo ha subito oppure vi ha fatto ricorso costretto da gravi motivi connessi con il bene proprio o dei figli.
- In ogni caso il credente è consapevole che il divorzio non rompe il vincolo coniugale ma equivale soltanto ad una separazione: cercherà pertanto di non chiudere mai definitivamente, per quanto lo riguarda, la possibilità di una riconciliazione:

1. "Nei confronti di chi ha subito il divorzio, l'ha accettato o vi ha fatto ricorso costretto da gravi motivi, ma non si lascia coinvolgere in una nuova unione e si impegna nell'adempimento dei propri doveri familiari… la comunità cristiana esprima piena stima… viva uno stile di concreta solidarietà, attraverso una vicinanza e un sostegno, se necessario, anche di tipo economico, specialmente in presenza di figli piccoli o comunque minorenni" (ivi n. 211). Per quanto riguarda la l'ammissione ai sacramenti, vale per chi ha subito il divorzio quanto detto sopra per i separati, tenendo presente che vi sono anche dei divorziati che continuano a testimoniare la fedeltà in modo eroico!
2. "Con attenzione e con autentica discrezione, i fratelli nella fede e l'intera comunità cristiana offrano il loro aiuto a chi, essendo moralmente responsabile del divorzio, l'ha chiesto e ottenuto, ma non si è risposato… Perché possa accedere ai sacramenti, il coniuge che è moralmente responsabile del divorzio ma non si è risposato deve pentirsi sinceramente e riparare concretamente il male compiuto" anche se si trova nell'impossibilità di riprendere la vita coniugale; "in caso contrario, non potrà ricevere né l'assoluzione sacramentale, né la comunione eucaristica" (ivi n. 212).

divorziati risposati.

- La situazione più problematica riguarda coloro che, dopo il fallimento del primo matrimonio e dopo aver ottenuto il divorzio, passano a nuove nozze.
- Il Direttorio afferma chiaramente che "la loro condizione di vita è in contrasto con il Vangelo" (ivi n. 214), ma esorta tuttavia gli operatori pastorali a un "ponderato discernimento" delle diverse situazioni che hanno portato a contrarre un nuovo matrimonio.
- E prima di esprimersi a proposito della ammissibilità ai sacramenti, i Vescovi fanno altre considerazioni, che evidentemente ritengono più importanti dal punto di vista pastorale:
- i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella pienezza della stessa comunione ecclesiale… si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale.

1. Ogni comunità ecclesiale, di conseguenza, li consideri ancora come suoi figli e li tratti con amore di madre; preghi per loro, li incoraggi e li sostenga nella fede e nella speranza… ci si astenga dal giudicare l'intimo delle coscienze, dove solo Dio vede e giudica" (ivi n. 215).
2. "I presbiteri e l'intera comunità aiutino questi fratelli e queste sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e li sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita": ascolto della Parola, preghiera, esistenza ispirata alla carità… (ivi n. 217).

3. “la Chiesa non può ammettere alla riconciliazione sacramentale e alla comunione eucaristica i divorziati risposati” (ivi n. 219); i divorziati risposati “non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana,

- C’è però una situazione particolare rispetto alla quale il Direttorio esprime una posizione attualmente molto contestata, che continua a suscitare un particolare problema pastorale. È la situazione di quelle coppie che, dopo essersi sposate civilmente dopo il divorzio di uno o di ambedue, hanno realizzato, anche attraverso la sofferenza del precedente fallimento, una più profonda scelta di fede e una relazione coniugale più matura; ad un certo momento la situazione del nuovo matrimonio si presenta talmente consolidata da essere praticamente irreversibile. Molte coppie che vivono in questa condizione chiedono con insistenza alla Chiesa di essere riammesse ai sacramenti e di riconoscere come legittima la loro situazione.
- Questa la posizione precisa del Direttorio (n. 220): “Qualora la loro situazione non presenti una concreta reversibilità per l’età avanzata o la malattia di uno o di ambedue, la presenza di figli bisognosi di aiuto e di educazione o altri motivi analoghi, la Chiesa li ammette all’assoluzione sacramentale e alla Comunione eucaristica se, sinceramente pentiti, si impegnano ad interrompere la loro reciproca vita sessuale e a trasformare il loro vincolo in amicizia, stima e aiuto vicendevoli. In questo caso possono ricevere
- l’assoluzione sacramentale ed accostarsi alla Comunione eucaristica in una chiesa dove non siano conosciuti, per evitare lo scandalo”. Questa è forse nel Direttorio la posizione più contestata: da sacerdoti che vivono un più stretto contatto con le famiglie e da sposi che vivono con impegno il loro ministero coniugale Dio. Tuttavia la complessa problematicità della particolare condizione sopra descritta fa auspicare forse ulteriori approfondimenti e domanda che il problema non sia definitivamente cassato. Rispetto a questa riflessione non mancano del resto nella Chiesa anche autorevoli tentativi di approfondimento teologico – anche nel confronto con le Chiese cristiane sorelle in ottica ecumenica - e di ricerca di soluzioni pastorali nuove.

sposati solo civilmente.

- Molti battezzati oggi – e in numero crescente – scelgono di celebrare il loro matrimonio soltanto con il rito civile. È chiaro che una scelta di questo genere va rispettata, qualche volta addirittura incoraggiata per motivi di coerenza. Non si può far pressione su un battezzato, soltanto perché battezzato, perché celebri cristianamente un matrimonio religioso che non avrebbe senso senza il contesto della fede; l’essere stati battezzati è una condizione indispensabile alla identità cristiana e all’appartenenza alla Chiesa, ma non è una condizione sufficiente.
- si auspica che l’adulto che chiede i sacramenti si impegni a un cammino di maturazione della propria fede oltre che a un inserimento responsabile nel corpo ecclesiale. Il Direttorio riconosce che “per i cattolici l’unico matrimonio valido che li costituisce marito e moglie davanti al Signore è quello sacramentale, per la cui valida celebrazione è richiesta la forma canonica. Il Battesimo infatti, poiché li costituisce membra vive di Cristo e del suo Corpo che è la Chiesa, abilita e impegna i cristiani a celebrare e a vivere l’amore coniugale «nel Signore»” (ivi n. 221). È ovvio pertanto che il battezzato che fa la scelta del solo matrimonio civile si pone automaticamente nella condizione di non poter accedere al sacramento della Riconciliazione e alla Comunione Eucaristica, come pure di non poter svolgere nella Chiesa quei servizi che richiedono una pienezza di testimonianza cristiana.
- Questa condizione tuttavia non dispensa dalla sollecitudine pastorale verso queste persone; a volte infatti si tratta di una situazione ambigua nella quale la prospettiva della fede e dell’impegno cristiano non è stata definitivamente esclusa. Un atteggiamento di comprensione, di benevolenza e di amicizia mantiene aperta la strada a ulteriori sviluppi del cammino di fede che potrà, non di rado, giungere – dopo un adeguato cammino di formazione – anche alla celebrazione cristiana del matrimonio.
- Le occasioni per riprendere il cammino di fede arrivano spesso al momento della richiesta del battesimo o dei sacramenti della iniziazione cristiana dei figli, o a seguito di eventi o di esperienze particolari.

conviventi.

- È in forte aumento il fenomeno delle convivenze “more uxorio” al di fuori del matrimonio.

- Va fatta per quanto possibile una distinzione tra le diverse motivazioni che stanno alla base del rifiuto, temporaneo o definitivo, del matrimonio.
- Una prima distinzione va fatta tra chi sceglie la convivenza come forma “stabile” e chi la sceglie come esperienza temporanea in vista del matrimonio, magari per verificare meglio l’entità e la stabilità del legame.
- È un problema che investe, prima ancora che la pastorale dei fidanzati, la pastorale giovanile.
- il cristiano che vive la condizione della convivenza al di fuori del matrimonio, essendo questa in contrasto con l’amore voluto da Dio, non può accedere alla Riconciliazione e alla Comunione eucaristica senza una conversione che modifica sostanzialmente questa condizione.
- Da notare che Se il “per sempre” fa paura a una coppia che guarda al matrimonio, questo è indice che va verificata meglio la natura della relazione, la qualità dell’amore e gli elementi del progetto di vita familiare; non basta la sperimentazione di una relazione che, al di fuori di una scelta totale e definitiva, si porta dentro tutta la precarietà e la insicurezza del “proviamoci e poi decideremo”.
- Del resto, anche quando una convivenza “provvisoria” finisce per la decisione di uno dei due, essa porta con sé lacerazioni e delusioni profonde, simili a quelle della separazione nel matrimonio: di questa situazione in genere è la donna a pagare il prezzo più caro.

ALLEGATO 2 : POSSIBILI SITUAZIONI CHE SI POSSONO INCONTRARE: (da “l’ amore che è in voi” sussidio per animatori Diocesi di Roma)

aspettiamo un bambino

- Tra i partecipanti agli incontri c'è una coppia che si sposa perché attende un figlio. Quale è l'atteggiamento da tenere?
- E' una situazione spesso delicata: la coppia - al di là delle giustificazioni di facciata che sembra offrire l'attuale contesto sociale - prova disagio e si sente giudicata.

- Non infrequentemente l'attesa di un bimbo, e la conseguente decisione di sposarsi, determina problemi sia da un punto di vista economico/organizzativo, che sotto il profilo dei rapporti (di coppia e con le famiglie di origine).

- Gli incontri di preparazione al matrimonio possono essere - quindi - un ulteriore momento di "prova". Sta a noi saperlo trasformare in una occasione di accoglienza, di affetto, di "partecipazione.

- Come? Informandoci con effettivo interesse delle condizioni della futura mamma; offrendo il nostro aiuto per qualunque occorrenza; cercando di creare in tutto il gruppo l'attesa per la prossima nascita (come se fosse un figlio di tutti).

- E sarebbe molto bello se al futuro battesimo partecipasse anche qualche coppia che ha frequentato gli incontri.

- E se il bambino è già nato? Chiediamo, se possibile, di poterlo vedere. E cerchiamo di valorizzare l'impegno della coppia a crescere nell'amore attraverso il sacramento.

siamo conviventi

- Ci sono coppie che già vivono insieme oppure hanno trascorso un periodo di convivenza.
- Capita che la coppia cerchi di provocare la reazione degli animatori. Anche in questo caso non è compito dell'équipe giudicare: è bene, anzi, astenersi dal dare giudizi che possono anche indisporre.

- E' però da evitare il rischio che, per non urtare la suscettibilità, si faccia credere che, in fondo, convivere, sposarsi civilmente o in Chiesa non faccia poi molta differenza.La verità

va invece fatta trasparire. Mostrando la bellezza del matrimonio, si trasmette il vero disegno di Dio sull'amore umano.

- Cerchiamo piuttosto di valorizzare quanto c'è di positivo nella scelta fatta dalla coppia: il passare, cioè, da una situazione "di fatto" ad una forma istituzionalizzata che comporta un più ampio impegno ed una più precisa responsabilità.

- Sottolineare il cambiamento essenziale che avviene con il sacramento del matrimonio.